

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Anica</b>				
5	Il Quotidiano del Sud - L'Altravoce dell'Italia	04/01/2021	50 GIORNI. PER NON RICHIUDERE MAI PIU'	4
13	Corriere del Mezzogiorno - Puglia (Corriere della Sera)	03/01/2021	IL CINEMA CHE VERRA' INCONTRO IN STREAMING	5
32	Corriere delle Alpi	03/01/2021	L'IRRINUNCIABILE RIFORMA DELL'IMPRESA CULTURA	6
<b>Rubrica Anica Web</b>				
	Annuariodelcinema.it	03/01/2021	I DATI DEL CINEMA IN SALA NEL 2020	8
	Globalist.it	02/01/2021	ALBERTO SORDI, NESSUNO COME LUI	10
	Ciakmagazine.it	31/12/2020	DATI CINETEL 2020, INCASSI AL -71% RISPETTO AL 2019, RUTELLI: «DRAMMA DEL CINEMA IN SALA»	17
	Globalist.it	31/12/2020	UNA DISFATTA PER IL CINEMA: DALL' 8 MARZO IL 93% IN MENO NEGLI INCASSI E NELLE PRESENZE	20
<b>Rubrica Cinema</b>				
28	Corriere della Sera	04/01/2021	SIANIE' IL RE DEI PACCHI (R.Franco)	22
14	Il Gazzettino - Ed. Venezia	04/01/2021	LA RIPARTENZA DIVENTA UN CORTOMETRAGGIO (F.De Gaspari)	24
24	Il Giornale	04/01/2021	CRUISE, REEVES E SPIELBERG IN SALA PER SALVARE IL CINEMA (C.Romani)	25
1	La Gazzetta del Mezzogiorno	04/01/2021	MUDU', VEDI A UCCIO... ATTORE GIA' NEGLI SCOUT (A.Selvaggi)	27
15	La Gazzetta del Mezzogiorno	04/01/2021	CHRISTIAN DE SICA UN RAGAZZO DI 70 ANNI (G.Gosetti)	30
15	La Gazzetta del Mezzogiorno	04/01/2021	E I 90 DI DUVALL DIVO FUORI DAL CORO DEL CINEMA A STELLE E STRISCE	31
31	La Repubblica	04/01/2021	FILM E UN PARCO A TEMA A 80 ANNI MIYAZAKI PENSA SOLO AL FUTURO (A.Finos)	32
20/21	La Stampa	04/01/2021	VIVERE CON NOLAN IL SET DI "DUNKIRK" COSI' LA REALTA' VIRTUALE ENTRA ALLA MOLE (T.Platzer)	34
22	La Stampa	04/01/2021	DINO DE LAURENTIIS (A.Monda)	35
32	Corriere della Sera	03/01/2021	IL RITORNO DI VANESSA K (S.Ulivi)	37
1	Corriere della Sera - Ed. Milano	03/01/2021	CHI ERA ALESSANDRO RIMINI GENIALE PROGETTISTA DI CINEMA' CANCELLATO DALLE LEGGI RAZZIALI (C.Vanzetto)	39
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	03/01/2021	LA CULTURA E' VITA, VA DIFESA (A.Macaluso)	40
13	Domenica (Il Sole 24 Ore)	03/01/2021	I CLASSICI DEL CINEMA RITROVATO SULLA PIATTAFORMA	42
1	Il Fatto Quotidiano	03/01/2021	SAN PATRIGNANO GRAZIE A MUCCIOLI (E MALGRADO LUI) (S.Lucarelli)	43
8	Il Giornale - Ed. Milano	03/01/2021	CINETECA, PELLICOLE D'EPOCA SU MAGHI E MAGIE (S.Giani)	46
1	Il Messaggero	03/01/2021	DA DIABOLIK A VERDONE AL NUOVO 007 DI CRAIG CINEMA 2021 DA KOLOSSAL PER PROVARE A RIPARTIRE (G.Satta)	47
19	Il Messaggero	03/01/2021	WALTER TEVIS (F.Musolino)	51
31	Il Secolo XIX	03/01/2021	"ANCHE IL DOLORE DI UNA GRANDE PERDITA PORTA CON SE' LA CAPACITA' DI RINASCERE" (F.Caprara)	53
11	Il Tempo	03/01/2021	L'ARTISTA DISCRETA CHE SI DIVIDE TRA CINEMA, TV E SCRITTURA (F.Fredella)	55
24	Il Tempo	03/01/2021	DA BOLDI A DE SICA CHE COMPIE 70 ANNI "CARO CHRISTIAN, NE DIMOSTRI 17"	56
17	La Gazzetta del Mezzogiorno	03/01/2021	INSEGUENDO "SOUL" UN FILM QUASI PER ADULTI	57
17	La Gazzetta del Mezzogiorno	03/01/2021	MARCO D'AMORE "AMO LA MISTICA DEL CINEMA IN SALA"	58
39	Corriere della Sera	02/01/2021	LA BAND DEI VECCHIETTI (S.Ulivi)	59
1	Il Fatto Quotidiano	02/01/2021	IL FILM NERO-BLUES, LA SERIE " SANPA', IL MELO DI ZIA WEST (F.Pontiggia)	61
21	Il Mattino	02/01/2021	"CAPRI HOLLYWOOD AVRA' SEMPRE LA VERSIONE WEB" (O.Cosulich)	64

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Cinema</b>				
34	Il Mattino	02/01/2021	AVATI: "IL MIO FILM SU DANTE? CHIEDETELO A FRANCESCHINI" (O.C.)	66
<b>Rubrica Audiovisivo &amp; Multimedia</b>				
29	Corriere della Sera	04/01/2021	ODIO IL RUOLO DI BELLOCCIO IN TV IL MIO SOGNO E' FARE IL COMICO" (C.Maffioletti)	67
39	Corriere della Sera	04/01/2021	SAN PATRIGNANO LA PIAGA DELL'EROINA E IL MITO POP DI MUCCIOLI (A.Grasso)	68
15	Il Messaggero	04/01/2021	COSI' IL 2020 DEL DIGITALE E' SOLO L'INIZIO DI UN'ERA (M.Boroni)	69
19	Il Messaggero	04/01/2021	LA STANZA, SE IL VERO ORRORE ABITA DENTRO QUATTRO MURA (M.Cappa)	71
28	Il Secolo XIX	04/01/2021	OMAR SY DIVENTA ARSENIO LUPIN "IL MIO RUOLO CONTRO I PREGIUDIZI" (F.Caprara)	72
1	Il Tempo	04/01/2021	CON I BIG DELLA TV LO SPOT DIVENTA FICTION (M.Caterini)	74
24	Il Tempo	04/01/2021	LA RAI HA DOMINATO GLI ASCOLTI 2020	76
17	Corriere della Sera	03/01/2021	LONDRA, LA REGINA NERA NELLA FICTION RIAPRE IL MISTERO SULLA VERA CARLOTTA (P.De Carolis)	77
39	Corriere della Sera	03/01/2021	NATALE IN LOCKDOWN: CRESCONO I CONSUMI TELEVISIVI, ANCHE IN STREAMING	78
1	Il Gazzettino	03/01/2021	CINEMA 2021, HOLLYWOOD PUNTA TUTTO SUI KOLOSSAL PER RIPARTIRE (G.S.)	79
17	Il Giornale	03/01/2021	C'ERA UNA VOLTA LA BBC: LA REGINA DELLE NOTIZIE PIACE SOLO AI SUPER RICCHI (T.Damascelli)	82
23	Il Messaggero	03/01/2021	SPOLLON, UNA RIVELAZIONE "DOC" "ORA LA SERIE AFFRONTI IL COVID" (I.Rav.)	83
24	Il Messaggero	03/01/2021	ASCOLTI	84
30/31	Il Secolo XIX	03/01/2021	"NON SONO PATTINSON E IL MIO DOLCE HORROR SURCLASSERA' TWILIGHT" (A.Marmioli)	85
24	Il Tempo	03/01/2021	RITORNA "PAF IL CANE" CON AVVENTURE TUTTE DA RIDERE	87
20/21	La Repubblica	03/01/2021	L'ORGOGGIO DI SANPA "COSI' LA COMUNITA' HA CAMBIATO PELLE" (R.Di Raimondo)	88
12	La Repubblica - Ed. Milano	03/01/2021	SCACCHI DA OSCAR DOPO LA SERIE TV (S.Mosca)	90
25	La Stampa	03/01/2021	DIO SALVI LA REGINA, MA NON LA BBC (V.Sabadin)	91
19	La Verita'	03/01/2021	DISCOVERY + ALLARGA L'OFFERTA IN PAY PER VIEW (C.Casiraghi)	93
18/19	L'Espresso	03/01/2021	A CHI SERVE DAVVERO LA NETFLIX ITALIANA (C.T.)	94
26	Corriere della Sera	02/01/2021	SANPA, UN CASO LA SERIE TV LA COMUNITA' PROTESTA: " UN RACCONTO DI PARTE" (S.Morosi)	96
17	La Gazzetta del Mezzogiorno	02/01/2021	PIOGGIA DI FICTION E DI SERIE DA MONTALBANO A LEONARDO	98
26	La Repubblica	02/01/2021	L'ANNO CHE VERRA' - "LA NUOVA ITALIA DELLE SERIE TV" (S.Fumarola)	99
15	QN- Giorno/Carlino/Nazione	02/01/2021	ANCHE I WINDSOR NON HANNO GRADITO 'THE CROWN'	101
<b>Rubrica Internazionale Web</b>				
	Variety.com	04/01/2021	CHINA BOX OFFICE: HUGE WEEKEND SEES SOUL' SOAR AND LITTLE RED FLOWER' SHOOT	102
	Variety.com	04/01/2021	KOREA BOX OFFICE: FOREIGN FILM REVENUES COLLAPSE IN 2020	105
	Deadline.com	03/01/2021	CHINA KICKS OFF 2021 WITH RECORD NEW YEAR'S DAY BOX OFFICE AS MARKET ENDS 2020 AT NO. 1 GLOBALLY	107
	Variety.com	03/01/2021	BOX OFFICE: WONDER WOMAN 1984' GRABS \$5.5 MILLION DOMESTICALLY, GLOBAL TOTAL TOPS \$118 MILLION	111
	Hollywoodreporter.com	02/01/2021	IT'S OFFICIAL: 2020 DOMESTIC BOX OFFICE FELL 80 PERCENT TO \$2.3B BEHIND CHINA'S \$2.7B	113

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Internazionale Web</b>				
	Screenrant.com	02/01/2021	<i>BAD BOYS FOR LIFE IS DOMESTIC BOX OFFICE'S HIGHEST GROSSING 2020 MOVIE</i>	114
	Deadline.com	31/12/2020	<i>HOW COVID WIPE OUT THE STUDIOS' DOMESTIC BOX OFFICE MARKET SHARE IN 2020</i>	118
<b>Rubrica Internazionale</b>				
10	The Economist	08/01/2021	<i>THE FUTURE OF GLOBAL E-COMMERCE</i>	124
13/15	The Economist	08/01/2021	<i>AMAZING JOURNEY?</i>	125
55	The Economist	08/01/2021	<i>SPEED LIMITS</i>	128
13	China Daily	04/01/2021	<i>AN IRRESISTIBLE DESTINATION FOR GLOBAL INVESTORS</i>	129
8	Financial Times	04/01/2021	<i>THRIVING TECH SCENE ALLOWS URUGUAY TO PLUG FINTECH INTO THE GLOBAL MAP (B.Mander)</i>	132
24	Handelsblatt	04/01/2021	<i>TV-KONZERNE LIEFERN SICH TEURE MATERIALSCHLACHT (H.Jakobs)</i>	133
29	El Pais	03/01/2021	<i>UN AÑO CRÍTICO PARA LAS SALAS CON NOTABLES ESTRENOS</i>	134
42	El Pais	03/01/2021	<i>EL AÑO DESPUÉS DE TOCAR TECHO</i>	135
28	Le Monde	03/01/2021	<i>2020, ANNÉE DYSTOPIQUE (S.Foucart)</i>	136
30/31	Le Monde	03/01/2021	<i>TOUTE HONTE BUE DEUX LYVRES PARAISSENTS SUR UN SUJET TABOU: L'ALCOLISME AU FEMININ. (Z.Dryef)</i>	137
1	Financial Times	02/01/2021	<i>PANDEMIC WINNERS COMPANIES THAT MADE AN OPPORTUNITY OUT OF A CRISIS (T.Braithwaite/P.Mcgee)</i>	139
7	Financial Times	02/01/2021	<i>LIFE&amp;ARTS - A LOOK TO THE FUTURE (F.Studemann/L.Battle)</i>	146
7	Financial Times	02/01/2021	<i>NOW BREXIT IS 'DONE', BRITAIN MUST REBUILD TRUST WITH EUROPE (C.Cavendish)</i>	149
1	Wall Street Journal Usa	02/01/2021	<i>EXCHANGE THE TECH THAT WILL CHANGE YOUR LIFE IN 2021</i>	150
3	Wall Street Journal Usa	02/01/2021	<i>EXCHANGE TV NETWORKS ENDURED STEEP PRIME-TIME EROSION</i>	156

## Editoriale

# 50 giorni. Per non richiudere mai più

di PIER PAOLO MOCCI

**C**inquanta giorni. È il tempo che si è data l'industria del cinema per ripartire, unita come non mai nella battaglia più difficile di sempre: riportare gente in sala in epoca pandemica (e post pandemica) aggravata da uno scenario di crisi economica in cui, nell'immaginario collettivo, la casel-

la "film" rischia di essere soppiantata sempre più in fretta dall'aggressiva e straripante offerta in streaming. Le piattaforme, infatti, venderanno cara la pelle prima di veder disdetti i propri account. Una partita difficile ma tutta da giocare, perché la posta in palio è alta e fa gola a tutti, o comunque a tanti. C'è quel montepremi da 650 milioni di euro del 2019 da riprendersi dopo l'anno orribile 2020 chiuso con 182,5 milioni di incasso, quasi tutti fatti nei primi due mesi dell'anno scorso ma con la variante Checco Zalone che, da solo, ne ha fatti 50. Come i giorni che le associazioni di categoria ANEC e ANICA, di concerto con le distribuzioni e le produzioni, si sono date per mettere in piedi la campagna della ripartenza. Poco meno di due mesi - che non partono certo da oggi - durante i quali organizzarsi insieme, stabilendo un calendario di uscite e una strategia di comunicazione massiccia. 50 giorni dal momento in cui la vaccinazio-

ne di massa sarà partita senza intoppi e la luce in fondo al tunnel comincerà a vedersi. Perché aprire oggi, in un clima di profonda incertezza con i 20 spettatori al giorno di media (settembre e ottobre) distribuiti tra sale e spettacoli, non sono numeri, ma solo perdite ingenti. Meglio allora attendere gli sviluppi, incassare sgravi, cassa integrazione e Ristori, e organizzarsi per una riapertura definitiva. Le piccole sale, soprattutto d'essai, abituate a pochi spettatori per sopravvivere, storcevano il naso e faranno le barricate. Ma si resta uniti anche se non si ha niente a che fare con industria e blockbuster: ci si deve sentire parte di un sistema. Lo spettatore? Avrà ancora più voglia di tornare dopo questa lunghissima astinenza. Quando si potrà riaprire? In primavera inoltrata: 50 giorni dopo che qualcuno avrà detto "sì". A Pasqua, probabilmente.



**Festival sotto l'albero**

# Il cinema che verrà incontro in streaming



Alberto La Monica, direttore Fce

**N**ell'ambito del «Festival sotto l'albero» del Festival del Cinema Europeo di Lecce, venerdì 8 gennaio alle ore 18 incontro in diretta streaming sul tema «Il cinema che verrà». Intervengono Carlo Verdone, la produttrice Francesca Cima (Anica), il distributore Luigi Lonigro (Anica), Mario Lorini (presidente Anec), Stefano Francia di Celle (Torino Film Festival), Chiara Omero (associazione Festival di cinema italiani). Modera Laura Delli Colli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DIBATTITO

# L'irrinunciabile riforma dell'impresa cultura

Beltotto, presidente dello Stabile del Veneto, suggerisce la via per uscire da una «condizione di perenne mendicanza»

**GIAMPIERO BELTOTTO \***

**L**a cultura ha bisogno di risorse, ma senza meticcarsi potrà uscire dalla sua condizione di perenne mendicanza? In questi giorni si sta sviluppando un dibattito, provocato dalla vicepresidente di Confindustria Maria Cristina Piovesana. La volontà pare essere quella di esplorare il confine nella relazione tra impresa e offerta culturale.

Giustamente, Piovesana rivendica l'attenzione che la grande impresa italiana da molti anni sta dimostrando per sostenere la cultura.

Molti meriti, davvero, gli imprenditori possono rivendicare, e Piovesana propone gli esempi del Colosseo e del Ponte di Rialto, delle mostre e delle realtà museali. Soprattutto afferma che lo Stato non può avere un ruolo esclusivo nell'ambito culturale.

Le ha fatto da contrappunto l'ex ministro della cultura, già sindaco di Roma e oggi presidente di ANICA Francesco Rutelli, che ha suggerito, in vista di una presenza della cultura nel recovery fund tre proposte per andare avanti: misure strategiche che dettino una strategia unitaria, sostegno all'Art Bonus e approccio di filiera per le aziende del settore audiovisivo.

Dunque, partiamo dai due punti che sembrano assodati: le imprese ci sono, e la cultura sta cercando un suo profilo diverso.

Proviamo a declinare, allora, questo dibattito in chiave regionale e, per ciò che è possibile, in salsa veneta.

Oggi il dominus pubblico delle risorse cui quasi tutti at-

tingiamo è la Regione, che destina parte del proprio bilancio, sottraendola alle crisi economiche, ambientali e sanitarie, ad un numero imprecisato di istituzioni culturali e ai Comuni, considerati di fatto veri e propri operatori professionali.

Poi ci sono, appunto, i Comuni, che sostengono in proprio mostre, spettacoli dal vivo, eventi di varia natura. Da soli e con l'aiuto della Regione organizzano i carnet, memori dei fasti e dei deliri che derivano, quasi tutti, dalla stagione dell'Estate romana dell'assessore creativo Renato Nicolini, datata nei primi anni ottanta del secolo scorso.

Infine, in alcuni casi, lo Stato centrale interviene direttamente. Due le fonti dell'approvvigionamento, il Fondo unico per lo spettacolo che ripartisce tra istituzioni culturali classificate i denari del Governo nazionale; l'Art Bonus che permette alle aziende private di finanziare, con beneficio fiscale pure se con maglie di condizionamento assai strette, il mondo della cultura.

Al proposito mi permetto di rilevare tre problemi: la logica del finanziamento regionale alla cultura che, prima o poi, dovrà dotarsi di una strategia di intervento che sappia accentrare e scegliere e che, prima o poi, si dovrà convincere che le risorse a pioggia sono nefaste.

La seconda è che i Comuni, lo dico senza alcun intento polemico, non sono operatori culturali. Non ne hanno, anche nei casi più felici, né la vocazione né le capacità. E troppo spesso si pongono ad arcigni difensori del proprio

campanile.

Infine, l'Art Bonus è un buon punto di partenza ma per la stragrande maggioranza delle imprese culturali risulta di difficile applicazione.

Ma la questione vera riguarda la necessaria riforma del mondo della impresa culturale.

Così com'è esso risulta aggrappato a un passato che non c'è più né mai più ritornerà. Lo sbilancio delle spese che si sostengono tra gestione delle strutture e investimento in spettacoli, contratti scritti nell'era dei dinosauri, eccesso di sindacalizzazione, costi di realizzazione eccessivi, personale poco professionalizzato, incapacità nella promozione, polverizzazione in micro realtà, campanilismi ridicoli sono il segnale di una necessaria riforma del settore che deve prevedere la trasformazione di questo variopinto carrozzone, in aziende strutturate capaci di dialogare con lo Stato e con le imprese private.

Il teatro, per dire di una piccola ma significativa porzione di questo mondo, avrebbe bisogno di nuovo pubblico; di sedi non più pensate due secoli fa, ma oggi scomode e inagibili, come la crisi Covid ha dimostrato; di aprirsi a nuovi, e per certi versi inediti, scenari internazionali; di uscire dalla relazione esclusiva con lo Stato.

Lo Stabile del Veneto, pure se tra mille difficoltà e incertezze, ci sta provando: l'ingresso del sistema camerale nella proprietà e l'arrivo di un nuovo manager che prenderà in carico la struttura aziendale per razionalizzarla, sono le più evidenti ca-

ratteristiche di questo processo di riforma.

L'ingresso nella potenzialità offerta dallo spettacolo on-line dovrà diventare mercato, quindi trasformare la attuale gratuità in botteghino, migliorando la qualità delle performance, proprio tenendo conto dei recentissimi successi del pubblico che si è affollato sulle varie piattaforme che abbiamo offerto con decine di migliaia di visualizzazioni.

Il rapporto con i Comuni soci sta entrando in una nuova fase, come il Concerto di Capodanno dimostra, in cui le Amministrazioni hanno delegato gli aspetti organizzativi al proprio maggiore provider, il Tsv, così vedendo aumentare l'incasso da audience e abbattendo il costo impresariale. Le sponsorizzazioni, che spesso drogano i bilanci devono trasformarsi in partenariati pluriennali. Ma, insomma, i risultati dicono che l'intuizione da cui nasce il processo di riforma è corretta. E da qui non si torna indietro.

Però l'esperienza insegna che le vere riforme, per incarnarsi sul serio, hanno bisogno di classe dirigente adeguata: nel caso di specie, quelle della cultura, quelle dello Stato nelle sue diverse articolazioni e quelle imprenditoriali. Perché solo dal meticciamiento tra questi mondi nascerà un nuovo modo di concepire quella straordinaria risorsa di cui la Nazione e il Veneto sono così ricche, la cultura, da scriversi, finalmente, con una "c" minuscola, non retorica ma efficace. —

\*Presidente Teatro Stabile del Veneto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amii Stewart all'evento per Capodanno organizzato dal Teatro Stabile del Veneto coinvolgendo i Comuni di Padova, Treviso e Venezia



Il presente sito fa uso di cookie anche di terze parti. Si rinvia all'informativa estesa per ulteriori informazioni. La prosecuzione nella navigazione comporta l'accettazione dei cookie.

LEGGI L'INFORMATIVA

CHIUDI

HOME

NEWS

TURISMO

IL NOSTRO STAFF

AGGIORNA I TUOI DATI

ACQUISTO ON LINE

## I DATI DEL CINEMA IN SALA NEL 2020

A conclusione dell'anno, **CINETEL**, la società che rileva circa il 95% del box office dell'intero mercato, anticipa i primi risultati del mercato del cinema in sala nel **2020**, sottolineandone l'**esito negativo determinato dall'emergenza sanitaria che ha imposto la chiusura delle sale per più di 5 mesi**.

Secondo i dati rilevati, in Italia nel 2020 i cinema hanno registrato **un incasso complessivo di oltre 182.5 milioni di €** per un numero di **presenze pari a circa 28 milioni** di biglietti venduti. Si tratta, rispetto al 2019, di un **decremento** di più del **71,3%** degli incassi e di più del **71%** delle presenze. Se si considerano i dati a partire dall'8 marzo, primo giorno di chiusura nazionale delle sale, il mercato nel 2020 ha registrato invece il **93% circa in meno di incassi e di presenze** rispetto al 2019, per una differenza negativa di più di 460 milioni di €.

In precedenza, alla fine del mese di febbraio, **prima dell'inizio dell'emergenza, il mercato cresceva in termini di incasso di più del 20% rispetto al 2019, del 7% circa sul 2018 e di più del 3% rispetto al 2017**.

Per quanto riguarda le **produzioni italiane**, incluse le co-produzioni, si evidenzia un incasso di **oltre 103 milioni di €** per un numero di presenze pari a **più di 15 milioni** di ingressi ed una quota sul totale **del 56% circa** grazie al risultato delle produzioni nazionali nei mesi di gennaio e febbraio.

I tre film che in generale hanno registrato il migliore risultato di incasso al box office sono: "Tolo Tolo" (46.2 milioni di € d'incasso), "Me contro te - il film" (9.5 milioni di € d'incasso) e "Odio l'estate" (7.5 milioni di € d'incasso).

*"I dati Cinetel forniscono la più clamorosa prova del dramma del Cinema in sala nel 2020: dopo una buona annata 2019 (con l'Italia che ha registrato la migliore crescita in Europa) e un ottimo inizio anno, l'irruzione della pandemia ha abbattuto il mercato. Tre punti sono da sottolineare: il pubblico desidera tornare nelle sale, e tutta la filiera (dalla produzione, alla distribuzione, all'esercizio) deve lavorare sodo per preparare un'offerta industriale bene organizzata e di qualità. La catena del valore si è ampliata, e la resilienza delle nostre capacità produttive e del lavoro ha consentito di non interrompere le attività e di avere nuovi prodotti per il pubblico; questo non deve però tradursi in una penalizzazione dell'esperienza della sala. Governo e Parlamento hanno dimostrato un'importante attenzione; ma il rischio esistenziale della chiusura di molte attività impone misure permanenti e strategiche di sostegno (sottolineo il ruolo della Distribuzione), se non vogliamo la scomparsa irreversibile di molte aziende e la desertificazione di un comparto industriale, culturale, sociale ed occupazionale di*

Annuario on line

News

Turismo

Oscar Italiani

Archivio Fotografico

Una vita per il cinema

Acquisto on line

Pubblicità

Links



rilevanza fondamentale". **FRANCESCO RUTELLI, Presidente ANICA**

"I dati che emergono dal report elaborato da Cinetel parlano da soli. Il 2020 lo ricordiamo con una partenza in gennaio e febbraio di grande livello e con l'eco di un 2019 molto positivo. Dopo, da fine febbraio ad oggi, l'unico commento possibile al riguardo di fronte un evento di proporzioni tali che nessuno poteva immaginare è che tutto ciò segna drammaticamente il nostro settore insieme ad ogni altro contesto, senza possibili raffronti. Lo sguardo è adesso rivolto al futuro, al nuovo anno, al grande lavoro che ci aspetta, alla forza della nostra industria che unita si prepara alla ripartenza, al confronto franco sulle nuove sfide che ci aspettano sul fronte della cronologia dei media, e soprattutto al costante lavoro di ripresa del nostro rapporto con il pubblico, che nella centralità della sala saprà - ne siamo certi- ritrovare fin da subito l'emozione di sognare in grande come solo il cinema al cinema sa fare". **MARIO LORINI, Presidente ANEC**

"Dopo il grande lavoro di tutta la filiera i primi due mesi del 2020 avevano fatto segnare numeri così importanti da lasciar presagire che si sarebbero potuti superare a fine anno i biglietti venduti e il box office complessivo di un ottimo 2019. Bisogna ripartire da dove tutto è stato fermato dalla Pandemia, riallacciando al più presto il filo emozionale che lega gli spettatori italiani alla sala cinematografica ed al consumo del cinema sul grande schermo. I segnali che il pubblico italiano ha dato in occasione di alcuni titoli di primaria importanza usciti fra fine agosto e settembre sono stati molto incoraggianti a dimostrazione della grande vitalità del nostro mercato anche in presenza di una situazione sanitaria molto complessa. I distributori cinematografici, che speranzosi attendono l'intervento del MiBACT per il ristoro delle importanti perdite subite a causa della chiusura, si faranno trovare pronti per immettere sul mercato theatrical i loro migliori titoli che potranno consentire agli esercenti di presentare un'offerta accattivante e variegata sin dai primi giorni dopo la riapertura. Nel frattempo, la filiera supportata dal MiBACT sta predisponendo un'imponente campagna di comunicazione nazionale a supporto dei film in uscita e della riapertura delle sale." **LUIGI LONIGRO, Presidente Sezione Distributori ANICA**

← Indietro

Avanti →

© 2001-2020 ANNUARIO DEL CINEMA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Centro Studi di Cultura, Promozione e Diffusione del Cinema

Presidente Alessandro Masini

Corso di Francia 211 - 00191 Roma

P.IVA 04532781004

**La Direzione stabilisce insindacabilmente di inserire, rimuovere, oscurare, modificare, immagini e testi dal sito, a propria discrezione.**

[Informativa sull'utilizzo dei Cookies](#)



## DA QUASI 70 ANNI

Nato dalla geniale intuizione di Alessandro Ferraù, giornalista, scrittore, sceneggiatore, che si accorse, durante il suo lavoro quotidiano nel mondo dell'informazione cinematografica, della oggettiva difficoltà di reperire dati essenziali sulle aziende, sulle persone, sulla normativa ed altro ancora, **l'Annuario del Cinema Italiano & Audiovisivi** si avvia a raggiungere i 70 anni di attività, e a nostro avviso non li dimostra, poiché nel corso del tempo si è andato adeguando via via alle esigenze ed alle innovazioni tecnologiche, ed oggi fornisce le informazioni aggiornate e arricchite negli anni di numerose voci, attraverso la sua versione cartacea, il CD completo di tutti i dati, il sito internet [www.annuariodelcinema.it](http://www.annuariodelcinema.it) che ne contiene la Parte Introduttiva, vale a dire circa duemila Ditte del cinema che fanno capo a numerosissime categorie: dalle Produzioni alle Distribuzioni, dai Mezzi Tecnici alle Agenzie di Comunicazione, dai Rappresentanti Artistici ai Casting Directors, dai Direttori della Fotografia agli Studi di Registrazione Sonora e così via.

[Leggi Tutto](#)

**Culture**

## Alberto Sordi, nessuno come lui

Alberto Sordi ci ha lasciato il 24 febbraio del 2003. Ma il suo ricordo rimane indelebile nella memoria di tutti gli italiani.



Alberto Sordi

**Giancarlo Governi**

24 febbraio 2019



Alberto Sordi ci ha lasciato il 24 febbraio del 2003. Ma il suo ricordo rimane indelebile nella memoria di tutti gli italiani. Come rimane indelebile il ricordo di quel 15 giugno del 2000 quando il Sindaco di Roma Francesco Rutelli si tolse la fascia tricolore e per un giorno la affidò proprio a lui, ad Alberto, che compiva 80 anni. Quasi a sottolineare il fatto che Roma era proprio lui, era questo geniale attore, questo straordinario personaggio che, come dice Furio Scarpelli, aveva saputo monumentalizzare il suo essere romano.

Essere (sentirsi) romani significa dare del tu alla storia, avere familiarità con i grandi monumenti e le opere d'arte uniche al mondo. Significa convivere con Michelangelo, con Bernini, con Raffaello, con Caravaggio... Significa avere familiarità con il Colosseo e con San Pietro. Significa pensare che il Papa, anche il Papa polacco o il Papa tedesco o il Papa argentino, è anche lui romano, come noi. Ed è fedele allo spirito di Roma, che, come suggerisce il nome stesso letto al contrario, vuol dire Amor. Alberto in quella occasione volle ricordare a tutti i romani che il rovesciamento della parola Roma vuol dire Amore e quindi rispetto. Rispetto per una città da amare ma anche da trattare con delicatezza e in punta di piedi.

Anzi, a un certo punto, quando si sedette al tavolo del Sindaco con tutta la giunta comunale schierata davanti, Alberto disse a Rutelli: Come si fa a fare una delibera? Dici al direttore generale qui presente che cosa vuoi deliberare e lui te la scrive secondo le leggi e il regolamento comunale. Allora Alberto, rivolto al direttore, disse: "Scriva direttore: da oggi chiusura al traffico di tutto il centro storico". Tutti si misero a ridere ma Alberto, se avesse potuto lo avrebbe fatto sul serio.

Quando l'ho visto per l'ultima volta in Campidoglio, ricomposto nella bara, ho pensato a tutta la sua vita che si è svolta in un grande palcoscenico, il palcoscenico della sua Roma che si è allargato a tutta l'Italia. Ho pensato a quegli inizi frenetici, a quella sua voglia di esibirsi fin da bambino, a quel debutto in una compagnia di avanspettacolo (a 16 anni), alla voce di Oliver Hardy e via via l'ingresso nel cinema prima come comparsa, poi in posizioni sempre più importanti fino alla conquista del ruolo principale, quello del protagonista. Un ruolo sudato, conquistato a oltre trenta anni, dopo tanto lavoro e tanta esperienza. Un ruolo conquistato contro i produttori che non credevano in lui ma che, anzi, lo ritenevano deleterio per il film con la sua stessa presenza. Come fecero i produttori de *I vitelloni*, a cui Alberto partecipò, per l'impuntatura del suo amico Federico Fellini. Ma la condizione fu che il nome di Alberto non sarebbe dovuto apparire sui manifesti. Fu il grande successo del film e del personaggio interpretato da lui, che costrinse i produttori a staccare i manifesti dai muri e a ristamparli con il nome di Alberto in bella evidenza, perché il successo al film lo aveva dato anche lui con il famoso gesto dell'ombrello rivolto ai "lavoratori della malta!"

*I Vitelloni* fu l'inizio di una corsa che soltanto la vecchiaia rallentò. un personaggio dietro l'altro che appagava la sua straordinaria voglia di raccontare i suoi italiani, di metterli alla berlina, di toglierli la pelle. E ogni volta era un atto di amore alla sua Italia.

Fra Federico Fellini e Alberto Sordi ci fu una grande amicizia. I due, giovanissimi, divisero le loro amarezze e la loro gioia di vivere. Insieme avevano terrorizzato Roma con i loro scherzi al telefono. Scherzi che spesso Federico ideava e Alberto realizzava con la sua straordinaria capacità di fare tutte le voci. La voce che gli veniva meglio era quella di Amedeo Nazzari. Una volta aveva preso a telefonare a tutti gli attori più importanti, a cominciare da Vittorio De Sica, con la voce di Nazzari. "Vittorio sono rovinato - diceva - non ho più una lira..." Tutta Roma parlava del povero Nazzari in rovina. Ma quando Nazzari venne a sapere che De Sica stava raccogliendo soldi per venirgli in soccorso, ovviamente andò su tutte le furie e fece una denuncia contro ignoti.

Con De Sica il rapporto fu subito di grande affetto. Si conobbero alle stanze dell'Eliseo, un ristorante annesso al famoso teatro romano, che Alberto frequentava con la sua compagna Andreina Pagnani, una grande attrice del teatro italiano. Tra gli avventori c'era un colonnello di cavalleria che parlava con la sua voce stentorea, tessendo le doti del cavallo italiano. Alberto a un certo punto si alzò, si impettì sull'attenti e cominciò a urlare: "Colonnello Biasetti che cosa ne pensa dei nostri gloriosi alpini...mi sun alpin e me piace il vin e la barbera e il grignulin..."

De Sica sorpreso esclamò: "Ma chi è questo pazzo portatemelo subito qui..."

A De Sica Sordi deve Mamma mia che impressione il primo film da protagonista, un film da lui prodotto e, nella sostanza anche di retto, anche se firmato da altri.

A proposito di questo film, Sordi racconta un aneddoto che vale la pena ricordare, perché dimostra quanto mestiere e quanta spregiudicatezza metteva De Sica nel suo lavoro. Andarono a girare in un campo sportivo di un piccolo oratorio e alla fine delle riprese la produzione

diede al prete dieci lire di obolo, e quello si arrabbiò. “Dieci lire, dieci milioni mi dovete dare, perché voi del cinema guadagnate miliardi”. De Sica si mise a litigare con il prete: “Dieci milioni, ma si vergogni padre!”. E se ne andò. A un certo punto qualcuno si ricordò che non avevano girato una inquadratura fondamentale. Allora De Sica mandò il segretario di produzione dal prete: “Digli che ci abbiamo ripensato e che siamo disposti a dargli i dieci milioni”. Girarono la scena, poi risalirono sui mezzi di produzione e al prete che gli correva dietro, De Sica gridò: “Ritorneremo, non si preoccupi, per i suoi dieci milioni, stiamo andando in banca a prenderli”.

Alberto Sordi parlava di De Sica con molto affetto filiale. Si capiva che Vittorio De Sica è un persona che ha amato e ammirato ma è anche una persona con cui ha riso tanto, con la quale ha avuto un rapporto cameratesco di grande complicità quasi goliardica. De Sica era, insomma, per Sordi una persona che metteva allegria e che, per questo, poteva diventare il bersaglio affettuoso dei suoi proverbiali scherzi. Alberto aveva preso l'abitudine, quando camminavamo fianco a fianco, di dargli sulle spalle delle piccole spinte con la mano, per gioco. E lui rispondeva invariabilmente: “E daje Alberto, nun me spigne, è tutta la vita che me spigni”. Un giorno c'era la cerimonia di inaugurazione dello stabilimento della De Laurentiis e il presidente Fanfani era venuto a mettere la prima pietra. De Sica era piazzato proprio dietro di lui. Allora Alberto non resistette e gli diede una spinta, forte. De Sica perse l'equilibrio e il suo gran corpo andò a cadere sopra il piccolo Amintore che mise tutte e due le mani nella calce.. Ci fu un momento di gelo. Ma De Sica rialzandosi ed aiutando il presidente a rimettersi in piedi, gridò verso Sordi: “è stato lui, è stato lui! Mi sta sempre a spigne. È tutta una vita che me spigne costui!”

Durante la mia visita in Campidoglio (ero un privilegiato, perché ero stato esentato dalla fila e avevo la possibilità di trattenermi quanto volevo) ho potuto osservare questa moltitudine di romani e di italiani che si sobbarcava ad una attesa di ore, anche nella fredda notte romana, per passargli davanti per pochi secondi, per lasciargli un fiore, un disegno, una lettera, la foto dei figli (un bambino gli ha lasciato un Puffo...), una cosa cara come la sciarpa della propria squadra. Davanti alla bara erano prevalenti le sciarpe giallorosse, in quanto Alberto era romanista, ma non mancavano quelle biancocelesti della Lazio, e quelle della Juventus e dell'Inter. A un certo punto è arrivato un uomo con la sciarpa del Cagliari al collo. Si è fatto il segno della croce, ha chinato la testa poi si è tolto la sciarpa e l'ha deposta ai piedi della bara, nel mucchio degli omaggi. L'ho avvicinato, curioso di conoscerlo. Mi ha parlato con il tipico accento della sua isola e mi ha detto che era partito dalla Sardegna apposta per portare il suo omaggio ad Alberto.

Ho ripensato alle serate passate con lui, con gli amici importanti ma anche con la gente semplice che lo amava e che lui riamava. Perché Alberto amava la gente con cui comunicava quasi con avidità. Alberto era sempre Alberto anche nella vita privata. Quando qualcuno mi chiedeva “come è Alberto Sordi nella vita?” io gli rispondevo: “Così come lo hai conosciuto al cinema”. Sempre allegro, con un cervello sempre in movimento, per cogliere un momento ridicolo, per prendere al volo una battuta fulminante. Mi è capitato anche di vederlo insieme ad amici comici. Ebbene la scena era sempre la sua, con gli altri a fare da spettatori divertiti, e con Monica Vitti a incalzarlo: “dai Alberto, racconta di quella volta...”.

Ho ripensato alla sua vita privata e discreta, condotta da vero cristiano che segue il dettato del Vangelo: “non sappia la sinistra quello che fa la destra”. E la “sinistra” non seppe mai della sua opera benefica, della sua

grande generosità. Lui pubblicamente passava per avaro anzi era l'Avaro per eccellenza, quello con la a maiuscola. Fu con questo argomento che lo convinsi ad interpretare l'Avaro di Molière. Tonino Cervi, il regista, mi disse che Alberto aveva molti dubbi. Io andai a trovarlo e cominciai a dirgli che alla sua età (aveva una settantina di anni) doveva dedicarsi ai classici, che in fin dei conti lui era il Molière del nostro tempo e via di seguito. Alberto mi stette un po' a sentire poi tagliò corto: "tu vuoi che io faccia l'Avaro, perché alludi?" disse. "Certo che alludo, e già vedo il manifesto del film che dice: Alberto Sordi è l'Avaro di Molière!". E lui di rimando: "E allora perché non lo fai fare a un mio collega (fece nome e cognome ma io non lo riferirò) che è certamente più avaro di me?". E io di rimando: "ma lui è soltanto un volgare tirchio!". Accettò e fece un film bellissimo. Lui in pubblico giocava con questa sua fama di avaro, mentre soltanto pochi amici sapevano di quello che faceva per gli anziani, per i bambini abbandonati, per i portatori di handicap.

Alberto passava per avaro, perché lui lo aveva sollecitato con il suo comportamento. Una volta gliene chiesi il perché. Lui mi rispose: "Vedi, io sono stato arricchito dalla povera gente che faceva sacrifici per venire a vedere i miei film, per questo mi sarebbe sembrato di offenderli se avessi ostentato la mia ricchezza". Fu così che nella sua villa non si fecero mai feste hollywoodiane, fu per questo che Alberto non possedette mai una barca, fu per questo che la sua automobile fu sempre quella media, dell'italiano medio. La sua ultima macchina è stata una Fiat Punto. Sarà avaro, dissero quelli che erano abituati a dissipare ricchezze e non capivano le sue nobili motivazioni morali. E avaro è stato fino all'ultimo, fino a quando, dopo la sua morte, non è stata svelata la verità che pochi amici, vincolati dallo stretto segreto, conoscevano.

Ho ripensato alla sua vita discreta dedicata al lavoro e segnata dalla rinuncia ad una famiglia propria con figli che portano il tuo nome e che danno continuità alla vita. Gli chiesi i motivi. E lui mi disse che di figli ne aveva fatti tanti ed erano i suoi film. Questi film-figli Alberto li custodiva gelosamente (conservava tutte le copie cinematografiche, i copioni, le foto di scena, i ritagli dei giornali, talvolta anche il costume) e li amava con eguale passione. Se gli chiedevi quale fosse il suo film preferito rispondeva immancabilmente che un padre ama i propri figli con lo stesso affetto, quelli che hanno fatto una buona riuscita come quelli che sono riusciti meno bene. Però di alcuni dei suoi film parlava con maggiore trasporto. Ora che lui non c'è più lo possiamo dire: tra i suoi film preferiti c'erano La grande guerra, Tutti a casa, Una vita difficile, Polvere di stelle, Fumo di Londra, Un americano a Roma, Bello, onesto, emigrato Australia, Il vigile, Il mafioso, il profetico Finché c'è guerra c'è speranza, Amore mio aiutami.

I suoi preferiti erano insomma i film che hanno raccontato il nostro Paese, quelli che hanno raccontato l'italiano nei momenti cruciali della sua storia, dalla devastazione della guerra, alla ricostruzione, con le speranze e le aspirazioni per una vita migliore che si andavano realizzando, fino al miracolo economico quando gli italiani scoprirono il benessere, fino alla crisi. Negli ultimi anni Alberto non trovò più ispirazione in questa Italia molle, smemorata e massificata e sommersa nel benessere e nel consumismo fino a perdere ogni identità nazionale, in preda a una "cupio dissolvi" che ci lascia sbigottiti. E non a caso il suo ultimo film bello è Nestore, dedicato al dramma della vecchiaia.

Ne parlo con tanta confidenza perché ho avuto la fortuna di essergli stato amico per un quarto di secolo, grazie alla realizzazione di un straordinario programma televisivo che si chiamava Storia di un italiano e negli anni ho avuto la possibilità di vedere l'affetto con cui era accolto in tutta Italia e in tutto il mondo. A Milano era, se possibile, più popolare che a Roma, perché a Roma era uno di famiglia che si vede tutti i giorni

mentre a Milano era come un'apparizione. Ho visto centinaia di persone aspettarlo sotto il suo albergo di Parigi. Ho visto la gente fare la fila davanti al Lincoln Center di New York per vedere Storia di un italiano. Ho visto Jack Lemmon prostrarsi ai suoi piedi e pronunciare davanti al pubblico incredulo: "That's my teacher (questo è il mio maestro!)". Mi fu raccontato di un suo viaggio in Russia con il pubblico delirante davanti a lui che indossava uno smoking bianco. A un certo punto Alberto si mise a urlare al microfono: "Diteglielo a Breznev che, invece di buttare i soldi nei missili, vi comprasse a tutti lo smoking..."

Ho ripensato al suo essere romanista, alla sua fede calcistica che in verità coltivava pochissimo, perché era una fede di altri tempi, di quando il calcio era una bella passione, un motivo per stare insieme, per ridere, per prenderci in giro: i più anziani di noi ricordano ancora con nostalgia i tempi di quando laziali e romanisti andavano allo stadio insieme, per scambiarsi il panino con la mortadella e la frittata e gli sfottò.

La sua compagna degli anni della giovinezza, Andreina Pagnani (una grande attrice, che il pubblico ricorda soprattutto nella parte della signora Maigret), sul letto di morte gli disse: "Caro Alberto, mi hai fatto tanto piangere, ma ti perdono perché mi hai fatto tanto ridere". E la sua morte ci ha fatto piangere tutti, ma è stata anche una straordinaria occasione per ridere di nuovo dei suoi personaggi delle sue battute. "America' faje Tarzan!", è lo striscione più significativo fra tutti quelli che i suoi fans in lacrime gli hanno dedicato.

Ho ripensato a tutte queste cose, e a tante altre ancora, quando l'ho visto per l'ultima volta composto nella bara. Ho ripensato alla sua vita, alla sua vita meravigliosa, vissuta con discrezione ma anche sul grande palcoscenico dello spettacolo nazionale, ho ripensato ai suoi centoquarantanove 'figli' e mi è venuta in mente una frase che ho scritto nel libro in cui i suoi fans lasciavano la loro firma: "Caro Alberto, la tua vita è stata talmente bella che viene la voglia di chiedere il bis!"

Alberto fu un attore precocissimo, Iniziò a 16 anni dando la voce a Oliver Hardy. Alla fine della guerra, pur essendo ancora giovane, aveva dietro di sé un curriculum molto denso : aveva interpretato diversi film, avevo fatto il teatro di rivista (le due Zabùn e Soffiasò) ed era una delle 'voci' più note del doppiaggio. Eppure anche lui, come quasi tutti gli italiani, dovette ricominciare daccapo. Era come se la guerra avesse spazzato via ogni cosa, come se tutti volessero dimenticare il passato.

Dopo un attimo di smarrimento, si guardò intorno alla ricerca di un mezzo che gli facesse recuperare il tempo perduto e che gli permettesse di raggiungere rapidamente il pubblico di tutta Italia. Il mezzo c'era : era la radio che a quell'epoca stava diventando alla portata di quasi tutti gli italiani.

Alberto capì che attraverso la radio avrebbe fatto il primo passo importante della sua nuova carriera. Però bisognava arrivarci, superare ostacoli tutt'altro che agevoli, forzare un ambiente chiuso che si difendeva dai 'nuovi' e dagli 'intrusi'.

L'idea e il personaggio da proporre li aveva ed erano ispirati all'Italia di allora o, meglio, a un'Italia che Alberto conosceva bene, quella dell'Azione Cattolica, dei 'giovani esploratori', insomma dei 'Compagnucci della Parrocchietta di Don Isidoro'. Che nella nuova Italia democratica si preparavano a diventare classe dirigente.

Il personaggio aveva tutte le caratteristiche necessarie per fare presa sul pubblico: era petulante, assillante, era egoista e arrivista, mascherato dietro un'apparenza caritatevole e altruistica.

Purtroppo aveva un grave difetto: era ispirato alla realtà ed allora la radio era concepita soltanto come pura evasione. E Pugliese il direttore della radio non ne voleva sapere. Finché non gli venne in soccorso un colpo di fortuna incredibile.

Ho sempre avuto il sospetto che Alberto non amasse il Compagnuccio della parrocchietta. Ma sono certo che provava grande simpatia per Nando Moriconi 'americano der Kansas City', un personaggio che aveva accennato in un episodio di Un giorno in pretura e che successivamente sviluppò nel film Un americano a Roma. Nando Moriconi è un giovane proletario, sognatore e superficiale, che vive alimentandosi del mito americano. Sogna di essere un grande ballerino di tip-tap, rivive nella realtà i film che vede la sera, come se la vita fosse un grande film americano con Fred Astaire, Gary Cooper, Joe Di Maggio. Va in giro per Roma sopra una potente ed enorme Harley Davidson parlando un improbabile inglese e vestito con una ancora più improbabile divisa da sceriffo, con tanto di stella, della polizia del Kansas City.

A quell'epoca a Roma di giovani come Nando Moriconi ce n'erano molti: costretti a vivere in una realtà poco esaltante, fatta per lo più di miseria e di disoccupazione, finivano per rifugiarsi nel sogno americano, così come veniva loro proposto dal cinema e dalla pubblicità. Nando e il Compagnuccio avrebbero avuto uno sviluppo diventando senz'altro i prototipi di due categorie di italiani che Sordi successivamente si accanirà a rappresentare. Il Compagnuccio si intuiva che avrebbe fatto strada, che sarebbe diventato qualcuno, all'ombra della parrocchia di don Isidoro: era facile intuire che prima o poi avrebbe messo a frutto la sua furbizia e il suo arrivismo che si nascondeva dietro l'apparenza di stupidità e sprovvedutezza.

Nando Moriconi è riapparso invecchiato in un film degli anni Settanta (Di che segno sei?), oramai sistemato: va ancora in giro con la sua mastodontica Harley Davidson, questa volta non per gioco ma per lavoro. Dopo un passato burrascoso e precario, è stato assunto come tutore dell'ordine privato, come vigilante al servizio di un commendatore danaroso che teme di essere sequestrato. Alla fine del film, Nando, che sta banchettando insieme ai suoi colleghi al tavolo accanto a quello dei commendatori, pronuncia una battuta agghiacciante, mentre addenta abbacchio e bucatini all'amatriciana: "Approfittiamo di questo momento che c'è il boom della paura!" Ecco, finalmente in questa Italia malata e mostruosa uno sempre emarginato come Nando Moriconi ha trovato una sua occupazione stabile, un suo ruolo preciso. Non solo, ma finalmente quello che era stato il suo hobby giovanile è diventato lavoro. Insomma, oggi le creature giovanili di Sordi, il Compagnuccio della parrocchietta e Nando Moriconi, chi più e chi meno, hanno fatto carriera.

Una volta gli chiesi che cosa avrebbe fatto se non fosse diventato quel grande attore che era. Lui mi disse: avrei fatto l'antiquario. La passione per l'antiquariato gliel'aveva trasmessa il grande Antiquario Apolloni di cui era amico. Alberto prima si riempì la sua bella casa di Via Druso di mobili di grande valore e quando la casa non poteva più contenerne, comprava una villa, la arredava secondo il suo gusto e poi la rivendeva, magari rimettendoci, ma appagando così il suo hobby.

Alberto aveva una bellissima voce da basso profondo che non riuscì mai a sfruttare. La passione gli era venuta perché il suo papà Pietro suonava il basso tuba nella orchestra del Teatro dell'Opera di Roma. Soltanto nel film Mi permette Babbo, con Aldo Fabrizi, riuscì a raccontare questa sua passione. Lo fece raccontando di un giovane cantante lirico che aspira a debuttare all'Opera in una parte secondaria che è quella del dottore della Traviata.

Inventò canzoncine strampalate come le sue imitazioni assurde. Lui cantava, spacciandosi per il maestro Gambarà, canzoni come Carcerato, come Nonnetta, con versi assurdi come "Nonnetta tu sei paralitica, non puoi camminar ma ritmar certo potrai...". Oppure come "Sono carcerato... ritmo sincopato..."

Il pubblico all'inizio si sentiva provocato da tanta iattanza e spesso

reagiva male ma i più avvertiti capirono che avevano a che fare con un tipo speciale.

Ogni momento però è buono per riflettere sulla figura e l'opera di questo grande, immenso italiano. Spesso mi domando: ma Alberto Sordi è stato un comico? Certamente sì. Uno dal quale ci si aspetta sempre la battuta e il risvolto che provochi la risata. Ma se restassimo solo a questa definizione, cioè al suo essere comico, faremmo un grande torto a lui e al cinema italiano. Perché Sordi è stato attore a tutto tondo: drammatico, tragico, grottesco e chi più ne ha più ne metta. Solo che tutte queste componenti erano forse rese più vere e più pregnanti proprio dalla sua natura di comico, che dava ai personaggi sfaccettature impensabili e vere.

Sordi è stato soprattutto uno "storico", perché ha raccontato gli italiani e l'Italia negli anni del dopoguerra, della ricostruzione, del miracolo economico e della crisi e oggi, se fosse ancora fra noi, certamente sarebbe il testimone della decadenza del nostro Paese.

Fra duecento anni se ci sarà ancora qualcuno che vorrà studiare l'Italia e gli italiani del Novecento gli sarà sufficiente studiare i film di Alberto Sordi.

Per questo alla domanda, che mi sono posto e che mi viene sovente posta se Alberto Sordi sia stato un attore o un comico mi viene da rispondere: Sordi non è stato nulla di tutto questo, ma è stato e sarà per sempre Alberto Sordi.

## Ti potrebbe interessare



[globalist.it - culture](#) / Scontro cacciatori-Flavio Insinna, Federaccia boicotta l'Eredità ma il pubblico sta con il conduttore



NEWS

RECENSIONI

PHOTOGALLERY  
& TRAILER

SERIE TV

CIAK D'ORO  
2020

FESTIVAL



Home &gt; News

News

## Dati Cinetel 2020, incassi al -71% rispetto al 2019, Rutelli: «Dramma del cinema in sala»

*I dati del Cinema in Sala nel 2020 comunicati da Cinetel mettono in luce uno scenario disastroso per l'annata devastata dalla pandemia*

Di **Claudia Giampaolo** - 31 Dicembre 2020

IL MAGAZINE IN EDICOLA

George Clooney, l'intervista esclusiva su Ciak di dicembre

Alessandro De Simone - 2 Dicembre 2020

ABBONATI A **CIAK**

PHOTOGALLERY &amp; TRAILER



Wandavision: il nuovo trailer e le nuove immagini

Davide Di Francesco - 28 Dicembre 2020

Fino all'ultimo indizio: il trailer del thriller con Denzel Washington, Rami Malek e Jared Leto

Davide Di Francesco - 22 Dicembre 2020

A conclusione dell'anno, **CINETEL**, società che rileva circa il 95% del box office dell'intero mercato, anticipa i primi risultati del mercato del cinema in sala nel **2020**, sottolineandone **l'esito negativo determinato dall'emergenza sanitaria che ha imposto la chiusura delle sale per più di 5 mesi.**

Secondo i dati rilevati, in Italia nel 2020 i cinema hanno registrato **un incasso complessivo di oltre 182.5 milioni di €** per un numero di **presenze pari a circa 28 milioni** di biglietti venduti. Si tratta, rispetto al 2019, di un **decremento** di più

Il Principe cerca Figlio: ecco il primo trailer ufficiale italiano

Claudia Giampaolo - 21 Dicembre 2020

del **71,3%** degli incassi e di più del **71%** delle presenze. Se si considerano i dati a partire dall'8 marzo, primo giorno di chiusura nazionale delle sale, il mercato nel 2020 ha registrato invece il **93% circa in meno di incassi e di presenze** rispetto al 2019, per una differenza negativa di più di 460 milioni di €.

In precedenza, alla fine del mese di febbraio, **prima dell'inizio dell'emergenza, il mercato cresceva in termini di incasso di più del 20% rispetto al 2019, del 7% circa sul 2018 e di più del 3% rispetto al 2017.**

Per quanto riguarda le **produzioni italiane**, incluse le co-produzioni, si evidenzia un incasso di **oltre 103 milioni di euro** per un numero di presenze pari **a più di 15 milioni** di ingressi ed una quota sul totale **del 56% circa** grazie al risultato delle produzioni nazionali nei mesi di gennaio e febbraio.

I tre film che in generale hanno registrato il migliore risultato di incasso al box office sono: **"Tolo Tolo"** (46.2 milioni di € d'incasso), **"Me contro te – il film"** (9.5 milioni di € d'incasso) e **"Odio l'estate"** (7.5 milioni di € d'incasso).

*"I dati Cinetel forniscono la più clamorosa prova del dramma del Cinema in sala nel 2020: dopo una buona annata 2019 (con l'Italia che ha registrato la migliore crescita in Europa) e un ottimo inizio anno, l'irruzione della pandemia ha abbattuto il mercato. Tre punti sono da sottolineare: il pubblico desidera tornare nelle sale, e tutta la filiera (dalla produzione, alla distribuzione, all'esercizio) deve lavorare sodo per preparare un'offerta industriale bene organizzata e di qualità. La catena del valore si è ampliata, e la resilienza delle nostre capacità produttive e del lavoro ha consentito di non interrompere le attività e di avere nuovi prodotti per il pubblico; questo non deve però tradursi in una penalizzazione dell'esperienza della sala. Governo e Parlamento hanno dimostrato un'importante attenzione; ma il rischio esistenziale della chiusura di molte attività impone misure permanenti e strategiche di sostegno (sottolineo il ruolo della Distribuzione), se non vogliamo la scomparsa irreversibile di molte aziende e la desertificazione di un comparto industriale, culturale, sociale ed occupazionale di rilevanza fondamentale".* **FRANCESCO RUTELLI, Presidente ANICA**

*"I dati che emergono dal report elaborato da Cinetel parlano da soli. Il 2020 lo ricordiamo con una partenza in gennaio e febbraio di grande livello e con l'eco di un 2019 molto positivo. Dopo, da fine febbraio ad oggi, l'unico commento possibile al riguardo di fronte un evento di proporzioni tali che nessuno poteva immaginare è che tutto ciò segna drammaticamente il nostro settore insieme ad ogni altro contesto, senza possibili raffronti. Lo sguardo è adesso rivolto al futuro, al nuovo anno, al grande lavoro che ci aspetta, alla forza della nostra industria che unita si prepara alla ripartenza, al confronto franco sulle nuove sfide che ci aspettano sul fronte della cronologia dei media, e soprattutto al costante lavoro di ripresa del nostro rapporto con il pubblico, che nella centralità della sala saprà – ne siamo certi- ritrovare fin da subito l'emozione di sognare in grande come solo il cinema al cinema sa fare".* **MARIO LORINI, Presidente ANEC**

*"Dopo il grande lavoro di tutta la filiera i primi due mesi del 2020 avevano fatto segnare numeri così importanti da lasciar presagire che si sarebbero potuti superare a fine anno i biglietti venduti e il box office complessivo di un ottimo 2019. Bisogna ripartire da dove tutto è stato fermato dalla Pandemia, riallacciando al più presto il filo emozionale che lega gli spettatori italiani alla sala cinematografica ed al consumo del cinema sul grande*

**Palmer: ecco il trailer del film con Justin Timberlake**

Massimo Bulgarelli - 18 Dicembre 2020

FESTIVAL

**32. Trieste Film Festival: ecco le prime anticipazioni**

Davide Di Francesco - 18 Dicembre 2020

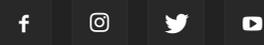
**Tam Tam Digifest in programma dal 22 al 30 dicembre 2020**

Redazione - 16 Dicembre 2020

schermo. I segnali che il pubblico italiano ha dato in occasione di alcuni titoli di primaria importanza usciti fra fine agosto e settembre sono stati molto incoraggianti a dimostrazione della grande vitalità del nostro mercato anche in presenza di una situazione sanitaria molto complessa. I distributori cinematografici, che speranzosi attendono l'intervento del MiBACT per il ristoro delle importanti perdite subite a causa della chiusura, si faranno trovare pronti per immettere sul mercato theatrical i loro migliori titoli che potranno consentire agli esercenti di presentare un'offerta accattivante e variegata sin dai primi giorni dopo la riapertura. Nel frattempo, la filiera supportata dal MiBACT sta predisponendo un'imponente campagna di comunicazione nazionale a supporto dei film in uscita e della riapertura delle sale." **LUIGI LONIGRO, Presidente Sezione Distributori ANICA**



Visibilia Editore SpA con sede legale in via Pompeo Litta 9  
- 20122 Milano  
Iscritta al Registro delle Imprese di Milano, Codice Fiscale  
e Partita IVA 05829851004  
N.REA MI-1883904



Contattaci: [\[email protected\]](#)

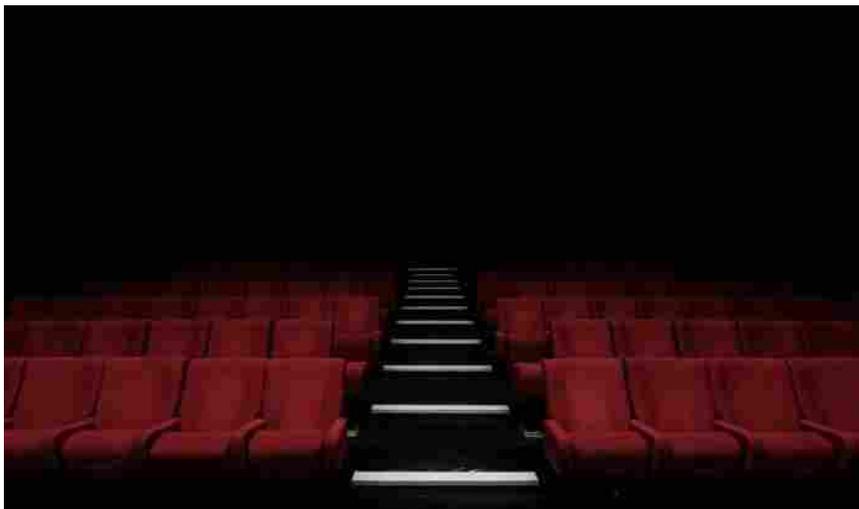
[Redazione](#) [Contatti](#) [Privacy e Cookie Policy](#) [Impostazioni cookie](#)



## Cinema

# Una disfatta per il cinema: dall' 8 marzo il 93% in meno negli incassi e nelle presenze

Sono dati fondamentali su cui soffermarsi, perché sono indice della situazione in cui riversa oggi l'intero settore



Una sala cinematografica

## Redazione

31 dicembre 2020 Giornale dello Spettacolo



## di Manuela Ballo

E' come se la pellicola si fosse spezzata nel bel mezzo del film: lo schermo resta bianco. I dati che Cinetel fornisce, nella nota di ieri, provocano questo stato d'animo: un calo del 71,3% per quel che riguarda gli incassi e, insieme con questi, son calate bruscamente anche le presenze, circa del 71%. Maledetto davvero questo 2020 che, oltre a provocare tante vittime e tanti disagi, ha messo in ginocchio l'intero settore dello spettacolo. Già prima dell'8 marzo, come riportato dall'ansa, alla fine del mese di febbraio, il mercato cresceva in termini di incasso di più del 20% rispetto al 2019, del 7% circa sul 2018 e di più del 3% rispetto al 2017. Da quella data tutto è peggiorato: si è registrato, rispetto all'anno precedente, il 93% in meno negli incassi e nelle presenze.

Sono dati fondamentali su cui soffermarsi, perché sono indice della situazione in cui riversa oggi l'intero settore. Altri dati particolari riguardano le produzioni italiane, dove Cinetel evidenzia un incasso di

oltre 103 milioni di euro per un numero di presenze pari a più di 15 milioni d'ingressi grazie al risultato delle produzioni nazionali nei mesi di gennaio e febbraio. Inutile dire che, di fronte a numeri così drammatici, Anica e Anec abbiano chiesto al governo e al parlamento "misure permanenti di sostegno" e la riapertura delle sale.

Siamo stati abituati, fin da sempre, a considerare il comparto della cultura come una sorta d'industria dello svago che non ha, a differenza di altri settori, come l'industria o l'edilizia, effetti sullo stato patrimoniale e sull'economia nazionale. I deprimenti dati sul cinema ci offrono lo spaccato di un paese che si sta, culturalmente, impoverendo, fino a desertificarsi. Cinecittà, il cinema dei grandi registi e quello della commedia all'italiana, è ormai solo un segno di un glorioso passato o il governo intende prender atto di un passaggio che è decisivo per far sopravvivere questo patrimonio e quest' arte? Questo vale per il cinema, per la musica e per gli spettacoli: troppi appelli rimangono inascoltati. Forse c'è chi crede che le piattaforme digitali possano prendere il posto delle sale cinematografiche, dei teatri, delle arene ma non è così; sono e rimangono palliativi o utili supporti per tentare di passare la notte.

La crisi del cinema è indicativa del durissimo colpo che sta ricevendo l'intero sistema della produzione e del consumo della cultura e, più in generale, delle industrie creative. Questo accade anche perché continua a essere sottovalutata, quando si parla di cinema di teatro e musica, la dimensione economica che aveva assunto, specie nei cinque anni che precedono la pandemia, l'intero comparto dell'industria culturale e creativa. Non a caso, proprio in questo periodo, esattamente nel 2018, lo stesso Parlamento europeo ha elaborato una risoluzione che puntava alla ricerca di una politica unitaria per le imprese culturali e creative e definiva caratteristiche e settori.

In Italia, stando all'ultimo rapporto di Symbola e Union-Camere, presentato nel giugno del 2019, esistevano oltre 290mila aziende di cultura e circa 125mila creative. Il 40 per cento di queste aziende operava in 897 comuni inclusi nei 54 siti Unesco. Queste attività, dunque, incidono concretamente nella vita reale delle persone e fanno sentire il loro peso nelle realtà territoriali, regioni e province. Le varie aziende che operano in questo settore della cultura e delle creatività avevano prodotto, nel 2017, un fatturato di 95,8 miliardi di euro pari al 6,1% del PIL. Se si verifica l'intero giro di affari indotto da queste aziende, si deve aggiungere 169, 6 miliardi per un totale di 265 pari al 14,5% del Prodotto interno.

Nel settore lavoravano oltre un milione e mezzo di persone, quasi lo stesso numero degli addetti al settore delle costruzioni e del mondo dell'istruzione pubblica e privata. Per avere un parametro molto indicativo per l'Italia: in questo comparto lavoravano più persone di quelle che sono occupate nella Pubblica amministrazione, escluse istruzione e sanità. In aggiunta c'è da notare che è anche il settore dove l'età media degli occupati è tra le più basse: il 50% dei lavoratori ha tra i 25 e i 45 anni. In genere L'Italia è collocata in basso in molte delle classifiche che sono stilate in Europa. In questo settore vantiamo però un primato: la maggiore incidenza nel Pil nazionale, pari al 14,5%. Siamo seguiti da: Francia 13,5; Germania 10,5; Spagna 10,2, Inghilterra 8,2, Olanda 7, Polonia 6,2; Svezia 4,3; Belgio 3,2; greca 2,6; Portogallo 2,6 e a seguire le altre.

---

**Ti potrebbe interessare**



# Siani è il re dei pacchi

«Con una favola racconto la crisi che stiamo vivendo  
La cattiveria? Attualmente ha un grande successo»

«**S**tiamo diventando sempre più solitari. Già prima del lockdown stavamo costruendo una società in cui bisognava stare a casa: per comprare vestiti, per guardare film e serie tv, per ordinare cibo. Era tutto preparato per non farci uscire. Diciamo che avevamo una sorta di allenamento, quando poi abbiamo dovuto affrontare la partita seriamente ci siamo resi conto di quanto stavamo stretti tra quattro mura». Alessandro Siani in *Chi ha incastrato Babbo Natale?* per una volta affianca la realtà alla favola e alla magia che sono la cifra del suo modo di intendere il cinema.

«Ho immaginato un Babbo Natale immerso nel mondo delle consegne a domicilio: come avrebbe affrontato questo momento, come avrebbe reagito? Nei miei film generalmente mi sono allontanato dal raccontare la società, le fiabe mi fanno stare meglio perché mi fa piacere staccarmi dalla realtà e credo che anche il pubblico abbia bisogno di distrazione. Questa volta invece mi sono ritrovato a raccontare una fetta di vita del

nostro Paese». Lo spunto però è sempre comico. La Wonderfast, azienda di consegne online più potente del mondo che assomiglia molto da vicino ad Amazon con un altro nome, domina il mercato per tutto l'anno tranne a Natale. Così per far fallire Babbo Natale la multinazionale del pacco assolda il capo dei suoi elfi, convincendolo ad infiltrare nella sua fabbrica un nuovo manager: il «re dei pacchi» Genny Catalano (interpretato da Siani, al suo quinto film anche da regista).

«Volevo mettere in scena la storia di Babbo Natale ai tempi moderni, cavalcando sempre la magia del Natale, ma raccontando anche il periodo che stiamo vivendo: persone sempre più chiuse che non si aprono, bambini che non vogliono più i regali da Babbo Natale ma li chiedono alle grandi società. Racconto un mondo dove non c'è più l'entusiasmo e la voglia di aspettare Babbo Natale, perché adesso con due clic arriva tutto e subito». La riflessione da comica diventa seria: «Il mondo presto sarà diviso in Ac e Dc, ante Covid e dopo Covid. Il lockdown ci ha fatto capire la deriva che stavamo prenden-

do. Stavamo diventando sempre più solitari, ma la costrizione ci ha acceso una lampadina: veramente possiamo stare sempre rintanati in casa? Prima c'era la tendenza a chiudersi, sempre di più, e invece ora c'è una voglia matta di stare in giro, ci manca l'aria della libertà. Tu mi dici di fare una cosa e io voglio fare inversamente...». Quasi che il problema sia solo di libertà: un conto è scegliere autonomamente di isolarsi dal mondo e salire sulla colonna dello stilista, un altro essere costretti a farlo. È ottimista sul genere umano? «In genere sì, ma più andiamo avanti e più ho delle riserve».

Nel film *Siani è il re dei pacchi*, inteso non come il re dei regali, ma come un truffatore e un mezzo criminale. «Il gioco comico è far vedere cosa succede quando un uomo del popolo con tutte le difficoltà che la vita gli sbatte in faccia si trova di fronte al dio dei regali. A un certo punto Babbo Natale diventerà uno di noi, scoprirà che il mondo è fatto non solo di bontà ma anche di cattiveria». Qual è il sentimento che prevale intorno a noi? «Diciamo che la cattiveria sta avendo un grande succes-

so».

Il ruolo del Babbo Natale trasformista è affidato a Christian De Sica che a un certo punto si presenta con giubbotto di pelle e occhiali da sole, sceso da una moto piuttosto che da un caminetto. Nel cast anche Diletta Leotta: «Che voto le do come attrice? Aspetto di vedere la fine di tutto il montaggio: vediamo se la taglio o meno... Scherzo, sarà una sorpresa».

*Chi ha incastrato Babbo Natale?*, prodotto da Vision, Bartleby e Indiana, uscirà a Natale 2021. Il cinema ormai è sempre più film sulle piattaforme: dovete ringraziare chi vi uccide? «È la sindrome di Stendhal, da un lato dobbiamo ringraziare, dall'altro lo streaming è entrato nell'abitudine delle persone. Si possono trovare delle formule: più che di pacchi possiamo parlare di pacchetti, come uscire tre settimane in sala e poi sulle piattaforme. Insomma ci sono diverse opportunità. Ma al di là di tutto non credo si possa togliere allo spettatore il piacere di vedere un film in sala: anche in un periodo di grande cattiveria questa mi sembra esagerata».

**Renato Franco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervista

Il comico dirige e interpreta il film «Chi ha incastrato Babbo Natale?»



### Regista

Alessandro Siani sul set del film «Chi ha incastrato Babbo Natale?» in uscita il prossimo dicembre. Alessandro Siani, 45 anni, è lo pseudonimo di Alessandro Esposito

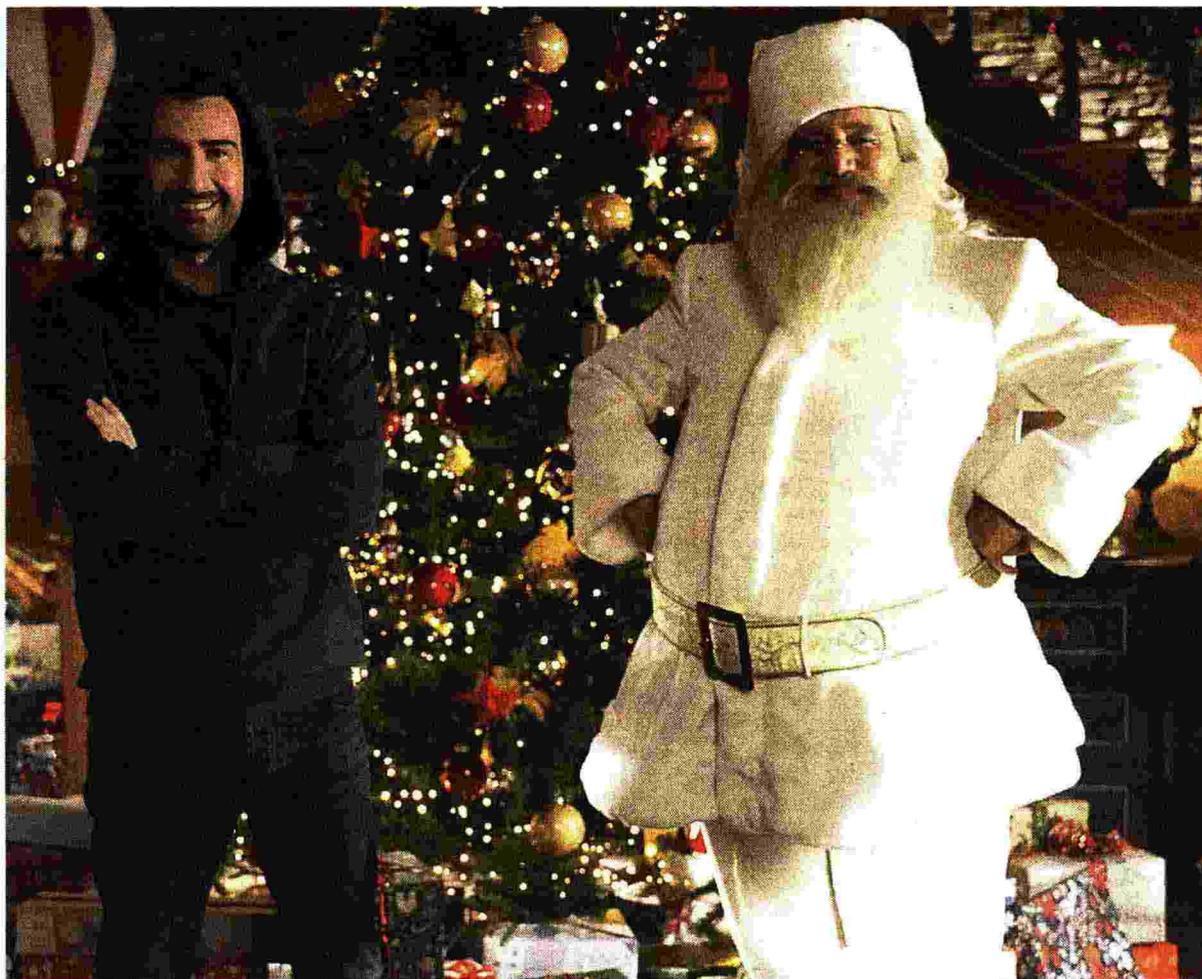
**Il cast**



● «Chi ha incastrato Babbo Natale?», prodotto da Vision, Bartleby e Indiana, uscirà a Natale 2021

● È il quinto film da regista di Alessandro Siani. Nel cast ci sono anche Diletta Leotta (nella foto) e Christian De Sica

● L'ultimo film di Siani («Il giorno più bello del mondo») aveva incassato oltre 6 milioni di euro nel primo mese nelle sale



**La battuta**  
Ancora non so che voto dare come attrice a Diletta Leotta, aspetto la fine del montaggio

**Sul set**  
Alessandro Siani (nel film è Genny Catalano) e Christian De Sica nei panni di Babbo Natale



# La ripartenza diventa un cortometraggio

► Pandemia raccontata da quattro ventenni, il regista è miranese

## CINEMA

MIRANO Parola d'ordine in questo 2021: "ripartenza". Quattro giovani veneti, che hanno realizzato un cortometraggio che abbraccia (altro concetto da ritrovare) tematiche sociali e amore per il territorio, l'hanno declinata in "Riemergere". E' questo il titolo del lavoro che gli autori, tutti tra i 20 e 24 anni, due dei quali sono di Mirano, hanno da poco messo in rete: il film, di 7 minuti, è online e prossimo ad essere presentato in vari festival nazionali e internazionali, primo tra tutti Cortinametraggio. A interpretarlo è l'attore e modello vicentino Francesco Olimini, che ha scritto soggetto e sceneggiatura insieme a Riccardo Calzavara. La direzione della fotografia è stata curata invece da Stefano William Rebesco, mentre la regia è di Sebastiano Corò, questi ultimi miranesi.

"Riemergere" è una rappresentazione di come una persona può rinascere e ritrovare se stessa in un momento difficile come quello storico che stiamo viven-



do. Un progetto che guarda al sociale, al tema dell'isolamento dovuto all'emergenza sanitaria, ma che racchiude anche elementi e simbologie personali. Nel cortometraggio, che racconta in modo diverso il lockdown, il protagonista si sente intrappolato in un mondo che non è più lo stesso, schiacciato da una realtà che non sa come affrontare. Ormai annichilito dalla monotonia, sarà la natura a mostrargli come ritrovare se stesso e a recuperare i suoi sensi. Natura che diventa sinonimo di speranza e resurrezione, indicando la via per rialzarsi e andare

avanti, anche nei momenti più bui.

Il cuore del progetto è rivolto al proiettare in ottica sociale un'esperienza intima attraverso un racconto introspettivo e dalle ampie chiavi di lettura. Il tutto rimanendo fedeli all'ambito della moda, di cui fa parte Francesco, e della sua immagine professionale. Il cortometraggio è stato girato tra i territori di Venezia, Verona e Vicenza. La scelta delle location si è rivolta ai suggestivi panorami delle Piccole Dolomiti e del Bassanese. Le scene esterne principali sono state girate durante la

sorsa estate in Lessinia, a Marano di Valpolicella, mentre gli interni sono a Mirano. Il tema forte dell'ambientazione è la contrapposizione: tra spazi chiusi e aperti, come a voler simboleggiare la metafora dell'oppressione stringente dovuta al fenomeno lockdown, in contrasto alla necessità umana di vivere il mondo. Tutto questo valorizzando le risorse offerte dal territorio italiano e, in particolare modo, veneto, creando collaborazioni e partnership con enti pubblici e privati.

Filippo De Gaspari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CARTELLONE DEL 2021

# Cruise, Reeves e Spielberg in sala per salvare il cinema

*Tra gli italiani, attesi Nanni Moretti e soprattutto «Diabolik» con Luca Marinelli e Miriam Leone*

**Cinzia Romani**

■ Basta. Non diciamo più quant'è stato orribile l'anno trascorso. Anche perché nel 2021 nato ieri, al cinema si tornerà probabilmente a fine gennaio. Non ci sarà la ripartenza a razzo, con gente che sgomitava per entrare in sala a vedere, finalmente sul grande schermo, reboot, sequel e grandi ritorni come quello di Tom Cruise e Keanu Reeves: molti bei film usciranno contemporaneamente in streaming e in sala. A tempi estremi, quelli della pandemia, estremi rimedi creativi per mantenere in vita una forma di spettacolo non rinunciabile.

A fare da apripista storico di tale tendenza verso la fruizione ibrida della Settima Arte, c'è Warner Bros, colosso di Hollywood indebitato fino al collo, ma proprietario della piattaforma HBOMax e pronto a venderci i 4000 titoli sonanti del suo catalogo alla prima piattaforma che offrirà svariati milioni di dollari per accaparrarsi i diritti di *Ben Hur* o del *Dottor Zivago*. Intanto, facciamo un pensierino sul suo *Dune*, reboot del film di culto del canadese David Lynch datato 1984, ora ripreso da Denis Vil-

leneuve. Al centro di questo sci-fi si piazza Timothée Chalamet, pronto a mettere il faccino da fighetto bisex sulla storia del principe Paul Atreides, che andrà sul pianeta più pericoloso dell'universo per salvare la sua famiglia.

Si cambia registro con *West Side Story*, agognato musical di Steven Spielberg, che rivisita il dramma romantico del 1961, con Natalie Wood. Tornano i twin-set e le code di cavallo per le ragazze e i «chiodi» di pelle per i ragazzi, che si sfidano nell'Upper West Side newyorchese. A chi andrà il quartiere, agli Squali o ai Jet? Vinceranno i Nuyorican o i Latinx? «È una storia attuale, di emigrazione e accettazione», spiega Spielberg, che fin da ragazzino sognava di adattare un suo *West Side Story*, le cui musiche furono le prime note pop suonate dalla madre, pianista classica. E torna Rita Moreno, oggi 88enne: nel 1961 faceva Rita. Mentre il cast dei ballerini, giovani, bravi e sconosciuti, danza su coreografie di Justin Peek, coreografo del New York City Ballet. Brividi romantici in arrivo, anche perché la vicenda s'ispira a *Romeo e Giulietta*.

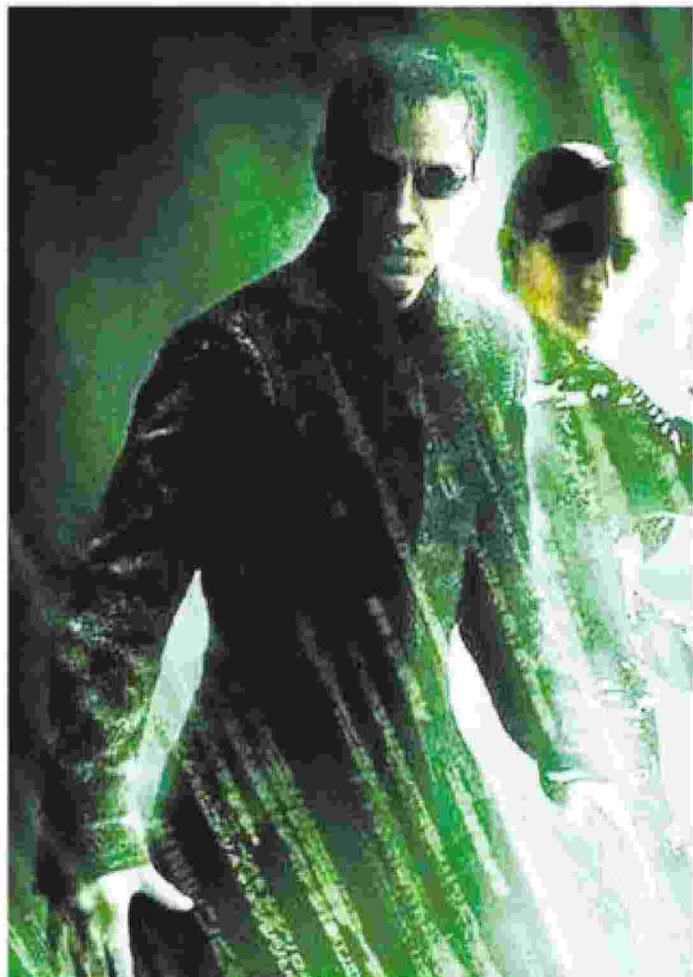
E torna nel ruolo di «Maverick» il quasi sessantenne Tom Cruise, 35 anni dopo l'uscita di

*Top Gun*. Nel sequel di Joseph Kosinski, *Top Gun: Maverick*, dopo decenni di servizio Tom pilota ancora supersonici jet, in missioni rischiose. Con la sua volontà di potenza, Cruise domina pure *Mission: Impossible 7*, come immarcescibile Ethan Hunt: spionaggio, rischi e tanta Italia nel settimo capitolo della saga. L'altra star che ritorna è Keanu Reeves, protagonista di *The Matrix 4*. Vent'anni dopo *The Matrix Revolutions*, il fascinoso Neo rimette il cappottone, lanciandosi nelle più strabilianti avventure. E gli italiani? Sperano nei *Tre piani* di Nanni Moretti, qui attore «starring» un giudice tutto d'un pezzo, oltre che regista. Tratto dal romanzo dell'israeliano Eskol Nevo, il film, in predicato a Cannes l'anno scorso, segue le vicende di varie famiglie d'un condominio romano. Astenersi, detestando attori feticcio di Nanni, come Margherita Buy. Ma il titolo tricolore più atteso è *Diabolik* dei Manetti Bros: il noto adattamento da uno dei più famosi fumetti italiani, sfoggia Miriam Leone platinata come Eva Kant e Luca Marinelli (lodato dal *New York Times*) come Re del Terrore. Doveva essere il blockbuster di Natale, ma qui ancora aspettiamo una data certa di distribu-

zione, il che vale per tutti i titoli citati. Dal regista di *Lo chiamavano Jeeg Robot*, Gabriele Mainetti, arriva *Freaks out*: quattro amici lavorano in un circo, nel bel mezzo della Seconda guerra mondiale.

Anche se, ormai, ci sembra d'averlo visto, data l'attesa e gli spoiler fin qui, *No Time to Die* di Cary Fukunaga segna il 25esimo capitolo 007. Stavolta Daniel Craig cerca pace in Giamaica, ma c'è da salvare uno scienziato rapito: con Ralph Fiennes, nel ruolo di «M» e la nuova Bond Girl Ana De Armas, un film godibile e ancora esente dalla dittatura del politicamente corretto. Magari *Assassino sul Nilo* di e con Kenneth Branagh, con Hercule Poirot immerso nel romanticismo del deserto, va anch'esso nel novero degli scorretti film colonialisti.

Tale secondo adattamento cinematografico del romanzo, con la «Wonder Woman» Gal Gadot, va visto prima che intervenga la cosiddetta «cultura della cancellazione». I seguaci della «cancel culture» sono stati attivi, anche con la pandemia in corso e il settore cinema non è mai stato così a rischio, tra crollo degli incassi e rigidità ideologica.



**PROSSIMAMENTE...**

Da sinistra a destra, in senso orario: Keanu Reeves in «Matrix 4», nuovo capitolo della celebre saga; Tom Cruise tornerà a vestire i panni del Tenente Pete "Maverick" Mitchell nel sequel di «Top Gun»; Daniel Craig e Lea Seydoux nel nuovo film di James Bond, «No Time to Die»; Nanni Moretti, attore e regista nel suo nuovo film «Tre piani»; e il cast del «Diabolik» dei Manetti Bros: Luca Marinelli, Miriam Leone e Valerio Mastandrea



# MUDÙ, VEDI A UCCIO... ATTORE GIÀ NEGLI SCOUT

di ALBERTO SELVAGGI



**VOLTO MUDÙ** Uccio De Santis

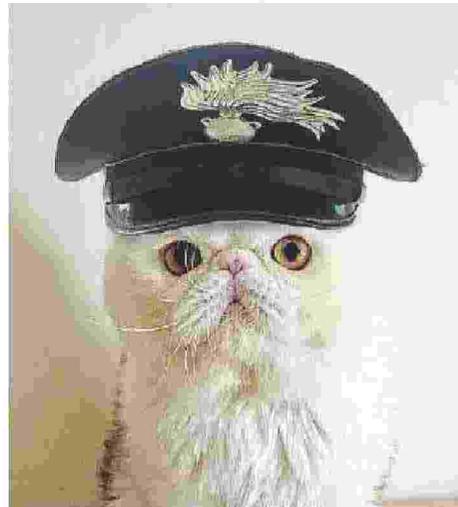
**M**ai avrei immaginato che tu fossi nato a Bitetto il 12 settembre '65, nonché a Ruvo, dato che le citazioni divergono sulla stessa Treccani.

«Eh, e manco io. Anzi meno male che almeno a te il dubbio è venuto: sono nato a Bari, Bari, a Bari, scrivilo grosso per favore: Gennaro "Uccio" De Santis non è nato a Bitetto e neppure a Binetto (...)

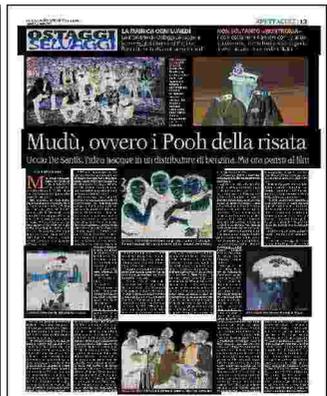
IN «OSTAGGI SELVAGGI» - PAG. 13»



**DEUS EX MACHINA** Con il regista di sempre, Vito Cecca, materano



**GATTOBINIERE** Dorian al modo di Uccio



**OSTAGGI SELVAGGI**

**LA RUBRICA OGNI LUNEDÌ**

Le interviste di «Ostaggi Selvaggi» ai personaggi più famosi di Puglia e Basilicata sulla «Gazzetta» ogni lunedì

**NON SOLTANTO «MONTRONIA»**

Il comico: la fama è arrivata con il grande successo su Telenorba ma adesso grazie al web, ai social si estende all'Italia

# Mudù, ovvero i Pooh della risata

Uccio De Santis: l'idea nacque in un distributore di benzina. Ma ora penso al film

di ALBERTO SELVAGGI

**M**ai avrei immaginato che tu fossi nato a Bitetto il 12 settembre '65, nonché a Ruvo di Puglia, dato che le citazioni divergono sulla stessa Treccani.

«Eh, e manco io. Anzi meno male che almeno a te il dubbio è venuto: sono nato a Bari, Bari, a Bari, scrivi il grosso per favore: Gennaio "Uccio" De Santis non è nato a Bitetto e neppure a Binetto, non c'entra manco per niente con i ruvesi. Sono andato a correggere un sacco di volte su Wikipedia, l'enciclopedia online, e in altri siti e per un po' la città nativa rimaneva esatta. Dopo di che, boh?, il sistema ritornava su, nato a Bitetto, a Ruvo. Lo sai spiegare tu? Capisci tu?».

**Io no, in quanto detesto il digitale e conservo sinapsi rigidamente analogiche. Tuttavia la realtà oggi si è trasferita sul web. Conta quella: anche non vera, è vera.**

«E che devo dire più. I primi tre anni ho abitato nel capoluogo su via Fratelli Rosselli vicino alla sede di Rai Puglia, poi con la famiglia ci siamo trasferiti a Poggiofranco, viale Kennedy. Il nostro era l'ultimo palazzo che guardava la campagna verso la facoltà di Economia e commercio. Forse il malinteso anagrafico deriva dal fatto che vivo a Bitetto da quando mi sono sposato: mia moglie, Dora Dileo, è di lì. Lavora nell'azienda di famiglia, abbiamo due figlie, Simona, 24 anni, e Roberta, 23, che ha seguito la mia strada studiando cinema a Los Angeles».

**Vabbè, io comunque scrivo che sei bitettese, così non mi diranno che racconto fesserie. Anzi potrei collocare la tua Natività a Conversano, visto che tu e la ciurma Mudù siete or-**

**mai cittadini acquisiti del bellissimo feudo del Conte.**

«E no, eno, e qui casca l'asino di nuovo. Noi non facciamo niente a Conversano: io praticamente campo metà dell'anno a Matera, pur avendo studio a Bari Poggiofranco. Ci trasmette Telenorba, certamente, ma all'emittente di Conversano noi consegniamo il prodotto pronto. Sono io che produco, facciamo noi Mudù e non da oggi: tutto è nato in Basilicata, là vengono montati i filmati, e anche il regista Vito Cea è materano, sempre lui, fin dall'inizio. Con la Rvm di cui è socio realizzeremo le prime riprese, poi la seconda edizione,

la terza, e così fino al Mudù 9 che è terminato a fine dicembre. Squadra vincente non si cambia».

**E io che vi facevo abitanti di Montronia.**

«Montronia...? Cioè? Ah-ah-ah...».

**Montronia, il polo televisivo creato a Cumbrsn, cioè Conversano, da Luca Montrone.**

«Montronia... Eh-eh-eh. È innegabile che sia stata Telenorba a darci la fama. Ma da qualche anno agli sforzi e all'effetto mediatico della tv va aggiunta una novità sostanziale: internet, i social, con due milioni di follower sul solo Facebook, che ci hanno aperto un mercato perenne, che resta là a trasmissione gratuita e disponibile sempre, valicando il bacino di utenza della Puglia, Basilicata e Molise. Fino al punto che veniamo chiamati a Milano, Genova, Torino. Abbiamo girato in location come Savoca, Bar Vitelli, leggendario per

le scene del *Padrino*. E tenuto spettacoli sold out al Brancaccio di Roma, Palermo, Venezia, ovunque. La notorietà che conquistiamo man mano pure su YouTube ci aiuta peraltro a ottimizzare i costi. Veniamo invitati e ospitati nella penisola per effettuare riprese, offrendo in cambio visibilità a luoghi stupendi. Le nostre barzellette sceneggiate acquistano un effetto maggiore quando ambientate in un posto ameno e sempre diverso».

**Che poi mi spiegherai com'è nata la formula magica che da vent'anni garantisce un inaffondabile successo.**

«Prima del Mudù, dei film, delle trasmissioni con Gerry Scotti, Natalia Estrada, Gigi Sabani ed Ezio Greggio mi muovevo da tempo nello spettacolo, prove attoriali, Miss Italia in Puglia con Enzo Zambetta. Poi partecipai ad alcune edizioni di *La sai l'ultima?* su Canale 5, 1997, 1998 e in appuntamenti seguenti. Andò molto bene. Per quanto fossi un esordiente come raccontatore di barzellette vinsi il Premio Gino Bramieri. Desideroso di emergere, bussavo a tante porte, e a quella di Telenorba con frequenza insistente. Mi proponevo per la cosiddetta fascia comica in cui rientravano Toti & Tata, Manuel & Manuel, primo pomeriggio con replica alle 23. Finché Piera Miscuglio mi disse: devi inventare qualcosa che sia cucito su di te. Il cervello incominciò a ribollirmi nella testa, tornando a Bari da Conversano mi fermai in una stazione di servizio per fare benzina. Ristetti e partorii: barzellette, ecco, barzellette, le ho raccontate su Canale 5, dunque perché non riproporle sviluppandole però su sceneggiature flash?».

**E Mudù dal 2000 fa disvestire le mascelle dei telespettatori norbensi.**

«Sì ma con uno sviluppo graduale. In principio utilizzavo ogni volta attori diversi. Ma i costi lie-

vitavano parecchio. Passai perciò a due o tre puntate con uguale soggetto e man mano il primo cast Mudù si andò definendo. Tanti dei primi mesi hanno intrapreso altre vie. Alcuni se li è portati via il destino: Gianni Petrone, elettricista più bravo di un professionista direi, Gaetano Porcelli, Mariolina De Fano, grandissima. E altri sono ancora qui, entrati nella ciurma fin dai primi mesi».

**Cito Umberto Sardella, Lella Mastropasqua, Luigia Caringella, Antonella Genga, Annabella Giordano, Emanuele Tartanone, Anna Gallo, Donato Francone, Pino Fusco, Franco Paltera, Max Diele, Dana Ceci, Giacinto Luca-riello...**

«Sì, e poi altri ottimi interpreti, oltre ai principali. Ogni anno penso: bene, questa è l'ultima edizione del Mudù. E ogni volta mi preparo a ripetere questa frase per l'anno seguente. I personaggi più amati sono il carabiniere, che ci ha fatto ricevere il plauso dell'Arma stessa, il medico, il prete, il comandante di nave. Ma quelle scenette richiedono una fatica notevole. Senza la passione non reggeremmo fino a 12 ore di riprese al giorno, dalla Val d'Aosta all'isola di Favignana, dalla Riserva dello Zingaro alle Tremiti splendide, Taormina, Campitello Matese. Fino alle otto crociere con la MSC con cui abbiamo avviato una collaborazione e nel cui contesto ho ambientato due episodi lunghi con trama sviluppata su barzellette, base di un progetto sempre più vicino: il film. Corro come una trottola, dal 10

marzo a maggio sono andato a Matera ogni mattina alle 8 con rientro ore 20. Ogni puntata richiede quattro o cinque giorni di lavoro, perciò mi sono imposto sveglia alle 4.30, doccia, colazione, alle 5.30 in viaggio con autocertificazione. E a quest'impegno aggiungi i tamponi che a causa del Covid 19 organizzo per i set, gli spettacoli da solo o con il gruppo».

**Fatica ripagata da un prodotto vincente. Semplice, na-**

**turale, popolare intrinsecamente: Mudù, ovvero i Pooh della comicità pugliese.**

«Il Pooh. Sì, però non credere. Il nostro humor è popolare ma mai volgare e per questo cattura anche il notaio, il docente universitario, l'anziano e il bambino che canta sigle e stacchetti country o tirolesi. Ho consultato un pediatra per comprendere la predilezione dei piccoli fan scatenatissimi».

**Inoltre hai un volto pulito e vitale, plastico nel paraculesco.**

«Ciò che faccio oggi ho voluto farlo sempre. Presi la specialità in attore quand'ero negli scout, con prima esibizione in Calabria, Frassineto. Facevo l'animatore nei villaggi turistici, proponevo spettacoli. Per la parrocchia, nel capannone attiguo, raccoglievo offerte esibendomi come Fachiuro Uccini su vetri veri. Ho due sorelle, Laura e Giulia, un fratello

Antonio che sta in pubblicità e collabora alla scrittura delle scene. Ho una madre, Angela, casalinga, e ho avuto un padre Francesco, morto nel 2003, medico Inail, nonché del fondista di nuoto Paolo Pinto: io stesso ho attraversato lo Stretto di Messina. Voleva un figlio che svolgesse il suo mestiere. Finché un giorno si rese conto che per ottenere un viatico quando occorreva, bastava che dicesse: sono il papà di Uccio De Santis. E fu contento».



**PIÙ BELLO DI ALAIN DELON**  
Uccio De Santis nei panni di una delle sue figure più amate, il comandante di nave. A sinistra con la ciurma del Mudù a Savoca, dove sono state girate scene leggendarie de «Il padrino»



**RITRATTO DI FAMIGLIA** Con la moglie Dora (a destra) e le figlie Simona (sinistra), 24 anni, e Roberta, 23. La famiglia vive a Bitetto



**CARABINIERE** Cavallo di battaglia di Uccio

**RICORRENZE** RITRATTO A TUTTO TONDO DI UN ATTORE CHE HA SAPUTO AFFERMARSI CON CAPARBIETÀ

# Christian De Sica un ragazzo di 70 anni

Dalla difficile eredità paterna ai cinepanettoni

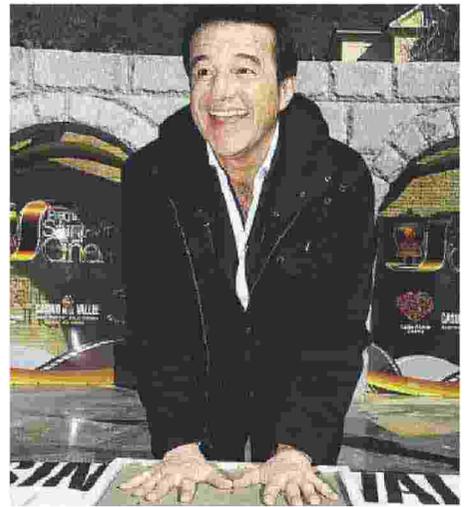
di **GIORGIO GOSETTI**

**S**ettanta candeline da spegnere in una volta sola sono un fardello importante per l'eterno ragazzo dello spettacolo italiano. Domani Christian De Sica festeggia un compleanno importante, specie se si pensa che calca le scene e i set da quasi 50. «Ho sempre avuto l'etichetta del figlio di papà e me la porterò nella tomba - dice sorridendo -. Ma posso assicurare che non è così e che mio padre, quando gli annunciai che volevo fare il suo stesso lavoro mi liquidò con un lapidario "Sei pazzo!"». Nato a Roma nel 1951 è il secondo figlio del grande De Sica e di Maria Mercader: i due si sarebbero potuti sposare solo nel '59 in Messico, ma considerati concubini per la legge italiana, dovettero aspettare il 1968 per regolarizzare a Parigi le nozze, cui seguì il divorzio dalla prima moglie, Giuditta Rissone.

Legalissimo al fratello maggiore, il musicista Manuel, al suo compagno di classe, Carlo Verdone e alla sorella Silvia di cui è «fidanzatino» fin dall'adolescenza, nel 1970 Christian De Sica si iscrive senza convinzione all'università di lettere, ma preferisce guadagnarsi da vivere lavorando in un albergo in Venezuela dove la sera intrattiene gli ospiti come showman dilettante. Del padre ha tutto: presenza fisica, bella voce tenorile, simpatia contagiosa, talento da attore. Dal fratello ha ereditato la passione per la musica, ma dopo pochi esami universitari e

una dimenticabile apparizione al festival di Sanremo, è proprio il padre ad aprirgli le porte del cinema. Appare (pur senza risultare nel cast) in *Una breve vacanza* e debutta ufficialmente in *Paulina 1880* del francese Jean-Louis Bertuccelli nel 1972. In contemporanea l'amico di famiglia Roberto Rossellini gli offre una partecina nel suo *Blaise Pascal* per la tv e qui il giovane figlio d'arte si farà strada anche nel varietà. Intanto guardano a lui altri registi come Aldo Lado, Pasquale-Festa Campanile, Duccio Tessari ma sarà il ruolo di Giovannino, nel film omonimo di Paolo Nuzzi, a dargli nel 1976 la prima soddisfazione professionale con un Premio David Speciale. Due anni prima è scomparso il padre Vittorio, lasciandogli in eredità molti debiti di gioco, un complesso ménage familiare, un ingombrante e amatissimo modello artistico.

Deciso a farsi largo senza aiuti, il giovane De Sica prosegue la sua duplice carriera tra cinema (*Bordella* di Pupi Avati è la sua migliore performance) e varietà (dove trova un vero maestro in Antonello Falqui tra *Bambole non c'è una lira* e *Studio '90*). Nel 1980 sposa Silvia Verdone dopo un breve flirt con Isabella Rossellini e l'anno successivo partecipa al terzo successo del cognato Carlo con *Borotalco*. Il successo personale giunge nel 1983 quando Carlo Vanzina diventa re del box office con *Sapore di mare* e *Vacanze di Natale*. Ancora non lo sa, ma con quel remake travestito di *Vacanze d'inverno* (1959, Camillo Mastrocinque), De Sica inaugura la stagione



**COMPLEANNI** Christian De Sica, 70 anni domani

dei «cinepanettoni» inventati dal produttore Aurelio De Laurentiis e trasformati in uno dei più longevi successi della commedia: spesso in coppia con Massimo Boldi, il filone resiste da quasi 40 anni.

Si farebbe un torto all'attore confermando il disprezzo critico che ha spesso accompagnato questa serie di farse: fin dal modello originale dell'83 c'è un filo diretto con la commedia degli Anni '50 di Steno, Zampa, Mastrocinque e negli anni '90, bravi artigiani come il prediletto Neri Parenti (che firma per queste feste *Vacanze su Marte*, di nuovo con la coppia Boldi/De Sica), hanno saputo ricreare senza troppe pretese un «teatro dei pupi» in cui si rispecchiano vizi e mode dell'italiano medio. Ma Christian De Sica ha pazientemente costruito una personalità artistica anche molto più sfaccettata: da regista, da attore consumato, cantante confidenziale, mattatore in teatro (*Parlami di me*), showman televisivo (*Tale e quale show*). Il suo terreno ideale resta l'entertainment e, da adulto, non ha mai avuto timori reverenziali nei confronti del modello paterno, tanto da imitarlo alla perfezione e da dire con allegra ironia: «Credo che mio padre avrebbe apprezzato alcuni dei miei cinepanettoni».



HOLLYWOOD TRA «PADRINO» E «APOCALYPSE NOW»

# E i 90 di Duvall divo fuori dal coro del cinema a stelle e strisce

**C**i sono attori che incarnano una generazione: Robert Duvall ha scritto in faccia gli Anni '70 del cinema americano, l'era della New Hollywood. Ma la sua storia è molto più varia e merita di essere riletta nel giorno del suo 90mo compleanno perché se c'è una voce fuori dal coro nell'America di ieri e di oggi, questa è la sua. In famiglia vanta sangue francese (un suo antenato fuggì dopo le persecuzioni contro gli Ugonotti), tedesche e britanniche; è della stirpe di George Washington che adottò una sua ava; per parte di padre è discendente diretto del generale confederato Robert Edward Lee che lo stesso Duvall portò sullo schermo in *Gods and Generals* (2003).

Robert Selden Duvall nasce a San Diego il 5 gennaio 1931, figlio di un ammiraglio e di un'attrice dilettante. Debutta a teatro nel 1952, poi frequenta i corsi di recitazione di Sanford Meisner a New York dividendo casa con Dustin Hoffman e Gene Hackman: «Cos'è un amico? - dirà più tardi - È quello che ti presta i suoi ultimi 300 dollari se devi andare in ospedale. Quell'amico si chiama Gene Hackman». Nel '53 però si arruola nell'esercito e nei due anni di «ferma» viene spedito al fronte, in Corea. Tornato a casa, Meisner gli affida il primo ruolo importante a teatro: si imporrà in allestimenti come *Fermata d'autobus*, *Il delitto perfetto*, *Un tram che si chiama desiderio*, in cui rivaleggia a distanza con Marlon Brando.

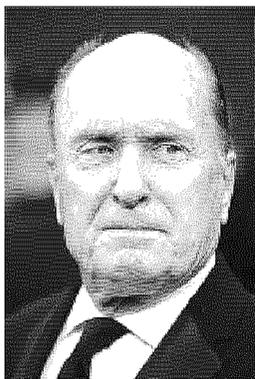
Nel 1956 prova per la prima volta il brivido della cinepresa in *Lassù qualcuno mi ama* (1956) con Paul Newman, ma dovrà aspettare sei anni perché Hollywood si accorga di lui con la parte del malato di mente in *Il buio oltre la siepe* a fianco di Gregory Peck. Intanto si è fatto le ossa quasi sempre come «guest star» in tv. Invece è il cinema a farne un caratterista memorabile alla fine degli Anni '60 quando il suo destino incrocia i giovani maestri di quella formidabile generazione: dopo *La caccia* di Arthur Penn (1966) e *Conto alla rovescia* (1968) di Robert Altman sarà la volta di Coppola al debutto con *Non torno a casa stasera* (1969), George Lucas (*L'uomo che*

*fuggì dal futuro*, 1971) fino all'inatteso trionfo de *Il padrino* (1972) che gli vale la prima di sei candidature all'Oscar. Vincerà invece nel 1984 con *Tender Mercies* di Bruce Beresford. Il suo regista-pigmaliione è Francis Coppola che gli affida il ruolo di Tom Hagen, il «consigliere» della famiglia Corleone ne *Il Padrino* a fianco di Don Vito (Marlon Brando) e di suo figlio Michael (Al Pacino) nel fortunato sequel del 1974. Regista e attore torneranno insieme ne *La conversazione* e soprattutto in *Apocalypse Now* (1979) quando Duvall indossa l'uniforme del colonnello Kilgore.

Ma sono molti i registi degli Anni '70 che trovano in quella «testa di pietra» il co-protagonista ideale. Tra i tanti: Bob Altman con il trionfale successo di *MASH*; poi Sam Peckinpah in *Killer Elite*, Sidney Lumet (*Quinto potere*), Monte Hellman (*Io sono il più grande*). Nel '79 raggiunge la popolarità con *Il Grande Santini* che lo riporta nella cinquina dei finalisti all'Oscar e nell'81 vince la Coppa Volpi a Venezia con *L'assoluzione* di Ulu Grosbard. Paradossalmente dopo questi riconoscimenti e l'Oscar del 1984, Robert Duvall si allontana dal cono di luce del successo, si appassiona a una nuova carriera da produttore, si cimenta 5 volte nella regia ottenendo grande successo (e l'ennesima nomination all'Oscar) con *L'apostolo* (1997).

Si considera un attore naturalista, sullo stampo di uno Spencer Tracy e, pur ammirando la lezione dell'Actor's Studio, non ne ha mai fatto un'ossessione, preferendo la solitudine libertaria da vecchio cowboy. Lo confermano le sue scelte politiche: è stato sempre un repubblicano (specie rara a Hollywood), premiato da una certa familiarità alla Casa Bianca al tempo dei Bush, padre e figlio, e ha fatto perfino campagna elettorale per John McCain e Sarah Palin pur avendo legami familiari con Barak Obama. Nel 2016, dopo aver sostenuto Donald Trump, ha lasciato i repubblicani definendo il partito di oggi «un autentico pasticcio». Fedele alla sua indipendenza morale, insieme all'ultima moglie, Luciana Pedraza, molto più giovane di lui e sposata in quarte nozze nel 2004, è impegnato in opere sociali a favore dei poveri d'Argentina costruendo scuole, dispensari, case popolari.

Nel 2021 lo vedremo sullo schermo in *12 potenti orfani* di Ty Roberts con l'amico Martin Sheen e in *Hustle* di Jeremiah Zagar. Arriverà un altro Oscar o almeno il 60mo premio della sua carriera? [r. spett.]



L'ATTORE Robert Duvall

*toro a casa stasera* (1969), George Lucas (*L'uomo che*



Il maestro dell'animazione lavora a "How do you live?"

# Film e un parco a tema A 80 anni Miyazaki pensa solo al futuro

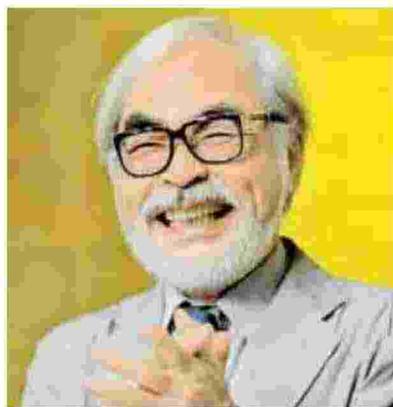
di Arianna Finos

Il sito della Ghibli apre l'anno con un disegno di auguri di Hayao Miyazaki per i fan: un bue, animale simbolo del 2021 per lo zodiaco giapponese, calpesta un diavoletto viola, il virus. Lo studio avverte, «le attività riprendono il 5 in occasione dell'80esimo compleanno del maestro, che sta bene e lavora ogni giorno alla sua nuova creatura». Malgrado i molti annunci di addio al cinema, il regista va avanti: «Preferisco morire pensando che voglio continuare a vivere», spiega alla fine del documentario che si intitola non a caso *Never-Ending Man* (Prime Video). Si è gettato in un'impresa che egli stesso definisce «impegnativa e complicata»: portare sullo schermo *How do you live?* dall'omonimo capolavoro letterario iniziato da Yūzō Yamamoto e completato da Genzaburo Yoshino nel 1937. Una sorta di testamento spirituale dedicato al nipote, «per dirgli che il nonno si tra-

sferirà presto nell'aldilà ma lascerà questo film perché ti ama», ha raccontato Miyazaki. Previsto per le Olimpiadi del 2020 in Giappone, slittate causa pandemia, il film uscirà più in là: lo scorso maggio, dopo tre anni di lavoro, i 60 animatori hanno realizzato 36 minuti. *How do you live?* racconta di un 15enne soprannominato Kopel, in riferimento a Copernico. Alla morte del padre va a vivere dallo zio, con cui si confronta sulle esperienze vissute a scuola affrontando temi come il bullismo, la visione delle cose, la struttura della società. Una probabile summa della filosofia che permea i mondi disegnati dal maestro e sulla quale sono stati pubblicati due libri: *I mondi di Miyazaki* a cura di Matteo Boscariol e *Mondo Miyazaki* di Susan Napier. Boscariol raccoglie interventi di autori che affrontano il tema del volo, presente da *Porco Rosso* a *Il castello errante di Howl* a *Si alza il vento* con gli Zero, aerei della Seconda Guerra Mondiale. E poi il pacifismo e la ferrea convinzione

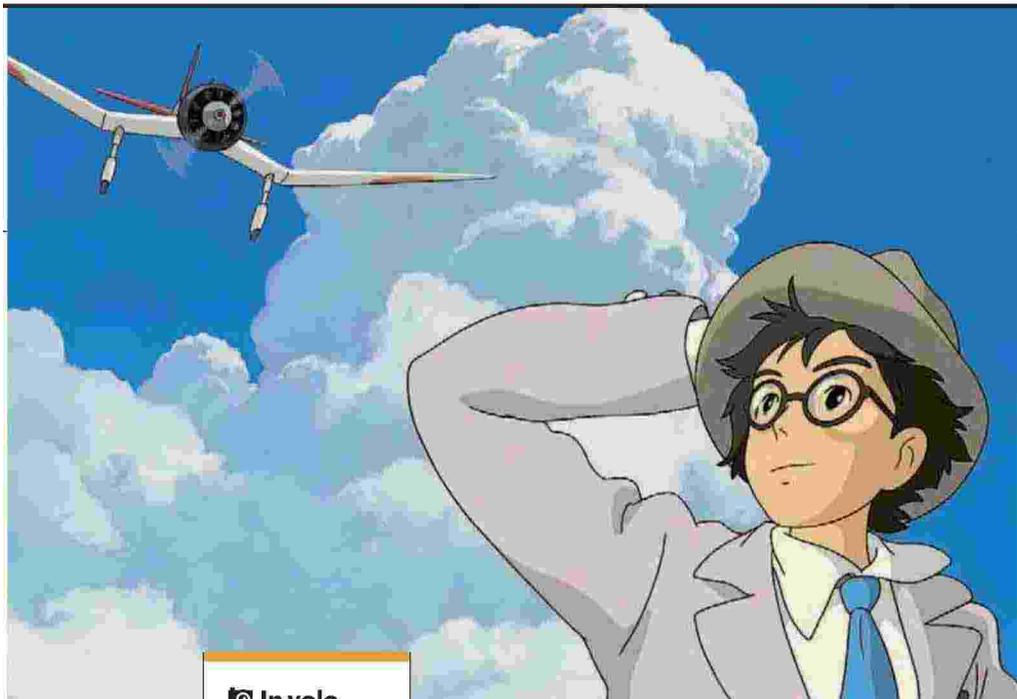
che solo nella natura l'uomo può trovare autentica felicità. Il libro di Napier è frutto di due incontri con Miyazaki: si ripercorrono in modo cronologico, avvincente e approfondito, vita e carriera dell'autore, «dimostrazione che gli animatori hanno un controllo maggiore sull'estetica rispetto ai registi di film live action». Nato nel Giappone devastato dalla guerra, Hayao è sensibile ai temi della catastrofe tecnologica e ambientale, «una parte di lui vede la fine del mondo come un evento catartico, se non purgativo». In un'epoca in cui nel cinema giapponese le donne sono relegate al ruolo di aiutanti o fidanzate, Miyazaki crea eroine, giovani e anziane, memorabili. Tratto distintivo della sua animazione è l'intreccio tra fantastico e reale, metamorfosi e sogni che creano mondi minuziosamente immaginari: dal 2022 diventeranno realtà con l'inaugurazione del Ghibli Park, area ecologica ispirata ai film, da *La principessa Mononoke* a *La città incantata*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra  
il maestro,  
80 anni  
domani



**In volo**

Un'immagine dal film *Si alza il vento* (2013), uno dei maggiori successi di Miyazaki e dello Studio Ghibli.

**Libri e opere**

- **L'incontro**  
*Mondo Miyazaki* (Dynit Manga) di Susan Napier nasce da due incontri con il maestro
- **Il saggio**  
*I mondi di Miyazaki* (Mimesis Edizioni) di Matteo Boscarol intreccia i temi dei suoi film
- **Tutti i film**  
Sono su Netflix nella sezione "Studio Ghibli"

IL PROGETTO "IMMERSIVO" DEL MUSEO DEL CINEMA DI TORINO

# Vivere con Nolan il set di "Dunkirk" Così la realtà virtuale entra alla Mole

L'ANTEPRIMA

TIZIANA PLATZER

**B**asterà indossarlo. Gesto semplice, mettersi il casco: e la testa, chiusa lì dentro, potrà reinventarsi in un film a 360°. Il Museo Nazionale del Cinema di Torino ha acquistato 50 caschi per la visione VR Experience, il progetto tecnologico con cui la Mole Antonelliana affronta la riapertura post pandemica: sarà il primo museo in Italia e fra i pochi in Europa - solo l'Eye Film Museum di Amsterdam propone programmi dedicati alla realtà virtuale - a ideare degli spazi d'avanguardia legati alla nuova forma audiovisiva, già affrontata invece da festival come Sundance, Cannes, Venezia, Londra e Tribeca.

«La Mole avrà sale permanenti dedicate ai film di realtà virtuale - è l'idea precisa del direttore, Domenico De Gaetano, che conta sulla riapertura a febbraio -. Ci sarà una sala immersiva, con luce bianca e ambiente confortevole dove si indosserà il visore; e una interattiva, dove l'immersione nel film renderà possibile anche l'interazione, dunque cambiamenti della storia attraverso strumenti tecnologici».

Ecco il museo con un luogo del futuro. Uno spazio per cui l'industria del cinema opera ad hoc, non c'è possibilità di «conversione» per le pellicole nate per il grande schermo. «L'evoluzione del cinema la racconti con la trasformazione dei linguaggi - prosegue De Gaetano - che negli ultimi anni stanno facendo la storia della realtà virtuale. Per questo faremo una retrospettiva sullo studio canadese "Felix&Paul"»

con produzioni per Fox e Marvel. E proporremo documentari immersivi come la serie *Nomads*, esplorazione delle popolazioni nomadi della Mongolia, dei Masai del Kenia e del Borneo. E ancora le animazioni dello studio californiano Baobab, sorta di Pixar del VR». L'esperienza di virtual reality è set parallelo, tanto che il Museo conta di far passare dai suoi visori titoli come *Dunkirk Experience* di Christopher Nolan. *The Limit* di Robert Rodriguez, il lavoro immersivo di Laurie Anderson *To the Moon* e il claustrofobico *The deserted* del taiwanese Tsai Ming-Liang. «E cercheremo di fare l'installazione in realtà virtuale di Inarritu *Carne y Arena* presentata a Cannes nel 2017 e poi alla Fondazione Prada», conclude il direttore.

Ma tutto questo è il primo futuro, mentre il presente è la condivisione del progetto con Rai Cinema: «Con il Museo ci siamo posti nella dimensione di innovare i contenuti - dice l'ad Paolo De Brocco - guardando ai più giovani e alle produzioni d'avanguardia». Con una creatività agganciata all'oggi, poiché i primi dieci film - cortometraggi di circa 15 minuti, programmati con due titoli nuovi ogni 15 giorni e la possibilità di visione per 40 spettatori ogni ora - sono regalati al Museo da Rai Cinema e sono stati girati anche durante il lockdown. L'emergenza Covid è l'occhio che porta nella desolazione delle città d'arte italiane nel film *Lookdown 2020 - L'Italia invisibile* di Omar Rashid; l'attualità dura del revenge porn chiede attenzione nel film di Diego Botta con Violante Placido e Alessio Boni *Revenge Room*. E c'è Achille Lauro nel progetto transmediale sul fenomeno degli hikikomori *Happy Birthday* di Lorenzo Giovenga. Alla Mole ci provano: la nuova visione ac-

coglie la virtual reality nell'Aula del Tempio e una mostra sui videogiochi dagli Anni 70 ad oggi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due sale dedicate e 50 caschi per la visione Rai Cinema fornirà i primi dieci titoli



L'Aula del Tempio del Museo del Cinema di Torino



Visti da vicino  
da Antonio Monda



## Dino De Laurentiis

# Alla conquista di Hollywood con la regola delle tre C

ANTONIO MONDA

«**S**e andassi in pensione e stessi seduto in poltrona, morirei subito. Per me vale la regola delle tre C: finché c'è il cervello, il cuore e i coglioni, vado avanti». Parlava in maniera spiccia, Dino De Laurentiis, a volte anche brutale, ma sapeva ascoltare come nessuno. Aveva già 80 anni, quando lo incontrai per la prima volta nel suo ufficio negli Universal Studios. Rimasi colpito dalla facilità con cui mi aveva fissato l'incontro e dall'approccio assolutamente informale, ma disse subito «il suo progetto non mi interessa». Voleva conoscermi, però, come faceva con tutte le persone che gli proponevano qualcosa: la curiosità e la straordinaria intelligenza fattiva erano gli elementi che gli davano un'energia impressionante. Era di statura piccola e di enorme carisma: gli occhi erano penetranti, e le sopracciglia, folte e arcuate, gli davano un aspetto severo, che a volte si scioglieva all'improvviso in una risata calda, meridionale. Era rimasto un uomo del Sud, nonostante fosse naturalizzato americano da molti anni: lo vedevi da come parlava l'inglese con cadenza napoletana, storpiando spesso le parole.

Frequentandolo, il Sud lo ritrovavi ovunque: nella sua splendida villa a Beverly Cre-

st, che era appartenuta a Joseph Kennedy, si mangiava rigorosamente cucina napoletana per mano del cuoco Gigi, che aveva portato con sé dall'Italia dopo aver assaggiato la sua pastiera. Questo gigante del cinema mondiale era nato a Torre Annunziata con il nome di Agostino in una famiglia di pastai: da ragazzo vendeva spaghetti per le strade, e la leggenda dice che sia stato tra coloro che hanno avuto l'idea di vendere ai turisti l'acqua di Capri in una boccetta. Quando glielo chiesi mi rispose con un sorriso, e aggiunse: «Da quando mi sono trasferito in America, per molti anni ho passato le vacanze a Martha's Vineyard: non c'è dubbio che sia un bel posto, ma poi, quando sono tornato per la prima volta a Capri, mi sono reso conto che era un'altra galassia».

Dino scoprì la passione per il cinema da piccolo e si iscrisse al Centro Sperimentale di Cinematografia con l'intento di diventare attore. Interpretò qualche film, ma capì presto che il suo talento era altrove. Iniziò a lavorare come produttore con l'amatissimo fratello maggiore Luigi, pensando subito in grande. Ha prodotto alcuni dei più bei film italiani di tutti i tempi, e durante la lavorazione di *Riso amaro* si innamorò di Silvana Mangano, che sposò e dalla quale ebbe quattro figli. Il loro matrimonio ha avuto molti momenti felici, ma anche dure incomprensioni e dolori terribili, come la morte, in un incidente, dell'unico figlio maschio Federico.

Questa tragedia mise definitivamente in crisi il matrimonio: la Mangano precipitò in una profonda depressione, e poi morì travolta dallo strazio.

Un sodalizio estremamente importante nella prima parte della carriera di De Laurentiis è stato quello con Carlo Ponti, con il quale ha realizzato, tra gli altri, *Europa 51* e *L'oro di Napoli*. In quegli stessi anni valorizza il genio di Federico Fellini, di cui produce due capolavori che vinceranno altrettanti Oscar: *La strada* e *Le notti di Cabiria*. Pensare sempre in grande lo portò a fondare Dinocittà, gli studi cinematografici dove realizzò colossali come *La Bibbia*, *Waterloo* e *Guerra e pace*. Dino sfruttò con grande abilità la legge che consentiva di ottenere finanziamenti pubblici per film che fossero almeno al 50% italiani, e quando nel 1970 venne approvata la legge Corona, che alzava la soglia al 100%, reagì trasferendosi negli Stati Uniti, dove affrontò senza timore l'industria hollywoodiana, giocando alla pari con i più grandi mogul: tra i primi film che produsse, *Serpico* e *I tre giorni del condor*. «È fondamentale capire chi sono i registi più importanti e le grandi star da scritturare, ma non esisterà mai un bel film senza una grande sceneggiatura»: melo disse riferendosi probabilmente al progetto che mi aveva appena bocciato.

Buona parte dei 150 film che ha prodotto sono realizzati in America, dove aprì anche un raffinatissimo negozio di gastronomia con le sue iniziali DDL, nel quale serviva la pastie-

ra con la ricetta di Gigi. È stato Dino a scoprire Arnold Schwarzenegger, a cui affidò il ruolo da protagonista in *Conan il barbareo*, come anche Jessica Lange in *King Kong*, e sin dagli inizi dell'avventura americana ha lavorato con le più grandi star hollywoodiane, come Mel Gibson, Madonna, Liam Neeson e Daniel Day-Lewis. Non sono mancati i disastri commerciali quali *Dune*, ma il grande intuito lo ha portato a scommettere su David Lynch, che girò per lui anche *Velluto blu*, e a tentare di rilanciare la carriera di Michael Cimino a cui affidò *L'anno del drago* e *Ore disperate*.

Pochi anni dopo la morte di Silvana Mangano, sposò la splendida Martha Schumacher, da cui ebbe due figlie. È lei che oggi gestisce, brillantemente, la casa di produzione: l'ha voluta sempre al suo fianco, e con lei ha scelto di passare le ultime estati nella sua Capri, assieme al nipote Aurelio che continua con successo la tradizione familiare. Era commosso quando l'Academy gli tributò l'Oscar alla carriera, ma negli ultimi anni parlava sempre più spesso del cinema italiano, condannato secondo lui dal fatto che «i nostri registi pensano alla critica e non al pubblico, o realizzano film di interesse nazionale che non dicono nulla fuori dei confini italiani». L'ultima volta che l'ho incontrato gli ho chiesto quale fosse il più grande attore con cui avesse lavorato. Mi rispose con un tono che non ammetteva discussione: «Totò». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARTA D'IDENTITÀ



Nascita

A Torre Annunziata l'8 agosto 1919, in una famiglia di pastai. È morto a Beverly Hills il 10 novembre 2010



Matrimoni

Nel 1949 con Silvana Manganò, da cui ha 4 figli. Nel 1990 si risposò con Martha Schumacher, che gli dà due figlie



Film

Riso amaro, Miseria e nobiltà, La strada, La Bibbia, Guerra e pace, Conan il barbaro, King Kong, Velluto blu

Dino De Laurentis nel 2001, quando ricevette il premio Oscar alla carriera

REUTERS

In America lavorò con le maggiori star ma il più grande di tutti per lui era Totò

# Il ritorno di Vanessa K

Kirby nella storia di una donna che sceglie di partorire in casa ma finisce per perdere la bimba  
«Sbagliato provare vergogna»

**In arrivo**

Su Netflix  
il film «Pieces  
of a woman»  
di Mundruczó

**L**ondinese fino al midollo. Ci è nata (di buona famiglia), ci ha studiato (nei posti giusti), ha costruito una gavetta corposa e meditata (tantissimo teatro con le compagnie che contano, e oculte partecipazioni nelle serie che fanno curriculum). E ora Vanessa Kirby, 32 anni, è in *pole position* per la conquista della statuetta di miglior attrice ai prossimi Oscar grazie al ruolo di protagonista nel film di un regista ungherese, Kornél Mundruczó, la sua prima opera internazionale in lingua inglese, girato in Canada ma ambientato a Boston. È *Pieces of a woman* (dal 7 gennaio su Netflix), presentato con successo a Venezia 77, meritatissima Coppa Volpi per Vanessa che alla Mostra era presente anche con *The World to Come* di Mona Fastvold. Nel frattempo Kirby ha lavorato sul set più osservato e regolato del mondo, il nuovo *Mission: Impossible 7* nei panni di White Widow (era già nell'episodio precedente del franchise e ci sarà per il prossimo), ancora riceve lodi per la sua principessa Margaret delle prime

due stagioni di *The Crown* (che le è valsa un Bafta).

Insomma, è l'attrice del momento. Che, con perfetto *british understatement*, non si scompone. «Può sembrare strano trovarsi bene in un film come *Pieces of a woman* e in un blockbuster come *Fast & Furious - Hobbs & Shaw* o *Mission: Impossible*, ma è la mia forza. Non avrei pensato neanche io di trovarmi a mio agio in un film di azione, l'importante è andare al di là del genere e cercare l'anima del personaggio. Di fronte a ogni ruolo mi interrogo su cosa sia l'aspetto che mi tocca». Merito del palcoscenico, sostiene. «Ho cominciato con il teatro e quando fai Shakespeare, Strindberg, Cechov ti metti alla prova con diverse sensibilità e sfide, come fossero generi a sé. Inconsciamente mi sono preparata a incrociare cose differenti anche sullo schermo. È una fortuna per me avere fatto questo tipo di esperienze, ti obbliga ogni volta a tirare fuori qualcosa di inedito». E quella con Mundruczó (premiato a Cannes nel 2014 per *White God - Sinfonia per Hagen*), è di quelle che non si dimenticano.

Scritto dalla moglie sceneggiatrice Kata Wéber, a partire da una loro esperienza personale, da cui già avevano tratto una pièce di successo, si concentra su una coppia di Boston, Martha e Sean (lui è Shia LeBeouf) alla vigilia del parto in casa della primogenita con l'aiuto di un'ostetrica, Eva (Molly Parker). Le cose non andranno come previsto, la bambina muore subito dopo la nascita lasciando una voragine di dolore in cui sembra impossibile non precipitare.

Un film che ha colpito Martin Scorsese: ha voluto salire a bordo come produttore esecutivo, ritrovando nel cast Ellen Burstyn (è la madre di Martha) che dicesse in *Alice non abita più qui*. Anche per Kirby una folgorazione: «Ho letto la sceneggiatura in un'ora e deciso subito che dovevo farlo. Cerco ruoli che mi mettano in crisi, che mi spaventino e questo è un argomento tabù che fa davvero paura. Non se ne parla. Io non ho figli, per prepararmi alle riprese ho incontrato tante donne che hanno vissuto esperienze simili, mi hanno parlato proprio di questo silenzio, della difficoltà di esse-

re ascoltate, persino della vergogna che provano, il disagio sociale nei loro confronti. Volevo che il film fosse una testimonianza di questo: quando il tuo mondo va in frantumi e devi trovare la forza e il modo di rimettere insieme i pezzi». Lo sforzo di renderlo comprensibile anche a chi non l'ha vissuto: «Tutti noi abbiamo sentito questa responsabilità. Siamo consapevoli che la loro è un'esperienza unica, quasi indicibile appunto, ma molte persone vivono traumi difficili da superare e condividere. Come si sopravvive a un dolore che ti toglie il fiato?».

La scena del parto è un unico pianosequenza lungo 24 minuti. Per l'attrice una prova estenuante: «Difficile, certo. Siamo riusciti a realizzarla nell'appartamento in un paio di giorni e quattro ciak. La mia fortuna è stata ritrovarmi circondata da persone brave e capaci — compresa un'ostetrica in qualità di consulente sul set, ndr —. Ma è stata l'esperienza più incredibile della mia carriera. Ora quando incontro una donna che ha partorito, sorrido. Mi sento più vicina».

**Stefania Ulivi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Intensa**  
Molly Parker (a sinistra) e Vanessa Kirby nel film «Pieces of a woman» diretto dal regista e sceneggiatore ungherese Kornél Mundruczó

**L'album**



Premio Coppa Volpi a Kirby all'ultimo festival di Venezia



Principessa Kirby nella serie «The Crown» è Margaret



Nel 2018 Per Kirby altre due «Mission: Impossible», 7 e 8

**Il profilo**

● Vanessa Kirby, 32 anni, ha raggiunto la fama internazionale interpretando la principessa Margaret nelle prime due stagioni della serie «The Crown», ruolo che le è valso il premio Bafta nel 2018. A Venezia ha vinto la Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile nel film «Pieces of a woman»





## Impronte

Chi era Alessandro Rimini  
geniale progettista di cinema  
cancellato dalle leggi razziali

di **Chiara Vanzetto**  
a pagina 14

# IMPRONTE SULLA CITTA ALESSANDRO RIMINI

# Il designer dei cinema

Astra, Colosseo, Massimo, Smeraldo  
I progetti di una matita geniale  
«cancellati» dalle leggi razziali

«**N**on sono io che devo parlare delle mie opere, ma, se ho costruito qualcosa di bello, saranno loro a parlare di me». Diceva così l'architetto Alessandro Rimini (Palermo 1898 - Genova 1976) alla figlia Liliana, come lei stessa ha ricordato. Davvero le opere milanesi di questo importante progettista hanno ripreso da qualche tempo a parlare, raccontando la verità sul proprio artefice: una verità che per anni è stata sottaciuta o falsata, una verità che tesse in un'unica trama il suo lavoro e la sua vita, a dir poco avventurosa. Nato in una famiglia ebrea veneziana, nel 1921 si diploma Professore di disegno architettonico all'Accademia di Belle Arti del capoluogo veneto. Intanto ha già vissuto l'esperienza della guerra, della prigionia dopo

Caporetto, della fuga a piedi dal campo di Munster, in Westfalia.

Nel 1925 è a Milano, dove in breve la sua carriera spicca il volo: a sancire l'ascesa il progetto del cinema Colosseo, viale Montenero, anno 1927, molto apprezzato da critica e pubblico per la solenne monumentalità, il fasto decorativo, il comfort dell'ambiente. Proprio dell'architettura cinematografica, Rimini sarà un protagonista: già due anni dopo interviene sul cinema Impero di via Vitruvio, poi snaturato in garage. Dopo una parentesi napoletana per dirigere la costruzione dell'Ospedale Cardarelli, il ritorno a Milano coincide con il suo edificio più celebrato: la Torre Snia, sulla nuovissima piazza San Babila, 1935-37, che con il suo stile asciutto rappresenta la svolta verso il moderno. Alta quasi 60 metri, 15 piani, la torre suscita stupore e ammirazione per-

ché rappresenta il primo grattacielo della città.

All'apice del successo Rimini viene bloccato dalle leggi razziali: anche se continua a lavorare, in quanto ebreo non gli è più permesso firmare i suoi stessi progetti. Sono collaboratori «ariani» a farlo, e la paternità delle sue opere viene misconosciuta o addirittura negata: accade con il cinema teatro Massimo di corso San Gottardo (oggi Auditorium Giuseppe Verdi), con il teatro Smeraldo (oggi sede di Eataly) e con il cinema Metro Astra di corso Vittorio Emanuele (oggi negozio Zara), di cui resta il magico ambiente dell'atrio circolare con il lampadario in vetro di Murano, il doppio scalone, i preziosi mosaici Déco. Nel '43, mentre in incognito esamina i danni provocati da una bomba incendiaria al Colosseo, le SS lo catturano su delazione di un collega, come lui stesso racconterà in una testimonianza

resa più tardi al Cedec, Centro di documentazione ebraica contemporanea: San Vittore, botte, torture, poi Fossoli e da qui la partenza destinazione Auschwitz. Alla stazione di Verona un gesto audace: fugge fingendosi un poliziotto, raggiunge la famiglia nascosta poco lontano, fino al termine del conflitto si celerà sotto il nome di Guido Lara pittore. Nel dopoguerra il ritorno a Milano e alla professione ma è stremato, resta in posizione defilata: tra i lavori più importanti, ancora in piazza San Babila, l'isolato di Palazzo Donini, con Ponti, Fornaroli, Soncini e De Min, i cinema Rivoli, Ariston e Corso, la sede della Metro Goldwin Mayer in via Soperga. Nel 1956 rinuncia all'architettura: si sposta a Rapallo dedicandosi fino all'ultimo all'amato disegno, alla pittura, al restauro, all'antiquariato.

**Chiara Vanzetto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi audiovisivo

## LA CULTURA È VITA, VA DIFESA

di Antonio Macaluso

**A**cta est fabula, lo spettacolo è finito, direbbero i nostri antenati romani visto che

cinema, teatri, arene, palazzetti dello sport e perfino discoteche sono sbarrati da mesi e c'è solo la tv a canalizzare ogni forma di evento. Eppure, sotto la spessa coltre di ostacoli, paure e divieti, lo spettacolo vive, cerca nuove strade, passa nuove frontiere, si affida all'infinito potere della fantasia. Certo, la situazione è da brividi. La pandemia ha interrotto un trend in continua crescita nell'audiovisivo, nel mondo della musica dal vivo, nel teatro. E, nonostante l'arrivo

del vaccino, il 2021 vedrà una ripresa più psicologica che di bilanci.

Secondo un'analisi dell'Unione europea delle Cooperative (Uecoop), sono oltre 327 mila i lavoratori dello spettacolo messi a rischio dalle chiusure e dalle limitazioni a cinema, teatri e concerti imposte dall'emergenza Covid, con la cancellazione di oltre 7 eventi su 10 (72,6%). La spesa del pubblico per concerti, spettacoli, cinema e teatri è franata dell'86,7%, riducendo drasticamente i

redditi di migliaia di lavoratori del settore. Il gruppo più numeroso è quello degli attori (25,4%). Il 9,4% sono concertisti e orchestrali. Si contano più di 45 mila giovani fra i 25 e i 29 anni, mentre le donne rappresentano oltre 4 addetti su 10 (42,5%). Un allarme ben circostanziato arriva dall'Associazione dei produttori dell'audiovisivo (Apa) che, nel Rapporto sullo stato del settore, chiede al governo misure per garantire risorse adeguate.

continua a pagina 7

# Cinema e teatri vitali, difendiamoli

Gli spettacoli saltati (7 eventi su 10) mettono a rischio 327mila lavoratori ma il settore è in grande fermento

## La grave crisi dell'audiovisivo

di Antonio Macaluso

duzione del 46,4% delle iscrizioni in corso in un settore che vede coinvolte 123 mila persone. La produzione nazionale ha raggiunto nel 2018 un valore di 1,2 miliardi e di circa 1,3 nel 2019. Il peso della fiction è stato di circa 450 milioni, quello dei film di 382 milioni e quello degli altri generi televisivi (intrattenimento, talk show, documentari) di 350 milioni.

Roma ha un ruolo centrale nel settore, tenuto conto che tre quarti delle ore stagionali di produzione arrivano dalla sola Rai. Bisogna poi tener conto della crescita vertiginosa dell'online video, ulteriormente favorita dalla pandemia. In questo caso, a farla da padrone sono Netflix - che ha deciso di spostare il quartier generale italiano proprio a Roma - e Amazon. «L'approdo in Italia - ha spiegato la vice president original series di Netflix, Eleonora Andreata - testimonia la volontà di investire in modo strategico sulla produzione. Quest'anno le stagioni di serie lanciate su Netflix sono state cinque e prevediamo di raddoppiare entro due anni. Ciò significa un investimento maggiore che contribuirà a creare nuovo impiego e nuovo indotto». E Verdiana Bixio, presidente

di Publispei, conferma che l'industria dell'audiovisivo è in pieno fermento, prepara nuove produzioni. «C'è bisogno - e lo stiamo dimostrando - che l'industria italiana del settore combatta. L'intreccio tra le piattaforme cinema e tv - sostiene - è certamente un elemento che ci rafforza e che sta aiutando. Per quanto ci riguarda, abbiamo puntato molto sullo sviluppo, non aprendo nuovi set ma preparandoci, dedicandoci alla scrittura, alla ricerca di nuovi testi sui quali lavorare, romanzi, sceneggiature. Ora non ci resta che produrre. Sono ottimista».

La voglia di combattere non è, del resto, solo teorica. Dove ci sono varchi, si lavora a pieno regime e Roma già in estate è tornata a riempirsi di set. Per citarne alcuni, il nuovo capitolo *Mission Impossibile*, con Tom Cruise, *Power of Rome*, film targato Sky che ricostruisce la storia dell'Impero romano, *Speravo de mori prima*, la serie di Sky su Francesco Totti, il teen movie *Time is up*, di Elisa Amoroso con Bella Thorne e Benjamin Mascolo, *Bla Bla Baby* di Fausto Brizzi, con Alessandro Preziosi e Matilde Gioli.

Al di là degli interventi messi in campo dal governo,

la Regione Lazio ha iniettato nuova liquidità nel sistema della cultura per 8 milioni di euro: 1,3 milioni ai teatri, 4 ad associazioni culturali e di promozione sociale e 2 milioni per associazioni e società sportive, 1,7 per i cinema. Proprio le sale cinematografiche sono, insieme ai teatri, i punti più deboli della filiera avendo perso qualcosa come il 90% degli incassi. La Regione Lazio, dopo il Bando Affitti Cinema che aveva rimborsato una quota parte della locazione per il trimestre marzo-maggio, è intervenuta ancora su questo segmento che conta 120 cinema e 450 schermi sul territorio, 16 milioni di presenze e 120 milioni di incasso solo al botteghino, 2500 occupati diretti e dell'indotto.

Il vaccino anti Covid è arrivato, forse stiamo per assestare un colpo mortale al virus. Ma poiché la vita, come ripeteva Gandhi, non è aspettare che passi la tempesta, ma imparare a ballare sotto la pioggia, non possiamo rinunciare a una parte - piccola o grande - di noi stessi, la cultura. Che, ha ben detto Claudio Abbado, è un bene comune primario come l'acqua. Teatri, biblioteche e cinema sono tanti acquedotti. Di sete si muore. The show must go on.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

«**C**i aspettiamo che anche nel 2021 siano garantiti un fondo straordinario e il tax credit maggiorato, strumenti indispensabili per una importante ripresa delle produzioni», ha affermato il presidente dell'associazione, Giancarlo Leone, in occasione del Mercato Internazionale dell'Audiovisivo, sottolineando come sia fondamentale «che nel Recovery Plan siano chiaramente individuate le risorse per il settore». Il quadro, del resto, è preoccupante: il Covid ha causato quest'anno una ri-

**7 ottobre**

Tom Cruise, alla guida di un'auto sportiva (sulla quale è stata montata una speciale telecamera) in via Panisperna: l'attore stava registrando alcune scene del film «Mission impossibile 7» che lo ha visto impegnato per alcuni giorni nella Capitale (foto Claudio Gualtoli)



**1,3**

**miliardi**  
il valore delle produzioni nazionali nel 2019

**8**

**milioni** di euro i fondi che la Regione Lazio ha già fornito al comparto



**Barberini**

Il direttore della multisala in centro, Othman Badran

**I CLASSICI  
DEL CINEMA  
RITROVATO  
SULLA  
PIATTAFORMA**



**Online.**

Il Cinema

Ritrovato arriva a casa degli spettatori, e diventa Il Cinema Ritrovato fuori sala.

La Cineteca di Bologna per la prima volta propone

su Mymovies i migliori restauri, i grandi classici e le rarità da scoprire,

ogni mese con un nuovo programma.

Per dicembre la Cineteca offre il cinema italiano

degli anni Cinquanta, Charlie Chaplin (foto),

i fratelli Lumière, un capolavoro invisibile del cinema iraniano,

Georges Simenon, la Parigi della Belle Époque,

la New York di Andy Warhol e quella di Martin Scorsese.

Non meno di 15 al costo di 15 €

[www.cinetecadibologna.it](http://www.cinetecadibologna.it)



» LA SERIE "SANPA"

**San Patrignano grazie a Muccioli (e malgrado lui)**



» **Selvaggia Lucarelli**

**I**l valore di un documentario sta nella domanda che ti poni non pri-

ma di vederlo, ma dopo averlo visto. E dopo aver visto *San Pa*, la

complessa storia della comunità di San Patrignano fondata da Vincenzo Muccioli nel 1978 a

Coriano, gli interrogativi restano molti. C'è la droga, certo, ma c'è soprattutto la discontinua personalità di Muccioli.

SEGUE A PAG. 19

**NETFLIX** Il doc sulla complessa storia della comunità

# San Patrignano è "SanPa" malgrado e grazie a Muccioli

» **Selvaggia Lucarelli**

**I**l valore di un documentario sta nella domanda che ti poni non prima di vederlo, ma dopo averlo visto. E dopo aver visto *San Pa*, la complessa storia della comunità di San Patrignano fondata da Vincenzo Muccioli nel 1978 a Coriano, gli interrogativi restano molti. C'è la droga, certo, ma c'è soprattutto la discontinua personalità di Muccioli e quell'idea di salvezza che si risolve nell'amore finché, come dice uno dei narratori e testimoni, non viene smarrita la verità interiore.

Vincenzo Muccioli fonda San Patrignano nel 1978 per accogliere i tanti tossicodipendenti da eroina di cui il Paese non sa che fare. Sono ragazzi considerati feccia dalla società, scomodi per la politica, uno stigma per i genitori frastornati, incapaci di comprendere e di aiutare. Vincenzo Muccioli ne accoglierà a decine, poi a centinaia e migliaia come un gigantesco padre di famiglia che non giudica, ma cura.

C'è qualcosa di ipnotico e di

inquietante nella sua figura: occhi piccoli e brillanti, baffi col taglio del dittatore, la stazza imponente che tenderà ad allargarsi negli anni dell'opulenza e del successo, per poi restringersi e assottigliarsi in quelli del declino, fino alla sua morte prematura.

**I NARRATORI PRINCIPALI** nel documentario sono il figlio, **Andrea Muccioli**, il suo ex autista tuttofare e ospite della comunità **Walter Delogu**, e **Fabio Cantelli**, responsabile delle relazioni pubbliche di San Patrignano che forse restituisce la fotografia più nitida di Muccioli, perché ne racconta con coraggio e spessore l'opacità.

Delogu sembra il narratore più generoso, ma in fondo, quando si arriva all'epilogo, la sua versione lascia una strana sensazione. Come se tanto, troppo, fosse rimasto tra lui e Muccioli e abbia scelto di raccontare quello che può. O vuole. Oggi, Delogu lavora per il 118 e guida le ambulanze, in una specie di evoluzione simbolica in cui tra-

sporta chi deve essere salvato e non chi promette salvezza.

Red Ronnie è il protagonista di un documento incredibile, quasi un reality *ante litteram*: lui che insegue Muccioli con le telecamere, mentre il grande padre di San Patrignano va a recuperare una tossicodipendente scappata dalla comunità. Ci sono le parole del padre misericordioso, le grandi mani che cingono la ragazza con le lacrime e i sensi di colpa per essere ripiombata nel Maligno, l'uscita di scena dei due, mentre tornano in comunità, per riabbracciare insieme il Bene.

Il figlio Andrea racconta il padre con passione, difendendolo dalle accuse più dure, ma paradossalmente con minore venerazione dei figli "adottivi".

E poi c'è Antonella, col suo racconto cristallino, una delle pochissime donne ad apparire nel documentario, perché questa è, soprattutto, una storia di uomini.

**È LA STORIA** di una comunità dall'impronta fortemente patriarcale: c'è il grande padre e

poi una serie di prescelti, tutti maschi, in una gerarchia che segue logiche astute (Cantelli è il "tossico da vetrina" colto e sensibile perfetto come ufficio stampa, Delogu è simpatico e scaltro, perfetto come suo fidato factotum) e logiche oscure (quella dei responsabili della Manutenzione e del Macello), che fanno deragliare la storia in una direzione cupa, sinistra.

C'è il Muccioli idolatrato dalla stampa, al culmine della sua popolarità, ospite dei Biagi e dei Maurizio Costanzo dell'epoca, protagonista di accessi dibattiti tv sulle droghe con Marco Pannella che gli urla "Tu sei quello che cura i feriti, non che vince la guerra", difeso da Montanelli, corteggiato dalla politica che lo vuole fare ministro, foraggiato dai Moratti, che si sono innamorati della sua missione. E poi c'è il Muccioli che si sveglia nel tempo, quello delle catene con cui faceva legare i ragazzi perché non scappassero, che li fa rinchiodere nelle piccionaie, che tollera l'uso della violenza e che finisce per rimanere invischiato in un omicidio avvenuto nella comunità con una condanna per fa-

voreggiamento, che risponde a chi gli chiede se è vero che alcune ragazze subiscono violenze lì dentro: "Vede questa matita? Se io provo infilarla nell'anello e lei sposta l'anello... io non riesco a infilare la matita".

Ci sono le ombre su San Patrignano, quelle lunghe dei due suicidi, dei processi, delle manie di grandezza di Muccioli che, mentre la comunità cresceva e diventava un'immensa cooperativa sociale in cui si producevano vino, pelami e prodotti di tutti i tipi, girava per l'Europa per acquistare cavalli, che stava sempre meno in comunità, che aveva lasciato che i suoi metodi venissero applicati da altri, con deviazioni crudeli, che non poteva ignorare.

**ALLA FINE** di questo lungo, controverso racconto, la sensazione è che quel bene che Muccioli ha fatto - quello di salvare migliaia di ragazzi da una morte certa - trovi una sua grandezza purché non lo si ammanti di idealismo. Muccioli era un megalomane, un narcisista magnetico e seducente che nella sua opera salvifica aveva individuato lo strumento perfetto per dissestare l'idea grandiosa di sé. Un'idea grandiosa che si ritrova nei suoi esordi prima ancora di San Patrignano, quando era dedito a sedute spiritiche, era a capo di una comunità chiamata il Cenacolo e diceva di avere le stigmate.

Alla fine, quella di Muccioli è la storia di un uomo che a-

spirava a diventare Gesù e si è ritrovato nel mezzo di un momento storico popolato di "ultimi", di tante Maria Maddalena che si vendevano per una dose, di reietti da trasformare in discepoli. La vera domanda che ci si pone, alla fine di *SanPa*, non è solo "Fino a che punto si può arrivare per fare del bene?", ma "Per chi lo faceva? Quei metodi coercitivi servivano a salvare i ragazzi o la comunità stessa, la gloria del suo fondatore?"

Forse, senza l'ambizione di Muccioli, San Patrignano non sarebbe mai esistita. Forse le catene alle caviglie degli ospiti a un certo punto hanno stretto anche le sue, di caviglie, in una sorta di dipendenza del grande Padre dalle sue ossessioni, dalle sue

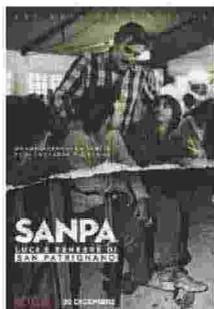
manie di grandezza. Una dipendenza che lo consumerà, assieme alla malattia dal nome mai pronunciato, mentre lui realizza di non essere Gesù. Mentre una parte del popolo che tanto lo aveva venerato, per la prima volta, grida Barabba.

E alla fine, in questo luogo torbido dove il bene e il male si sono confusi e mescolati, sopravvivono limpide le parole di Fabio Cantelli che ha conservato per Muccioli una sofferata gratitudine: "Sono quello che sono grazie a lui e nonostante lui e San Patrignano".

Ecco, forse San Patrignano è stato questo: un luogo in cui spesso ci si salvava dalla tossicodipendenza. Ma poi, talvolta, bisognava sopravvivere a qualcos'altro.

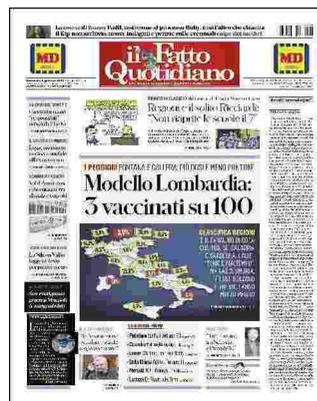
**LA DOCUSERIE IN ONDA SULLA PIATTAFORMA**

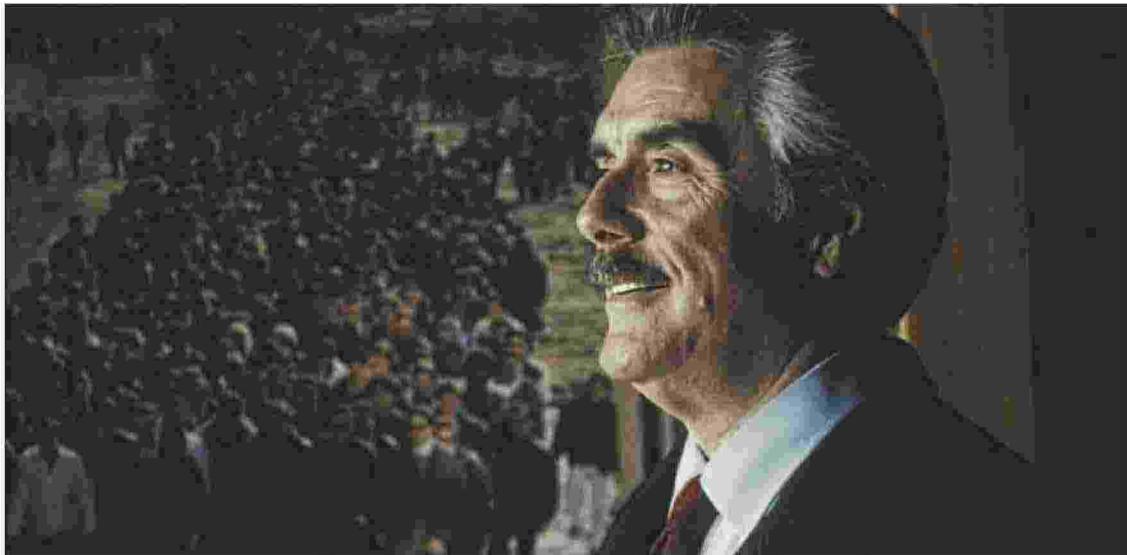
**DAL 30 DICEMBRE** è disponibile su Netflix la docuserie in 5 puntate - diretta da Cosima Spender, è la prima docuserie di Netflix Italia e il primo prodotto tv di "42", casa fondata da Gianluca Neri - che è diventata subito un caso. Realizzata "con immagini tratte da 51 differenti archivi", "180 ore di interviste" e "attraverso 25 testimonianze", "SanPa" racconta 15 anni di storia della comunità di recupero di tossicodipendenti: dalla nascita a quelli più controversi. Come "il processo delle catene", che iniziò nel 1983 e in cui si parlò delle catene a polsi e piedi di alcuni ospiti. Un processo che portò a un'iniziale condanna a 20 mesi di carcere per Muccioli, e poi a un'assoluzione con formula piena



**Luci e tenebre**  
 Fondata da Vincenzo Muccioli nel 1978 su una collina di Coriano, Rimini, per recuperare gratis tossicodipendenti, all'inizio sembrava più una comunità hippie

**Il Padre-padrone**  
 Un megalomane che voleva diventare Gesù in mezzo a un popolo di ultimi reietti da trasformare in discepoli





FILM DEI PRIMI DECENNI DEL NOVECENTO

# Cineteca, pellicole d'epoca su maghi e magie

«Gioco di dadi» e «Scherzo fantastico»: fino all'11 gennaio quasi tutti i titoli visibili gratis

**Stefano Giani**

■ Non è bastato un colpo di bacchetta magica per cancellare il 2020 ma servirà un mago per rendere il 2021 un punto di svolta. Per il momento il nuovo anno viene accolto dalla Cineteca come si conviene al cinema, spesso definito una magia. E allora ben venga un mago ad alzare il sipario su una Settima arte ancora in streaming. Fino a lunedì 11 saranno visibili gratuitamente sette film a base di illusionismo, rispolverati dagli archivi e dai primi decenni del Novecento. Di questi solo uno - «L'isola del terrore» di James Cruze - è a pagamento (5 euro). Il film ha per protagonista il precursore di tutti i maghi, ovvero quell'Harry Houdini, protagonista di imprese che sorprendono gli spettatori e anche la platea di indigeni in mezzo ai quali si trova catapultato. Le riprese furono girate sull'isola di Catalina in California, la pellicola venne proiettata nel 1920.

Gratuiti, dicevamo, gli altri titoli che - pur essendo datati - rappresentano però capisaldi del XX secolo ai confini con il mondo dell'arte. Uno di questi è infatti «Entr'acte» di René Clair, manifesto del

Dadaismo ed espressione del Surrealismo e delle avanguardie francesi, nel quale prendono parte Marcel Duchamp e Man Ray. Apparentemente sconnessa in una successione di immagini quasi provocatorie, l'opera si ricollega alla magia in quanto la si può considerare una serie di visioni astratte. Più direttamente all'illusionismo si collegano gli altri cinque titoli - «Scherzo fantastico», «La ruche merveilleuse», «Gioco di dadi», «A teatro», «Escamotage d'une dame chez Robert Houdini» - ricollocabili ai primi anni del secolo scorso eccetto l'ultimo che fu uno dei cortometraggi d'esordio del cinema e fu presentato nel 1896. È però interessante notare come già allora fossero in corso di sperimentazione quelli che con il trascorrere dei decenni e l'affinamento di tecniche e mezzi sarebbero diventati gli effetti speciali. E di questi l'ex giocattolaio prestato al cinema, Georges Méliès, su cui Martin Scorsese ha costruito «Hugo Cabret», rappresenta il grande burattinaio per eccellenza.

La rassegna, dal titolo «Signore e signori... il cinema è magia» si concluderà lunedì 11 alla vigilia di un nuovo mini ciclo

articolato su quattro appuntamenti gratuiti per gennaio, dedicati al concetto di patria e collegati a una mostra che avrebbe dovuto aprire prima di Natale all'Armani silos del Mudec. Per l'intera giornata di ogni martedì del mese saranno in streaming gratuito quattro titoli di diversissima natura. Si parte con «La jetée» di Chris Marker (martedì 5) al confine tra thriller e fantascienza catastrofica. È la storia di un bambino che è testimone di un omicidio e resta colpito da una donna anch'essa presente al delitto. Decenni dopo, una catastrofe obbliga l'umanità a vivere in bunker per ripararsi dalle radiazioni e quel bambino ormai adulto accetta di fare da cavia per esperimenti sul tempo, nella speranza di tornare indietro negli anni e incontrare quella donna. Seguirà uno dei capolavori di Luchino Visconti, «Osessione», in agenda martedì 12, «Everywhere at once» (2007) martedì 19 al confine con il mondo della fotografia e al crocevia tra finzione e documentarismo per concludere il 26 con «Pina Bausch - Der Fensterputzer» (2001) che ripropone uno dei più celebri spettacoli di danza della grande coreografa.

## SETTIMA ARTE

Il film

«Entr'acte» di René Clair, manifesto del Dadaismo e visione del Surrealismo: vi prendono parte Marcel Duchamp e Man Ray



**La nuova stagione**  
**Da Diabolik a Verdone**  
**al nuovo 007 di Craig**  
**Cinema 2021 da kolossal**  
**per provare a ripartire**  
Satta a pag. 22



Piegata dalla crisi per il Covid, Hollywood si prepara a un anno di grandi uscite per riportare il pubblico in sala. Da "Wonder Woman 1984" a "Black Widow", cosa vedremo nei prossimi mesi

**LO SCENARIO**

Il cinema è in ginocchio in tutto il mondo. Sale chiuse, uscite rimandate, industria ferma o quasi. Unica eccezione: la Cina che, grazie ai 18 miliardi di yuan (2,76 miliardi di dollari) realizzati nel 2020 al box office, è diventata il primo mercato mondiale superando gli Usa. In questo scenario senza precedenti, per vedere i grandi film fermi al palo da mesi bisognerà aspettare ancora. Ma le major hollywoodiane, stanche di continuare a rimandare le uscite e fidando nella fine della pandemia, hanno fissato le date dei blockbuster più attesi. Salvo sorprese, ci aspetta dunque un anno all'insegna dei grandi film, potenzialmente capaci di riportare la gente al cinema dopo l'overdose streaming degli ultimi mesi. Missione possibile? Hollywood ci spera e punta tutto sul nuovo anno.

**TRAVOLGENTE BELLEZZA**

Il primo appuntamento è con *Wonder Woman 1984*, pronto a sbarcare nei nostri cinema e in contemporanea on demand il 28 gennaio dopo i super-incassi realizzati in America e nel resto del mondo, oltre 100 milioni di dollari: a dispetto delle polemiche, sale e web possono dunque coabitare. Il 2 aprile toccherà a *Fast & Furious 9*, nuovo capitolo della saga spacca-botteghini con Vin Diesel, e il 21 aprile sarà la volta (finalmente?) di *007 No Time To Die*: girato nel 2019 in

**TRA I FILM PIÙ ATTESI, IL NONO CAPITOLO DI "FAST & FURIOUS" CON VIN DIESEL E "007 NO TIME TO DIE" CON DANIEL CRAIG**

L'attrice americana Scarlett Johansson, 36 anni, in una scena del film "Black Widow", spin-off degli Avengers, che uscirà il 7 maggio



# Un 2021 kolossal per ripartire a tutto cinema



Kenneth Branagh, 60 anni, nel film "Assassinio sul Nilo"

mezzo mondo, Matera e Costiera amalfitana comprese, il film vede per l'ultima volta Daniel Craig nei panni di James Bond. Il 7 maggio è la data di *Black Widow*, spin-off dell'epopea degli Avengers: in tempi di women empowerment, la protagonista ha il sex appeal di Scarlett Johansson. *Godzilla vs Kong* è in programma il 21 maggio e il 25 giugno si vedrà Tom Hardy in *Venom: Let There Be Carnage*.

Tom Cruise è invece in versione doppia: il 2 luglio sbarcherà

sugli schermi con *Top Gun: Maverick* e il 19 novembre con *Mission: Impossible 7*, girato anche a Roma. Bisognerà aspettare il 17 settembre per vedere *Assassinio sul Nilo* con Kenneth Branagh nei panni di Hercule Poirot. E il 1° ottobre per scoprire tutte le meraviglie di *Dune*, remake di Denis Villeneuve del kolossal del 1980 di David Lynch.

**AMORE LGBTQ**

Il 5 novembre il mondo intero dovrebbe scoprire *Eternals* e il

talento in versione kolossal della regista Chloe Zhao che, dopo il Leone d'oro conquistato a Venezia con *Nomadland* (titolo ancora senza data), si cimenta ora con i supereroi Marvel puntando, in nome dell'inclusione, su un cast multietnico e su una storia d'amore in salsa Lgbtq. Il 24 novembre è in programma il nuovo cartoon Disney: *Encanto*, ambientato in una casa magica nascosta tra i monti della Colombia. E il 10 dicembre è la data fissata per il coloratissimo musical *West Side Story* di Steven Spielberg, tra i film più attesi dell'anno: in questo remake del cult del 1961, il maestro punta sui giovanissimi attori Rachel Zegler e Ansel Elgort. Per *Spider Man 3* l'appuntamento è il 17 dicembre, per *Matrix 4* il 22 dicembre. E c'è già l'appuntamento con *The Batman*, protagonista Robert Pattinson: 22 marzo 2022.

### LA SCELTA DI SOFIA

Se i blockbuster hollywoodiani hanno messo il capello sulle date strategiche, restano per ora in sospenso alcuni, attesissimi film d'autore: *Rifkin's Festival* di Woody Allen, ostracizzato dopo le accuse (mai dimostrate) di abusi sessuali sulla figlia adottiva, *The French Dispatch* di Wes Anderson, *News of the World* con Tom Hanks, *On the rocks* di Sofia Coppola che ritrova Bill Murray. C'è molta curiosità anche per *Benedetta* di Paul Verhoeven su Benedetta Carlini, monaca lesbica del 17esimo secolo. E per *The Power of the Dog* di Jane Campion, *Tout c'est bien passé* di François Ozon, *Anna* di Luc Besson. Non manca *Tom & Jerry* in versione live-action: i disegni animati di mischiano con gli attori Chloë Grace Moretz, Michael Peña, Rob Delaney. E c'è da divertirsi.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DOPPIO RITORNO PER TOM CRUISE, CHE SARÀ IN "TOP GUN: MAVERICK" E ANCHE NEL NUOVO "MISSION: IMPOSSIBLE 7"

### I TITOLI



#### WEST SIDE STORY

Il musical diretto dal regista Steven Spielberg arriverà il 10 dicembre



#### THE FRENCH DISPATCH

La data di uscita del nuovo film di Wes Anderson è in ancora sospenso



#### DIABOLIK

Luca Marinelli interpreterà il famoso bandito nel film diretto dai Manetti Bros



#### FREAKS OUT

Il lavoro ambizioso di Gabriele Mainetti racconta la storia di un circo a Roma

# Verdone, Castellitto e Sorrentino: la scommessa del Made in Italy

## LA LISTA

I film italiani più attesi dell'anno? Sono tanti e la maggior parte già pronti, ma ancora senza data di uscita. Mentre i set hanno ripreso il lavoro a pieno ritmo, nel rispetto dei protocolli sanitari, l'incertezza della pandemia impedisce a produttori e distributori di fissare l'appuntamento con il pubblico una volta che le sale saranno finalmente riaperte. Ma molti sono i titoli forti che il pubblico aspetta di vedere.

## EFFETTI SPECIALI

Tra questi spicca *Diabolik* diretto dai Manetti Bros con Luca Marinelli nei panni del bandito mascherato, Miriam Leone in quelli di Eva Kant, Valerio Mastandrea nella parte di Ginko. E, sul versante commedie, c'è il nuovo lavoro di Carlo Verdone *Si vive una volta sola* interpretato dallo stesso attore, Rocco Papaleo, Max Tortora e Anna Foglietta nel ruolo di quattro medici, bravissimi nel lavoro ma disastrosi nella vita privata. L'attesa è grande anche per l'ambizioso *Freaks Out* di Gabriele Mainetti che, con l'aiuto di mirabolanti effetti speciali, ha ambientato nella Roma dell'era fascista l'epopea di un circo, nel cast Aurora Giovino, Claudio Santamaria, Pietro Castellitto. Tra i debutti più attesi, figura *Occhi blu* diretto da Michela Cescon e interpretato da Valeria Golino. Il pubblico vuole inoltre vedere *Supereroi* di Paolo Genovese con Alessandro Borghi, Jasmine Trinca, Vinicio Marchioni ed Elena Sofia Ricci, tema: la sopravvivenza di una coppia tra alti e bassi, segreti e bugie. E *Il materiale emotivo* di Sergio Castellitto, libraio a Parigi affiancato da Béatrice Bejo e l'esplosiva Matilda De Angelis.

## CONDOMINIO

Dovrebbe uscire poco prima del Festival di Cannes (dov'è già stato invitato) *Tre Piani* di Nanni Moretti, dal romanzo di Eshkol Nevo, ambientato in un condominio romano e interpretato dal regista, Margherita Buy e Riccardo Scamarcio. In odore di festival (Berlino? Cannes? Venezia? Roma?) anche *Comedians* di Gabriele Salvatores, dal testo teatrale di Trevor Griffiths, con un grande Christian De Sica. E *L'ombra di Caravaggio* di Michele Placido che ha affidato a Scamarcio il ruolo del pittore maledetto scritturando anche Isabelle Huppert e Louis Garrel. Per non par-

lare di *E stata la mano di Dio*, il film autobiografico che il premio Oscar Paolo Sorrentino sta girando a Napoli. Pronti per la sala anche *Qui rido io* di Mario Martone con Toni Servillo nei panni di Eduardo Scarpetta, I fratelli De Filippo di Sergio Rubini, *Lei mi parla ancora* di Pupi Avati sulla famiglia Sgarbi, la commedia romantica *Corro da te* interpretata da Pierfrancesco Favino, Miriam Leone e diretta da Riccardo Milani che firma pure l'atteso sequel *Come un gatto in tangenziale 2 - ritorno a Coccia di Morto* con Paola Cortellesi e Antonio Albanese. Sia pure non ancora programmati, questi film testimoniano la straordinaria vitalità del cinema italiano che, penalizzato dal Covid-19 e privato delle sale, paradossalmente all'estero sta andando fortissimo. Il noir *Il testimone invisibile* di Stefano Mordini, protagonista Scamarcio, in Cina ha sbancato i botteghini.

## IL SUCCESSO

Netflix ha deciso di programmare in 190 Paesi il piccolo ma prezioso film *18 regali* di Francesco Amato con Vittoria Puccini e Benedetta Porcaroli. *Supereroi* è già stato venduto da True Colors in 20 Paesi: non a caso il precedente successo di Genovese, *Perfetti sconosciuti*, è stato un successo clamoroso nel mondo intero e ha ispirato una quindicina di remake. La stessa società ha piazzato in 25 territori *Il materiale emotivo* mentre *Pinocchio* di Matteo Garrone si prepara a sbarcare negli Usa proprio come *Notturmo* di Gianfranco Rosi, già un successo internazionale e candidato italiano all'Oscar sia come film sia come documentario.

GI. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOVREBBE DEBUTTARE PRIMA DEL FESTIVAL DI CANNES (DOVE È GIÀ STATO INVITATO) "TRE PIANI" DI NANNI MORETTI CON BUY E SCAMARCIO**

Dopo il successo della serie tv "La regina degli scacchi", tratta dal romanzo dello scrittore americano, è partita la rivalutazione postuma di tutti i suoi libri, 4 su 6 divenuti film. David Bowie fece l'alieno ne "L'uomo che cadde sulla Terra" e ne ideò un sequel

# Walter Tevis

## Quei personaggi che trovarono l'autore perfetto

### IL FENOMENO

Il fumo della sigaretta stretta fra le labbra di Paul Newman sopra il tavolo da biliardo. Il sorriso triste di David Bowie nei panni di un alieno giunto sulla Terra. E infine, la solitudine di Anya Taylor-Joy - alias Beth Harmon - alla scacchiera. Cosa unisce queste tre immagini iconiche? Sono tutte trasposizioni di successo tratte da romanzi di Walter Tevis, lo scrittore americano scomparso nel 1984 e sino ad oggi quasi sconosciuto al grande pubblico. Ma è un gran peccato.

### ALTI E BASSI

Soprattutto è una stranezza visto che ben quattro dei suoi sei romanzi sono stati trasposti in film e i suoi libri sono stati tradotti in 18 lingue. Qualche esempio? *Lo spacccone* - scritto nel 1959 - e il suo seguito, *Il colore dei soldi*, pubblicato nel 1984 (il protagonista di entrambi era uno straordinario Paul Newman diretto da Martin Scorsese e al suo fianco c'era un giovane Tom Cruise); e ancora, *L'uomo che cadde sulla Terra* pubblicato nel '63, approdò al cinema nel '76, un ruolo che sembrava scritto per David Bowie e su quel set, la rockstar promise all'agente che non avrebbe toccato la cocaina e si dedicò alla lettura (quel ruolo gli piacque tanto che nel 2015 ne ideò il sequel, con il musical *Lazarus*, componendone testi e musiche).

Poi la vita di Tevis deraglia con l'alcol e le partite a biliardo e in mezzo ecco un divorzio e un nuovo matrimonio, finché torna alla scrittura con *Futuro in trance* (1980) seguito da *A pochi passi dal sole* (1983) e infine, *La regina degli scacchi* (anche questo nel 1983). Sì, proprio il titolo da cui è tratta la serie tv Netflix, ideata e

**TOMMASO PINCIO: «IL TEMA CHE ACCOMUNA I PROTAGONISTI È IL PREZZO ELEVATO CHE DEVONO PAGARE PER IL LORO TALENTO»**

### DALLE PAGINE ALLO SCHERMO



**LO SPACCONE** Paul Newman è Eddie Felson, "Eddy lo svelto" per la sua abilità al biliardo, nel film di Robert Rossen del 1961

**WALTER TEVIS**  
Lo spacccone  
MINIMUM FAX  
256 pagine  
16,90 euro  
7,99 euro e-book



**IL COLORE DEI SOLDI** Il film del 1986 diretto da Martin Scorsese è il seguito de "Lo Spacccone". Accanto a Paul Newman, Tom Cruise

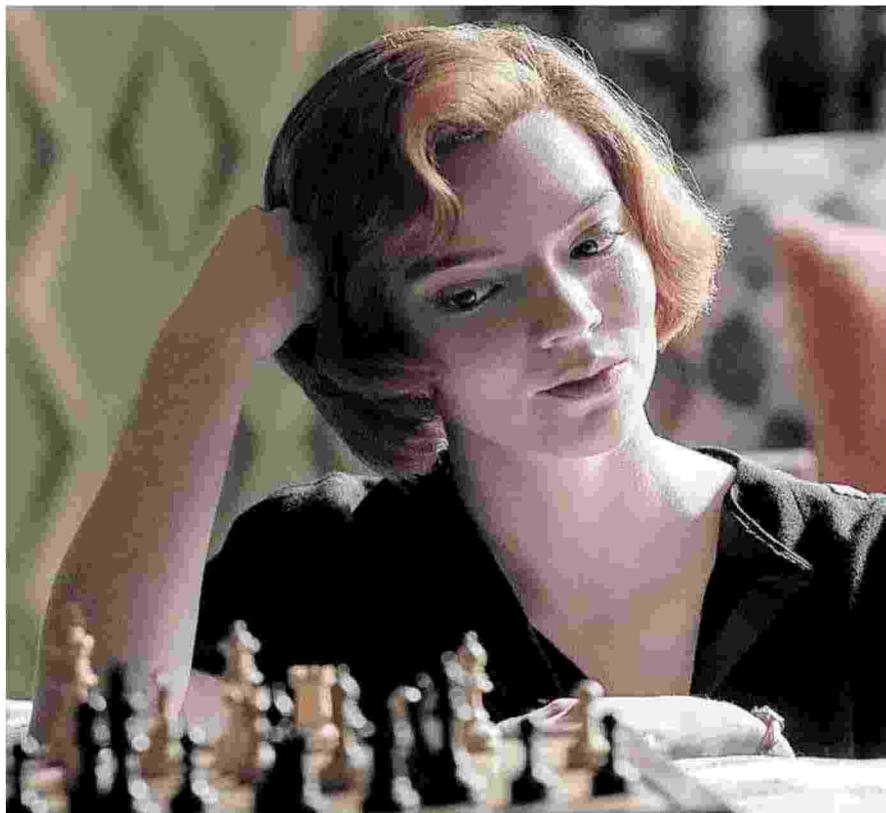
**WALTER TEVIS**  
Il colore dei soldi  
MINIMUM FAX  
332 pagine  
18,70 euro  
8,99 euro e-book



**L'UOMO CHE CADDE SULLA TERRA** Nel film del 1976 diretto da Nicolas Roeg David Bowie fa il suo esordio nel cinema in veste di alieno

**WALTER TEVIS**  
L'uomo che cadde sulla terra  
MINIMUM FAX  
231 pagine  
7,99 euro e-book





**LA REGINA DEGLI SCACCHI** Sopra e a sinistra, Anya Taylor-Joy nel ruolo di Beth Harmon nella miniserie televisiva andata in onda su Netflix



**WALTER TEVIS**  
La regina degli scacchi  
**MONDADORI**  
324 pagine  
14 euro  
ebook 7,99 euro

all'edizione Minimum Fax del 2007 de *La regina degli scacchi* ormai introvabile sugli scaffali (Mondadori si è assicurata i diritti e lo manderà in libreria il 26 gennaio, con una cover ispirata dalla serie).

**LA DISCRIMINAZIONE**

«*Lo Spaccone* - dice Pincio - ha segnato un'epoca, diventando tutt'uno con Paul Newman e curiosamente lo stesso è accaduto con Bowie per *L'uomo che cadde sulla Terra* che si era già calato nella parte con Ziggy Stardust, diventando così un alieno a tutto tondo». Ma perché Beth Harmon, con i suoi capelli rossi, il talento e l'aria sfacciata, ha conquistato tutti? «La regina degli scacchi - prosegue Pincio - è un libro di dolorosa bellezza sul prezzo del talento, il tema attorno al quale Walter Tevis ha girato per tutta la sua breve e tormentata vita», sino alla morte per cancro al fegato avvenuta nel 1984, a New York.

«Uno dei punti di forza del romanzo è la discriminazione sessuale. L'idea che una donna amasse la matematica e gli scacchi fu a lungo osteggiata nella società occidentale, come se l'essere talentuosa e non solo una bambola, ne negasse l'identità di genere. Invece, proprio la forza di Beth - continua Pincio - che tornerà a breve in libreria con la nuova traduzione di Orwell per Sellerio di *Millenovecentottantaquattro* - la sua ostinazione ad andare avanti verso il successo, la rende affascinante alla pari con Paul Newman, chino sul tavolo da biliardo, mentre mira alla buca». Eccoli, belli e dannati, come solo la letteratura sa raccontarli.

**Francesco Musolino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

diretta da Scott Frank che ha fatto incetta di ascolti - complice la pandemia, i costumi di scena e l'interpretazione di Anya Taylor-Joy - avviando la postuma rivalutazione del suo autore.

**LA DIPENDENZA**

Walter Tevis nasce a San Francisco il 28 febbraio 1928. All'età di dieci anni una malattia reumatica al cuore lo costringe a rimanere in ospedale un anno. Da solo, senza la famiglia che si era trasferita nel Kentucky, per combattere il dolore conobbe il fenobarbital - un barbiturico, proprio come la Beth Harmon - una prima dipendenza che lo avrebbe poi condotto all'alcolismo. Tornò a casa ma quella vita gli sembrava insopportabile. A 17 anni si imbarcò nella USS Hamil, in servizio nella zona di Okinawa nella seconda guerra mondiale e, una volta congedato, si laureò in Letteratura inglese e poi dal '59 si dedicò alla scrittura, pubblicando i primi racconti in quelle stesse riviste che nel corso dei decenni hanno "svezato" autori del calibro di Ernst Hemingway e Scott Fitzgerald.

Fatevi un regalo, andate in libreria e acquistate i romanzi di Tevis. Nel duemila furono ritradotti grazie a Minimum Fax e Marco Cassini (che oggi è l'editore di Sur): «Avevamo già scoperto *Il colore dei soldi* grazie al film - rivela Cassini - ma fu lo scrittore statunitense Jonathan Lethem a consigliarmi di non farmi sfuggire *La regina degli scacchi*. Lui lo adorava e ci contagiò».

Messi in fila, uno via l'altro, ciascun romanzo di Tevis ha un tocco autobiografico, raccontando la discesa agli inferi di protagonisti dotati ma irrimediabilmente condannati alla solitudine, tanto che lo stesso autore si definiva "un bravo scrittore americano di secondo grado" e dei suoi libri, disse: "sono ossessionato dalla lotta fra la sconfitta e il successo". «Tevis fu un giocatore di biliardo, fu uno scacchista e, sotto certi aspetti, fu un alieno. Tevis fu lo spaccone Fast Eddie, l'alieno Thomas Jerome Newton ma fu soprattutto la scacchista Beth Harmon», afferma Tommaso Pincio, scrittore e traduttore, dalla sua abitazione romana. Proprio lui firma l'introduzione

## «Anche il dolore di una grande perdita porta con sé la capacità di rinascere»

Vanessa Kirby ed Ellen Burstyn protagoniste di "Pieces of a Woman", film in odore di Oscar

### IL COLLOQUIO

Fulvia Caprara

**N**ella camera d'albergo dove sta parlando del suo ultimo film, "Pieces of a Woman", regia di Kornél Mundruczo, qualcuno bussa alla porta e lei scoppia a ridere. Sono gli imprevisti dell'incredibile mondo Zoom, quello dove è possibile incontrare da una parte l'attrice del momento Vanessa Kirby, Coppa Volpi per la migliore interpretazione all'ultima Mostra del cinema di Venezia, venerata dagli eserciti di spettatori che ne hanno seguito le gesta in "The Crown", partner di Tom Cruise nel prossimo "Mission Impossible", e, dall'altra, la diva leggendaria Ellen Burstyn, amata fin dai tempi dell'"Ultimo spettacolo" e di "Alice non abita più qui", una vera calamita di Oscar, candidate e premi di ogni tipo.

Insieme danno vita, nel film che descrive il doloroso percorso di rinascita di una donna (Martha) che ha visto morire la sua bambina alla fine di un complicato parto in casa, a un duetto madre-figlia denso di significati universali, una specie di corso ac-

celerato sui diversi modi di superare un trauma: «All'inizio - dice Kirby - ho pensato che la resilienza di una donna capace di andare oltre una ferita così terribile fosse immaginabile. Ho affrontato la sceneggiatura dicendo a me stessa "Mio Dio, come farà Martha ad andare avanti?". Poi ho capito che ognuno ha un suo modo per affrontare il viaggio attraverso la sofferenza e che bisogna cercarlo da soli, dentro se stessi».

Per Burstyn (Elizabeth) il motivo di attrazione del film (disponibile su Netflix dal 7) è stato in questo cammino intimo e profondo: «Il mio è il personaggio di una donna forte, che ha avuto una vita difficile, è sopravvissuta all'Olocausto e a tutto quello che è venuto dopo. Per sua figlia vuole il meglio, ma non può imporle il suo modo di comportarsi. Recitando nei panni di Elizabeth ho ripensato ai momenti più dolorosi della mia esistenza e ho realizzato che da ogni sofferenza ho imparato tante cose e sono venuta fuori diversa, come se, fino ad allora, non avessi saputo chi ero veramente».

Alla base di tutto c'è un dramma reale, simile a quella descritto nel film, vissuto dalla sceneggiatrice e compagna del regista Kata Weber:

«Nella nostra società - spiega Weber - la perdita di un figlio è un tabù, che genera subito la domanda "chi è il colpevole?". La materia era difficile, ho sentito che dovevo affrontarla e mio marito mi ha incoraggiata. Per me è anche stata una terapia». Il mix di elementi da cui nasce "Pieces of a Woman" (con Shia Labeouf nella parte di Sean, il compagno di Martha) era esplosivo e, non a caso, Martin Scorsese ne ha subito riconosciuto le potenzialità, diventando produttore esecutivo dell'opera: «Mi sono sentito coinvolto emotivamente fin dalla prima scena - ha confessato -, colpito dal modo in cui è girata e dal lavoro di uno splendido cast».

Di quell'inizio folgorante, con il parto girato in tempo reale, e poi del processo di elaborazione del lutto, Kirby è la stella polare, una donna sola che prova a non affogare nel mare dell'infelicità: «Per me la cosa più importante era sentirmi in connessione con l'esperienza spirituale di Martha, ho recitato sperando che raccontare la sua vicenda potesse servire a qualcosa, aiutare le donne che hanno vissuto tragedie analoghe, descrivere quello che si trovano a vivere». Con lo stesso metodo Kirby si è destreggiata tra le

peripezie della giovane principessa Margaret di "The Crown": «Avevo visto Vanessa nella serie - ha osservato Burstyn - e avevo subito riconosciuto la sua stoffa di attrice, d'altra parte viene dal teatro e quella è la scuola migliore. Le donne non sono mai estranee una all'altra, un attimo dopo esserci incontrate ci siamo sentite unite, ho provato nei suoi confronti un senso materno e, sul set, siamo diventate famiglia, l'una per l'altra».

Nel mondo del cinema la rivoluzione MeToo ha già dato i suoi frutti: «Le donne - spiega Kirby - si sentono, rispetto al passato, molto più incoraggiate a scrivere e dirigere film e, finalmente, anche i finanziamenti arrivano in modo più semplice. Al maggior numero di sceneggiatrici corrispondono più vicende narrate dal nostro punto di vista, è un processo in cui, come attrice, mi sento molto coinvolta».

Per questo scegliere una parte, ora che è al top della carriera, è per Kirby un passo ancor più meditato: «Non ho ancora deciso quale sarà il prossimo progetto. Cerco storie che riescano a comunicare realmente che cosa significhi essere una donna oggi».—



Una scena del film "Pieces of a Woman", in cui Vanessa Kirby interpreta il ruolo di Martha, una donna che ha visto morire la figlia appena nata



Un'altra scena del film. Al centro, Ellen Burstyn

**VANESSA KIRBY**  
ATTRICE

«Ognuno ha un suo modo per affrontare la sofferenza. Va cercato dentro se stessi»

«Cerco storie che riescano a comunicare cosa significhi essere una donna oggi»



## IL PROFILO

Dai film accanto ad Albertazzi e Villaggio, alla domenica sportiva e ai programmi sui libri fino alle sceneggiature

# L'artista discreta che si divide tra cinema, tv e scrittura

FRANCESCO FREDELLA

••• Mancano dieci minuti alle sette del mattino. Alessandra Casella, una delle attrici più discrete del mondo della televisione e del cinema, prende lo smartphone e twitta. Si tratta di un messaggio immediato, che in pochi minuti fa il giro della Rete lasciando tutti senza fiato. Con poche parole, Alessandra rompe il silenzio dando un calcio alla discrezione che è stata una colonna portante nella sua vita: suo marito è morto a causa di un infarto, già perché da un anno a questa parte non si muore solo di Covid. Una morte improvvisa che avviene in piena notte, stando all'orario di pubblicazione del tweet.

La Casella saluta pubblicamente suo marito, che aveva 54 anni, con alcune parole che sono sicuramente indelebili: «Era l'amore della mia vita, il mio migliore amico, il padre di mia figlia». Stop. Nessuna foto. Una pioggia di commenti sul profilo Twitter della Casella: amici e colleghi inondando la sua casella di posta con messaggi di cordoglio, ma nessuno rilascia dichiarazioni per ri-

petto di quella discrezione tanto voluta da Alessandra.

Veniamo a sapere, dopo un'attenta ricerca e decine di telefonate, che suo marito si chiamava Alessandro. Nessun'altra informazione sulla professione. Alessandro ha sempre vissuto nell'ombra in tutti questi anni, senza il frastuono dei red carpet con i flash sempre puntati sugli attori e sulle attrici del momento. Nessuna copertina insieme a sua moglie. Una storia d'amore come tante altre, fatta di tenerezze e discrezione. Un matrimonio lungo e felice. E in silenzio, all'improvviso, Alessandro va via. In piena notte. Ma quella profonda discrezione della Casella, inseguita durante tutta la sua vita, non ferma una la pioggia di messaggi di cordoglio che arrivano dopo il suo annuncio sui social. Alessandra resta un volto indimenticabile della televisione perché lavora con i giganti del cinema - da Albertazzi a Paolo Villaggio con Le Comiche negli anni Novanta - ed da trent'anni tra le donne più amate negli ambienti romani e milanesi. Ha una sapiente penna quando scrive sceneg-

giature ed una verve comica pungente quando decide di imitare personaggi come Lilly Gruber in televisione. Forse per questo il suo tweet fulmina la Rete: scritto di getto, in poche righe, riassume quella vita matrimoniale scandita dall'amore e dai valori. La famiglia, l'amore e amicizia sono la cifra stilista di tutta la vita di Alessandra e suo marito Alessandro. Su di loro mai un'indiscrezione o un chiacchiericcio. La discrezione di Alessandra, che studia a Milano all'Accademia dei Filodrammatici e a New York al Lee Strasberg Theatre Institute, va rispettata. Il suo tweet va subito in tendenza. Clic dopo clic i fan della Casella, che ha debuttato nel film «Le finte bionde» di Carlo Vanzina prima di recitare sotto la direzione di Neri Parenti, cercano curiosità e notizia su di lei e sulla sua famiglia. Devono rassegnarsi: stavolta la Rete, sempre così bulimica di informazioni, non riesce ad essere d'aiuto. E in un mondo sempre meno discreto e tanto chiososo, tutto va in controtendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Televisione  
La Casella  
nel 1994  
nella Domenica  
Sportiva  
al fianco  
di Gianfranco  
De Laurentiis



## DUE VECCHI AMICI

A pochi giorni dal debutto del nuovo film «In vacanza su Marte»

# Da Boldi a De Sica che compie 70 anni «Caro Christian, ne dimostri 17»

«Tanti Auguri Christian, per i tuoi 70 anni..... se penso poi che 50 li abbiamo passati insieme... Ti voglio bene fratellino mio». Massimo Boldi con l'Adnkronos fa gli auguri al compagno di tante avventure, cinematografiche e non solo, che il 5 gennaio prossimo compie 14 lustri. Boldi e De Sica erano insieme già nel 1972. Allora era la musica la cornice. Christian cantava e Massimo suonava la batteria nella band «La pat-tuglia azzurra». Poi è arrivato il cinema che li ha scelti come coppia in ben 26 film. Non hanno lavorato insieme dal 1974, quando è venuto a mancare il papà Vittorio, al 1984, anno in cui si sono ritrovati sul set del film di Carlo Vanzina, «Yuppies». Anche dal 2005 al 2017 ciascuno ha percorso la propria strada fino a «Amici come prima», diretto dallo stesso De Sica. «Da quel film abbiamo deciso che non ci saremmo più lasciati e che avremmo continuato a lavorare insieme, anche perché - spiega Boldi - abbiamo creato un genere straordinario, in modo inconsapevole. E siamo davvero onorati di aver fatto felici e di fare felici più generazioni,



ben quattro. Un successo inaspettato. E chi poteva mai immaginarlo che in coppia saremmo riusciti così. Questa idea della coppia - racconta Boldi - fu promossa e suggerita da un grande regista Sergio Corbucci. Forse rientriamo nelle coppie del cinema internazionale che annovera, fra quelle italiane, Bud Spencer e Terence Hill, Gianni e Pinotto, Franco e Ciccio, ma questo forse è troppo - sorride Boldi - la coppia Jerry Lewis e Dean Martin. È vero, comunque, che le grandi coppie del cinema non è che siano tantissime». Così, a pochi giorni dal debutto del loro nuovo film, «In vacanza su Marte» di Neri Parenti, che li vede uno nei panni del padre (Christian De Sica) e l'altro del figlio (Massimo Boldi), il comico del Lago

Maggiore, dispiaciuto che il Covid non consenta a Christian di festeggiare con gli amici, come invece ha potuto fare lui per il suo settantesimo compleanno, ci scherza a distanza: «Ma quali 70 anni, Christian, il tuo cuore è sempre più giovane, ne dimostri 17. Tanti auguri amico mio, ti voglio bene. Noi non ci lasceremo mai».



**ANIMAZIONE**

Una nuova era della storia del cinema

SOUL - Regia di Pete Docter. Animazione. Usa, 2020.

di ANTON GIULIO MANCINO

**E** vero che l'ultimo lungometraggio d'animazione della Pixar, *Soul*, rappresenta anche l'avanguardia di una nuova era della storia del cinema, velocizzata dalla pandemia, in cui la piattaforma on-line si impone sulla sala cinematografica, un po' come in *Toy Story* i vecchi giocattoli venivano surclassati dai nuovi. Ma è anche vero che la discussione corrente se sia in fondo un film più per adulti o per bambini costituisce un po' la retroguardia dei pregiudizi sul cinema d'animazione.

La questione è vecchia, vecchia, vecchia. Per dirimerla in tre mosse semplici, va detto che: 1) i film d'animazione sono film e basta; 2) l'animazione è una tecnica, non un genere con un target fisso di spettatori; 3) non c'è motivo di aspettarsi automaticamente da un film d'animazione che sia rivolto esclusivamente ai bambini. Il risultato logico di questo ragionamento elementare è di imbarazzante evidenza: *Soul* è un film, quindi chiunque lo vede e come gli pare. L'autore del resto, Pete Docter, appartiene alla prima generazione dei registi di casa Pixar dove ogni senior cede progressivamente i sequel ai più giovani collaboratori, e intanto avvia un nuovo progetto in proprio che potrà, sulla scorta del maggiore o minore successo, avere dei sequel o meno. Funziona così il sistema creativo, industriale e commerciale della Pixar, a stretto contatto di gomito con la Disney.

Se si analizza poi il percorso di Docter, dalla guida di *Monsters & Co* ad *Up*, e da *Inside Out* a *Soul*, si deduce una progressiva crescita



# Inseguendo «Soul» un film quasi per adulti

La Pixar sfida lo spettatore con intrecci incrociati

esponenziale nel cercare di allargare la platea di spettatori di riferimento salendo sempre di più sia con l'età che con le ambizioni intellettuali.

*Soul* è perciò l'approdo di un percorso coerente, parallelo a quello degli altri senior della Pixar con cui Docter ha collaborato, come John Lasseter (*Toy Story*) e Andrew Stanton (*A Bug's Life*, *Alla ricerca di Nemo* e *Wall-E*). In quanto film non c'è niente di male se sia complesso, difficile, denso di spunti. I bambini più piccoli coglieranno alcune cose e ne metteranno in stand-by altre che invece gli adulti in teoria apprezzeranno più.

Resta la domanda, croce e delizia dei critici: com'è il film, possibilmente non per come si vorrebbe che fosse ma per come è? Impegnativo da seguire, certo, poiché accorpa più percorsi e idee che si accavallano o susseguono sfidando la soglia dell'attenzione del pubblico. Un bene o un male? Né l'uno né l'altro. Quel che può

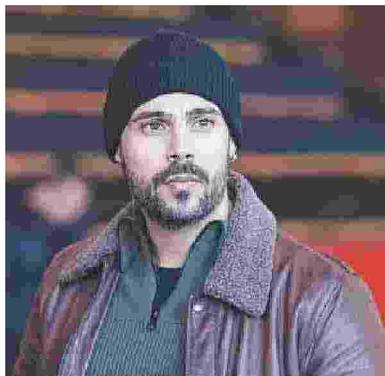
sembrare un difetto è prima di tutto una scelta per ogni lungometraggio Pixar «maggiorrenne». Dentro ci sono tanti film che interagiscono e sgomitano per prevalere: quello sul pianista jazz che deve decidersi se insegnare o fare l'artista, cioè puntare a un lavoro sicuro o rischiare per seguire l'estro, c'è poi il film con l'emblematico cast completamente composto da personaggi afroamericani, il film dall'aroma «vintage» per gli appassionati di jazz, in particolare per il be-bop, quindi il film sul dibattito tra anima e corpo, quello sulla predestinazione dei vivi e dei morti, quello sulla capacità di saper vivere in vita senza doverla rimpiangere quando è troppo tardi. Ad ogni film interno si abbina un finale, uno dopo l'altro. Di sicuro Docter ogni volta concepisce e descrive il mondo in cui l'anelito a ribellarsi agli schemi è semmai l'eccezione sporadica che conferma la regola ingrata ma dominante dell'omologazione su vasta scala.

**FRONTIERE ALLARGATE**  
L'ultimo lungometraggio d'animazione della Pixar «Soul»

SUL SET DI «GOMORRA» LA QUINTA STAGIONE

# Marco D'Amore «Amo la mistica del cinema in sala»

«**D**ieci anni di vita, stiamo vivendo una grande emozione, siamo a metà percorso, le riprese andranno avanti fino a maggio», Marco D'Amore quasi si strugge ad accennare all'attesissima quinta stagione di *Gomorra*, in cui torna ad essere *Ciro Di Marzio l'Immortale* nella sfida finale con *Genny* (Salvatore Esposito). Il



SUL SET L'attore Marco D'Amore

set non si è fermato «siamo controllati ogni giorno e ben attrezzati, sentiamo una grande responsabilità», dice l'attore, diventato anche regista con *L'Immortale* (sul suo personaggio nella serie *Cattleya*) e vincendo anche un Nastro d'argento come miglior regista esordiente.

«*L'Immortale* - prosegue - è un caso abbastanza unico di crossover sala - tv in salotto, un tema di cui si parla moltissimo in questo momento, condizionato dalla pandemia». Per Marco D'Amore, «il cinema deve essere sempre di più un grande evento. La fruizione è cambiata, bisogna trovare un metodo di convivenza tra sala e piattaforma è la sfida che abbiamo davanti. Secondo me sempre di più andare al cinema sarà un'occasione preziosa, unica, ma non per questo esclusiva. Detto questo però io resto legato ad una visione molto romantica della sala ammetto, che è per me un rituale quasi mistico e che rimane nel ricordo dei film e dei loro luoghi eterni».



# La band dei vecchietti

## Il gruppo prog con Marcorè, Paolini, Storti, Tirabassi Ferrario: «Atmosfera anni 70 e musica in stile Pfm»

**In arrivo  
La colonna  
sonora del film  
«Tutto qua» è  
di Mauro Pagani**

«**M**i ricordo a no l'Atalanta, outsider di gran classe». Azzarda un paragone calcistico Davide Ferrario, regista allergico alle definizioni, per presentare la sua band: Neri Marcorè, Marco Paolini, Giovanni Storti e Giorgio Tirabassi. Ovvero The Boys, un gruppo di prog rock, un po' alla Pfm, i protagonisti del suo ultimo film, finito di girare nelle settimane scorse, prodotto da Lumière & Co. con Rai Cinema e Film Commission Torino Piemonte. Si intitola *Tutto qua*, come uno dei brani, inediti, di Mauro Pagani, arrivati dritti dagli anni Settanta. «Una commedia su rocker sessantenni, me l'hanno proposta Lionello Cerri e Cristiana Mainardi con cui ho scritto la sceneggiatura».

Il frontman, il genio del gruppo, si suicidò negli anni Ottanta: non resse al passaggio dall'impegno all'edonismo imperante. «Come ultima volontà aveva lasciato scritto che il fratello minore, Marcorè, lo sostituisse. Ciascuno ha preso la sua strada: chi fa il notaio, chi l'economista, chi il produttore musicale. A sessant'anni sono dei finiti adulti. Ma per non tradire la

promessa, tengono in vita la band nei circuiti di nicchia. E succede qualcosa che potrebbe cambiare tutto». La passione comune di Ferrario e cast per la musica è stata strategica. «A vent'anni volevo fare il musicista, mi sfogo con i film: il cinema non è immagine, prima di tutto è tempo. Neri e Tirabassi suonano bene, Paolini è bravo con la voce. La sorpresa è stata Giovanni, alla batteria. «Non sono capace ma imparo», ci ha assicurato.

La sintesi di questo film è la prova per l'ultimo concerto: è diventata una jam session stupenda. Dimostra la voglia di stare insieme, che la pandemia non ha cancellato». Fondamentale il ruolo di Pagani. «Mi ha dato molte idee, rappresenta quel mondo lì. È un grande intellettuale, una personalità forte». Ha tirato fuori dai cassette alcune canzoni scritte dopo la sua uscita dalla Pfm, nel '76. «Abbiamo vissuto il rock a altissima intensità — racconta il musicista —, cinque tournée inglesi, tre in Usa, con 300 concerti. Poi tutto si è un po' fermato. E io ho scoperto il mio grande amore per la musica del mondo, la world music». Direzione *Créza de mû*. «Lavoravo con De André e scrivevo pezzi rock che poi non finivo. Complice lo stop dettato dal Covid, mi sono messo a rovistare nel portabagagli e ho trovato una ventina di brani. Li ho proposti a Lionello e Davide e sono diventato come il membro scomparso. Nei pezzi emerge l'atmosfera di quegli anni, le fatiche e le meraviglie, la voglia di pensare a un mondo diverso». Ha fatto anche da coach agli attori: «Musicisti anche loro, si è creata una bella atmosfera, come una band, ha ragione Davide». Concorde anche il giudizio su quel periodo. Formidabili quegli anni, nonostante tutto. «In-

glesì e americani ci ascoltavano con rispetto, c'erano centinaia di gruppi prog rock con nomi assurdi. Il progressive è stata l'unica musica rock che abbiamo esportato».

Su set («Con protocolli rigorosissimi, non avrei scommesso cento lire sul fatto che saremmo arrivati indenni alla fine»), racconta Ferrario, si è discusso molto di quell'epoca. «Incrociando ricordi e pensieri. C'era forte il senso dell'esperienza collettiva, per gli artisti e per il pubblico. Quello di oggi è mondo di single, si è persa la solidarietà». L'emergenza, certo, ha complicato le cose. «La pandemia mette a rischio prima di tutto salute e economia del Paese. Ma c'è una minaccia subdola: quella di rubarci anche l'immaginario. Chiudendo cinema, teatri, sale da concerto e musei. Noi, registi, attori, maestranze, dobbiamo accettare la sfida e andare avanti».

Di limiti Ferrario non se ne pone. Scrittore, critico, sceneggiatore, il regista di *Tutti giù per terra*, *Guardami*, *Dopo mezzanotte*, il progetto *Nuovo Cinema Paralitico*, aspetta l'uscita di un film pura azione, *Just Noise*, con Harvey Keitel e Malcom McDowell. Di recente ha riattivato una passione giovanile, la scherma. «Sono gloriosamente membro della nazionale Master: abbiamo vinto una medaglia agli Europei 2018 di fioretto a squadre».

**Stefania Ulivi**

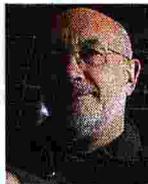
© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Bianco e nero**  
La formazione della Premiata Forneria Marconi negli anni 70 con il musicista Mauro Pagani al centro (in piedi) nella foto

**Il regista**



● **Davide Ferrario** (64 anni), regista, sceneggiatore e scrittore, ha debuttato alla regia con il film «La fine della notte» (1989). Tra le sue regie, «Tutti giù per terra», «Dopo mezzanotte», «Guardami»

**Quartetto**

Da sinistra, Marco Paolini (64 anni), Neri Marcorè (54), Giovanni Storti (63) e Giorgio Tirabassi (60) in «Tutto qua», il nuovo film di Davide Ferrario che racconta la storia di un gruppo di amici che tornano alla loro anima rock



**CHE C'È DI BELLO**

Il film nero-blues,  
 la serie "SanPa",  
 il mélo di zia West

▶ A PAG. 20 - 21 - 22 - 23

# "Mamma" Rainey ha dato al blues il colore nero

**IL FILM DA VEDERE**  
 Ma Rainey's  
 Black Bottom  
 George C. Wolfe

» Federico Pontiggia

Nell'originario accordo di Denzel Washington con Hbo doveva essere il secondo film dei dieci intesi ad adattare il *Century Cycle* di August Wilson, il rinomato drammaturgo morto nel 2005. Il primo, *Fences* ("Barriere"), l'ha ottimamente diretto e interpretato egli stesso, con quattro nomination e un Oscar a Viola Davis nel 2017, per *Ma Rainey's Black Bottom* Washington s'è limitato a produrre: disponibile su Netflix, merita

senz'altro di essere visto. Votato a raccontare l'esperienza afroamericana del XX secolo, il wilsoniano Ciclo di Pittsburgh ha il vertice proprio nella *pièce* del 1982 che inquadra la leggendaria cantante Ma Rainey, qui formidabilmente incarnata da Viola Davis, nel rapporto con la band e i discografici bianchi durante una sessione pomeridiana di registrazione nella Chicago jazz del 1927.

**IL TITOLO** viene da un suo famoso pezzo, in ballo c'è il controllo della musica, con annessi culturali e connessi razziali, ma l'indomita e dispotica "Mother of the Blues" non mette la sordina a tutti: il galletto nel pollaio è Leeve, talentuoso, stiloso e ambizioso trombettista che ha messo gli occhi sull'avvenente ragazza di Ma, scrive cose sue e già pregusta di mettersi in proprio. Gli dà corpe e - non è una frase fatta - anima Chadwick

Boseman, lo scomparso Black Panther alla sua ultima prova: quando Leeve parla di *bad luck* e ineluttabilità, be', potreste trovarvi i lucciconi, perché non è solo il destino bastardo e beffardo ma come Chadwick, morto a quarantatré anni lo scorso 28 agosto, sa fronteggiarlo. Con il fuoco dentro, e non da copione. Se n'è andato, così giovane e così grande, e questo precocissimo *de profundis* ne cristallizza possibilità e potenza, anche in senso identitario: dopo il T'Challa di Wakanda, il suo Leeve mostra il petto accoltellato dai bianchi, rivela una madre stuprata dai bianchi e un padre, che ha trovato parziale vendetta, impiccato dai bianchi. Wilson, e fedelmente in scia George C. Wolfe e lo sceneggiatore Ruben Santiago-Hudson, stigmatizzava l'ennesimo tradimento del Sogno Americano ai danni dei neri, protagonisti della Grande Migrazione dal Sud al

Nord industriale, e tirava una combinazione drammaturgica, ovvero ideologica, devastante: prima il blues per evidenziare l'alterità degli afroamericani, "(I bianchi, ndr) lo sentono uscire, ma non sanno come sia arrivato lì. Non capiscono che è il modo di parlare della vita. Non canti - dice Ma - per sentirti meglio. Canti per comprendere la vita", e dunque invocarne la solidarietà; poi con Leeve una resa dei conti intestina e fraticida, in cui lama e sangue sono dello stesso colore.

Echi tarantiniani, simmetrie nere, maschie e musicali con *One Night in Miami* di Regina King (Prime Video, dal 15 gennaio), smaccata, e forse limitante, è la derivazione teatrale, ma fotografia (Tobias Schliessler), scenografie, costumi e musiche (Branford Marsalis) sono di rilievo: *Black Lives Matter*, morti comprese.

@fpontiggia1



**L'ultima  
prova  
di Boseman,  
compianto  
"Black  
Panther"**

**CINEMA**



SEGNALAZIONI



**Il concorso**  
**Philippa Lowthorpe**  
 Rivoluzionare la bellezza  
 (Sky Premium) ★★★★★



**La stanza**  
**Stefano Lodovichi**  
 Collisioni familiari  
 (Prime Video) ★★★★★



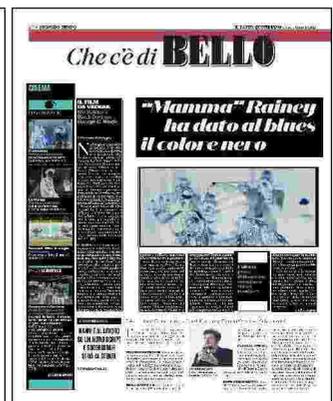
**Onward - Oltre la magia**  
**Dan Scanlon**  
 Fratellanze elfiche (Disney+)  
 ★★★★★

PREMI CRITICI

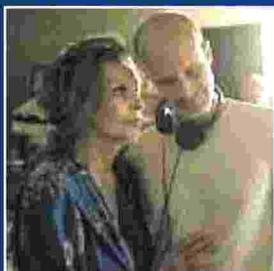


**Favolacce e Roubaix**  
**Fratelli D'Innocenzo e Arnaud Desplechin**  
 I gemelli italiani e il francese sono i registi del film ritenuti migliori dal Sindacato nazionale critici cinematografici italiani (Sncci) fra quelli usciti da noi nel 2020. Come di consueto, i premi verranno assegnati al Trieste Film Festival, la cui prossima edizione si terrà in streaming dal 21 al 30 gennaio. "Favolacce", inoltre, ha vinto per la miglior sceneggiatura alla Berlinale 2020, mentre "Roubaix, una luce" ha concorso a Cannes 2019.

A CURA DI AM PAS



**L'evento**



**«Capri Hollywood avrà sempre la versione web»**

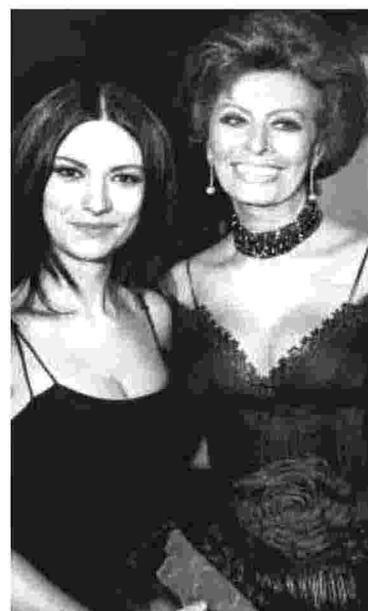
Oscar Cosulich a pag. 34

**Oscar Cosulich**

«Questa edizione on line di "Capri Hollywood" causa pandemia mi ha insegnato molte cose. Posso già annunciare che anche in futuro i miei festival avranno sempre una sezione digitale da affiancare alla manifestazione in presenza». Pascal Vicedomini, creatore e produttore del venticinquesimo «Capri Hollywood», che si conclude questa sera con il gala di premiazione, è particolarmente soddisfatto dei numeri totalizzati finora dalla manifestazione, le cui proiezioni, incontri, interviste e masterclass, dice, «dal 26 dicembre all'1 gennaio hanno già totalizzato più di 155.000 visualizzazioni».

«Quando mi sono trovato a ricevere le candidature di partecipazione al festival di oltre 1.600 film da 90 paesi sono sobbalzato», sostiene il patron della manifestazione: «Finora mi ero sempre e solo preoccupato di quali ospiti e quali film avrei presentato sull'isola, ma se il nostro brand è stimato e riconosciuto in 90 paesi è chiaro che d'ora in poi la priorità sarà facilitare e allargare, grazie alle possibilità dello streaming, la nostra platea. Mi piangeva il cuore quando abbiamo potuto selezionare solo una parte dei film candidati perché, fosse dipeso solo da me, li avrei messi tutti on line per far scegliere poi al pubblico cosa vedere». Intanto stasera alle 19 su Youtube - Instagram - Facebook - www.caprihollywood.com, ci sarà il gala di premiazione in streaming che, nel consueto afflato promozionale del nostro cinema nella corsa all'Oscar, celebra l'arte di Sophia Loren, Edoardo Ponti e Laura Pausini.

Sophia Loren ed Edoardo Ponti sono premiati con l'Humanitarian Award per la dolorosa interpretazione e la regia di «La vita davanti a sé», mentre a completare il pacchetto di lancio hollywoodiano del film, Laura Pausini e Diane Warren, che ha scritto «Io sì (Seen)», si aggiudicano il premio per la miglior canzone. Il gala è accompagnato dalla musica live dove si intrecciano i collegamenti da Israele e Reggio Emilia, con Andrea Griminelli al flauto ad aprire le celebrazioni con la sua interpretazione del tema di «Nuovo cinema Paradiso», Noa a esibirsi al canto e Grimi-



Pascal Vicedomini fa un bilancio della manifestazione che si chiude oggi: «155.000 spettatori e 1.600 film proposti da 90 nazioni: un orizzonte per i miei festival svelato dalla pandemia»

# «Mai più senza film sul web»

**LA NOTTE DELLE STELLE**

In alto, Sophia Loren con il figlio Edoardo Ponti che l'ha diretta in «La vita davanti a sé», e con Laura Pausini  
A destra, Pascal Vicedomini

**STASERA IL GALÀ CONCLUSIVO CON PREMI PER SOPHIA LOREN EDOARDO PONTI E LAURA PAUSINI**

nelli chiudere la performance con l'esecuzione dell'Inno alla Gioia dalla Nona Sinfonia di Beethoven.

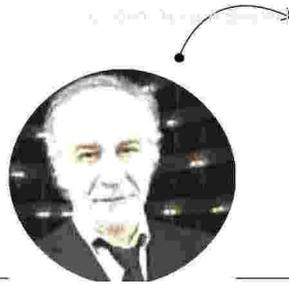
Come di consueto in questa edizione del festival, a condurre e fare gli onori di casa Pascal Vicedomini, in uno studio dove è stata ricostruita virtualmente l'isola azzurra, accompagnato dai membri del board dell'Istituto Capri nel mondo Tony Renis (che riceverà il Legend Award), Franco Nero e Mark Canton.

Nel suo tradizionale ruolo di evento ponte tra cinema italiano e americano, «Capri Hollywood» ha

inaugurato così anche quest'anno la stagione delle premiazioni globali in vista dei Golden Globes e degli Oscar, proponendo anche un omaggio particolare a Gianfranco Rosi che, con «Notturmo», rappresenta l'Italia agli Academy, candidato sia per il miglior film straniero, sia per il miglior documentario.

Durante questo festival digitale è stata impressionante la quantità di talenti che hanno reso omaggio alla manifestazione, con l'intervento dei premi Oscar Paolo Sorrentino, Bille August, Bobby Moresco, Paul Haggis, Nick Vallelonga, Dante Ferretti,

**RICONOSCIMENTI A CASTELLITTO JUNIOR SALVATORE ESPOSITO E AI DOCUMENTARI SUI ROSSELLINI E LA «DOLCE VITA»**



## PAOLO GENOVESE ANNUNCIA «IL PRIMO GIORNO DELLA MIA VITA» CON SERVILLO

Francesca Lo Schiavo e Alessandro Bertolazzi, mentre sono stati già assegnati riconoscimenti a Enrico Lucherini (Capri Legend Award) e Antonio Capuano (Capri Award alla carriera).

A Pietro Castellitto è andato l'Italian Film-maker 2020, ai film «The Rossellinis» e «La verità su La dolce vita» è andato il Capri Cult Award, mentre Salvatore Esposito si è aggiudicato l'Italian Worldwide Award. Tra i protagonisti della settimana si ricordano i preziosi interventi di grandi autori italiani, da Argento ad Avati.

Non sono mancati nemmeno gli auguri pervenuti al festival dai suoi amici storici da Forrest Withaker a Terry Gilliam e da protagonisti dello spettacolo italiano da Fiorello a Gigi D'Alessio. Una volta conclusa questa edizione di «Capri Hollywood», Pascal Vicedomini era solito organizzare la partenza per Los Angeles, dove quest'anno si dovrebbe tenere la sedicesima edizione di «Los Angeles Italia», consueta passerella italiana che precede la notte degli Oscar, ma sarà davvero così? «Al momento è difficile da dirsi», osserva il patron, «perché in America sono messi molto peggio di noi con il virus. Io però sono pronto: la serata degli Oscar è fissata per il 25 aprile e «Los Angeles Italia» è programmato dal 18 al 24. Ho già tutte le convenzioni pronte, poi ovviamente scopriremo più avanti se potremo davvero andare a Los Angeles, o se dovremo scegliere lo streaming. Speriamo bene, io sono ottimista di natura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il settecentesimo anniversario della morte di Dante non passa inosservito nemmeno a «Capri Hollywood», che parla del sommo poeta grazie alla partecipazione di Pupi Avati alla venticinquesima edizione del festival ideato e diretto da Pascal Vicedomini, costretto ad un'edizione tutta online dalla pandemia.

Il regista da tempo ha annunciato la decisione di girare un film sull'Alighieri, ma l'operazione è ancora sospesa, nonostante la scelta di Sergio Castellitto nel ruolo di Boccaccio, chiave di narrazione per raccontare la vita del padre della nostra lingua scelta dal regista bolognese: «Gli italiani dovrebbero richiedere a gran voce un film su Dante, prenderlo. Chi poi lo girerà è secondario. Ma perché sono solo io a portare avanti questa battaglia?», ha po-

Luca Sommi, che ha portato con successo la *Divina Commedia* sui social e film su MyMovies.

«Il fatto che Rai Cinema si sia "sbloccata" è importante, ma non sufficiente. Non so quando partirò... chiedetelo al ministro Franceschini», ha continuato il regista con toni sconfortati ed il nolema progetto si parla da tempo, che, una volta deciso di produrlo, si sarebbero dovute centralizzare nell'ambito delle collaborazioni iniziate in tutta Italia da ieri e destinate a protrarsi per tutto l'anno.

«Ho già fatto tantissimi annunci e interviste», ammette Avati. «Franceschini è un regista: «

Rai cinema c'è ma non basta. E una produzione in costume complessa, a cui non affronta da tempo una cosa del genere, e questo mi preoccupa molto. Fino a 30 anni avevo odiato Dante, come tutti quelli che si sono visti proposti i classici dalla scuola nel modo peggiore», ha continuato, aprendo un altro fronte, quello con la disastrosa didattica che da decenni presenta la *Divina Commedia* agli studenti italiani. «Suggerisco a tutti un percorso», ha detto in proposito: «Leggere per prima cosa la *Vita Nova*. Molte cose sono misteriose in Dante, di cui non abbiamo come è noto neppure un manoscritto. Credo che debba gran parte della sua poetica al dolore, la più grande scuola della vita. Basti ricordare che a 5 anni perse la madre, poi l'ingiustizia dell'esilio... Scrivere un film su di lui, con la sua

mi ci sono accostato con estrema umiltà ed ho trovato la presenza di Boccaccio, il primo suo commentatore. Ed anche il primo che andò a Ravenna a incontrare la figlia, suor Beatrice, custode della tomba paterna, portando il risarcimento per le cattiverie subite dai fiorentini. Una partenza stupenda: Boccaccio cercò amici e sodali del cenacolo ravennate, poi scrisse il trattatello in laude che è la prima biografia di Dante, e rivela il nome di Beatrice Poinari, sono cose che molti italiani magari non sanno».

Pupi l'anno scorso ha girato a Ferrara «Lei mi parla ancora», film tratto dal romanzo del padre di Vittorio ed Elisabetta Sgarbi, interpretato da Renato Pozzetto, «straordinario in una storia drammatica, quella di un novantenne che manda le moglie dopo 65



Il personaggio

# «Odio il ruolo di belloccio in tv Il mio sogno è fare il comico»

Montrucchio, dal «Grande Fratello» a volto di punta di Discovery

**H**a 45 anni ed è alla sua terza o quarta vita Flavio Montrucchio. Oggi è il volto di punta di Discovery: su Real Time ha appena finito di condurre (in coppia con sua moglie, Alessia Mancini) *Junior Bake Off* e ora è in onda con altri due programmi: *Bake Off Italia-Dolci sotto un tetto* e, da domani sera, *Primo appuntamento*. Ma per Montrucchio non è stata un rettilineo la strada per arrivare a questa raffica di prime serate che fanno segnare buoni ascolti (anche in replica).

Il suo sembra più un percorso fatto di tornanti a partire da quel posto fisso in banca a cui ha rinunciato per partecipare alla seconda edizione del reality più famoso di sempre, il *Grande Fratello*. Che ha vinto, iniziando subito dopo una carriera nella fiction, in cui però si ritrovava sempre nello stesso ruolo, quello del belloccio. E quindi, anche lì, ha scelto di imboccare un'altra strada. «All'epoca, quando dissi al mio agente che volevo smettere di fare l'attore mi rispose che ero pazzo — spiega —. Ma dopo un po' sentivo di aver perso lo stimolo per fare quello che mi proponevano: mi sentivo più votato alla leggerezza, all'intrattenimento. Quello era il momento delle

## Il profilo

● Flavio Montrucchio, 45 anni, è diventato famoso nel 2001 quando ha vinto la seconda edizione del «Grande Fratello»



Sposato con Alessia Mancini (foto insieme), con cui ha condotto «Junior Bake Off», prima di fare tv ha recitato in molte fiction

fiction sui medici, sui poliziotti e anche io venivo da una serie di titoli in prima serata. Ma ho detto basta e mi sono dedicato al teatro». Non aveva grandi aspettative, racconta. «Ma da sempre sono suscettibile al cambiamento: prima della carriera in banca avevo fatto il barista, il volontario a servizio militare, l'università... oggi sono grato di poter vantare più di 20 anni di lavoro e in realtà così diverse».

Il mestiere di conduttore se lo sente cucito su misura: «Sono passati tre anni dal mio arrivo a Discovery e non mi aspettavo che le cose andassero così velocemente: ho visto aumentare sempre più gli spazi che avevo a disposizione. *Primo appuntamento* è diventato un piccolo cult: l'idea

era raccontare l'amore senza vincoli, senza censure, cosa molto importante». *Junior Bake Off* ha visto il ritorno alla conduzione di Alessia Mancini, sua moglie: tra tanti cambiamenti, una certezza dal 2002. «È stato molto bello: si sono innescati meccanismi non scritti che hanno funzionato bene, del resto abbiamo dalla nostra 18 anni di rodaggio. In ogni trasmissione cer-

co di inserire gag, micro sketch o anche solo degli omaggi ai miei riferimenti: da Totò a Banfi. Non farò pace con me stesso finché non sarò riconosciuto come comico».

Non male per uno inizialmente visto da tutti come il bello da fiction: «L'aspetto fisico conta ma può essere un recinto che ti limita. Io non l'ho mai considerato un elemento preponderante, motivo per cui, nel periodo in cui andavano di moda i calendari, ho rifiutato un'offerta molto generosa, sempre per la gioia del mio agente». Che felicissimo non era stato anche quando Montrucchio, diventato protagonista della soap *Centovetrine*, aveva deciso di licenziarsi: «Lavoravo tutti i

## La scelta

«Quando dissi al mio agente che volevo smettere di fare l'attore mi diede del pazzo»

giorni, che per chi fa un mestiere precario come questo non è poco. Al momento di firmare un contratto per cinque anni, mi sono detto: non ce la farò mai. E ho iniziato con il teatro, rendendomi conto per la prima volta della volatilità di questo mestiere». Che ama più che mai nella sua declinazione televisiva: «Mi sento molto appagato. In futuro vorrei condurre un game show o un programma che ha a che fare con la musica. Un reality? Chissà... sarebbe un po' la chiusura del cerchio».

**Chiara Maffioletti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appuntamenti Flavio Montrucchio, 45 anni, torna su Real Time con «Primo appuntamento»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

A FIL DI RETE di Aldo Grasso



## San Patrignano, la piaga dell'eroina e il mito pop di Muccioli

**L**a docu-serie «SanPa: luci e tenebre di San Patrignano» è una grandiosa occasione per riflettere su una storia che ha segnato un'epoca del nostro Paese (Netflix). Nata da un'idea di Gianluca Neri, scritta insieme a Carlo Gabardini e Paolo Bernardelli, l'inchiesta in 5 puntate racconta la controversa storia della comunità di recupero di San Patrignano fondata da Vincenzo Muccioli nel 1978, a Coriano, in provincia di Rimini.

Non c'è una voce fuori campo (una presa di posizione), ma solo un susseguirsi di testimonianze e di immagini di repertorio che creano un grandioso polittico senza mai ventilare giudizi moralistici, senza mai separare il bene dal male. Anche se alla fine, lo spettatore riesce a farsi un'idea sulla complessa, contraddittoria figura di Muccioli e sui suoi metodi di recupero.

La piaga dell'eroina che, in quegli anni, aveva spezzato un'intera generazione e la volontà di

Muccioli di salvare la vita di moltissimi giovani, nella totale assenza dello Stato, sono alla base di un progetto che per anni ha vissuto in una sorta di culto mediatico. I genitori incapaci di salvare i figli drogati vedevano in Muccioli, il salvatore, il santone, la guida spirituale. Ci sono testimonianze davvero notevoli, come quelle di Fabio Cantelli, ex ufficio stampa della comunità («Sampa è entrato in crisi quando ha pensato che la sua immagine pubblica fosse più importante della sua verità interiore»), del magistrato Vincenzo Andreucci, di Walter Delogu, l'autista e guardia del corpo armata di Muccioli. C'è il ruolo fondamentale giocato da Gianmarco e Letizia Moratti, affascinati dal carisma del fondatore. C'è il discorso dei e sui media (Costanzo, Mike, Minoli, Zucconi, la Rai ai tempi della presidenza Moratti...) che prima hanno costruito il mito pop di Muccioli e poi non hanno esitato ad affondarlo. È una narrazione di confine, a ricordarci che spesso la realtà dei guru è una creazione dei loro eccessi.

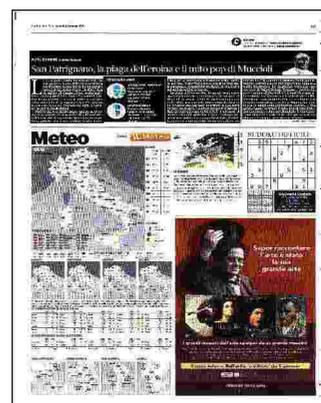
### Vincitori e vinti

**AFFARI TUOI - SPECIALE****Carlo Conti**

Serata con lo speciale di Rai1: 5.159.000 spettatori, 19,3% di share

**LA VITA È BELLA****Roberto Benigni**

Cinema per la serata di Canale 5: 3.372.000 spettatori, 14,3% di share



Abbiamo passato l'anno davanti allo schermo, tra videoconferenze, didattica a distanza e cinema in streaming. Ma nei prossimi mesi molte tecnologie andranno implementate, come il 5G per la sanità o i cellulari pieghevoli

# Così il 2020 del digitale è solo l'inizio di un'era

## IL BILANCIO

«Il digitale ci ha salvato la vita». Così ha detto senza troppi convenevoli il sociologo Francesco Morace in un recente convegno in cui si parlava di economia e società al tempo del Covid. In effetti in questi ultimi nove mesi ci siamo tutti rivolti, chi più e chi meno, alla tecnologia per trovare sollievo, rimanere in salute e mantenere il contatto con le persone a cui teniamo. Ovviamente l'evoluzione procede e ci sono delle tecnologie che devono ancora perfezionarsi o diffondersi. Proviamo quindi a fare un breve resoconto della tecnologia che ci ha migliorato la vita nel 2020 e di quella che invece dovrà farci progredire nel 2021.

### L'HEALTHCARE

Al primo posto si posiziona tutto ciò che è legato all'healthcare a partire dalla telemedicina, tra cui le visite mediche effettuate tramite video, e tutti i dispositivi sanitari wearable come i misuratori della pressione sanguigna e dell'elettrocardiogramma, che hanno risolto molte situazioni da remoto, fino a quella che si prospetta come la Sanità 4.0, ovvero la definitiva modernizzazione del sistema sani-

tario che diventerà sempre più data-driven, con un percorso evolutivo che coinvolgerà Intelligenza Artificiale, Internet of Things e Cognitive Computing. Le app di videoconferenza sono stati gli strumenti cruciali per il lavoro in remoto e per la didattica a distanza, ma anche per mantenere i contatti con parenti e amici o per continuare a fare esercizi di yoga. Zoom, Google Meet, Microsoft Teams e molte altre app simili nel corso dell'anno hanno migliorato le loro performance, superando anche problemi di sicurezza. Grazie anche a una linea internet fissa e mobile che, nonostante l'aumento delle connessioni, non ha mai vissuto un vero momento di crisi o di crash, la velocità di download su tutto lo stivale è aumentata del 32%.

La tecnologia infine ci ha aiutato attraverso i principali siti di e-commerce (29 milioni di italiani hanno acquistato online, con un incremento del 24% rispetto al 2019), le app di delivery e, per quanto riguarda l'intrattenimento, le varie piattaforme di streaming e anche i servizi gratuiti come RaiPlay ci hanno permesso di sopperire alla mancanza di cinema e teatri.

### LE INNOVAZIONI

Nel 2020 si sono viste poche effettive innovazioni tecnologiche o sviluppi commerciali ma, come abbiamo visto, il Covid ha accelerato molti trend tecnologici preesistenti. Nel 2021 queste tendenze continueranno a crescere, con nuovi campi di applicazione, tecnologie e soluzioni in ogni settore. Alla base di tutto c'è la tecnologia 5G che permetterà di implementare l'uso dell'Internet of Things e della realtà aumentata (AR) in ogni campo, da quello industriale a quello medico. Si tratta di un argomento molto complesso, e non solo per le bufale dure a morire, ma anche perché in realtà esistono due principali versioni di 5G: una estremamente veloce - al punto da poter scaricare un film in pochi secondi e rendere possibili complesse attività di realtà aumentata, ad esempio in campo medico - e un'altra che è solo incrementalmente più veloce del 4G o che agisce solo per brevi distanze. Quindi il 2011 sarà un continuo gioco di forza tra i vari operatori telefonici che sono in campo per gestire questa nuova tecnologia.

### PRO E CONTRO

Nel 2020 produttori di telefoni come Samsung, Motorola e Huawei hanno promosso i co-

siddetti smartphone pieghevoli che possono essere piegati o aperti per diminuire o aumentare le dimensioni dello schermo. Dopo il *wow effect* iniziale ci si rende però conto che sono ancora molte le cose da migliorare: la tecnologia del

lo schermo è ancora fragile e le cerniere utilizzate per la piegatura alla fine si rompono. Inoltre l'utilizzo rischia di essere complesso: prima di poter utilizzare il telefono è necessario aprirlo e scansionare l'impronta digitale o il viso. Il tutto per un prezzo ancora molto alto (intorno ai 1300 euro). Nel 2020 sono stati venduti molti assistenti vocali, ma oltre ai canonici usi di smart home per controllo delle luci o del termostato e una serie di comandi vocali, manca forse ancora quella cosiddetta killer application che permetta di far diventare i vari Amazon Echo o Google Home degli assistenti domestici indispensabili. Speriamo che il 2021 sia l'anno buono.

**Michele Boroni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



delle connessioni nel corso del 2020 la linea internet non ha mai avuto momenti di crash



Cosa ha funzionato

1 I DISPOSITIVI MEDICI

La telemedicina ha fatto passi avanti: dalle visite effettuate tramite video alla misurazione della pressione da remoto

2 INTRATTENIMENTO E FITNESS

Chiusi cinema e teatri abbiamo visto film e serie tv in streaming e seguito lezioni di yoga o pilates sulle varie piattaforme

3 E-COMMERCE E APP DI DELIVERY

Gli acquisti online sono aumentati del 24% rispetto al 2019 e hanno avuto un boom anche le app di delivery del cibo



LA NUOVA BANDA FAVORIRÀ L'APPLICAZIONE DI REALTÀ AUMENTATA E INTERNET OF THINGS SI ATTENDE L'EVOLUZIONE DEGLI SMARTPHONE

Qui sopra, la messa in streaming per Santa Fermina nella cattedrale di Civitavecchia (Foto di Luciano Giobbi)



# La stanza, se il vero orrore abita dentro quattro mura

## IL THRILLER

**L**e lacrime sono vere, perché «quelle finte non hanno gli occhi gonfi e il naso che cola, non c'è niente di carino». Le botte non proprio, ma dopo aver ripetuto per dieci volte la caduta dalla sedia «al mattino mi sono svegliata piena di lividi». Camilla Filippi è la protagonista de *La stanza*, da oggi su Amazon Prime. Diretto da Stefano Lodovichi, che è anche suo marito, il film più di tanto non si può raccontare, pena lo spoiler. Il regista lo definisce «thriller psicologico, con un po' di fantascienza». Ed è una storia di genitori che si detestano, figli che soffrono, sfasamenti temporali e dolori irrisolti.

## MADRE E FIGLIA

Con Camilla recitano il «marito» abortito collo Edoardo Pesce (l'ultima volta lo abbiamo visto negli *Indifferenti*, la prossima sarà come malavitoso «benedetto» dalle stimate nella serie *Chri-*

*stian*) e Guido Caprino. Nato come documentario sugli hikikomori, i ragazzi che si blindano in camera per non tagliare ogni rapporto con l'esterno, è diventato fiction, *La stanza* per Camilla è stato un set impegnativo: «17 giorni totalmente immersa nel dolore, e per fortuna che i miei figli erano dal loro babbo (Lucio Pellegrini, ndr), così io potevo stare liberamente male, affrontando questo personaggio al tempo stesso fragile e tosto». Alle prese con un marito che non vuole né lei né il figlio (uno che, dice Pesce, «potrebbe essere uno dei Mostri di Dino Risi, ma meno comico»), l'attrice ha ripassato la sua storia di madre ma anche di figlia, il dolore patito da bambina per il divorzio dei genitori. «Poi, quando anch'io mi sono separata, ho capito il punto di vista di mia madre, il suo soffrire e nascondere le lacrime. La mia separazione è stata forse più semplice, ma la sofferenza non è mancata. Anche se adesso siamo sereni e il Natale lo abbiamo festeggiato tutti in-

sieme».

## GLI IMPEGNI

Quando in casa Filippi è arrivato Lodovichi, «come qualsiasi adulto che abbia a che fare con una famiglia in cui ci sono adolescenti, ha assunto un ruolo paterno: questo è il senso della comunità, occasione di uno sguardo diverso sulla vita». Occasione che lui ha accolto con entusiasmo, convinto dell'importanza di «contribuire all'educazione di questi ragazzi, nonostante sia molto complicato».

Nella finzione è ancora più complicato. Curiosamente, la prima volta che Camilla e il regista hanno lavorato insieme, con *In fondo al bosco*, lui le aveva già dato un ruolo di madre ambigua, sofferente, crudele contro la propria volontà. «Il mio opposto: io sono una superaffettiva, verbalizzo molto, di fronte ai miei figli ammetto le mie fragilità», si descrive lei. I figli in questione sono Bernardo di quasi 15 anni e Romeo di 10. «Ma il film lo vedrà solo il più grande»: troppo

inquietante in diversi momenti. Con una vena horror, genere che in passato allo stesso Pesce ha creato a lungo problemi: «A 13 anni ho visto *Nightmare* e per un anno non mi sono mai specchiato, avevo paura che dallo specchio sbucasse un mostro». Pesce e Lodovichi in questi giorni sono tornati a lavorare insieme, girando *Christian*.

Gli impegni della Filippi invece al momento la portano lontana dagli schermi: impegnata nella realizzazione di un podcast su come la vita (letta attraverso le loro lettere) abbia influenzato le opere di artisti del passato, ha appena pubblicato con HarperCollins *La sorella sbagliata*, altra storia di famiglia, altri dolori ma una luce in fondo. Che siano i problemi fisici del libro o quelli relazionali del film, alla fine si tratta sempre di accettare (e amare) chi ci sta vicino.

**Marina Cappa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A fianco, Guido Caprino, 48 anni, insieme a Camilla Filippi, 41, in una scena del film "La stanza", diretto da Stefano Lodovichi. Qui sotto, Edoardo Pesce, 41



**DA OGGI SU PRIME VIDEO  
IL NUOVO FILM DI STEFANO  
LODOVICH CON EDOARDO  
PESCE E CAMILLA FILIPPI:  
SULLO SFONDO, LA STORIA  
DI UNA FAMIGLIA A PEZZI**



Arriva dall'8 su Netflix la serie sul ladro gentiluomo: protagonista l'attore del film fenomeno "Quasi amici"

# Omar Sy diventa Arsenio Lupin «Il mio ruolo contro i pregiudizi»

## L'ANTEPRIMA

Fulvia Caprara / ROMA

**L**a quintessenza dello charme malandrino alla francese. La sintesi perfetta tra le innegabili attrattive del malfattore avventuroso e il fascino del gentiluomo esperto in baciamano. Riprendere un caposaldo della letteratura d'Oltralpe, Arsenio Lupin, il personaggio inventato da Maurice Leblanc nel 1905, poteva essere impresa pericolosa, ma i creatori della nuova serie Netflix hanno puntato tutto su un asso nella manica che risponde al nome di Omar Sy, l'attore protagonista del film fenomeno "Quasi amici". Un passaporto di successo, che ha permesso la rilettura originale di una figura già più volte rappresentata e re-interpretata, un gancio per nuovi spettatori, nel segno di quella tendenza "all black" che sta finalmente contagiando l'immaginazione degli autori del mondo.

Nella serie (disponibile dall'8 gennaio e prodotta da Gaumont Télévision) Sy ha il vero nome del celebre Lupin, Assane Diop, lo stesso del padre, ingiustamente accusato, venticinque anni prima, di un

crimine che non aveva mai commesso. Per vendicarlo, sullo sfondo di una Parigi scintillante, tra Louvre e Tour Eiffel, il protagonista adotterà, come testo guida, il libro intitolato "Arsène Lupin, ladro gentiluomo", acquistando, passo dopo passo, metodo, spirito e talento del celebre "gentleman cambrioleur".

«Sono felice» ha fatto sapere l'attore «di avere l'occasione di entrare nei panni di un personaggio carismatico come Arsenio Lupin. Si tratta di una trasposizione moderna e del tutto imprevedibile».

Della serie, creata da George Kay con François Uzan e diretta da Luois Leterrier e Marcela Sid, sarà presentato un primo ciclo da 5 episodi intitolato "Dans l'ombre d'Arsène". «Quando ho accettato il ruolo non ho certo pensato al colore della pelle» ha spiegato Sy «Interpretare personaggi che in passato sono stati affidati ad attori bianchi può servire a contrastare i pregiudizi, anche se io sono convinto che la scelta migliore sia sempre restare me stesso».

Con Sy, in Lupin, recitano Nicole Garcia, Ludivine Sagnier, Clotilde Hesme, Hervé Pierre. Nomi noti, arruolati per rimettere mano a un classico e per sostenere una lunga serie di inevitabili confronti. La materia Lupin ha infatti ispira-

to il cinema, la tv e l'animazione, con esiti alterni, non sempre positivi.

Nel 2004, un anno in anticipo sul centenario del personaggio, il regista francese Jean-Paul Salomé aveva diretto l'astro nascente Romain Duris nel film basato sul romanzo "La Contessa di Cagliostro", scritto da Leblanc nel 1924. Il progetto prevedeva almeno un sequel, ma, nonostante il carisma del giovane Duris, impeccabile nei suoi gilet e cappelli a cilindro, l'operazione, in cui appariva anche Kristin Scott Thomas nelle vesti di Josephine Balsamo, ovvero la Contessa del titolo, non aveva dato i frutti sperati.

Un flop destinato a specchiarsi nel grande successo della storica serie tv Arsenio Lupin, co-prodotta da vari Paesi europei tra il '71 e il '74, composta da 26 puntate e accompagnata dalla sigla cantata da Jacques Dutronc. Il protagonista era interpretato da Georges Descrières, attore della Comédie Française, che era riuscito ad accaparrarsi il ruolo battendo la concorrenza di celebrità come Jean-Paul Belmondo e Jean Rochefort: «All'epoca in cui la serie andava in tv» aveva raccontato anni dopo «ricevevo lettere di uomini e donne che mi chiedevano di intervenire, di fare qualcosa perché venisse loro pagata la

pensione. Come se davvero fossi il ladro-giustiziere Lupin». Al fianco dell'attore, nell'episodio "La donna dei due sorrisi", aveva recitato una giovanissima ed esuberante Raffaella Carrà, ancora incerta tra la carriera di attrice e quella di soubrette.

Ritratto nei fumetti del creatore di manga Monkey Punch, il Robin Hood in frac, come molti lo avevano definito, trovò la sua consacrazione animata in "Lupin III - Il Castello di Cagliostro", lungometraggio d'esordio del maestro giapponese Hayao Miyazaki. Nel film, datato 1979, realizzato dopo i quindici appuntamenti televisivi con "Le avventure di Lupin III", il nipote mascalzone del capostipite francese è ritratto in giacca verde, a bordo dell'inseparabile Fiat 500 gialla, affiancato dai compagni di sempre, il pistolero Jigen, il samurai Goemon e la fascinosa Fujiko. L'avventura, tra furti e inseguimenti, torri minacciose e botole segrete, mette più che mai a fuoco le caratteristiche emotive del personaggio, scoprendone le motivazioni profonde nel rapporto con ricchezza e denaro. Ovvero il motore di tutto, in una società corrotta dove può succedere che un ladro scavezzacollo sia molto più onesto delle cosiddette persone perbene. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OMARSY**  
ATTORE  
È ARSENE LUPIN

«Quando ho detto sì non ho certo pensato al colore della pelle, sono convinto che la scelta migliore sia restare me stesso»



A sinistra, Omar Sy nei panni di Arsène Lupin. A destra, dall'alto, Robert Lamoureux, Georges Descrières e un'immagine di "Lupin III"



## Tutti pazzi per la pubblicità Con i big della Tv lo spot diventa fiction

Caterini a pagina 24

### SUL PICCOLO SCHERMO

Rosario Fiorello, Carlo Conti, Antonella Clerici: nessuno ha resistito al richiamo della pubblicità

# Con i big della tv lo spot diventa fiction

*Anche Mina, dalla leggendaria riservatezza, ha «prestato» la sua voce*

**MARIDA CATERINI**

Rosario Fiorello, Carlo Conti, Antonella Clerici, Fabio Rovazzi, Michelle Hunziker, Giulia De Lellis, Laura Torrisi, Antonino Canavacciolo, Elisabetta Gregoraci, persino la grande Mina. Sono i volti della pubblicità made in Italy che ruota sulle reti televisive con frequenza anche troppo insistente. Sono i nuovi testimonial di marche e aziende che, in atmosfere moderne, reclamizzano prodotti di ogni genere: dalle connessioni ultraveloci Internet, al semplice spazzolino da denti, ma con la tecnologia necessaria a polverizzare batteri e altri possibili microabitanti che si annidano nella nostra bocca. Dal caffè sorseggiato con goduria, assaporandolo con gusto sorso dopo sorso, alla linea della biancheria: lo spot con Giulia De Lellis protagonista dell'intimo natalizio ha conquistato il pubblico giovanile, ad ogni interruzione pubblicitaria sulle reti televisive.

Persino Mina non ha resistito al richiamo della pubblicità. E si è votata ad una delle principali aziende di telefonia mobile prestando la propria voce. E

adesso è tornata, reinterpretando il brano "This is me" del musical "The Greatest Showman". Accade nel nuovo spot per la medesima azienda di telefonia mobile in cui continua quanto ha già raccontato in televisione in precedenza.

Infatti la novità del messaggio pubblicitario è l'aver trasformato lo spot in una soap opera a puntate. Ne sono esempi Rosario Fiorello e Fazio Rovazzi che, in una sorta di racconto a puntate, cantano e decantano l'efficacia delle aziende di telefonia mobile, inserendo in ogni nuova puntata un effetto speciale, una nuova innovazione tecnologica oppure una nuova offerta commerciale. E il ricordo va agli spot che Fiorello girava con Mike Bongiorno per la medesima azienda di telefonia mobile di cui ancora adesso lo show man è testimonial.

L'altra tecnologia è presente anche in un semplice spazzolino da denti. Lo conferma Michelle Hunziker che apparentemente sembra indecisa tra il vecchio spazzolino ed il nuo-

vo prodotto altamente tecnologico. Dinanzi ai due esemplari, la conduttrice di Striscia la notizia si ferma a riflettere, quasi affranta goliardicamente da un dubbio amletico: la tradizione o la tecnologia? La manualità oppure la nuova scienza dentale contenuta in un piccolo apparecchietto?

C'è anche ironia e goliardia nella rappresentazione pubblicitaria. E soprattutto ci sono i richiami alla modernità rappresentata dai social network. Lo spot si nutre di atmosfere care ai giovani e ai social preferiti dagli under 20.

Un esempio? La réclame di una marca di riso di cui è testimonial l'attrice Laura Torrisi che si cambia d'abito velocemente per ognuna delle qualità del cereale preparato in cucina. Sembra una trasformista, una sorta di Arturo Brachetti in gonnella che appare in mise differenti, più o meno eleganti, a seconda delle ricette preparate con le diverse qualità di riso. E' la stessa tecnica di Tik Tok a cui si è ispirato anche lo spot con Giulia De Lellis per la presentazione della linea di abbigliamento intimo natalizio.

Abbiamo visto personaggi co-

me Gerry Scotti, settentrionale doc, sorvegliare voluttuosamente una marca di caffè napoletano. Come adesso vediamo il napoletano Antonino Cannavacciuolo perdersi nell'aroma di un'altra marca, ammettendo con forza che quello è il caffè giusto. E torna alla mente l'indimenticabile Nino Manfredi testimonial, per anni, di una marca di cui si appropriò, in seguito Paolo Bonolis con la sua spalla storica Luca Laurenti. Ultima, in ordi-

ne di tempo, ad assaporare sensualmente un caffè, è Elisabetta Gregoraci che, appena uscita dalla casa del Grande Fratello, sembra aver bisogno di svegliarsi da un brutto sogno. Ma soprattutto di scrollarsi di dosso una buona dose di trash. Non ha resistito alla malia della pubblicità, neppure Amadeus che si è più volte prestato come testimonial di una azienda di telefonia mobile, soprattutto in prossimità dei festival

di Sanremo da lui condotto. Ma questa volta ha chiesto i rinforzi: e con la moglie Giovanna Civitillo, sta reclamizzando una marca di cucina. Niente da dividere con le atmosfere di "la più amata dagli italiani" dell'epoca di Lorella Cuccarini. Tutto si evolve nelle cucine italiane. E si evolve anche Antonella Clerici che non perde l'abitudine di frequentare i supermercati italiani e di decantarci la bontà dei prodotti. Magari da utilizzare poi nella sua cucina di E' sempre mezzogiorno su Rai 1.

## Comunicazione

*La tecnica è quella amatissima dai giovani under 20 in stile Tik Tok con musiche accattivanti, balli e velocissimi cambi di abito*

### Irresistibili sorrisi

Tre straordinarie bellezze della pubblicità italiana: in alto Giulia De Lellis protagonista di un celebre spot natalizio; la «mondina» Laura Torrisi e, a destra Michelle Hunziker



## LE CIFRE DI VIALE MAZZINI

Un anno positivo per il servizio pubblico con spettatori in crescita

# La Rai ha dominato gli ascolti 2020

**L**a Rai festeggia un anno tutto in positivo per il servizio pubblico: l'informazione del Tg1, il Messaggio di fine anno del Presidente Sergio Mattarella, le dirette di Papa Francesco, il Festival di Sanremo e la fiction Rai hanno dominato gli ascolti del 2020. Nell'anno difficile della pandemia la Rai è leader di mercato con il 35,3 di share nelle 24 ore (+345.000 ascoltatori) e il 36 % in prima serata (+624.000 ascoltatori).

Rai1 si conferma anche nel 2020 il canale più seguito registrando il 16,5% di share nelle 24 ore e il 18,7% in prima serata, ancora in crescita dello 0,1% in entrambe le fasce orarie. Il maggiore



fabbisogno di informazione da parte dei cittadini è stato soddisfatto dai tg Rai: il TG1 delle 13,30 sale dell'1,7 di share, quello delle 20 dell'1,8 di share, confermandosi come l'edizione più seguita dagli italiani con il

24,6% e 5,6 milioni di ascolto medio. La TGR mostra un incremento del 2,6% alle 14 e un +2,9% alle 19.35, mentre il TG3 registra +1,7% alle 14.20, +1,8% alle 19. Segno positivo anche per il TG2 con un +0,3% alle 13 e un +0,4% alle 20.30. Notevole crescita di RaiNews 24 che, con un incremento di ascolto superiore al 40% rispetto al 2019, si attesta saldamente come il canale all news più visto del 2020 con lo 0,83% di share e 91.000 di ascolto medio nelle 24 ore.

La Rai si conferma nettamente leader anche nel computo delle 3 reti generaliste con il 28,3% di share nell'intera giornata e il 29,9% in prima serata.



## La polemica

da Londra Paola De Carolis

## Londra, la regina nera nella fiction riapre il mistero sulla vera Carlotta

La serie di Netflix, «Bridgerton», e i dubbi sulle origini della moglie di Giorgio III

**A** prima vista la scelta di un'attrice nera per la parte della regina Carlotta, nota soprattutto come moglie di Giorgio III, potrebbe sembrare un esempio di casting «colour-blind», un'assegnazione dei ruoli che non presta attenzione al colore della pelle degli attori. Eppure lo sceneggiato *Bridgerton*, saga romantica ambientata all'inizio del XIX secolo e tratta dall'omonima serie di romanzi di Julia Quinn, ha dato nuova vita in Gran Bretagna al dibattito sulle origini di una sovrana i cui meriti forse, nell'arco della storia, non sono stati pienamente riconosciuti. Nel torpore del lockdown, lo sceneggiato di Netflix ha conquistato il pubblico, tanto che il quotidiano britannico *Telegraph* è giunto a concludere che il piccolo schermo di Natale ha consegnato due regine campionesse d'ascolti, Elisabetta e Carlotta.

Chi ha apprezzato *Downton Abbey*, così come gli appassionati di Jane Austen, troveranno in *Bridgerton* un mondo che riconoscono, con alcune differenze. I puristi lamentano che la musica per i balli non è quella di Bach o Händel, ma di Ariana Grande, che gli inchini non seguono la giusta formula, che il linguaggio non ha niente a che vedere con le argute osservazioni sociali di *Orgoglio e pregiudizio*, che c'è troppo sesso. E poi c'è la questione della razza: il duca di Hastings, protagonista maschile della serie, è nero, così come lo sono altri membri dell'aristocrazia e dell'entourage della regina. All'epoca sarebbe stato impossibile. Sulla sovrana, però, mancano certezze.

Che fosse bi-razziale è una possibilità di cui si parla già da tempo grazie anche allo storico Mario de Valdes y Comom, originario del Belize, che cominciò le sue ricerche sull'albero genealogico della

regina alla fine degli anni 60. Nella letteratura non mancano i riferimenti al colore della pelle della sovrana: «Ill-coloured» scrisse Walter Scott, poeta e scrittore scozzese contemporaneo di Carlotta, dove «ill» può significare malato, ma anche infelice o sballiato. Il medico della regina, il barone Stockmar andò oltre, sottolineando che la sovrana aveva «il viso di una mulatta». C'è poi il caso del ritratto di Carlotta realizzato da Allan Ramsay nel 1762: alcune caratteristiche del viso della sovrana potrebbero indicare un'etnia diversa dalla consuetudine per la famiglia reale, anche se la pelle appare bianca.

Si tratta di illazioni. La verità probabilmente non si saprà mai anche se c'è a chi piace pensare che già la regina Vittoria, nipote di Carlotta, potesse essere un esempio di una Gran Bretagna più aperta alla diversità. L'arrivo di Meghan Markle, duchessa di Sussex colpita da una potente campagna razzista, verrebbe letto in un'altra luce. Certo è che la regina Carlotta non venne apprezzata per la sua bellezza, se anche Dickens arrivò a definirla in *Racconto di due città* «una regina dal viso banale», e che nei tanti anni al fianco del re — sorpassata per longevità tra i consorti solo dal principe Filippo — fondò i giardini botanici di Kew Gardens, tra le mete più visitate da britannici e turisti, e fu una generosa patrona delle arti. Non è però tra i membri della famiglia reale che la gente conosce, se non grazie alla pièce di Alan Bennett e il film che ne è stato tratto, *La pazzia di re Giorgio*. Discriminazione o solo l'oblio della storia? Ora, grazie a *Bridgerton*, sappiamo che una sua parola bastava a creare o distruggere la fortuna di famiglie intere. È fiction, è chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In scena A interpretare Carlotta in «Bridgerton» è l'attrice anglo-guyanese Golda Rosheuvel

## Trama

● *Bridgerton* è una serie televisiva britannico-statunitense creata da Chris Van Dusen e prodotta da Shonda Rhimes per Netflix

● È basata sui romanzi bestseller di Julia Quinn, ambientati nel mondo competitivo dell'alta società londinese agli inizi dell'Ottocento

## Il ritratto



## CARLOTTA

Per alcuni storici, la regina Carlotta, nata il 19 maggio 1744 e figlia più giovane del duca Carlo Ludovico Federico di Meclemburgo-Strelitz e della principessa Elisabetta Albertina di Sassonia-Hildburghausen, avrebbe origini africane perché un suo antenato nel Duecento avrebbe avuto rapporti con una concubina nera

## LA TELEVISIONE IN NUMERI

## Natale in lockdown: crescono i consumi televisivi, anche in streaming

**N**atale in lockdown, davanti agli schermi televisivi. Non è il titolo di un cinepanettone, ma la fotografia di come gli italiani hanno attraversato queste festività, caratterizzate dal confinamento. Crescono tutti i consumi televisivi, ma lo fanno secondo logiche che ci fanno capire come stanno cambiando le abitudini degli spettatori.

Certo, non è solo il dato eclatante degli ascolti del Capodanno di Rai1 (top in classifica con oltre 8 milioni di spettatori medi), o quello dei più di 15 milioni che seguono il discorso del Capo dello Stato Mattarella, o gli ottimi risultati dei tg. Il risultato più clamoroso è senz'altro il consumo medio individuale nei giorni di Natale: il 27 dicembre si toccano i 327 minuti pro capite (quasi cinque ore e mezza), e cifre simili non si vedevano da marzo. L'incremento rispetto al 27 dicembre del 2019 è di un'ora e 10 minuti per persona passata in compagnia della Tv.

Ma sono forse le modalità del consumo di tv le

più sorprendenti: nei giorni natalizi è soprattutto la tv in streaming a crescere. Secondo l'analisi di Sensemakers, fra il 24 e il 26 dicembre il tempo complessivo speso con lo streaming di contenuti televisivi cresce del 131%, passando da 2,8 milioni di ore (2019) a 6,5 milioni di ore (2020). Come hanno usato lo streaming gli italiani? Sia per vedere contenuti «on demand» (+109% del tempo totale speso) sia per vederli in modalità «lineare» (+185%). Il perché è presto detto: l'utilizzo dello smartphone (visione individuale) cresce del 143% rispetto allo stesso periodo del 2019, quello della smartTV addirittura di oltre il 1000% (va però ricordato che la misurazione della app Raiplay è iniziata lo scorso febbraio). A guadagnarci sono (quasi) tutti gli editori, con in testa Mediaset (+247% rispetto al 2019), Rai (+116%) e La7 (+76%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In collaborazione con Massimo Scaglioni, elaborazione Geca, Sensemakers, Nielsen iPort su dati Auditel

## Top &amp; flop

**L'ANNO CHE VERRÀ**

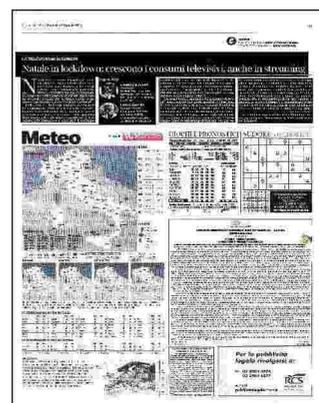
**Amadeus**

Lo seguono 8.152.000 spettatori, 34% di share. Rai1, giovedì 31 dicembre, ore 21.01

**LOVING VINCENT**

**Douglas Booth**

Lo seguono 633.000 spettatori, 2,69% di share. Rai1, sabato 26 dicembre, ore 22.03



**Cinema**  
**2021, Hollywood**  
**punta tutto**  
**sui kolossal**  
**per ripartire**

Satta a pagina 17



Dopo la crisi per la pandemia, Hollywood si prepara a un anno di grandi uscite per riportare il pubblico in sala. Da "Wonder Woman 1984" a "Black Widow", cosa vedremo nei prossimi mesi

# Un 2021 kolossal per ripartire a tutto cinema

## LO SCENARIO

Il cinema è in ginocchio in tutto il mondo. Sale chiuse, uscite rimandate, industria ferma o quasi. Unica eccezione: la Cina che, grazie ai 18 miliardi di yuan (2,76 miliardi di dollari) realizzati nel 2020 al box office, è diventata il primo mercato mondiale superando gli Usa. In questo scenario senza precedenti, per vedere i grandi film fermi al palo da mesi bisognerà aspettare ancora. Ma le major hollywoodiane, stanche di continuare a rimandare le uscite e fidando nella fine della pandemia, hanno fissato le date dei blockbuster più attesi. Salvo sorprese, ci aspetta dunque un anno all'insegna dei grandi film, potenzialmente capaci di riportare la gente al cinema dopo l'overdose streaming degli ultimi mesi. Missione possibile? Hollywood ci spera e punta tutto sul nuovo anno.

## TRAVOLGENTE BELLEZZA

Il primo appuntamento è con *Wonder Woman 1984*, pronto a

sbarcare nei nostri cinema e in contemporanea on demand il 28 gennaio dopo i super-incassi realizzati in America e nel resto del mondo, oltre 100 milioni di dollari: a dispetto delle polemiche, sale e web possono dunque coabitare. Il 2 aprile toccherà a *Fast & Furious 9*, nuovo capitolo della saga spacca-botteghini con Vin Diesel, e il 21 aprile sarà la volta (finalmente?) di *007 No Time To Die*: girato nel 2019 in mezzo mondo, Matera e Costiera amalfitana comprese, il film vede per l'ultima volta Daniel Craig nei panni di James Bond. Il 7 maggio è la data di *Black Widow*, spin-off dell'epopea degli Avengers: in tempi di women empowerment, la protagonista ha il sex appeal di Scarlett Johansson. *Godzilla vs Kong* è in programma il 21 maggio e il 25 giugno si vedrà Tom Hardy in *Venom: Let There Be Carnage*.

Tom Cruise è invece in versione doppia: il 2 luglio sbarcherà sugli schermi con *Top Gun: Maverick* e il 19 novembre con *Mission: Impossible 7*, girato anche a Roma. Bisognerà aspettare il 17 settembre per vedere *Assassino sul Nilo* con Kenneth Brana-

gh nei panni di Hercule Poirot. E il 1° ottobre per scoprire tutte le meraviglie di *Dune*, remake di Denis Villeneuve del kolossal del 1980 di David Lynch.

## AMORE LGBTQ

Il 5 novembre il mondo intero dovrebbe scoprire *Eternals* e il

talento in versione kolossal della regista Chloe Zhao che, dopo il Leone d'oro conquistato a Venezia con *Nomadland* (titolo ancora senza data), si cimenta ora con i supereroi Marvel puntando, in nome dell'inclusione, su un cast multietnico e su una storia d'amore in salsa Lgbtq. Il 24 novembre è in programma il nuovo cartoon Disney: *Encanto*, ambientato in una casa magica nascosta tra i monti della Colombia. E il 10 dicembre è la data fissata per il coloratissimo musical *West Side Story* di Steven Spielberg, tra i film più attesi dell'anno: in questo remake del cult del 1961, il maestro punta sui giovanissimi attori Rachel Zegler e Ansel Elgort. Per *Spider Man 3* l'appuntamento è il 17 dicembre, per *Matrix 4* il 22

dicembre. E c'è già l'appuntamento con *The Batman*, protagonista Robert Pattinson: 22 marzo 2022.

## LA SCELTA DI SOFIA

Se i blockbuster hollywoodiani hanno messo il capello sulle date strategiche, restano per ora in sospenso alcuni, attesissimi film d'autore: *Rifkin's Festival* di Woody Allen, ostracizzato dopo le accuse (mai dimostrate) di abusi sessuali sulla figlia adottiva, *The French Dispatch* di Wes Anderson, *News of the World* con Tom Hanks, *On the rocks* di Sofia Coppola che ritrova Bill Murray. C'è molta curiosità anche per *Benedetta* di Paul Verhoeven su Benedetta Carlini, monaca lesbica del 17esimo secolo. E per *The Power of the Dog* di Jane Campion, *Tout c'est bien passé* di François Ozon, *Anna* di Luc Besson. Non manca *Tom & Jerry* in versione live-action: i disegni animati di mischiano con gli attori Chloë Grace Moretz, Michael Peña, Rob Delaney. E c'è da divertirsi.

**Gloria Satta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA I FILM PIÙ ATTESI, IL NONO CAPITOLO DI "FAST & FURIOUS" CON VIN DIESEL E "007 NO TIME TO DIE" CON DANIEL CRAIG

DOPPIO RITORNO PER TOM CRUISE, CHE SARÀ IN "TOP GUN: MAVERICK" E ANCHE NEL NUOVO "MISSION: IMPOSSIBLE 7"

# Verdone, Castellitto e Sorrentino: arriva la carica del Made in Italy

## LA LISTA

I film italiani più attesi dell'anno? Sono tanti e la maggior parte già pronti, ma ancora senza data di uscita. Mentre i set hanno ripreso il lavoro a pieno ritmo, nel rispetto dei protocolli sanitari, l'incertezza della pandemia impedisce a produttori e distributori di fissare l'appuntamento con il pubblico una volta che le sale saranno finalmente riaperte. Ma molti sono i titoli forti che il pubblico aspetta di vedere.

## EFFETTI SPECIALI

Tra questi spicca *Diabolik* diretto dai Manetti Bros con Luca Marinelli nei panni del bandito mascherato, Miriam Leone in quelli di Eva Kant, Valerio Mastandrea nella parte di Ginko. E, sul versante commedie, c'è il nuovo lavoro di Carlo Verdone *Si vive una volta sola* interpretato dallo stesso attore, Rocco Papaleo, Max

Tortora e Anna Foglietta nel ruolo di quattro medici, bravissimi nel lavoro ma disastrosi nella vita privata. L'attesa è grande anche per l'ambizioso *Freaks Out* di Gabriele Mainetti che, con l'aiuto di mirabolanti effetti speciali, ha ambientato nella Roma dell'era fascista l'epopea di un circo, nel cast Aurora Giovino, Claudio Santamaria, Pietro Castellitto. Tra i debutti più attesi, figura *Occhi blu* diretto da Michela Cescon e interpretato da Valeria Golino. Il pubblico vuole inoltre vedere *Supereroi* di Paolo Genovese con Alessandro Borghi, Jasmine Trinca, Vinicio Marchioni ed Elena Sofia Ricci, tema: la sopravvivenza di una coppia tra alti e bassi, segreti e bugie. E *Il materiale emotivo* di Sergio Castellitto, libraio a Parigi affiancato da Béatrice Bejo e l'esplosiva Matilda De Angelis.

## CONDOMINIO

Dovrebbe uscire poco prima del Festival di Cannes (dov'è già stato invitato) *Tre Piani* di Nanni

Moretti, dal romanzo di Eshkol Nevo, ambientato in un condominio romano e interpretato dal regista, Margherita Buy e Riccardo Scamarcio. In odore di festival (Berlino? Cannes? Venezia? Roma?) anche *Comedians* di Gabriele Salvatores, dal testo teatrale di Trevor Griffiths, con un grande Christian De Sica. E *L'ombra di Caravaggio* di Michele Placido che ha affidato a Scamarcio il ruolo del pittore maledetto scrivendo anche Isabelle Huppert e Louis Garrel. Per non parlare di *È stata la mano di Dio*, il film autobiografico che il premio Oscar Paolo Sorrentino sta girando a Napoli. Pronti per la sala anche *Qui rido io* di Mario Martone con Toni Servillo nei panni di Eduardo Scarpetta, I fratelli De Filippo di Sergio Rubini, *Lei mi parla ancora* di Pupi Avati sulla famiglia Sgarbi, la commedia romantica *Corro da te* interpretata da Pierfrancesco Favino, Miriam Leone e diretta da Riccardo Milani che firma pure l'atteso sequel *Come un gatto in tan-*

*genziale 2 - ritorno a Coccia di Morto* con Paola Cortellesi e Antonio Albanese. Sia pure non ancora programmati, questi film testimoniano la straordinaria vitalità del cinema italiano che, penalizzato dal Covid-19 e privato delle sale, paradossalmente all'estero sta andando fortissimo. Il noir *Il testimone invisibile* di Stefano Mordini, protagonista Scamarcio, in Cina ha sbancato i botteghini.

## IL SUCCESSO

Netflix ha deciso di programmare in 190 Paesi il piccolo ma prezioso film *18 regali* di Francesco Amato con Vittoria Puccini e Benedetta Porcaroli. *Supereroi* è già stato venduto da True Colors in 20 Paesi: non a caso il precedente successo di Genovese, *Perfetti sconosciuti*, è stato un successo clamoroso nel mondo intero e ha ispirato una quindicina di remake. La stessa società ha piazzato in 25 territori *Il materiale emotivo* mentre *Pinocchio* di Matteo Garrone si prepara a sbarcare negli Usa proprio come *Notturmo* di Gianfranco Rosi, già un successo internazionale e candidato italiano all'Oscar sia come film sia come documentario.

GI. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOVREBBE DEBUTTARE  
PRIMA DEL FESTIVAL  
DI CANNES (DOVE È GIÀ  
STATO INVITATO) "TRE  
PIANI" DI NANNI MORETTI  
CON BUY E SCAMARCIO**

## I TITOLI



### WEST SIDE STORY

Il musical diretto dal regista Steven Spielberg arriverà il 10 dicembre



### THE FRENCH DISPATCH

La data di uscita del nuovo film di Wes Anderson è in ancora sospeso



### DIABOLIK

Luca Marinelli interpreterà il famoso bandito nel film diretto dai Manetti Bros



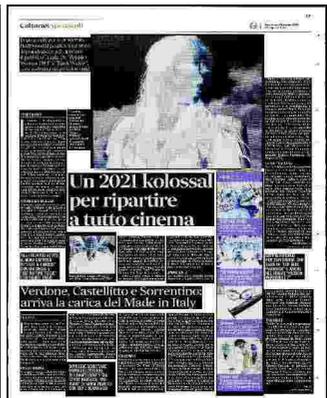
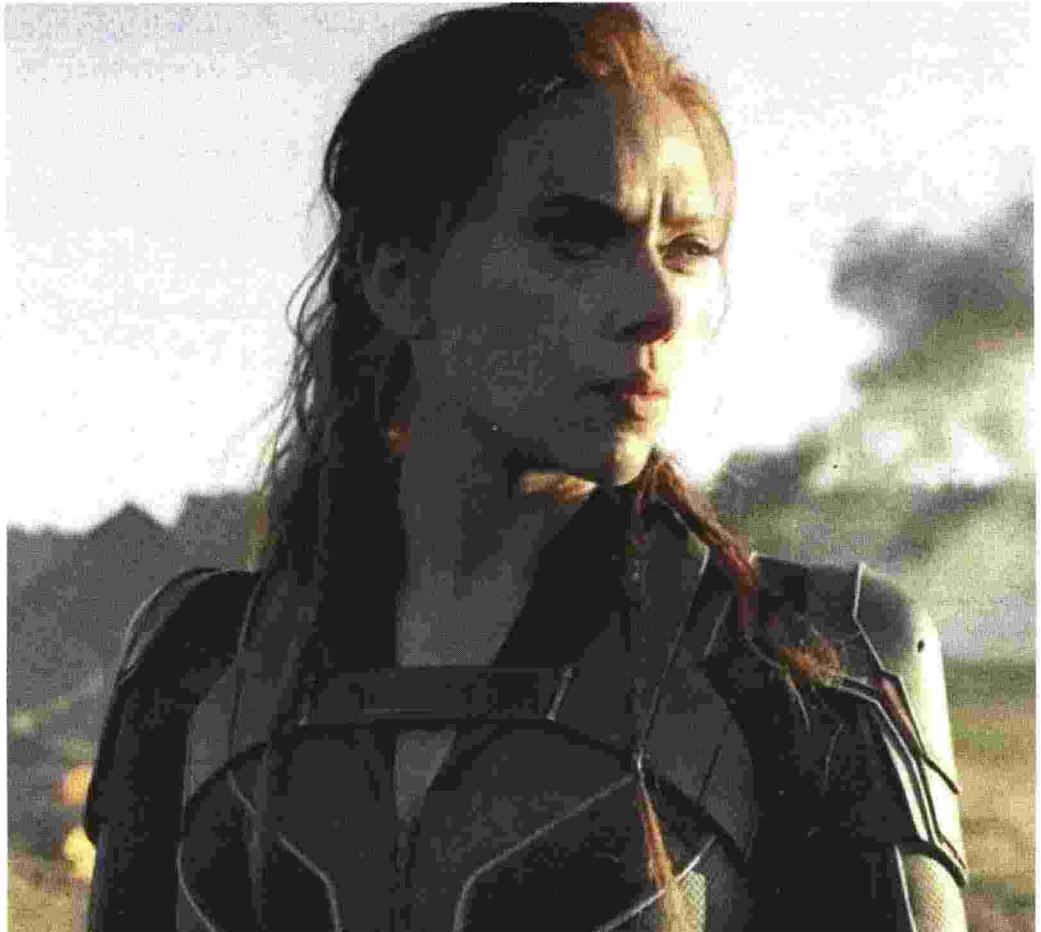
### FREAKS OUT

Il lavoro ambizioso di Gabriele Mainetti racconta la storia di un circo a Roma



Kenneth Branagh, 60 anni, nel film "Assassinio sul Nilo"

L'attrice americana Scarlett Johansson, 36 anni, in una scena del film "Black Widow", spin-off degli Avengers, che uscirà il 7 maggio



IL SONDAGGIO IN GRAN BRETAGNA

# C'era una volta la Bbc: la regina delle notizie piace solo ai super ricchi

## Crolla il gradimento per la storica emittente Che tiene tra i residenti del centro di Londra

di Tony Damascelli

**N**on c'è più la Bbc di una volta. Lo scrive il Times ed è come l'ultima sentenza, quella della Cassazione. Finiti i tempi eroici, i favolosi anni Venti, quando i due primi bollettini informativi vennero trasmessi da casa Marconi nello Strand, essi includevano i dettagli dell'apertura delle sessioni del tribunale penale, un discorso del leader conservatore Bonar Law, le conseguenze di un «incontro turbolento» che coinvolgeva Winston Churchill, una rapina a un treno, la vendita di un primo opuscolo shakespeariano, nebbia a Londra - e «gli ultimi risultati del biliardo». In verità non è che sia cambiato molto sull'isola di Elisabetta, compresi i Windsor, la guida a destra e il Big Ben. Ma oggi l'informazione corre velocissima, i fogli boulevard di mister Murdoch e i siti internet insieme con tutti le altre forme di comunicazione hanno «delegittimato» la British Broadcasting Corporation che tale resta per una fetta minoritaria

degli inglesi, anzi della capitale e ancora di più del centro di Londra, dunque il ceto più facoltoso, quello che nulla sa di Brixton ma molto di Eaton.

Il Times ha accertato questa caduta dell'impero radiotelevisivo, già il Financial Times aveva denunciato la casta di dirigenti superpagati là dove il marchio di superiorità morale del network era venuta meno, il suo ruolo di bandiera della libertà durante la seconda guerra mondiale in un contesto politico e storico totalmente diverso dal resto d'Europa, l'isola e le sue caratteristiche, i Windsor, il Commonwealth, uno scenario quasi esclusivo come viene illustrato dai corrispondenti dei nostri network che riportano, da Londra, notizie esclusivamente legate a Londra e alla casa reale, come se il resto non esistesse. Così, per qualcuno, avrebbe dovuto essere, in eterno, la Bbc, voce unica, affidabile, credibile, incontestabile. Ma la nebbia sul canale avvolge anche Portland Place, esempio di stile Art Deco e il sondaggio effettuato dal Times conferma la

tendenza degli utenti. Stando alle risposte fornite, sarebbe venuta a mancare la qualità dei programmi, i palinsesti si sarebbero piegati alle richieste di mercato commerciale, quasi temendo la concorrenza delle altre televisioni, lo stesso errore che viene addebitato alla Rai che, rispetto a Bbc, paga il dazio dell'asservimento ai partiti politici nella distribuzione di cariche e incarichi. La crisi è aperta da tempo, per motivi generazionali, accentuata dalla severe critiche di Boris Johnson per le posizioni contrarie alla Brexit che hanno puntualmente caratterizzato i talk show radiofonici e televisivi. Contestazioni già sollevate da Winston Churchill e poi Margaret Thatcher che aveva chiesto la privatizzazione dell'ente o dallo stesso Tony Blair che chiese e ottenne il licenziamento di Greg Dyke, direttore generale di Bbc. Le analisi di mercato confermano come i giovani preferiscano trascorrere il tempo e ricercare informazioni o interessi su Youtube o Netflix e riservino a Bbc al massimo ven-

SCOLLAMENTO DAL PAESE

Le accuse: programmi di bassa qualità, servilismo politico e talk anti Brexit

XX SECOLO

Fin dagli anni Venti il broadcast ha raccontato il Paese e il mondo

ti minuti al giorno.

È la penalità che riguarda tutti i grandi vettori mondiali di informazione ma quello della creatura di lord John Reith, barone scozzese che a partire dal Ventidue fu il pioniere della comunicazione radiofonica in Europa, con un marchio che poi sarebbe divenuto mondiale, portando la voce dell'indipendenza, della libertà e della liberazione durante il secondo conflitto. Tim Davie è ritornato ad occupare il ruolo di direttore generale dopo il settennato del barone Tony Hall. Alcune recenti gaffe hanno fatto traballare la televisione di Stato, Danny Baker, famoso conduttore televisivo, si era permesso, in un tweet, di giudicare il neonato di Meghan e Harry «un royal baby uno scimpanzé vestito con un cappottino e una bombetta», così irridendo alla madre di Meghan, Doria Ragland, afroamericana, nonna del baby Archie Harrison Mountbatten-Windsor. Ovviamente mister Baker è stato accompagnato alla porta, non di Buckingham Palace. Questa è la Bbc.

RIFERIMENTO

La sede di Londra della Bbc, l'emittente britannica di servizio pubblico più antica e famosa al mondo, ritenuta anche il più autorevole editore radio televisivo del Regno Unito. Ma il gradimento tra i britannici è in forte calo. Lo ha certificato ieri anche un sondaggio del quotidiano Times.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Spollon, una rivelazione "Doc" «Ora la serie affronti il Covid»

## L'INCONTRO

**A** marzo tornerà insieme a Luca Argentero sul set di *Doc - Nelle tue mani*, la fiction "medica" che durante i mesi del lockdown ha conquistato il pubblico di Rai con la storia di un primario senza memoria, ricoverato per amnesia nello stesso ospedale in cui lavorava prima dell'incidente. Una fiction molto amata (30% di share, annunciato il remake americano) in cui il 32enne padovano Pierpaolo Spollon si è ritagliato un ruolo particolare, quello dello specializzando mutilato Riccardo Bonvegna, tra i personaggi più seguiti dal pubblico social del programma: «A marzo giriamo la seconda stagione, non ho ancora letto il copione ma penso che sarebbe molto utile se nelle prossime puntate di *Doc* si parlasse di Covid», ha

io tutti questi capolavori in giro non li vedo. E se quelli di Netflix hanno chiamato a lavorare da loro una come Tinni Andreatta, ex manager Rai, vuol dire che la qualità delle serie del primo canale non è poi così lontana dai loro standard. Con Rai ho fatto cose bellissime, sinceramente non sento di valere meno di un attore che lavora solo con Netflix».

Il lavoro, a Spollon, per il momento non manca: oltre al ritorno in *Che Dio ci aiuti*, sarà nel ruolo di Michelangelo Buonarroti nella fiction *Leonardo* e tra i protagonisti di *Blanca*, serie investigativa realizzata dalla squadra di *Doc* (stessi produttori, la LuxVideo, stesso regista, Jan Maria Michelini) sulle indagini di una poliziotta ipovedente. «Dopo 12 anni di carriera sento finalmente di aver fatto un piccolo scatto, di essere diventato più consapevole».

**I. Rav.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SUO PERSONAGGIO È TRA I PIÙ SEGUITI SUI SOCIAL: OLTRE A "CHE DIO CI AIUTI 6" SARÀ MICHELANGELO IN "LEONARDO"**

detto a margine dell'incontro con i ragazzi del festival Giffoni Winter Edition, «Vederlo rappresentato nella serie, raccontato e affrontato in corsia, potrebbe essere una liberazione psicologica per il pubblico: il nemico fa più paura quando è invisibile».

## LA POLEMICA

Un successo, quello di *Doc*, che per Spollon sarebbe stato «del tutto inaspettato», frutto di una scrittura equilibrata, tra leggerezza e dramma: «Ci vuole un attimo perché una storia così si trasformi in parodia, bisogna essere bravi a non oltrepassare la linea del grottesco», ha detto, in risposta alla polemica di Beppe Fiorello sul proliferare di fiction mediche in lockdown, «in più non credo che andare in onda in piena pandemia abbia aiutato: io anzi ero convinto che le persone fossero nauseate di sentir parlare tutti i giorni di medici, temevo l'effetto repulsione».

L'effetto, invece, è stato contrario: con una media di otto milioni di spettatori a puntata, *Doc* è diventata la serie Rai più vista degli ultimi 13 anni. E così, grazie a una disciplinata gavetta nella trincea delle fiction nazionali-popolari (da *L'allieva* a *Vite in fuga*, da *La porta rossa* a *Un passo dal cielo*, da *Che Dio ci aiuti* a *Doc*), Spollon si sta accreditando come il campione delle nuove generazioni dei prodotti Rai. «Mi è capitato di ricevere proposte per progetti al di fuori della Rai, ma non si sono mai concretizzate, o perché lavoravo, o perché non mi convincevano. Si dicono cose clamorose di Netflix e delle piattaforme, ma



**Pierpaolo Spollon, 32 anni, padovano a marzo tornerà sul set di "DOC - Nelle tue mani", la fiction "medica" che interpreta insieme con Luca Argentero**



**ASCOLTI**



*Show*

**17%**

3 mln 848 mila spettatori  
Danza con me Rai1

*Film*

**12,6%**

2 mln 871 mila spettatori  
Un Natale a 5 stelle Canale 5

*Animazione*

**2,9%**

753 mila spettatori  
Alvin Superstar 4 Rai2



## Fra televisione e cinema

**ROCCO FASANO** Stella nascente del cinema e protagonista di "Non mi uccidere"

# «Non sono Pattinson e il mio dolce horror surclasserà Twilight»

### L'INTERVISTA

Adriana Marmioli

**P**otrebbe diventare il Robert Pattinson italiano, Rocco Fasano. Non solo per quella faccia un po' così che tanto ricorda l'attore inglese, ma anche per il romantichissimo ruolo che interpreta in "Non mi uccidere". Nel film ispirato alla trilogia per giovani adulti scritta da Chiara Palazzolo e diretto da Andrea De Sica, è Robin, grande amore della giovane Mirta (l'attrice Alice Pagani): giovani, belli e un po' maledetti, in una notte di passione e droga, muiono d'overdose. Lei però si «risveglia», animata da due irrefrenabili desideri: mangiare carne umana e ritrovare l'amato.

Girato quest'estate in Trentino, arriverà al cinema nel 2021 distribuito da Warner Bros. Ed è già molto atteso tra i giovanissimi. La saga gotica cui si ispira (edita da Piemme tra 2005 e 2007) è infatti un *best seller*, oltre che vagamente affine alla celeberrima "Twilight". «Sono un innamorato romantico, animato da una passione violenta», ci anticipa Fasano. «Ci sono molti elementi soprannaturali», glissa inve-

ce quando gli chiediamo se il suo personaggio si risveglierà come vampiro, o cos'altro (la Palazzolo li chiama sopramorti), un po' vampiri e un po' zombie, comunque immortali).

Insomma il 2021 potrebbe essere un anno decisivo per questo giovane attore e lui esserne uno dei volti simbolo. Nelle more della pandemia ha anche interpretato un ruolo chiave nella seconda stagione di "Mytho - La mitomane", serie prodotta da Arte, visibile su Netflix. Intanto si gode ancora il successo di "Skam" (in streaming su TimVision e Netflix), di cui è uno dei protagonisti: la difficile storia d'amore tra il suo Niccolò e Martino è l'ossatura della seconda stagione, e lui da allora tra gli interpreti fissi della serie.

Quanto sia amato, lo si è capito in questi giorni quando ha preso parte a una affollata *masterclass online* del Giffoni Film Festival - Winter Edition. Ha 27 anni, ma per via di quel personaggio, i ragazzi lo sentono un coetaneo. Nato a Potenza, racconta di avere sognato fin da bambino di recitare. Di avere per questo accettato qualche piccolo compromesso, senza però perdere di vista l'obiettivo: ha studiato lingue, piano al Conservatorio («La musica è un complemento essenziale»), quindi a liceo finito

si è iscritto a Medicina, cosa che gli ha permesso di lasciare la Basilicata per Roma. E lì, ovviamente, la vita è cambiata.

**Medicina era una scusa per "scappare" da casa e raggiungere il posto giusto dove poter fare l'attore?**

«Per un po' medicina e recitazione sono andate di pari passo. Sono un gran secchione... E poi mi interessava per-

ché intendevo specializzarmi in psichiatria. Che come il Conservatorio ritengo un'ottima abilità trasversale al mestiere dell'attore. Certo, finché sono stati tanti provini e pochi piccoli ruoli, le due cose convivevano. Poi negli ultimi anni le cose sono cambiate. Seppure sia giunto a metà percorso, ora inevitabilmente gli studi stanno andando molto a rilento».

**"Skam" l'ha fatta conoscere al grande pubblico. Non ha temuto che un ruolo così forte si sovrapponesse a quello che lei è?**

«Nessun problema. Prediligo i caratteri dalla psicologia complessa. Per questo ho tanto amato Niccolò: non tanto per il discorso omosessualità, che per me passa in secondo piano e non lo definisce, quanto per i suoi problemi. E comunque dare voce a personaggi così è importante perché ri-

fllette la nostra società. E aiuta chi in loro si riconosce. L'omofobia è ancora un problema nel nostro Paese. Rappresentare con naturalezza la storia d'amore di due ragazzi ha valenza politica e sociale».

**Subito dopo ha interpretato un giovane gay nel corto "Paese che vai", visto alla Festa del Cinema di Roma.**

«L'argomento è affrontato in modo spiazzante e divertente. Non bisogna avere paura del pregiudizio altrui. Né temere ruoli che riflettono la varietà delle sessualità».

**A proposito di cliché, non la spaventa che si stia giocando non poco sulla sua somiglianza con Pattinson per il lancio di "Non mi uccidere"?**

«Non mi fermerei alla prima foto. Sono storie diverse, con solo qualche elemento, soprannaturale e gotico, in comune. Chi si aspetta un altro "Twilight" resterà scioccato. Il nostro film ha toni molto più horror».

Ci sarà "Skam 5"?

«Non so. Non direi. In fondo con la quarta stagione si concludeva un ciclo narrativo, gli anni del liceo. Però lo confesso: siamo tutti in attesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAIRO CINQUETTI/NURPHOTO VIA GETTY IMAGES



Sopra, nella foto Warner Bros by Riccardo Ghilardi, Rocco Fasano con Alice Pagani in una prima immagine di "Non mi uccidere". A fianco, il giovane attore tra la folla (Foto Getty). Sotto, Fasano in "Skam Italia 2" dove interpreta il ruolo di Niccolò Fares che gli ha dato notorietà, qui in una scena con Federico Cesari

## PER I BAMBINI

Da oggi su Rai Gulp la seconda stagione della serie ispirata al videogioco

# Ritorna «Paf il cane» con avventure tutte da ridere

**D**opo il grande successo ottenuta dalla prima stagione, torna su Rai Gulp e RaiPlay «Paf il cane», la serie ispirata al noto videogioco «Space Dog». Il famoso eroe digitale appare nella seconda edizione della serie animata, in un misto di azione, gag e commedia, in onda da oggi, tutti i giorni, alle 17.05. Nonostante la sua piccola taglia e l'attitudine al gioco, Paf è da sempre un eroe. Attraverso i 78 episodi il pubblico sarà immerso nelle sue fantastiche avventure, nelle quali correrà in soccorso dei suoi più cari amici e, in particolare, della sua padroncina Lola, superando brillantemente i numerosi ostacoli che troverà sul suo cammino. Paf è il classico «cane della porta accanto», l'amico che ognuno vorrebbe avere, devoto e coraggioso, che non esiterà a costruirsi gadget geniali con i quali si tufferà nel bel mezzo dell'azione. Paf supera l'insuperabile con piani strampalati ma sempre geniali grazie al suo acume canino, a volte pericoloso, spesso insospettabile e sempre divertente. La serie animata, prodotta da Superprod e Animoka di Torino in collaborazione con Rai



Ragazzi e Canal Plus, nasce da un gioco che ha già ricevuto grandi consensi su Facebook, ovvero «Space Dog». Lo scopo del gioco è sempre lo stesso. Trascinare in aria il cane e farlo volare in cielo il più lontano possibile e cercando di farlo rimbalzare sugli ignari polli che disseminano il terreno. Nella serie animata, invece, Paf è un eroe. Ufficialmente è il

cane di Lola, una bambina di otto anni. Ma in segreto Paf è un super eroe.

Devoto e coraggioso, senza alcun superpotere ma molta astuzia, Paf non ci pensa due volte ad indossare un mantello o a mettere insieme un'armatura per affrontare qualsiasi tipo di sfida. Le sue missioni sono talvolta pericolose, spesso sorprendenti, ma sempre divertenti. E ogni

volta all'insaputa della sua padrona che è convinta, invece, che il suo cane sia estremamente pigro. Tanti i personaggi che animano la serie, come il gatto Hoodie, i vicini di casa di Lola, Victor e Tank, sempre pronti a fare dispetti, e i fratelli piccioni Guano, che cercano sempre di mettere Paf nei guai.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL REPORTAGE

# L'orgoglio di SanPa

## “Così la comunità ha cambiato pelle”

A San Patrignano dopo le polemiche innescate dalla serie di Netflix  
Il presidente della Fondazione: “Docufilm fuorviante, siamo un modello”

dal nostro inviato  
**Rosario Di Raimondo**

**SAN PATRIGNANO (RIMINI)** – Domani la macelleria chiude. Trent'anni fa alcuni addetti di questo reparto erano protagonisti dei pestaggi contro i tossici che non rispettavano le regole. Oggi il settore trasloca semplicemente in un altro fabbricato, nuovo e moderno. Tra le carcasse degli animali appese ai ganci e i ragazzi in mascherina che sfilettano pezzi di carne c'è Michele, 43 anni, di Bari. È il responsabile: «Vivo qui da otto anni e due mesi, ho scelto di restare. Facevo il giardiniere ma ho voluto imparare un mestiere nuovo. Per me è stata una benedizione». «Qua non ci sono catene», dicono i veterani della cittadella sulle colline di Rimini, comune di Coriano, «se vuoi andare via, vai via», giurano, e alle loro spalle c'è il mare della riviera che sembra di toccarlo. Perché qui «salviamo i ragazzi che hanno visto le pene dell'inferno» e la storia in streaming che in queste ore scorre davanti a milioni di occhi, grazie alla serie tv “SanPa - Luci e tenebre di San Patrignano”, «non rispecchia la realtà di oggi».

La realtà la raccontano tra i vialetti della comunità di recupero per tossicodipendenti che ospita 1.200 ragazzi e ragazze: età media sui trent'anni, la gran parte rimasti sotto con l'eroina e la coca. Vivono in

stanze da sei o in villette da due, che si raggiungono passeggiando per vialetti tranquilli e alberati. Le giornate sono scandite dalle ore e dalla disciplina: se picchi qualcuno sei fuori, niente sigarette, niente rapporti occasionali ma «percorsi di fidanzamento». Stanno qui in media tre anni e mezzo. Lavorano. Chi fa da mangiare, chi il falegname o il tappezziere, chi in lavanderia o in tessitura. Qui si producono il vino, la pizza, il formaggio, le borse, si gestisce un ristorante e un punto vendita che gioca con le parole: “SP.accio”. A mezzogiorno tutti a pranzo, la mensa si riempie, le pareti in vetro affacciano sul verde: pasta ricotta e zafferano, tris di legumi e stase-ra pizza. I tavoli sono organizzati per reparti, ognuno sa dove sedersi.

SanPa costa 25 milioni di euro l'anno. Oltre il 70% delle spese è coperto dalla vendita di prodotti. Il resto arriva da aiuti e donazioni. Non ultimo, lo storico contributo della famiglia Moratti. Da una dozzina d'anni Carlo Clavarino è il presidente della fondazione San Patrignano: «Il merito è di Gian Marco Moratti e di sua moglie Letizia. Migliaia di ragazzi, presi in condizioni pietose e drammatiche, sono usciti da qui. Viene insegnato loro un mestiere e il 93% esce con un lavoro, si rifà un'esistenza. Le grandi aziende fanno fare parte dei loro lavori a San Patrignano. Questo è il più grande centro al mondo dedicato ai tossicodipendenti, stu-

diato da prestigiose università, che ha ricevuto Capi di Stato come Mattarella. Ho visto il documentario e dà uno spaccato della realtà destabilizzante, non rende merito a quello che è oggi».

Cos'è cambiato rispetto a ieri? Antonio Boschini, responsabile terapeutico di San Patrignano, racconta: «Una volta c'era una terapia che poteva andare bene per qualsiasi tipo di disturbo. Ora i soggetti con patologie psichiatriche sono controindicati per il percorso. I farmaci? Li usiamo nel 20% dei casi». Allarga gli occhi: «Ma quali catene! Furono scoperte nell'80, quando Muccioli venne arrestato. Tutti potevamo andarcene e nessuno lo fece».

Vincenzo Muccioli, il fondatore. Le sue foto incorniciate sono appese in alcuni reparti come quella dei Presidenti negli uffici pubblici. Lui non voleva lasciarli andare, i ragazzi. «Noi non li trattiamo. Usiamo dei trucchetti per cercare di far superare crisi passeggere, cerchiamo di guadagnare tempo. Qui abbiamo minori di 16 e 17 anni, vengono da un passato di buchi e prostituzione e spesso abbiamo solo sei mesi o un anno per far vedere loro una vita pulita», prosegue Boschini. «Si deve star bene e non si deve voler scappare, questa è l'evoluzione. Io e tanti altri abbiamo fatto un percorso pulito, la violenza non era un metodo», aggiunge il presidente della comunità Alessandro Rodino Dal Pozzo, qui

*“Questo è il più grande centro al mondo per chi si droga e viene studiato negli atenei”*

*“In tv si offre uno spaccato che non rende merito a ciò che questo posto è oggi”*

dall'85. Sofia Giuliucci c'è dalla fondazione: «I ragazzi chiedevano di essere salvati. In qualunque modo. Non nego nulla, quello che è avvenuto è servito a costruire».

È cambiata, la cittadella? Per Edoardo Polidori, responsabile SerT a Rimini per l'Ausl Romagna, «è cambiato tutto. Fa parte degli enti accreditati che tutti i mesi incontriamo, è inserita in un contesto di relazioni e rapporti». La cronaca nera è un pesante ricordo. Un episodio, a dicembre, è rimbalzato sui giornali: la morte di una donna di 54 anni, malata di Aids, forse soffocata da una fascia di contenimento che doveva proteggerla da una caduta. Per questo fatto Boschini ha ricevuto un avviso di garanzia. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



### ▲ La macelleria

Sopra, i locali macelleria di San Patrignano: presto saranno trasferiti in un edificio più moderno



### ▲ I suoi ragazzi

Vincenzo Muccioli con i ragazzi di San Patrignano. È morto nel 1995, due anni dopo la condanna per favoreggiamento nell'omicidio Maranzano

*Segnalibro*  
**Scacchi  
da Oscar  
dopo la serie tv**

di Simone Mosca

**Ritorna il libro di Tevis**

Nato a San Francisco nel 1928 e morto a New York nel 1984, soldato a 17 anni, prof alle elementari di matematica, letteratura, educazione fisica, da scrittore Walter Tevis ha azzeccato per il cinema 2 libri su 15 ma davvero niente male. Ovvero *Lo spaccone* e quindi il suo seguito, *Il colore dei soldi*. Perché una storia di Tevis sbancasse Netflix si è dovuto attendere *La regina degli scacchi*. Uscita la prima volta nel 1983 senza gran clamore in Italia, ripubblicata nel 2007 da Minimum Fax, a fine gennaio arriva *La regina degli scacchi* con il marchio Oscar Mondadori e in copertina l'esca dell'ormai popolarissima Anya Taylor-Joy. Sulla traduzione a Segrate non si è investito, rimane la stessa di quattordici anni fa.

**Il nuovo di una volta**

Roberto Aloï nacque a Palermo nel 1897, arrivò a Milano nel 1920 senza aver mai portato a termine nessun ciclo di studi. Pittore e scultore con buona mano e seguito raffinato, già dal 1934 ben prima che il suo studio fosse raso al suolo dalle bombe alleate, iniziò una lunga collaborazione con Hoepli che lo vide pubblicare una quarantina di libri su architettura e quindi design. In libreria sempre Hoepli ha appena riportato *Nuove architetture a Milano*, ricognizione con cui Aloï nel 1958 descrisse in schede e immagini la rinascita della città dopo la guerra. Rivisto con la curatela di Marco Strina, il coordinamento scientifico di Marco Biraghi e le foto odierne degli edifici di Stefano Topuntoli, quel vecchio viaggio sembra ora un biglietto d'auguri in vista di una nuova ricostruzione. In copertina per un pelo il Pirellone, che nel '58 era ancora un cantiere e fu inaugurato solo nel '60.

**La Buchmesse della vanità**

Ingoiati in quel buco nero che è stato il 2020, la Fiera Internazionale del Libro di Francoforte, i 300mila visitatori, i 9mila espositori, forse torneranno quest'anno a ottobre. In libreria a breve la resuscita (si fa per dire) Matteo Codignola con *Cose da fare a Francoforte quando sei morto* (Adelphi). Autore ed editor della casa editrice diretta da Calasso, Codignola promette che nel raccontare "quella festa mobile vagamente esoterica" nessun riferimento alla realtà sarà casuale.



TROPPI ERRORI E PREGIUDIZI E LA CONSEGUENZA È UNA EMORRAGIA PARALLELA DI ASCOLTI E CREDIBILITÀ

# Dio salvi la Regina, ma non la Bbc

## Cresce la protesta contro la tv pubblica

### "Ignora gli spettatori e non è più imparziale"

VITTORIO SABADIN

La maggioranza dei britannici non crede più che la Bbc rappresenti i suoi valori, ha certificato un sondaggio. Per la leggendaria emittente pubblica, che compirà 100 anni nel 2022, il futuro è pieno di incognite.

Ha perso ascolti, soldi, personale e credibilità. Il governo l'accusa di molte nefandezze e vuole tagliarle ancora i fondi. Molti dubitano che l'obiettivo indicato nelle linee guida interne, quello di essere sempre «indipendenti, imparziali e onesti», sia ancora perseguito in redazione. E ora la Bbc sembra aver perso anche la fiducia del pubblico, l'ultima cosa sulla quale poteva contare per risalire la china.

Il sondaggio di YouGov ha messo in luce i punti dolenti: non si identifica più con la Bbc il 58% di chi ha votato per la Brexit, il 51% di chi abita nelle zone povere del Nord dell'Inghilterra, il 47% degli scozzesi, la maggioranza degli anziani che vivono nelle periferie di Londra. La redazione è accusata di essere piena di vecchi liberali di Islington, il

quartiere degli intellettuali di sinistra.

L'impegno a mettere il pubblico «al centro di tutto ciò che facciamo» è stato contraddetto negli ultimi mesi da centinaia di denunce arrivate a Ofcom, l'autorità regolatrice delle comunicazioni: 111 accusavano la Bbc di essere prevenuta contro il Brexit Party; 97 di non essere stata imparziale durante la visita di Trump; 91 di avere permesso al deputato laburista David Lammy di paragonare Boris Johnson a Hitler; 79 di avere rimosso le risate del pubblico dopo una risposta seria del premier in un dibattito.

Ofcom ha rilevato poi che un documentario su Dominic Cummings, il contestato ex consigliere di Boris Johnson, è stato montato utilizzando frasi fuori dal contesto per farlo apparire anti-musulmano e che la famosa presentatrice Emily Maitlis, invece di limitarsi a riferire i fatti, ha pronunciato un lungo monologo contro Cummings, scoperto a violare le regole di confinamento imposte dal Covid. In un sondaggio condotto a novembre, la Bbc è stata dichiarata meno imparziale di Channel 5, Channel 4 e

Itv: una vera umiliazione.

Se non bastasse questo, ci sono i continui errori nei programmi, con scambi di nomi e ospiti sbagliati, gli scandali per abusi sessuali, la vergognosa differenza di stipendio a parità di mansioni tra uomini e donne. Certo, mantenere la qualità non è facile, quando per ridurre i costi si licenziano 450 persone e si chiudono programmi come quello investigativo di Victoria Derbyshire, la quale ha inutilmente ricordato di «avere rispettato i budget e aumentato gli ascolti». Il fatto è che anche alla politica piaceva di più la vecchia Bbc, equidistante da tutto e basata su chiarezza, velocità, affidabilità e mancanza di pregiudizi.

Prima David Cameron e poi Boris Johnson hanno messo l'emittente ancora più in difficoltà, negando fondi e minacciando, anzi, di non rendere più penalmente perseguibile il mancato pagamento del canone, che rappresenta il 75% delle entrate. Un servizio pubblico dovrebbe avere una funzione educativa, dovrebbe produrre anche programmi che non piacciono ma che sono utili, dovrebbe poter sperimentare e lanciare nuovi

talenti. Ma, tra il sostenerlo in perdita e l'abbandonarlo, il governo britannico sembra più orientato verso la seconda ipotesi, visti anche gli attacchi che riceve.

Sarah Sands, direttrice di *Today*, si è dimessa dopo il piano di tagli per 80 milioni di sterline: «Questi risparmi - ha detto - sono stati elaborati senza alcuna apparente comprensione di che cosa serve a mandare in onda storie ad alto impatto». Il nuovo direttore generale, Tim Davie, promette di recuperare la credibilità perduta e i vecchi valori della Bbc: dovrà fare i conti con l'ormai limitata capacità di produrre contenuti editoriali validi, con le minacce della politica, con il mercato eroso dai nuovi media e dai canali a pagamento e con i giovani che pensano ad altro.

In America, la Cnn ha avuto gli stessi problemi fino a qualche mese fa, con un calo sensibile di spettatori. Dopo che il suo direttore ha ordinato di focalizzare i notiziari sul Covid, l'audience è aumentata dell'85%. Un'emittente tv pubblica deve essere lo specchio del proprio Paese. Ma bisogna che la gente si riconosca, quando si guarda in quello specchio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sotto accusa  
il documentario  
manipolato sul  
consigliere Cummings**

**Nuove difficoltà  
per i tagli  
decisi dal premier  
Johnson**



Addio imparzialità: Emily Maitlis è finita sotto accusa per un commento fazioso sul consigliere del premier, Dominic Cummings, che aveva violato il lockdown



## Discovery+ allarga l'offerta in pay per view

Dal 6 gennaio il nuovo canale dichiara guerra alla tv tradizionale offrendo in streaming le dirette live di tennis, basket e ciclismo. I costi super competitivi degli abbonamenti web spostano il ricco mercato dell'intrattenimento verso pc, tablet e smartphone

di **CLAUDIA CASIRAGHI**



«Originale» è l'aggettivo più abusato, ogniqualvolta ci si trovi a parlare di un'offerta televisiva: di un film, un programma, di qualunque cosa che porti con sé la promessa di una novità. Originale è, dunque, tutto e il contrario di tutto. Eppure, una parte di verità, nell'originalità vagheggiata da Discovery+, la si trova davvero, e facilmente. La piattaforma del gruppo Discovery, disponibile in Italia da mercoledì 6 gennaio, ha deciso, infatti, di costruire un'offerta che al più tradizionale intrattenimento affianchi lo sport. Quello live, delle dirette che il tempo e l'abitudine hanno reso prerogativa della televisione lineare. Su Discovery+, il cui

di 3,99 euro, ha fatto quel che non è riuscito ad altri, arrivando a vendere lo sport, ultimo baluardo della televisione lineare, su una piattaforma online. Chiunque decida di sottoscrivere il pacchetto completo, garantendosi anche il ticket di Eurosport, potrà vedere in diretta tutto lo sport complementare al calcio, alla Formula1 e al Moto Gp. Oppure, potrà decidere di seguire lo sport con le modalità consentite dalle piattaforme streaming, recuperando quel che si è perso, saltando scambi e battute e posticipando all'orario preferito gare altrimenti inguardabili. Cosa, questa, che crea in Italia un precedente importante.

Lo sport, insieme all'informazione, è il settore che più traina la televisione lineare, e una sua fruizione tradizionale. Spostarla online, come fatto da Amazon Prime Video, che a dicembre ha confermato l'acquisto di sedici tra le future partite di Champions League, significa dare il via ad una rivoluzione, lenta ma inesorabile. Una rivoluzione tecnologica, dove il computer, la connessione Internet o, più semplicemente, un cellulare ridefiniranno l'intero concetto di «televisione» e la diretta perderà il proprio valore catartico.

Discovery+, disponibile su qualunque dispositivo, dalla pagina web alla smart tv, ha posto in Italia il seme di questa rivoluzione. Ma qui non si è fermato. La piattaforma, accanto al pacchetto sportivo, ha predisposto un pacchetto base, di programmi tv che fanno capo all'intrattenimento. Alcuni, tra questi, saranno visibili (anche) sui canali televisivi del gruppo, su Real Time, DMax, Nove, Hgtv, Giallo, Food Network, Discovery Channel, Animal Planet, Investigation Discovery, MotorTrend, Sci Discovery Science e Frisbee. Altri, invece, saranno appannaggio esclusivo della piattaforma streaming. Su Discover-

ry+, confluiranno show che la televisione tradizionale, con le sue regole rigide, non potrebbe accogliere. *Naked Attraction Italia*, stravagante programma d'incontri in cui la conoscenza passerà per il nudo integrale, debutterà online, con la conduzione di **Nina Palmieri**, e online esordirà *Ti spedisco in convento Italia*, versione autoctona di un programma inglese, dove ragazzine irrequiete sono costrette al rigore della vita monastica. Online, arriveranno poi l'edizione italiana di *Love Island*, altro programma di incontri che, nella madrepatria inglese, è stato premiato con un Bafta, *Estonia*, documentario d'inchiesta sul naufragio dell'omonimo traghetto, e *Antartide - La regata impossibile*, cronaca televisiva dell'impresa voluta dall'avventuriero **Colin O'Brady**.

Discovery+, da proclami, cercherà poi di differenziare la propria offerta da quella delle tante piattaforme già disponibili in Italia. Dove gli altri proporranno fiction e storie recitate, Discovery+ proporrà factual, ossia cronaca di una realtà senza copioni. Insieme ad *Elettra* e il resto *scompare*, docuserie dedicata alla giovane **Lamborghini**, alle gioie della sua vita coniugale e al peso di un cognome tanto ingombrante, il 6 gennaio debutterà così *What killed Maradona?* documentario inedito atto a raccontare cosa davvero si celi dietro la morte del Pibe de Oro. L'inchiesta, realizzata con la collaborazione - tra gli altri - dei medici che lo hanno seguito da vicino, di **Beppe Bruscolotti** e dell'agente, **Jon Smith**, cercherà di tracciare un quadro clinico di **Diego Armando Maradona**, portando lo spettatore a capire cosa lo abbia spinto, negli anni, ad abusare di sostanze stupefacenti, di farmaci, alcol e cibo e come le dipendenze ne abbiano influenzato la vita, dentro e fuori il campo.

*Per la prima volta sulla Rete trasmesse pure le Olimpiadi in versione integrale. Al nastro di partenza show di grande fortuna all'estero come «Love Island»*

*Nel bouquet della piattaforma digitale anche documentari e fiction tra cui una inchiesta sulla morte di Diego Maradona*

pacchetto completo, intrattenimento e sport, costerà 7,99 euro al mese, confluirà tutto ciò che i canali Eurosport hanno sempre trasmesso. Ci sarà il basket, il ciclismo, la Vuelta e il Giro d'Italia, ci saranno gli sport invernali e i tornei di tennis, il Roland Garros, gli Us Open, gli Australian Open. Poi, dal luglio prossimo, le Olimpiadi, nell'interesse che i canali Rai sono costretti a negarle.

Discovery+, dove il solo intrattenimento sarà acquistabile di mese in mese, alla cifra (assolutamente popolare)



# A CHI SERVE DAVVERO LA NETFLIX ALL'ITALIANA

**Non si può dire che Dario Franceschini**, il ministro della Cultura, non sia un raffinato manovratore, soprattutto adesso che le ambizioni non si acquietano più. E non si può dire che Fabrizio Palermo, l'amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti, non sia cortese con la politica, ancora di più adesso che il mandato va in scadenza. In un momento di ordinaria emergenza per la pandemia, la scorsa primavera, Franceschini ha scaraventato dieci milioni di euro sul tavolo delle illusioni, però dieci milioni fanno rumore, almeno si scrivono dei comunicati decenti: con questi soldi faremo la Netflix della cultura italiana, proclamò, che sia musica, teatro, lirica, opera e anche mostre; una piattaforma su internet per vendere i prodotti dei nostri artisti. Con dieci milioni Netflix non paga neppure le pizze per una stagione di *The Crown*. Questa idea della Netflix della cultura, che viene ripetuta col solito provincialismo che si accompagna ai soliti ossequi, ha riscosso molto successo mediatico perché facile da memorizzare e tramandare. Franceschini l'ha elaborata con la sapienza giuridica di Lorenzo Casini, il capo di gabinetto del ministero che proviene dalla scuola del professore Sabino Cassese. I dieci milioni li hanno lasciati ondeggiare per un paio di mesi, finché Franceschini, tagliato il metaforico nastro in favore dei fotografi, si è allontanato di soppiatto dall'opera e ha coinvolto Cassa depositi e prestiti (Cdp). Va spiegato che Palermo adora farsi coinvolgere. E un ministro del calibro di Franceschini, il segretario operativo del Pd, non si può mica ricacciare. Palermo deve agguantare il secondo giro a Cdp oppure organizzare uno sbarco sereno in un'altra azienda di Stato. Ha il sostegno dei Cinque Stelle, non ha scontentato persino Nicola Zingaretti e Matteo Renzi con le nomine di Cassa. Con Franceschini può sentirsi comodo. Così per la piattaforma su internet ha sganciato 9,4 milioni di euro con Cdp Equity, il braccio finanziario del gruppo Cdp. Siccome non è uno sprovveduto e siccome Cassa - controllata dal ministero del Tesoro - ha il delicato compito di tutelare il risparmio postale degli italiani e non i capricci dei politici, Palermo ha bandito una gara per trovare un socio. Rai servizio pubblico neanche ha risposto alle sollecitazioni di Franceschini e di Palermo. Non ha aiutato la debolezza politica dell'amministratore delegato Fabrizio Salini, ma con quale spirito - e con quale faccia - la Rai del canone in bolletta, che ha sborsato milioni di euro per la sua piattaforma Rai Play, poteva cimentarsi in una nuova impresa per chiedere altro denaro agli italiani? Appena compresi i termini del

## Prima Pagina

progetto, cioè fondere gli interessi di Palermo e Franceschini, Tim e aziende di simile stazza sono fuggite spaventate. Allora è rimasta Chili, che ha superato il rigido controllo di una commissione interna di Cdp.

Fondata da Stefano Parisi, ormai azionista col tre per cento ed ex politico che si candidò invano per il comune di Milano e la regione Lazio, partecipata da una fiduciaria in Lussemburgo e dal finanziere Ferruccio Ferrara, Chili fu lanciata otto anni fa e il tempo l'ha invecchiata presto: trasmette film a pagamento su internet, ma non produce nulla. A differenza dei concorrenti, che sono decine in Italia, senza scadere nel ridicolo citando Netflix. Nell'ultimo triennio Chili dell'ad Giorgio Tacchia ha accumulato perdite per 45 milioni di euro. A dicembre Chili e Cdp, in sella a tanta gloria, hanno reso noto l'accordo per la società della piattaforma: 9 milioni li mette Chili per il 49 per cento, 9,4 li ha reperiti Palermo per il 51 per cento, 10 per partire li ha stanziati Franceschini, che fa gli auguri, ringrazia e se ne va. Seconda ondata di elogi per la Netflix della cultura che, pensata durante il confinamento per sopperire alla chiusura dei teatri e dei musei, sarà pronta fra la primavera e l'estate in coincidenza con la riapertura degli stessi. Come ad aprile e più di aprile, però, gli artisti non hanno esultato, anzi hanno protestano, perché non c'è niente di artistico nel progetto di Chili/Cdp.

Come dimostrano le notizie raccolte dall'Espresso. Chili è l'unica che ci guadagna. Altro che 9 milioni, ne sgancia (forse) meno di 3: i 6 milioni sono simbolici e riguardano la struttura digitale che Chili offre per creare la piattaforma. Già il 23 ottobre, mentre al ministero si interrogavano cogitabondi sulla spalla scelta da Palermo, Chili ha costituito Chili Tech riversandoci 32 dipendenti dei suoi 87. Chili Tech gestirà la manutenzione e lo sviluppo della piattaforma di Chili/Cdp. Se non fosse chiaro: il primo cliente di Chili/Cdp è la medesima Chili. Palermo si è comportato da anfitriore impeccabile. Ha delegato ai soci di minoranza di Chili l'indicazione dell'amministratore delegato e nel piano industriale ha previsto il pareggio di bilancio in cinque anni. Ha promesso oltre la metà del ricavato agli artisti. Come funziona: lo spettatore spende 5 euro per guardarsi su internet l'Opera da tre soldi dal Piccolo Teatro di Milano - se Gino De Dominicis, contrario a qualsiasi tipo di riproduzione tecnica, potesse sapere - e 2,5 o 3 euro tornano al Piccolo Teatro di Milano. Encomiabile. Quanto hanno investito Chili/Cdp per allestire lo spettacolo? Zero. E se è un fiasco, dunque, quanto ci rimettono? Zero.



Stefano Parisi

Il rischio economico è tutto a carico dei teatri, dei musei, dei cantanti, delle compagnie. Degli artisti. Chi vuole un posto nel catalogo della piattaforma di Chili/Cdp per misurarsi col pubblico pagante deve prodursi da solo lo spettacolo e pregare che ingrani. Una sorta di istigazione al suicidio: una compagnia di provincia può svenarsi per mostrarsi in un pertugio della piattaforma di Chili/Cdp e poi finire in malora. Per evitare epiloghi tanto spiacevoli, precisano da Cdp, c'è sempre il ministero della Cultura che può sovvenzionare questa o quest'altra compagnia di provincia e spedirla nell'empireo della piattaforma, che tra l'altro sarà inizialmente farcita - per una visione gratuita, ovvio - di reperti dell'Istituto Luce Cinecittà. Però Salvo Nastasi, il segretario generale del ministero, con una recente lettera ha suggerito a Palermo di coinvolgere la Rai prima di proporre la convenzione. Altrimenti smette di avere senso il concetto di servizio pubblico. Non si può dire che ora l'impresa non sia perfettamente fedele all'italianità: fare profitti privati col denaro pubblico. **C.T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DALLA PIATTAFORMA PER LA CULTURA TEATRI, MUSEI E ORCHESTRE NON GUADAGNANO. I SOLDI SONO DEL MINISTERO E CDP, LA CONVENIENZA TUTTA DI CHILI

# SanPa, un caso la serie tv

## La comunità protesta:

### «Un racconto di parte»

Il presidente Rodino Dal Pozzo: temo l'impatto sui nostri ragazzi  
L'autore Gabardini: era doveroso mostrare anche le zone buie

Ha fatto subito discutere la serie *SanPa* — *Luci e Tenebre di San Patrignano*, uscita il 30 dicembre su Netflix, dedicata alla comunità di San Patrignano fondata a Rimini nel 1978 da Vincenzo Muccioli, destinata a diventare il più grande centro di riabilitazione per tossicodipendenti in Europa.

«Il racconto che emerge è unilaterale, sommario e parziale, con una narrazione che si focalizza in prevalenza sulle testimonianze di detrattori, qualcuno anche con trascorsi di tipo giudiziario in cause civili e penali conclusasi con sentenze favorevoli alla Comunità stessa», sottolinea in una nota la Comunità, senza che venga mostrata allo spettatore «la vera natura delle fonti». Quella che viene mossa dalla Comunità al documentario è — soprattutto — una critica alla ricostruzione della vicenda: «Si tratta di un racconto sbilanciato, che ha voluto spettacolizzare alcuni episodi drammatici che non raccontano la storia della Comunità in quasi 40 anni e più di vita», sottolinea Alessan-

dro Rodino Dal Pozzo, presidente di San Patrignano da settembre 2019, entrato come ospite in Comunità nel 1985.

Per trasparenza e correttezza — sottolinea — «abbiamo ospitato per diversi giorni la regista della serie, che è stata libera di parlare con tutti all'interno della comunità, e le abbiamo fornito l'elenco di un ampio ventaglio di persone che hanno vissuto e tuttora vivono a San Patrignano e della quale conoscono bene storia passata e presente». Un elenco — chiarisce — «totalmente disatteso», ad eccezione del responsabile terapeutico Antonio Boschini. «Quello che criticiamo — quindi — non è l'idea di realizzare un prodotto sulla nostra esperienza, ma il metodo con cui è stato proposto: la comunità in questi anni è cresciuta, e alcune vicende che vengono raccontate nel video — che si conclude nel 1995 e non va oltre — sono già state condannate. Il nostro è un metodo di accoglienza, non di violenza, e non è forse un caso se nel

2020, in piena emergenza Covid, abbiamo accolto circa 150 persone», chiarisce Rodino Dal Pozzo. «Dannoso è riassumere meno di vent'anni di storia della comunità così, generalizzando alcuni episodi, e dimenticando di raccontare cosa ha significato quest'esperienza, che — se non fosse stata così fondamentale per l'Italia — non sarebbe in piedi ancora oggi. Temo, quindi, — conclude — l'impatto che questo racconto così parziale potrebbe avere oggi sui nostri ragazzi».

La docu-serie è stata realizzata con venticinque testimonianze, 180 ore di interviste e immagini tratte da oltre 50 differenti archivi. A rispondere alle critiche è Carlo Garardini, co-autore del prodotto con la regista Cosima Spender: «Mi addolora il giudizio dato dalla Comunità, certo non mi sarei aspettato non ci fossero obiezioni. Se San Patrignano ci avesse riempito di lodi dicendoci "grazie, avete realizzato uno splendido spot per le nostre convention", sa-

rei stato preoccupato. La nostra idea era — chiarisce — realizzare un prodotto documentaristico, raccontando la storia nella sua complessità, senza compiacere una delle mille parti in causa che, comunque, sarebbe stata scontentata». Abbiamo voluto proporre «una storia più grande, che aveva bisogno ed era doveroso raccontare anche nei confronti di quanti sono stati protagonisti — anche nelle zone buie. Una storia che parla dell'Italia del 1978 e di quella di oggi. Dal tema della droga a quello del ruolo che può avere nella società un uomo forte». Molte persone — conclude Gabardini — «anche se contattate, non hanno voluto o potuto essere intervistate. San Patrignano ha rappresentato e rappresenta una pagina importante della nostra memoria collettiva. Non si può essere neutrali se si è vissuto o si vive dentro una storia come questa. Abbiamo voluto raccontare tutto senza fascinazioni».

**Silvia Morosi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Delusione

«Il metodo che usiamo è l'accoglienza, non la violenza: questa è la nostra storia»



**Le origini**

**Sulla collina a Rimini  
L'esperienza inizia nel 1978**

**1** La comunità di San Patrignano è una comunità terapeutica di recupero per tossicodipendenti. È stata fondata nel 1978 da Vincenzo Muccioli e ha preso il nome dalla strada del comune di Coriano (Rimini) dove ha sede. È qui che Muccioli si trasferisce per aiutare una ragazza: quelli sono gli anni del boom dell'eroina



**La morte del fondatore  
Il figlio e poi la commissione**

**2** Il 30 ottobre 1979 viene costituita la cooperativa di San Patrignano. Nel 1995, dopo la morte di Vincenzo Muccioli, la gestione viene affidata al figlio maggiore Andrea che prosegue fino all'agosto 2011. Da allora la gestione è affidata a un comitato di garanti con l'aiuto e sostegno della famiglia Moratti (da sempre Letizia e il marito Gian Marco, scomparso nel 2018, frequentano e sostengono la comunità)

**Le 26 mila persone accolte  
I collaboratori e i volontari**

**3** Della fondazione a oggi San Patrignano ha accolto oltre 26 mila persone, mentre sono 1.200 quelli attualmente seguiti. Con una percentuale di recupero pari al 72 per cento fra coloro che portano a termine il percorso di riabilitazione. Nella comunità svolgono la loro attività 109 operatori volontari e 275 tra collaboratori e consulenti, il 40 per cento dei quali provenienti dal percorso di recupero

**Insieme**

Vincenzo Muccioli (il primo, al centro) guida centinaia di ragazzi ex tossicodipendenti e operatori volontari di San Patrignano in uno scatto pubblicato di recente sul profilo Instagram della comunità. Muccioli è morto il 19 settembre 1995 all'età di 61 anni

**In streaming**

**SU NETFLIX**



Dallo scorso 30 dicembre su Netflix è disponibile «SanPa», la docu-serie sulla storia della comunità di recupero per tossicodipendenti. «SanPa» dura circa cinque ore ed è divisa in cinque episodi, che coprono un arco di circa 15 anni (fino al 1995).



**DA DOMANI**  
 Apre l'opera  
 dedicata a  
 Chiara Lubich

**S**e tocca a Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, nell'interpretazione dolce e determinata di Cristiana Capotondi, aprire domani su Rai1 il 2021 di Rai Fiction, sono tante le figure femminili, reali o ispirate a storie bestseller, che faranno compagnia al pubblico di Viale Mazzini, in una stagione che vedrà anche grandi ritorni, da Montalbano e Schiavone, e novità molto attese come Leonardo.

Dai romanzi di Gabriella Genisi ecco *Lolita Lobosco*, moderna declinazione al femminile del giallo all'italiana ibridato con la commedia rosa: Luisa Ranieri è il vicequestore a capo del commissariato di polizia a Bari, in un mondo ostinatamente governato dai maschi. Nel cuore di Napoli, il Rione Sanità, porta la sua carica di empatia e di entusiasmo nel consultorio dove lavora come assistente sociale *Mina Settembre*, alias Serena Rossi nella serie, tratta dai romanzi di Maurizio De Giovanni, che in un mix di commedia e giallo mette in scena personaggi ricchi di umanità e luci e ombre della nostra società. Vittoria Puccini è invece protagonista dell'action-thriller *La fuggitiva* che, con i toni del noir, racconta un'eroina in fuga per difendersi dall'accusa di avere ucciso il marito e dalle ombre del passato. A Carolina Crescentini, nella fiction *La bambina che non voleva cantare*, il compito di ripercorrere l'infanzia e gli esordi di Nada a partire da un paesino del livornese e dal mondo contadino dei primi anni Sessanta.

Il 2021 vedrà anche il ritorno dei protagonisti più amati, su tutti il *Commissario Montalbano*, nato dalla penna di Andrea Camilleri e interpretato da Luca Zingaretti, con *Il metodo Catalanotti*. Nelle nuove puntate di *Che Dio ci*



**DALLA PUGLIA ALLA SICILIA L'INVESTIGATRICE BARESE TRA LE NUOVE PROPOSTE**

## Pioggia di fiction e di serie da Montalbano a Leonardo

I commissari Ricciardi e Schiavone. E Lolita di Genisi

*aiuti 6* il convento degli Angeli trasloca ad Assisi, la città in cui Suor Angela - Elena Sofia Ricci - è cresciuta e ha trovato la vocazione. Qui la religiosa si troverà a fare i conti con un segreto, una ferita nascosta, ma ancora aperta nella sua anima. Attesa anche la seconda stagione della *Compagnia del cigno* con Anna Valle e i sette giovani musicisti guidati da Alessio Boni alle prese con le sfide della maturità. E su Rai2 tornano le indagini dello scorretto e indisciplinato vicequestore Rocco Schiavone, alias Marco Giallini, dai romanzi di Antonio Manzini.

Tra i nuovi protagonisti spicca *Leonardo*, mega coproduzione internazionale con Aidan Turner, Matilda De Angelis e Freddie Highmore, che svela il mistero di uno dei personaggi più affascinanti ed enigmatici della storia a 500 anni dalla morte. Arriva anche *Il commissario Ricciardi*, l'ombroso detective dall'inconfessabile segreto che indaga nella Napoli anni '30, ancora da de Gio-

vanni e interpretato da Lino Guanciale. A 100 anni dalla nascita Eduardo Scarpetta veste i panni di Renato Carosone in *Carosello Carosone*. La serie *Cuori* con Daniele Pecci, Matteo Martari, Pilar Fogliati si ispira a una stagione d'oro della medicina in Italia e racconta le sfide umane e professionali di un gruppo di medici tanto geniali quanto ambiziosi in un reparto di cardiologia all'avanguardia dell'ospedale Molinette di Torino. E ancora *La promessa* con Greta Scarano, Simone Liberati e Claudia Pandolfi percorre dodici anni di vita di una coppia per scoprire come l'amore si sia trasformato in odio e il segreto si nasconde alle origini della loro storia.

Tra le docufiction merita una citazione *Questo è un uomo*, dedicata a Primo Levi e interpretata da Thomas Trabacchi. La docufiction *Dottori in corsia* torna su Rai3 con Federica Sciarelli come narratrice. Infine, su RaiPlay arriva *Nudes*.

**LUISA RANIERI**  
**A capo del commissariato di polizia a Bari nella fiction tratta da Gabriella Genisi**

# “LA NUOVA ITALIA DELLE SERIE TV”

SILVIA FUMAROLA

L

a complessità delle donne, i nuovi modelli maschili, l'elemento dell'inclusione come valore universale. Eleonora "Tinny" Andreatta, ex direttrice di RaiFiction, da giugno vice presidente dei contenuti italiani a Netflix, riassume la filosofia della piattaforma al festival *L'anno che verrà* su *Repubblica.it*. Bolognese, classe 1964, da sempre è chiamata Tinny, dal nome della protagonista di un'opera di Tagore che durante un viaggio in India incantò la madre Giana, psicoanalista e scrittrice, e il padre, lo statista Beniamino Andreatta. Fu lui a spiegarle l'importanza di fare bene le cose, raccontando degli scalpellini che nel Medioevo scolpivano statue enormi «con dettagli perfetti anche se potevano vederli solo i piccioni e Dio».

**Dottoressa Andreatta, che anno sarà?**  
«L'auspicio è quello di vivere senza il Covid per poter tornare alla normalità, lo dico per ogni persona che vive nel nostro mondo. Auguro al nostro Paese di riuscire a gettare le basi di una nuova crescita e di farlo puntando sui giovani».

**Netflix è una piattaforma che distribuisce prodotti in 190 paesi: glocal è global?**  
«Il fatto che Netflix abbia aperto uffici in Europa, a Madrid, Parigi, Berlino e Roma è un segnale di grande lungimiranza e per l'Italia è un'opportunità. Proprio perché specifico e locale, un prodotto può arrivare ovunque quando è basato su valori universali. *Unorthodox* racconta di una ragazza di fede chassidica che vive nel quartiere di Williamsburg, a Brooklyn: costretta a seguire le regole della comunità, si ribella e fugge a Berlino. Questa storia ha vinto un Emmy e ha parlato al mondo partendo da una comunità piccolissima di New York. L'elemento multiculturale che in altri Paesi è raccontato da anni, in Italia arriva molto tardi».

**A Rai Fiction ha promosso storie di donne imperfette. Anche a Netflix continuerà a proporre nuovi modelli femminili?**  
«Il servizio pubblico tra i suoi doveri ha quello di dare una rappresentazione dignitosa della donna, non stereotipata e corrispondente alla realtà, dovere che ho sentito da sempre. Quindi sì, continuerò a raccontare la complessità femminile ma anche come cambiano i modelli maschili. Nella cultura di Netflix è forte l'elemento dell'inclusione, penso all'orientamento sessuale, religioso. E al mondo multiculturale come in *Zero*».

**Cosa racconta?**  
«Andrà in onda in primavera e ha come protagonista un ragazzo italiano di seconda generazione che vive nei sobborghi di Milano. Abbiamo scelto un regista che fosse di seconda generazione: anche chi è dietro la macchina da presa può rappresentare al meglio una storia di un giovane che si sente invisibile».

**“La regina degli scacchi”, con una ragazzina geniale vittima della dipendenza, è una serie cult. Perché ha così tanto successo?**  
«Affronta un tema universale, quello del genio, e dall'altro lato della medaglia ci sono l'angoscia e la dipendenza associate alle possibilità mentali



FRANCO ORIGLIA/GETTY IMAGES

straordinarie della protagonista. Non è così diverso da quello che provano gli adolescenti; sviluppano un'intelligenza viva ma anche l'angoscia. La serie è tratta dal romanzo *The Queen's Gambit* di Walter Tevis e alla base del successo c'è la cura dei dettagli, per tornare agli scalpellini. Anche le partite di scacchi giocate sullo sfondo sono vere».

**Altri progetti tratti dai romanzi?**  
«Oltre a *La vita bugiarda degli adulti* di Elena Ferrante, sarà adattato *Fedeltà* di Marco Missiroli. La letteratura offre mondi possibili, personaggi ricchi che hanno una valenza universale. Sono in esame vari progetti, tanti basati su romanzi. Un modo di lavorare che a me piace molto, perché dalla letteratura nasce il romanzo contemporaneo della serialità».

**Mai come in questo momento c'è bisogno di racconto. Quale genere preferisce?**  
«La moderna serialità è fatta di mescolanza di generi. Quando è privo di stratificazione, non ha grande impatto. A volte lo spettatore vuole consolarsi e identificarsi; in altri casi vuole essere istruito incuriosito o provocato».

**I suoi gusti: meglio “Stranger things” o “The Crown”?**  
«*Stranger things* mi ha stupito, i fratelli Duffer, nati nel 1984, hanno creato una storia piena di citazioni degli anni 80, che cattura chi, come me, riconosce quello che vede e mia nipote. *The Crown* è un capolavoro però una delle mie serie preferite su Netflix è *After Life* la storia di un uomo scorbuto che sta per suicidarsi dopo la morte della moglie, ma non lo fa perché deve dare da mangiare al suo cane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA SCHEDA

### CHI È

Eleonora Andreatta, detta Tinny, 56 anni, bolognese, ex direttrice di RaiFiction, da giugno scorso è vice presidente dei contenuti italiani a Netflix

**FESTIVAL**

*Dopo i successi a RaiFiction, ora lavora come vice presidente dei contenuti italiani a Netflix. Tinny Andreatta spiega perché la serialità funziona mescolando i generi e racconta le prossime produzioni del nostro Paese*

# ANDREATTA

**IL PROGETTO**

## L'energia di un mondo più pulito

*L'analisi di Francesco Starace, ad di Enel Group, dalle rinnovabili alle macchine elettriche*

**FABIO BOGO**

Anche se tra tante difficoltà, sul fronte ambientale il mondo si è mosso bene. E Francesco Starace, amministratore delegato di Enel Group, è ottimista sul futuro. «Nonostante Trump – ha spiegato nell'intervista a *2021 – l'anno che verrà* – persino gli Stati Uniti hanno proceduto sulla strada della decarbonizzazione imboccata da Obama, e il peso delle rinnovabili è cresciuto nonostante un clima politico non proprio amico». Il processo verso un pianeta più pulito insomma non si arresterà, e avremo anzi delle sorprese. «Cinque anni fa, durante il vertice di Parigi – ha ricordato – feci una battuta: chissà che in futuro non sia la Cina a rimproverare l'Occidente perché non decarbonizza abbastanza. Beh, i recenti impegni presi dalla Cina fanno pensare che questo si stia per avverare». La transizione energetica sarà ancora lunga («anzi non finirà mai – dice Starace – perché evolve nel tempo») e il passaggio alla

macchina elettrica progressivo. «È fondamentale una rete pubblica di ricarica delle vetture – ha spiegato – perché quello sarà l'elemento che ci convincerà a comprare la prima auto. Ma poi il futuro sarà diverso. La ricarica avverrà in altri luoghi pubblici, come i supermarket; e al centro di tutto ci sarà la ricarica domestica». Tra la scienza che spiega i pericoli, Greta Thunberg che lancia l'allarme e la Ue che finanzia progetti, per chi tifa Francesco Starace? «A me piace la Scienza. Ma Greta protesta perché la Scienza non è ascoltata. E la Ue ora segue le indicazioni della Scienza. Quindi vanno bene tutti e tre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**“CI BASIAMO MOLTO SUI ROMANZI MA SERVE SEMPRE LA CURA DEI DETTAGLI”**



**IL PRECEDENTE****Anche i Windsor non hanno gradito 'The Crown'**

Un'altra serie tv di grande successo trasmessa da Netflix ha suscitato forti polemiche: stiamo parlando di «The Crown», giunta alla quarta stagione. A dir poco scontenti sono rimasti i membri della famiglia reale inglese. La nuova serie non sarebbe stata apprezzata per nulla dalla regina né dagli altri Windsor. La serie affronta senza 'delicatezze' sia i disturbi alimentari di Lady Diana, sia la relazione tra Carlo e Camilla. E anche la regina non ne esce bene: è impassibile e fredda nei confronti di Diana che le chiede aiuto. Pianti, lacrime e disperazione, nella serie, non smuovono Sua Maestà che non comprende la tristezza della Spencer. Lo stesso William non l'ha presa bene: «I miei genitori sono rappresentati in modo falso». La stessa Netflix ha sfidato la regina. Il ministro della cultura inglese aveva chiesto di inserire una precisazione, ma il colosso ha replicato: «I nostri abbonati capiscono che la serie è un'opera di fiction basata su avvenimenti storici. Non vediamo il bisogno di aggiungere un disclaimer».



HAVE A NEWS TIP?  
 NEWSLETTERS  
 U.S. EDITION ▾



SUBSCRIBE

LOGIN ▾

FILM TV WHAT TO WATCH MUSIC VARIETY 115 GLOBAL AWARDS CIRCUIT VIDEO **VIP+**

HOME **FILM** NEWS

Jan 3, 2021 9:53pm PT

# China Box Office: Huge Weekend Sees 'Soul' Soar and 'Little Red Flower' Shoot

By Rebecca Davis, Patrick Frater



Courtesy of Disney

Disney/Pixar's "[Soul](#)" continues to charm China with sales of \$13.8 million over its second weekend, more than double its \$5.5 million Christmas debut, thanks to strong word of mouth. It was the highest-grossing foreign import of the New Year weekend, far outstripping "[Wonder Woman 1984](#)" and even Hayao Miyazaki's older but beloved animation "Ponyo."

The weekend was huge. Industry consultancy, Artisan Gateway reported it as weighing in at \$199 million, and other sources claim that is the biggest ever New Year weekend on record.

But the course of the next week promises to be disrupted by reactions to two separate plagiarism problems. State media reported that "[The Yin-Yang Master: Dream of Eternity](#)," and "Bath Buddies" will both be removed from circulation from Monday.

ADVERTISEMENT

Director Guo Jingming on Thursday publicly apologized for plagiarizing part of another author's work in his 2003 novel "Never Flowers in Never

## MOST POPULAR



Mark Hamill Responds to Praise From 'The Mandalorian' Actor Ming-Na Wen: 'I'm Literally Speechless'



Golden Globes Predictions: Best Actor (Drama) – Can Anthony Hopkins Finally Win a Globe After Seven Previous Nominations?



2021 Oscars Predictions: All Awards Categories

ADVERTISEMENT

## Must Read



FILM

Women Directed Record Number of 2020 Films, Study Finds



FILM

Golden Globes Move Stanley Tucci to Lead Actor, 'One Night in Miami' Men Go Supporting (EXCLUSIVE)



FILM

The Most Anticipated Movies Coming in 2021

125121

Dreams.” Now, his new film “The Yin-Yang Master,” an authorized adaptation of a Japanese novel, is being accused of copying scenes from Marvel superhero film “Doctor Strange.” The film placed in fifth place over the weekend grossing \$11.3 million, much lower than its \$34.3 million debut last week. It now has a gross of \$68 million since its Dec. 25 release. Netflix acquired rights to the film and will stream it in the rest of the world starting Feb. 5, just ahead of the lunar new year.

Even before it released in Chinese cinemas, producers of “Bath Buddies” had been [accused of breaking off a co-production deal](#) and going ahead with an unauthorized remake of a Korean comedy.

While state-owned tabloid The Global Times is reporting that the films will be pulled out of cinemas, *Variety* found that tickets were still for sale online on Monday morning local time.

“Soul” is expected to gross a total of around \$54 million, according to projections from ticketing agency Maoyan. The Middle Kingdom is one of the only territories in the world where it will hit the big screen

That score, if confirmed, could put “Soul” in the running to become Pixar’s second-highest grossing title in China of all time, surpassing “The Incredibles 2,” which earned \$51.5 million in 2018, but falling behind 2017’s “Coco,” which raked in \$189 million to become the country’s 20th highest grossing foreign title in history.

“Soul,” whose titles roughly translates to “Spiritual Journey” in Chinese, continues to receive raves from local audiences, who’ve given it a 9.5, 9.3 and 8.9 out of 10 on the Maoyan, Tao Piaopiao and Douban platforms, respectively.

The film, which explores questions of how to live a meaningful life through the story of a jazz pianist voiced by Jamie Foxx who has an accident just after he gets his biggest career breakthrough, has sparked a lot of existential reflection in viewers as they turned the page on a dark 2020, one year on now from the emergence of COVID-19 in the country.

“What we’re living is not a mediocre life – from the moment we’re born, we already have a purpose, which is to cherish every present moment afforded to us,” reads one of the most popular Douban reviews.

ADVERTISEMENT

“If you’re choosing a movie for New Year’s Eve, I’d recommend ‘Soul’ – it not only makes me want to cherish the small beauties of life, it also makes me want to thank the people and things that have illuminated me. Plus, the film’s music is very touching and very suitable for its themes,” wrote another.

Nevertheless, the animated title came in fourth at the box office, proving no match for homegrown stars and stories.

In first was local drama “[Little Red Flower](#),” which grossed \$80.1 million in its first three days – nearly double the China openings of “Tenet” and



MUSIC

**Justin Bieber Takes Over Iconic Beverly Hilton Hotel for New Year’s Eve Concert**



TV

**Disney, Warner Bros., Universal TV Put L.A.-Based Shows on Hiatus Amid COVID Crisis**

**Sign Up for Variety Newsletters**

Enter your email address

**SIGN UP**

**WHAT WE'RE BUYING**



StyleCaster  
 These Drugstore Conditioners Guarantee a Good Hair Day



SPY  
 Enjoy Your Backyard Year-Round With an Outdoor Fireplace



Rolling Stone  
 The Best Massage Guns Under \$200

“Wonder Woman 1984” combined.

The film stars the uber-popular Jackson Yee, a member of the top Chinese idol boy band TFBoys and star of last year’s breakout hit “Better Days,” which grossed \$223 million, who plays opposite young Zhang Yimou muse Liu Haocun, a newcomer who features in the helmer’s latest “One Second” and upcoming thriller “Impasse” and Korean War-set “The Coldest Gun.” It is directed by Han Yan, who helmed 2018’s “Animal World,” hailed as a landmark for locally produced, special effects-heavy action films. The film counts HG Entertainment, Lian Ray Pictures, Ruyi Films among its more than 15 different backers.

Local comedy “Warm Hug” came in second, with a \$50.2 million debut. The film stars and was directed by Chang Yuan, best known for turns in 2018’s “Hello Mr. Billionaire” and 2015’s “Goodbye Mr. Loser.”

Last week’s top earner “Shock Wave 2” fell to third this week with \$33.8 million in sales. Starring Andy Lau and Ni Ni (“The Flowers of War”), the Hong Kong standalone action sequel to the first 2017 Shock Wave film was directed by Herman Yau.

Hayao Miyazaki’s “Ponyo” finally got a theatrical release in China on Friday, more than a decade after its original 2008 release. It opened eight to \$1.62 million in sales, behind \$2.98 million pre-screening sales earned by local animation “Octonauts: The Ring of Fire.”

Meanwhile, hotly anticipated action films “The Rescue” and “Wonder Woman 1984” continue to underperform. The rescue grossed just \$1.39 million, while Warner Brothers’ title earned a paltry \$284,000, according to data from Maoyan.

ADVERTISEMENT

---

# THE BIG TICKET

WITH MARC MALKIN



---

**A Variety and iHeartRadio Podcast**

**Sponsored Stories**



**Il tuo cucciolo merita il meglio. Scegli Hill's**  
 Hill's Pet



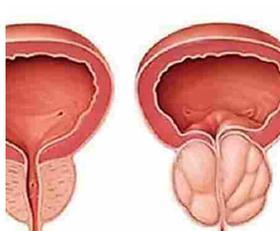
**Doctor: If You Have Tinnitus (Ear Ringing) Do This Immediately!**  
 healths.vip



**The Secret behind Beautiful Smartphone Photos—Even of the...**  
 TDK



**This Game is So Beautiful it's Worth Installing Just to See**  
 Raid: Shadow Legends



**Do this Immediately if You Have Enlarged Prostate (Watch)**  
 protechmarket.club



**Actor Sylvester Stallone Selling La Quinta, California, Villa at a Loss**  
 Mansion Global

HAVE A NEWS TIP?  
 NEWSLETTERS  
 U.S. EDITION ▾



SUBSCRIBE

LOGIN ▾

FILM TV WHAT TO WATCH MUSIC VARIETY 115 GLOBAL AWARDS CIRCUIT VIDEO **VIP+**

HOME FILM ASIA

Jan 3, 2021 7:43pm PT

# Korea Box Office: Foreign Film Revenues Collapse in 2020

By Patrick Frater



Clay Enos/DC Comics

The New Year weekend rankings give a bizarre indication of the havoc currently being wreaked on the Korean **box office** by the coronavirus, audience caution and stay at home orders. For a start, a Hollywood title scored a rare victory.

“**Wonder Woman 1984**,” the most recently released film of international significance, took the top spot for the second weekend. But it did so with a lamentable \$605,000 gross, according to data from the Korean Film Council’s (KOFIC’s) tracking services. It accounted for a 49% share of the Jan. 1-3 nationwide theatrical market, which shrank to just \$1.2 million.

Behind it, Jackie Chan vehicle “Vanguard” managed just \$97,000 from 12,000 ticket sales. That was good enough for third place by earnings, and second place by admissions.

ADVERTISEMENT

Many of the titles that made up the remainder of the top ten were re-releases or other older titles. They included: Wong Kar-wai’s restored “**In The Mood For Love**” 20 years after its original outing, which earned

## MOST POPULAR



Mark Hamill Responds to Praise From ‘The Mandalorian’ Actor Ming-Na Wen: ‘I’m Literally Speechless’



Golden Globes Predictions: Best Actor (Drama) – Can Anthony Hopkins Finally Win a Globe After Seven Previous Nominations?



2021 Oscars Predictions: All Awards Categories

ADVERTISEMENT

## Must Read



FILM

Women Directed Record Number of 2020 Films, Study Finds



FILM

Golden Globes Move Stanley Tucci to Lead Actor, ‘One Night in Miami’ Men Go Supporting (EXCLUSIVE)



FILM

The Most Anticipated Movies Coming in 2021

\$99,000; 2016 musical hit “La La Land” with \$19,000; and Japanese drama “Departures,” which previously released in 2008 before winning the foreign language Oscar. It earned \$20,000. Australian chiller, “The Nightingale,” released in other territories in 2018, got a Dec. 30 outing in [Korea](#) and earned \$42,400.

The full-year 2020 picture is also a portrait of pain. Overall box office revenues tumbled by 73% in local currency terms, according to KOFIC’s Kobis database. It showed nationwide gross revenues of KRW510 billion in 2020, compared with KRW2.270 trillion in 2019, which had been an all-time record year. (Using end of 2020 exchange rates those figures equate to \$469 million, compared with \$2.09 billion.)

If the local industry were looking for a crumb of comfort in a year when revenues and releases collapsed and many prominent films skipped theaters for straight-to-streaming outings instead, the data shows Korean films were able to increase their theatrical market share.

Korean-made films earned KRW350 billion (\$321 million) of the 2020 nationwide total, giving a share that surged to 69%, up from 51% in 2019. They also accounted for the top four places, with “The Man Standing Next” topping the chart with \$38.1 million, “Deliver Us From Evil” earning \$35.7 million, “Peninsula” earning \$30.6 million, and “Hitman Agent Jun” earning \$19.0 million. “Tenet,” with \$17.0 million, was the top-ranked U.S. film of the year, in fifth place.

That was a particularly dismal outcome for Hollywood. Foreign titles earned a combined total of just \$147 million last year in South Korea, down 84% compared with their \$945 million outcome in 2019, when the country had been the world’s fourth largest box office market, behind only North America, China and Japan.

Want to read more articles like this one?

SUBSCRIBE TODAY →

Sponsored Stories



MUSIC

Justin Bieber Takes Over Iconic Beverly Hilton Hotel for New Year’s Eve Concert



TV

Disney, Warner Bros., Universal TV Put L.A.-Based Shows on Hiatus Amid COVID Crisis

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

**VIP+**  
 Providing Senior Media Execs With In-Depth Industry News & Analysis  
**LEARN MORE**  
 Presented by *VARIETY*

WHAT WE'RE BUYING



Rolling Stone

This \$149 Robot Vacuum Has 30,000 Reviews and is a Quarter of the Price of a Roomba



Footwear News

10 Adidas Running Shoes for Kids That Offer High-Style & Great Support

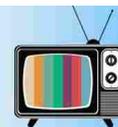


FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BUSINESS | INTERNATIONAL | BROADWAY | VIDEO | INSIDER | NEWS ALERTS

BREAKING NEWS

## Midseason/Winter 2021 Premiere Dates For New & Returning Series On Broadcast, Cable & Streaming



HOME BOX OFFICE BREAKING NEWS

# China Kicks Off 2021 With Record New Year's Day Box Office As Market Ends 2020 At No. 1 Globally



By Nancy Tartaglione

January 3, 2021 3:10am



Lian Ray

As 2021 dawned, China shot straight out of the box office gate with a new record. On Friday, the market hit a milestone for New Year's Day.

Estimates are coming in for January 1 at about RMB 600M (\$92M), besting the same day in all previous years. The big result was generated largely by new local title *A Little Red Flower* which has blossomed through strong word of mouth. This all comes as China ended 2020 as the biggest box office market globally, surpassing North America for the first time. As previously noted, this was on the horizon as early as October. Comscore estimates the total Middle Kingdom 2020 box office was \$2.74B, although the China Film Administration has it slightly higher at \$3.12B (RMB 20.4B). Domestic box office is estimated at \$2.28B, per comScore.

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

## Coronavirus Crisis

### Fall 2020 Premiere Dates

Launch dates for broadcast, cable and streaming programs



### Cancellations & Renewals

Up-to-date lists for broadcast, cable and streaming series



### Fall 2020 Primetime Grid

Pandemic-proof vs. pandemic-contingent broadcast lineups



## Trending on Deadline

1 Richard Bates, Disney's Senior VP Of Government Relations, Dies

## RELATED STORY

## 'Wonder Woman 1984' Rises To \$85M Global; 'Demon Slayer' Becomes Japan's Highest-Grossing Movie Ever; 'Soul' Grows In China & 'Croods 2' Nears \$100M WW - International Box Office

China has shown strong bounce-back during the pandemic which nearly a year ago made it among the first markets to shutter cinemas, and forced it to miss out on the typically lucrative Lunar New Year period. Local war epic *The Eight Hundred* is the biggest movie worldwide for 2020 with \$461M (overwhelmingly from China) and the rest of the Top 10 includes National Day release *My People My Homeland* and animated pic *Legend Of Deification*.

The Middle Kingdom had regularly been expected to surpass domestic at some time, though it's not clear the market would have done so this year absent the virus' impact. Many industry executives we've spoken with, however, think it will continue to lead in 2021.

China has its own New Year coming up and signs are pointing to a massive frame beginning February 12 with, most significantly, *Detective Chinatown 3*.

For now, the current weekend has been led by local heartwarming drama *A Little Red Flower*, the story of two families battling cancer. It hails from *Go Away Mr Tumor* director Yan Han and grossed RMB 255M (\$39M) on Friday after previews began at 6PM local time Thursday. The running cume through 7PM local time on Sunday is RMB 740M (\$113.3M) and counting.

Also being embraced by Chinese audiences this session is comedy *Warm Hug* with RMB 160M (\$24.5M) on January 1 and a total through Sunday evening of RMB 509M (\$78M). Other films playing near the top of the chart include last weekend's global leader *Shock Wave 2* (RMB 812M/\$124.3M through this evening) and Disney/Pixar's *Soul* which has benefitted from strong word of mouth and seen strong daily increases. Its cume after 10 days is over \$25M.

ADVERTISEMENT

We'll have a full international box office update later today.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

**READ MORE ABOUT:** [A LITTLE RED FLOWER](#) [CHINA](#) [INTERNATIONAL BOX OFFICE](#) [SOUL](#)

### Comments

ADVERTISEMENT



2 Los Angeles Coronavirus Update: County Surpasses 800,000 Covid-19 Cases & 10,600 Total Deaths



3 'Ratatouille: The TikTok Musical' Raises More Than \$1M To Benefit The Actors Fund



4 Larry King Hospitalized With Covid-19, 87-Year-Old Broadcaster In Unknown Condition - Report



5 'Gossip Girl' Reboot Unveils Lineup Of New Characters On Instagram



6 Hiatus For 'Mom', 'Shameless', 'You', 'All American' & Other LA-Based Shows Extended by Warner Bros. TV Amid Covid-19 Surge



7 'The Grand Tour' Star Jeremy Clarkson Feared He Would "Die Alone In A Plastic Tent" After Contracting Covid



8 Meghan McCain Returning To 'The View' Next Week After Maternity Leave



9 George Clooney-Directed 'The Midnight Sky' On Course To Become One Of Netflix's Most Watched Films



10 Streaming Boom Reaches 2021

## More From Deadline



Ken Jennings, 'Jeopardy!' Champ And Soon-To-Be Host, Apologizes For Past Insensitive Tweets



UK Comedian John Bishop Shares Christmas Day Covid Diagnosis: "This Is The Worst Illness I Have Ever Had"



'Impact': Executive Producer Gal Gadot Teases New Women-Focused Docuseries With National Geographic

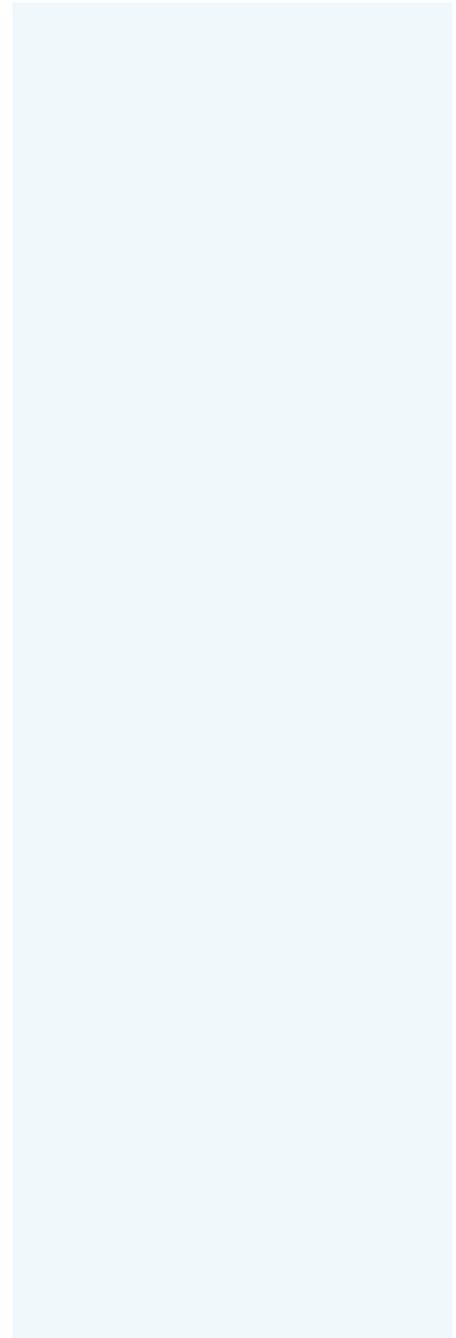


Ken Jeong And Joel McHale Add To Lineup For Fox's New Year's Eve Special – Update

Crossroads: Can Big Media Really Catch Netflix?

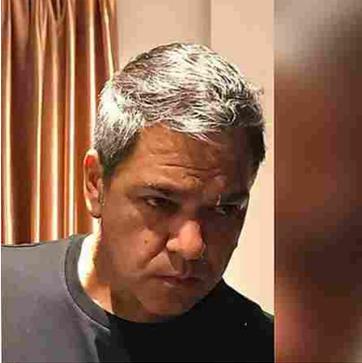


ADVERTISEMENT





Gemma Arterton Says “There Was So Much Wrong” With ‘Quantum Of Solace’ Character, Bond Women



Edward Irastorza Dies: Award-Winning ‘Pan’s Labyrinth’ Visual Effects Producer Was 52

### No Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

Comment

Name

Email

Website

HAVE A NEWS TIP?  
 NEWSLETTERS  
 U.S. EDITION ▼



SUBSCRIBE

LOGIN ▼

FILM TV WHAT TO WATCH MUSIC VARIETY 115 GLOBAL AWARDS CIRCUIT VIDEO **VIP+**

HOME FILM NEWS

Jan 3, 2021 9:37am PT

# Box Office: 'Wonder Woman 1984' Grabs \$5.5 Million Domestically, Global Total Tops \$118 Million

By Brent Lang



Clay Enos | Warner Bros.

“[Wonder Woman 1984](#)” used its lasso of truth to rope in a modest \$5.5 million over the New Year’s holiday. The sequel also ensnared another \$10.1 million from overseas markets, bringing its global total to a ho-hum \$118.5 million.

Wonder Woman may be an iconic comic book character, but the film’s lackluster results aren’t that surprising given how severely coronavirus has upended the movie business. However, the weekend’s domestic grosses do represent a steep decline, signaling waning interest from fans, and are a far cry from the box office returns of pre-pandemic blockbusters. Stateside, “Wonder Woman 1984,” which is being released by Warner Bros., has earned \$28.5 million.

The superhero sequel, which is currently suffering some social media backlash for not rising to the level of its beloved predecessor, is being simultaneously released on HBO Max in a bid to bolster the WarnerMedia streaming service and as a concession to a global health crisis that’s left the theatrical distribution landscape severely diminished. The company has

## MOST POPULAR



**'Thank You For All the Joy': Hollywood Remembers Legendary Casting Director Mike Fenton**



**Golden Globes Predictions: Best Actor (Drama) – Can Anthony Hopkins Finally Win a Globe After Seven Previous Nominations?**



**2021 Oscars Predictions: All Awards Categories**

ADVERTISEMENT

## Must Read



FILM

**How 2020 Changed Hollywood, and the Movies, Forever**



TV

**Dawn Wells, 'Gilligan's Island's' Mary Ann, Dies of COVID at 82**



TV

**How a Lucasfilm Exec's Tweet Reopened the Wounds of 'The Last Jedi'**

issued some [vague numbers](#) touting “Wonder Woman 1984’s” popularity on HBO Max, but little in the way of hard data. With a budget of \$200 million, the film had better goose subscription numbers for the service to make up for the tens of millions it will likely lose at the box office. Warner Bros. [did announce](#) that [Gal Gadot](#) and director Patty Jenkins will reunite for a third film in the franchise, a sign that it believes the Amazonian warrior is a vital part of its plans for [growing its DC cinematic universe](#).

ADVERTISEMENT

Beyond “Wonder Woman 1984,” Universal and Dreamworks Animation’s “The Croods: A New Age” pulled in \$2.2 million in its sixth week of release. That pushes the animated sequel’s domestic haul to \$34.5 million and its global total to just under \$115 million. The film is being released due to a pact between the studio and major exhibitors such as AMC and Cinemark by which the movies can get released premium video on-demand with two weeks of their theatrical debuts. In return, struggling theater chains get a cut of the digital revenues. Universal also released “News of the World,” a western that reunites Tom Hanks with his “Captain Philips” director Paul Greengrass. The film grossed \$1.7 million, pushing its domestic total to \$5.4 million. Netflix bought the international rights to the movie this winter. Hanks stars as a Civil War vet who must return a young girl who was captured by natives to her remaining family.

Sony’s “Monster Hunter,” a video game adaptation with Milla Jovovich, took in \$1.2 million to bring its domestic total to \$6.3 million. Lionsgate’s “Fatale,” a psychological thriller with Hilary Swank and Michael Ealy, grossed \$700,000 in its third weekend of release. That brings its total to \$3.1 million.

Focus’ “Promising Young Woman,” which like “News of the World” and “The Croods” sequel is part of its parent studio Universal’s deal with exhibitors, picked up \$660,000 in its second weekend. Its domestic total now stands at \$1.9 million. “Promising Young Woman” has inspired a great deal of chatter over its provocative look at sexual violence and revenge, and has earned [awards buzz](#) for star Carey Mulligan’s performance.

ADVERTISEMENT

Disney and Pixar’s “Soul” has been streaming on Disney Plus over the holidays, but it has been made available in theaters in overseas markets such as China, Saudi Arabia and Thailand. The animated story of a middle school music teacher whose soul gets separated from his body grossed \$16.5 million in its second weekend of release. That pushes its total to \$32.5 million.



MUSIC

The Joys of Binge-Listening to Music During Lockdown



TV

Most-Watched Television Networks — Ranking 2020’s Winners and Losers

**Sign Up for Variety Newsletters**

Enter your email address  **SIGN UP**

**VIP+**

Providing Senior Media Execs With In-Depth Industry News & Analysis

**LEARN MORE**

Presented by *VARIETY*

**WHAT WE'RE BUYING**



Robb Report

Deal Sheet: From Prada to Jo Malone, the Most Luxurious Discounts Online This Week



Rolling Stone

These Sites Are Delivering Booze for New Year’s Eve (or Your Post-2020 Blues)

**IT'S OFFICIAL: 2020 DOMESTIC BOX OFFICE FELL 80 PERCENT TO \$2.3B BEHIND CHINA'S \$2.7B**

We and our partners store and/or access information on a device, such as unique IDs in cookies to process personal data. You may accept or manage your choices by clicking below, including your right to object where legitimate interest is used, or at any time in the privacy policy page. These choices will be signaled to our partners and will not affect browsing data.

**[ IT'S OFFICIAL: 2020 DOMESTIC BOX OFFICE FELL 80 PERCENT TO \$2.3B BEHIND CHINA'S \$2.7B ]**



Home > Movie News > Bad Boys For Life Is Domestic Box Office's Highest Grossing 2020 Movie

TLDR

# Bad Boys For Life is Domestic Box Office's Highest Grossing 2020 Movie

Bad Boys for Life, the third installment starring Will Smith and Martin Lawrence, is the highest-grossing movie at the 2020 domestic box office.

BY SYED FAHADULLAH HUSSAINI  
8 MINUTES AGO



Bad Boys 3 Will Smith and Martin Lawrence with Money

***Bad Boys for Life*** is officially the biggest domestic box office hit of 2020. Serving as the third film in George Gallo's *Bad Boys* trilogy after *Bad Boys* (1995) and *Bad Boys II* (2003), *Bad Boys for Life* marks the return of Will Smith and Martin Lawrence as the mismatched detectives, Mike Lowery and Marcus Burnett. In the new movie, which is helmed by Adil and Bilal, Lowery and Burnett investigate a series of murders that are connected to Lowery's troubled past. Paola Núñez, Vanessa Hudgens, Alexander Ludwig, Charles Melton, Kate del Castillo, Nicky Jam, and Joe Pantoliano also star in important roles. *Bad Boys for Life* went through several attempts to enter production over the course of a decade before filming in June 2019 and releasing theatrically on January 17, 2020.

Continue Scrolling To Keep Reading

Click the button below to start this article in quick view.

TLDR

START NOW



ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

Developed with a budget of \$90 million, *Bad Boys for Life* was expected to gross \$48 million over the full four-day MLK Weekend. The movie released alongside the Robert Downey Jr. starrer *Dolittle*, which was expected to pose as a significant competitor. But in its debut weekend, *Bad Boys Life* surpassed all expectations and amassed a total of \$73.4 million at the domestic box office. It finished second only after Sam Mendes' holdover *1917*, but in the second and third weekends, the film rose to first place. Although Sony Pictures had rolled out the movie in theaters before the outbreak of the coronavirus in the U.S., the film was ultimately affected by the pandemic. Theaters stopped screening the movie mid-March due to social distancing protocols, and it wasn't until May that screenings were even partially restored. *Bad Boys for Life* was released through Premium VOD in March, and on 4K Ultra HD, Blu-ray, and DVD in April.

ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

**RELATED:****Why Bad Boys 3 Took So Long To Happen**

According to [Box Office Mojo](#), *Bad Boys for Life* is 2020's biggest blockbuster at the domestic box office. The film has earned over \$204 million dollars across 3,775 theaters, and it is one of the few movies released in 2020 to have made it into the domestic box office's Top 5 list. The only other 2020 film that is also in the Top 5 is [Paramount's \*Sonic the Hedgehog\* movie](#), which was released on February 14. *Dolittle* itself ranks 7th among the domestic high-grossers of 2020, followed by Universal's *The Invisible Man* and 20th Century Studios' *Call of the Wild*, which rank 9th and 10th on the list respectively. DCEU's *Birds of Prey*, which was released on February 7, finished 6th on the list. *Bad Boys for Life* is also the second-highest-grossing

movie at the international box-office. It only follows the Chinese film, *The Eight Hundred*, which released on August 21.

---

ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

---

---

Featured Bad Boys For Life Domestic Box Office 2020

Undoubtedly, 2020 was an anomaly in the history of global cinema. The year was without the usual summer blockbusters, with the exception of Christopher Nolan's *Tenet*. And even the holiday releases were curbed due to the resurgence of COVID-19 in several states in the U.S. And now that a new variant of the disease has surfaced, the theatrical disaster can be expected to continue for the coming months. Through all of this, *Bad Boys for Life* has endured and emerged a successful movie. Besides being the highest-grossing film of the year, *Bad Boys for Life* is also the best-earning film in the *Bad Boys* franchise as well as the best-earning January release ever.

---

ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

---

---

It's true that had 2020 been a normal year, *Bad Boys for Life* would have likely fallen down several spots on the list of the highest-grossing 2020 films. But that doesn't mean the film was in any way inferior. An action-packed narrative, coupled with Smith's leading-man charisma, has earned ***Bad Boys for Life*** immense critical acclaim. The movie has been hailed for performing well during its release period, successfully reinvigorating a long-dormant franchise. Given the film's box-office performance and critical reception, it only makes sense that Sony has announced its plans for a fourth *Bad Boys* movie.

---

ARTICLE CONTINUES BELOW ADVERTISEMENT

---

**NEXT:**

## Every Cameo In *Bad Boys For Life*

Source: [Box Office Mojo](#)

f SHARE TWEET EMAIL COMMENT

TENET IS NOLAN'S DOCTOR STRANGE IN TIME-BENDING FAN ART





Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BUSINESS | INTERNATIONAL | BROADWAY | VIDEO | INSIDER | NEWS ALERTS



HOME BOX OFFICE DISTRIBUTION

It was supposed to be a year when the playing field became even.

After losing to [Disney](#) for four years in a row, with the Burbank studio setting an industry record in 2019 of \$1.2 billion in domestic box office, a new major studio was set to become the domestic king.

“I think 2020 is going to be more of a horse race,” I remember one studio distribution boss beaming to me.

Even though Disney had the newly acquired [20th Century Studios](#) and [Searchlight](#), and would count both in their annual box office, the behemoth in 2020 lacked the franchise titles it had in 2019 (i.e., *Star Wars: The Rise of Skywalker*, *Frozen 2*, *Toy Story 4*) which fired up its Disney+ streaming service. That provided rivals [Universal](#) and [Warner Bros](#) with hope they’d have an edge.

ADVERTISEMENT

## RELATED STORY

## How The Box Office Will Power Back In 2021 Despite Covid Woes & Streaming Obsessions

Well, Disney didn’t win 2020 ([Sony](#) did — see the charts below). But still, the year didn’t go down as anyone had planned.

After the domestic box office through March 1 clicked ahead of 2019’s pace by 7.3% with

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Alessandro

2020 11:42am

\$1.584 billion, eyebrows raised that we could possibly top 2019's third best domestic result ever of \$11.32 billion. Instead, the coronavirus pandemic forced the closure of theaters from mid-March until late August, with 2020 seeing a \$2.7 billion total gross — down 80% for the year.

NATO hasn't recorded an annual ticket price yet; in 2019 it was \$9.16. Using that figure, admissions this calendar year also fell 80%, from 1.244 billion to 247.8 million.

Typically this year-end market share column discusses what went right and wrong for each of the majors and how certain movies defied perception (i.e., *Joker* from last year or *Get Out* from 2017), but really nothing went right for anyone in 2020. Even after exhibition turned the lights back on in late August for *Tenet*, it just went from bad to worse.

"This was a truly confounding year with so many norms and traditions — some good, some bad — either modified, skirted or downright obliterated by the marketplace dynamics thrust onto the industry by an unimaginable enemy in the form of the pandemic," says comScore senior media analyst Paul Dergarabedian.

Throughout the past year, studios scrambled to put their movies in the home, debated whether to delay tentpoles for the big screen and experimented with their newfound streaming services, like Disney with Pixar's *Soul*, *Hamilton*, and *Mulan* (at an extra premium charged tier) on Disney+ and Warner Bros with *Wonder Woman 1984* on HBO Max.

The year 2021 will be one of recovery. As has often been reported, it's going to be a slow climb back at the B.O. rather than an elevator ride. All studios will be required to figure out how a shortened theatrical window suits them best. Many still expect franchise powerhouse Disney to set the table in regards to the length of a window, even though Universal's recent model — 17 days in theaters for all titles opening under \$50M, 31 days for those titles opening to \$50M+ before debuting on Premium VOD — looks to be the industry ideal.

The consolidation of exhibition is at hand, even as AMC struggles to survive. On Wednesday, the No. 1 movie chain sought to thwart bankruptcy by selling 50 million more shares to remain solvent. AMC needs at least \$750M to make it through 2021, though its three big debt holders, notably Apollo Global Management, have encouraged the chain to file for Chapter 11. Cineworld, which is saddled with \$8.2 billion in debt, opted to close the majority of its chains, including Regal in the U.S., earlier in the fall after the majors pulled a majority of their movies. Cinemark, the No. 3 exhibitor stateside, is the most financially stable of the three in the near term.

"Exhibitors aren't primed for bankruptcy because they have lousy assets," MKM Partners managing director of Media & Entertainment Equity Research Eric Handler tells Deadline, referring to how many have installed luxury recliners and swanked up their menus. "It's because of their overall balance sheets."

The standings of the major studios at the 2020 market share have largely been frozen in time, unchanged from when we last saw them in mid-March as 4,000 cinemas closed down. The overall domestic marketplace only gained \$461M between March 16-December 29.

# 2020 DOMESTIC BOX OFFICE MARKET SHARE

(January 1-December 29)

	STUDIO	2020 DOMESTIC B.O. (IN \$)	% CHANGE FROM 2019
1	<b>Sony</b>	485.5M	-63%
2	<b>Universal</b>	429.0M	-72%
3	<b>Disney/Fox</b>	413.6M	-90%
4	<b>Warner Bros</b>	235.5M	-85%
5	<b>Paramount</b>	180.9M	-68%
6	<b>Lionsgate</b>	79.3M	-90%
7	<b>STX</b>	49.9M	-85%
8	<b>Other</b>	396.4M	
9	<b>TOTAL DOMESTIC B.O.</b>	2270.0M	-80%

Source: Deadline

**Sony** was No. 1 back then, and they remain that today, now with **\$485.5M** for the span of Jan. 1-Dec. 29 thanks to its early blast-off with *Bad Boys for Life*, which revitalized the franchise with \$206.3M (\$426.5M worldwide), and 2019 holdovers *Jumanji: The Next Level* (grossed \$124.7M out of its \$320.3M domestic) and *Little Women* (made \$70.5M this year out of its \$108.1M — phenomenal for a PG-rated female period pic). Among the B.O. rankings of studios post-pandemic (from March 20-December 29), Sony ranks fourth with \$21.5M off movies such as *Bloodshot*, *The Broken Hearts Gallery* and year-end genre feature *Monster Hunter*. Note that Sony's annual take doesn't include Sony Pictures Classics, while other studios such as



Sony

Universal and Disney include their sister labels.



Universal

**Universal** together with **Focus Features** earned **\$429M** for 2020. Holdover and three-time Oscar winner *1917* was the best performer of the year for Uni, grossing \$157.9M (out of its \$159.2M lifetime). *Dolittle*, a much-reported \$175M bomb for Uni, ironically was the studio's second best performer of 2020 with \$77M domestic (\$245.2M WW) followed by Blumhouse's *The Invisible Man* which grossed \$64.9M over the course of three weeks before being jettisoned to homes because of Covid.

Post-March 20, Universal and Focus slotted second among all distributors with \$65.2M with such movies as *The Croods: A New Age* (\$31.3M), *Come Play* (\$9.5M), *Let Him Go* (\$9.3M) and Blumhouse's *Freaky* (\$8.7M).

**Disney**, including **20th Century Studios** and **Searchlight**, was third with **\$413.6M**, a 90% free-fall from a year ago when the combined entity did \$4.28 billion in the U.S. and Canada. Just as Covid jitters were setting in among moviegoers, Disney had the No. 1 movie with *Onward* before the industry shutdown; it did \$61.5M, becoming the lowest-grossing Pixar movie of all time. 2019 holdover *Star Wars: The Rise of Skywalker* was 2020's top performer for the studio with \$124.4M of its lifetime domestic gross of \$515.2M. It also had 20th's Harrison Ford movie *The Call of the Wild*, based on the Jack London classic, which did \$62.3M from February 21-March 15, as well as \$47.2M in the calendar year harvested from the Thanksgiving 2019 hit *Frozen 2* (which ended its run at \$477.3M). Disney didn't see any great prospects of releasing movies on the big screen during the pandemic, even as theaters reopened in August. Very early on, it decided to put *Mulan* out on Disney+ for the extra cost of \$29.99 to its subscribers over Labor Day weekend, when Warner Bros' *Tenet* was opening in movie theaters. Instead, it threw the much-delayed *X-Men* spinoff *New Mutants* on the screen on August 28, grossing a paltry \$23.8M, as well as 20th Century Studios' lesser-known horror IP *The Empty Man* which made under \$3M. Post-shutdown, those two movies placed 20th Studios as third among all distributors with \$28.7M. While Disney is planning to commit some \$14B-\$16B to streaming by 2024, its hoping to return to theatrical as soon as the pandemic is over as they know it's a main driver of IP.



Disney



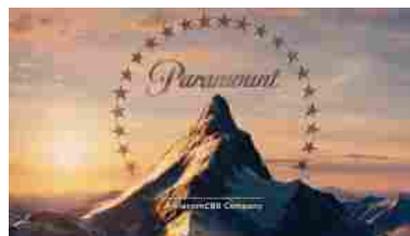
WB  
WB

**Warner Bros** is fourth overall with **\$235.5M** for the year. It is No. 1 among all studios during the pandemic (after March 16), having made \$95.5M chiefly from *Tenet* and *Wonder Woman 1984*. The studio's top-grossing film of the year was *Suicide Squad* spinoff and klunker *Birds of Prey* (\$84.1M domestic, which at the end of the day will make more than *WW1984* given the studio's decision to release that DC sequel during the pandemic when 60% of exhibition is closed). Hindsight being 20/20, some debate whether Warners and Christopher Nolan rushed to reopen movie theaters; that they would have been

better off closed down given the blowback that occurred as studios pulled all their films after *Tenet*'s lackluster \$20M 11-day opening, plus the studio's decision to curb P&A spending greatly as New York and Los Angeles remained closed. In the end, Warners

shocked the industry with a simultaneous day-and-date theatrical and HBO Max streaming debut plan for its 2021 slate, which the studio swears is only contingent on the pandemic. All eyes on how that strategy shakes out next year with big movies like *Dune*, *Suicide Squad* and *Matrix 4* part of that plan. Industry sources estimate that the first week of *WW1984* grossed \$22M.

**Paramount** is fifth for the year with **\$180.9M**, 81% of that fueled by Presidents Day weekend hit *Sonic the Hedgehog*, which made \$146M. The studio also had the lackluster comedy *Like a Boss* (\$22.1M) and Eon bomb *The Rhythm Section* (\$5.4M). The studio moved its big pics like Skydance's *Top Gun: Maverick* and *A Quiet Place Part II* into next year, and saw some of the financiers of 2020 titles sell their movies to streamers; MRC unloaded *The Lovebirds* and Cross Creek *The Trial of the Chicago 7* both to Netflix. The studio opted to take its 2020 tentpole *The SpongeBob Movie: The Sponge on the Run* to CBS All Access in 2021, sold foreign (sans China) to Netflix, and released the animated feature in Canada in late August. The threequel only grossed \$4.4M there; its predecessor, 2015's *SpongeBob Movie: Sponge Out of Water*, grossed \$163M domestic and \$325M WW.



Paramount

**LIONSGATE**

logo

**Lionsgate** grossed close to **\$79.3M** this year, 63% of that from 2019 carryover *Knives Out*. It also had \$13.6M from last year's *Bombshell* (total B.O.: \$31.7M) and saw its first wide release of 2020, faith-based movie *I Still Believe*, halted by the pandemic grossing \$9.8M. The distributor braved theatrical recently with Deon Taylor's low-budget thriller *Fatale* with a truncated theatrical-PVOD window, with the title only seeing \$2.1M to date. The studio, like others, sold titles to streaming (*Run to Hulu*) or released via PVOD (*Antebellum*). Many expected

Lionsgate to be merged with MGM., so we'll see how the future shakes out.

**STX** saw an extra lease on life in a merger with Bollywood studio Eros back in April. Its near-\$50M total this year, a number unchanged since mid-March, comes from the release of Miramax's Guy Ritchie action title *The Gentleman* (\$36.4M) and *Brahms: The Boy II* (\$12.6M). STXfilms dealt with the pitfalls of the pandemic by monetizing its movies via various means, i.e., selling *My Spy* to Amazon (which due to its success has a sequel in development), unloading Gerard Butler movie *Greenland* to HBO for \$20M-\$30M (that's on top of STX's PVOD release), and the PVOD release of its Invisible Narratives pandemic thriller *Songbird*.

**S T X**  
f i l m s

STX Entertainment

We mapped out what 2021 looks like earlier in the week. And while there is long-term optimism about a theatrical rebound, we're still in for a grim four- to six-month period until the Covid vaccine takes effect, lowering case and death numbers and giving studios the confidence to reinvest in theatrical as moviegoers regain the confidence to return. As such, many event films from this year have been pushed until 2021, i.e. *No Time to Die*, *Black Widow*, *The Eternals*, *Top Gun: Maverick* and *F9* to name a few.

Says Dergarabedian: “2021 as we like to say ‘on paper’ looks amazing, but the mega-slate of mega-blockbusters was created more by accident than design with so many films moving into the new year in attempt to flee a tough marketplace and await the eventual return of the prestige and revenue generating powerhouse that is the movie palace.”

## DOMESTIC BOX OFFICE MARKET SHARE IN PANDEMIC

(March 20 - December 29, 2020)

	STUDIO	DOMESTIC B.O. (IN \$)	% SHARE
1	<b>Warner Bros</b>	95.5M	29.0%
2	<b>Universal</b>	65.2M	22.0%
3	<b>Disney/20th Century/Searchlight</b>	28.7M	9.3%
4	<b>Sony</b>	21.5M	7.0%
5	<b>Solstice</b>	19.8M	6.4%
6	<b>101 Studios</b>	18.4M	6.0%
7	<b>Open Road</b>	15.3M	5.0%
8	<b>Paramount</b>	6.9M	2.2%
9	<b>IFC</b>	5.4M	1.7%
10	<b>United Artists Releasing</b>	4.3M	1.4%

Source: Deadline

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT [2020 DOMESTIC BOX OFFICE](#) [20TH CENTURY STUDIOS](#) [DISNEY](#) [LIONSGATE](#)  
[LOOK BACK 2020](#) [PARAMOUNT](#) [SONY](#) [STX](#) [WARNER BROS](#)

Comments

The online boom

# The future of global e-commerce

Retailers everywhere should look to China

OVER THE past ten months most people in the rich world have participated in the biggest shopping revolution in the West since malls and supermarkets conquered suburbia 50 years ago. The pandemic has led to a surge in online spending, speeding up the shift from physical stores by half a decade or so. Forget the chimney; Christmas gifts in 2020 came flying through the letterbox or were dumped on the doorstep. Workers at a handful of firms, including Amazon and Walmart, have made superhuman efforts to fulfil online orders, and their investors have made supernormal profits as Wall Street has bid up their shares on euphoria that Western retailing is at the cutting edge.

Yet as we explain this week (see Business section) it is in China, not the West, where the future of e-commerce is being staked out. Its market is far bigger and more creative, with tech firms blending e-commerce, social media and razzmatazz to become online-shopping emporia for 850m digital consumers. And China is also at the frontier of regulation, with the news on December 24th that trustbusters were investigating Alibaba, co-founded by Jack Ma, China's most celebrated tycoon, and until a few weeks ago its most valuable listed firm. For a century the world's consumer businesses have looked to America to spot new trends, from scannable barcodes on Wrigley's gum in the 1970s to keeping up with the Kardashians' consumption habits in the 2010s. Now they should be looking to the East.

China's lead in e-commerce is not entirely new. By size, its market overtook America's in 2013—with little physical store space, its consumers and retailers leapfrogged ahead to the digital world. When Alibaba listed in 2014 it was the world's largest-ever initial public offering. Today the country's e-retailing market is worth \$2trn, more than America's and Europe's combined. But beyond its sheer size it now stands out from the past, and from the industry in the West, in several crucial ways.

For a start it is more dynamic. In the past few years new competitors, including Meituan and Pinduoduo, have come of age with effervescent business models. One sign of fierce competition is that Alibaba's share of the market capitalisation of the Chinese e-commerce industry has dropped from 81% when it listed to 55% today. Competition has also led e-commerce and other tech firms to demolish the boundaries between different types of services that are still common in the West. Point and click are passé: online-shopping platforms in China now blend digital payments, group deals, social media, gaming, instant messaging, short-form videos and live-streaming celebrities.

The obvious, multi-trillion-dollar question is whether the Chinese model of e-commerce will go global. As has been the case for decades, Silicon Valley's giants still tend to underestimate China. There are few direct links between the American and Chinese e-commerce industries, partly owing to protectionism on both sides (Yahoo sold much of its stake in Alibaba, far too early, in 2012). And Western firms have long been organised in cosy, predictable silos. So Visa specialises in payments, Amazon in e-commerce, Facebook in social media, Google in search, and so on. The main source of uncertainty in e-commerce has

been just how many big traditional retailers will go bust—over 30 folded in America in 2020—and whether a few might manage the shift online, as Walmart and Target have.

Yet however safe and siloed Western e-retailing may appear to be, it is now unlikely that it will become the world's dominant mode of shopping. Already, outside rich countries, the Chinese approach is gaining steam. Many leading e-commerce firms in South-East Asia (Grab and Sea), India (Jio), and Latin America (Mercado Libre) are influenced by the Chinese strategy of offering a "super-app" with a cornucopia of services from noodle delivery to financial services. The giant consumer-goods firms that straddle the Western and Chinese markets may transmit Chinese ideas and business tactics, too. Multinationals such as Unilever, L'Oréal and Adidas make more revenue in Asia than in America and their bosses turn to there, not to California or Paris, to see the latest in digital marketing, branding and logistics.

Already, Chinese characteristics are emerging in the retail heartlands of the West, partly as a result of the pandemic. The silos are breaking down as firms diversify. Facebook is now promoting shopping services on its social networks, and engaging in "social commerce", including in live-streaming and the use of WhatsApp, for messaging between merchants and shoppers. In December Walmart hosted its first live shopping event within TikTok, a Chinese-owned video app in which it hopes to buy a stake. In France in the past quarter the sixth-most-downloaded e-commerce app was Vova, linked to Pinduoduo's founder. And new entrants may finally make progress in America—the share price of Shopify, a platform for Amazon exiles and small firms, has soared so that it is now valued at more than \$140bn.

This shift to a more Chinese-style global industry promises to be excellent news for consumers. Prices would be lower, as China has seen fierce discounting by competing firms. Choice and innovation would probably grow. Even so, Chinese e-commerce has flaws. In a Wild West climate, fraud is more common. And there are those antitrust concerns. It is tempting to see the crackdown on Mr Ma as just another display of brutal Communist Party power (see Free exchange). It may partly be that, but China's antitrust regulators are also keen to boost competition. That means enforcing interoperability, so that, for example, payments services on one e-commerce platform can be used seamlessly on a rival one. And it means preventing e-commerce firms from penalising merchants who sell goods in more than one place online. So far American and European trustbusters have been ineffectual at controlling big tech, despite a flurry of lawsuits and draft laws at the end of 2020. They, too, should study China, for a sense of where the industry is heading and how to respond.

There is a pattern to how the West thinks about Chinese innovation. From electronics to solar panels, Chinese manufacturing advances were either ignored or dismissed as copying, then downplayed and then grudgingly acknowledged around the world. Now it is the Chinese consumer's tastes and habits that are going global. Watch and learn. ■



## Briefing Britain and the world

The Economist January 2nd 2021

13



## Amazing journey?

**Outside the European Union Britain must find the right balance between ambition and realism. That calls for a clear strategy**

“GOT A FEELING ‘21 is going to be a good year,” the stepfather in “Tommy”, a rock opera by The Who, tells his family. The British government is trying to give a similar impression of optimism. After its year of post-Brexit transition, and with a last-minute trade deal that staves off some of the worst effects of leaving the European Union, the new year offers the country a number of opportunities to cut a dash on the world stage. It will take the presidency of the G7 club of big rich democracies, allowing it not just to set the agenda for the group’s annual summit, but also to invite Australia, India and South Korea to come along—an invitation that might be the groundwork for a “D10” of democracies. In November the most important diplomatic event of the year, the COP26 climate conference, will open in Glasgow.

Within weeks Boris Johnson, Britain’s prime minister, will be visiting India, where on January 26th he will be Prime Minister Narendra Modi’s guest of honour

for Republic Day. His visit will be part of a much-touted “tilt to the Indo-Pacific”. Britain has opened discussions on joining the Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership, a free-trade area of 11 countries. The foreign secretary, Dominic Raab, is pushing for it also to become a “dialogue partner” of the Association of South-East Asian Nations. The Royal Navy’s flagship, the spanking new aircraft-carrier *HMS Queen Elizabeth*, will soon be Asia bound.

Freed from an endless round of EU gatherings, British diplomats expect to have more time for globe trotting. Alexander Downer, a former Australian foreign minister, has pointed out that there was a period of 17 years when no British foreign secretary visited Australia; such slights are unlikely to be repeated. Over the year since Brexit various nimble moves—from offering people in Hong Kong a path to British citizenship after China’s crackdown there, to sanctions on Belarus while the rest of

Europe dithered, to rapid approval for a covid vaccine—have shown that Britain can stand out. “It’s exciting to see the British government making creative choices in its national security,” says Kori Schake of the American Enterprise Institute, an American think-tank. “That’s a really important way to signal that Britain outside of the EU sees itself as a leader in national security and is willing to take the risks and the consequences of leading with its values.”

For all these tokens of real potential, though, there are serious impediments to the creation, or recreation, of a “Global Britain”—a project with which many of those who brought about Brexit are enamoured. Through leaving the EU the country weakened its economic prospects; since then covid has hit it hard. The economy has longer-term problems, too. Since 2005 British firms’ share of world market capitalisation has fallen from over 7% to 3%, a much greater slippage than any other large European economy. Over the same period the share of the stock of global cross-border investment attributable to British-headquartered multinationals has fallen from 10% to 6%, also a bigger drop than for any other major economy.

At the same time the world is returning to an era of great-power competition: deepening rivalry between America and China, Russia’s brazen opportunism, the EU’s stubborn assertiveness, at least in eco- ▶▶

economic policy. "The next chapter of world affairs will be about the political, economic, regulatory, technological and military interplay between the US, China and Europe," says Sir Simon Fraser, one of Britain's former top diplomats. "The task for the UK is finding our place in this."

To do so will require a clear strategic vision and coherent implementation. Yet these are just the things which, according to a recent report by the House of Commons Foreign Affairs Committee, British foreign policy currently lacks. Unless Britain applies itself to acquiring those necessities, good years will prove hard to find.

**No reason to be over-optimistic**

It is easy to dismiss Britain's strengths, and many of its inhabitants delight in doing so. But though Britain is no longer the leading power it was in the first half of the 20th century (see chart) it is still a manifestly significant one. It has the world's fifth-largest economy, according to the IMF, and is one of the five nuclear-armed states with a permanent seat on the UN Security Council. It is a muscular member of NATO and its signals-intelligence service, GCHQ, makes it a potent part of the "Five Eyes" intelligence-sharing elite, together with America, Canada, Australia and New Zealand.

Its imperial past has left it one of the few countries to have a number of overseas territories, which extend its presence while also adding to its obligations. Its head of state is the head of state of 15 other countries, too, as well as leader of the 54-nation Commonwealth. The Anglican Communion is the world's third-largest Christian church. Britain is rare among rich countries in spending a hefty chunk of its national income on foreign aid and doing so well. It is the biggest voluntary contributor to the World Health Organisation and to Gavi, the global vaccine alliance.

Britain has a high profile in sport, thanks in large part to the Premier League's global following among football fans, and is one of the most popular destinations for international tourists. It has the world's

most respected public broadcaster, the BBC, and some of its best universities. Though the British government, like many others, botched its response to covid-19, its scientists have excelled themselves, as they do in many fields. They have helped to develop what may prove to be the most widely used vaccine (the one from Oxford-AstraZeneca) and to identify the most effective treatment for those who get ill (the steroid dexamethasone).

But none of these advantages is new. Britain enjoyed them all when it was a member of the EU—while also benefiting from being part of the world's largest trading bloc and its most important grouping of democracies. To have any chance of getting more out of its native strengths now than it did then, it will need a foreign policy which understands both how to build on them and what that requires. Rory Stewart, who resigned from his ministerial post running the Department for International Development (DfID) when Mr Johnson became prime minister in 2019, says that the self-examination needed has so far been lacking. "We do these things, but we have no very settled, confident idea about why we're doing these things."

The delayed but now imminent report of the government's "Integrated Review" of foreign policy, security, defence and international development should provide some of the foundations required; it has been billed by Mr Johnson as the biggest rethink of Britain's international stance since the end of the cold war. But several key decisions on the direction of policy have already been taken. In June 2020 Mr Johnson (himself a former foreign secretary, if not a terribly good one) announced that DfID would henceforth be subsumed into the Foreign Office.

In theory, that will make British policy more co-ordinated, combining the diplomats' lobbying power with DfID's technical expertise. It may also go some way to reversing the decline of Britain's diplomatic representation around the world. In the 1990s, says Mr Stewart, Britain had perhaps

25 diplomats in Zambia. Over the decades that dwindled to an ambassador, one other diplomat and local employees. Bringing in DfID may make representation more beefy. But many fear that any such benefits will come at the expense of lasting damage to the capabilities that made Britain an "aid superpower". "It's not a merger, it's the demolition of DfID," Andrew Mitchell, another former head of the department, has lamented. In November new legislation reduced foreign-aid spending from 0.7% of GDP—an established benchmark—to 0.5%.

Military spending has fared better. It is set to rise by £6.5bn more than previously planned over the next four years, reversing a decade of cuts and confirming Britain's status as the leading military spender among European members of NATO, with an annual budget of some £47bn. The pattern of spending leans heavily towards the maritime; there is also spending on technology, with the creation of an agency for artificial intelligence and a new emphasis on mounting attacks in cyberspace.

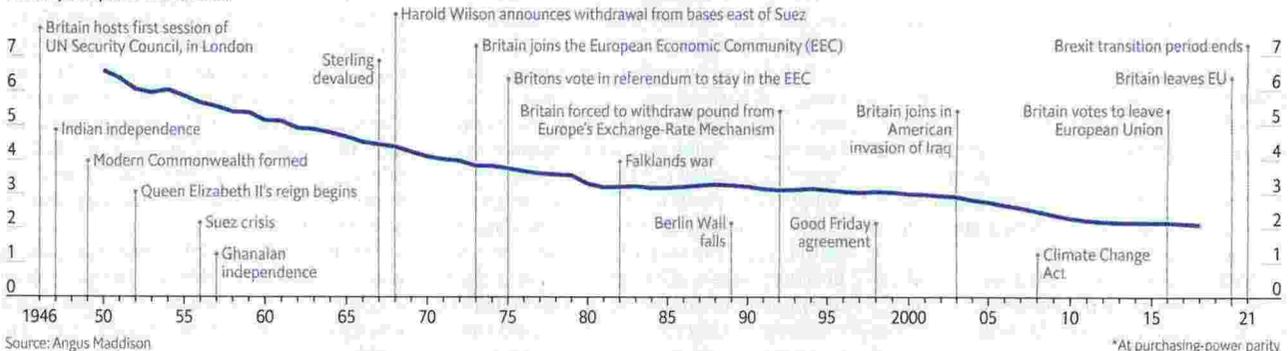
**Freedom tastes of reality**

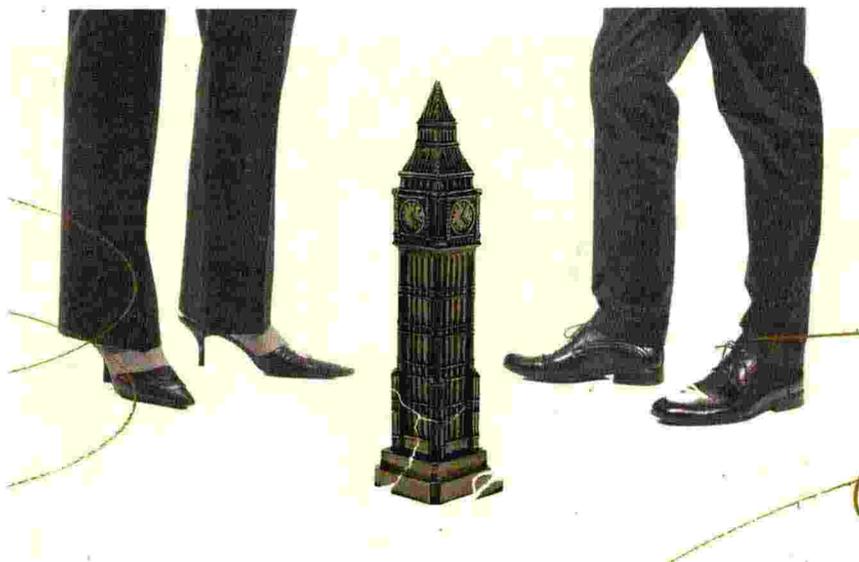
Defence spending up, aid outlays down, the Foreign Office and development departments merged: the resources and institutions with which Britain's new strategy will be implemented seem set. The strategy which informs these choices, though, has yet to be clearly enunciated.

The government will want to remain as close as possible to America. Marta Dassù, a foreign-policy expert at the Aspen Institute Italia in Rome, sees the increased investment in security as "a sort of down-payment to the US, to show the incoming American administration that the UK is still very relevant". The government will take heart from the idea that the administration led by Joe Biden, the president-elect, will emphasise allies rather than "America First". Yet the degree to which Donald Trump's dramatic turn away from global leadership was accepted by the American people will not be forgotten. Nor is Mr Biden likely to favour aggressive interven-

**It didn't shrink, but the world got bigger**

Britain, GDP, % of world total\*





tions like those which Britain has been willing to back in the past.

What of the world's other major powers? There was a time when Britain's Conservatives saw Chinese investment as playing a big part in Britain's economic future and went out of their way to court it. The authoritarianism of President Xi Jinping, the clampdown on Hong Kong and a toughened American stance—one that Mr Biden will not reverse—have forced a rethink. British policy towards Huawei, a Chinese telecoms giant, diverged from America's for some time; but in 2020 the company was barred from involvement in Britain's 5G plans. There are still some in Mr Johnson's party who want to see a deeper relationship with China. But the Sinoseptics seem to have the upper hand.

And then there is Europe. Britain is keen on its continuing "E3" security discussions with France and Germany (despite covid-19, the troika met five times in 2020 to discuss Iran and other matters). But it insisted that foreign policy, external security and defence co-operation be excluded from the negotiations which led to the deal reached on December 24th. Britain "can't actually tackle Europe in an entirely rational way at the moment," says François Heisbourg of the Foundation for Strategic Research, a French think-tank. "Although it's an integrated review, it's integrating everything except Europe."

Mr Johnson's government has avoided almost any mention of the EU in its foreign-policy discussions; but relations with the rest of Europe will play a crucial role in the success of any such policy, both directly and indirectly. Directly because Britain is still, physically and militarily, part of Europe. The adventurism of Russia under Vladimir Putin means that global Britain's military commitments will remain concentrated in its own European region, han-

dled through NATO and in concert with its former EU partners.

What is more, many of Britain's global goals will be shared by the EU, and best pursued in partnership. Sometimes, though, the two parties' goals will clash. Ms Dassù warns that Britain will find itself competing with the EU in its relationship with the Biden administration, which "will look to Germans first and the UK second."

The deepest influence may well be the effect that leaving the EU will have on Britons themselves. If the divorce with the EU leads to ever greater internal tensions, Britain will remain hopelessly distracted and potentially diminished. A particular worry in strategic circles is that, were such divisions to extend as far as independence for Scotland, the future of the British nuclear-armed submarine force, which is based there, would be in doubt. Though independence will not easily be won under a British government which will not grant the people of Scotland the necessary referendum, it is not the unthinkable outcome it once was. Even without such a rupture, according to Sophia Gaston of the British Foreign Policy Group, a think-tank, Brexit has produced, or revealed, "an enormous amount of volatility" in public attitudes to foreign policy.

**All alone, cousin**

The prime minister, whose hero is Winston Churchill, frequently claims Britain to be "world-beating". A nostalgic devotion to such ideas is likely to be evident in the Integrated Review. Peter Ricketts, a former national security adviser, expects it to exhibit a tension "between the sort of exceptionalism that seems to be very much the leitmotif of the whole Brexit saga, and the reality that Britain will only make a difference in the world in partnership with other friends and allies." Karin von Hippel of RUSI, a Brit-

ish think-tank that specialises in military affairs, warns that the review risks resembling "a Christmas tree" with "a bit of everything" hanging off it. Britain could find itself overstretching and underachieving in a number of areas.

Take the tilt to the Indo-Pacific. Sceptics question how central this is to British policy, and what the country can hope to achieve. They view the idea of Britain as anything other than a secondary player in Asian security as "fanciful". There also appears to be little public enthusiasm for it. "The British people don't fundamentally buy into the argument of us having a specific role in the Indo-Pacific region at the moment," says Ms Gaston. And spending on a military presence well beyond Europe and the Atlantic may prove hard to justify. "I'm a great fan of the British military, but much of it is symbolic," says Mr Stewart. "They're going to end up with maybe 25 fighting vessels, at incredible expense. Are we actually going to go to war with China to stop them from taking Taiwan?"

In general, Britain has not looked like a very effective power over the past few years. Observers overseas have not just puzzled over its willingness to inflict harm on itself by leaving the EU. They have also marvelled at its lack of a plan for doing so and the years of political chaos that ensued. Britain's credibility as a champion of the rules-based international order plummeted when its government showed itself to be willing to break part of the withdrawal agreement it had just signed with the EU. And Mr Johnson's handling of the pandemic has hardly inspired faith in British pragmatism and competence.

That recent experience leads to doubts about whether the government is deploying sufficient resources on the projects that it most needs to succeed. Lord Ricketts, who was ambassador to France in the run-up to COP21, which produced the Paris agreement on climate change, worries that COP26 may be an example. He recalls that France's foreign minister at the time, Laurent Fabius, "spent a year travelling the world and putting it together, and we've got a part-time Alok Sharma [the business secretary] as our special envoy for climate change." He suggests Britain is "underweight" in preparing for it.

The common thread in all these doubts is whether Britain is fundamentally serious in what its leaders talk of achieving. Can it prioritise a few areas and devote sufficient attention and resources to make a real difference? And can it find a way to develop a proper policy towards Europe? Until it does so, the suspicion will remain that there is too much symbolism and too little substance in its thinking on foreign policy. Britain's accumulated assets in the game of nations will not make up for a failure to take that game seriously. ■

America's jobs market

# Speed limits

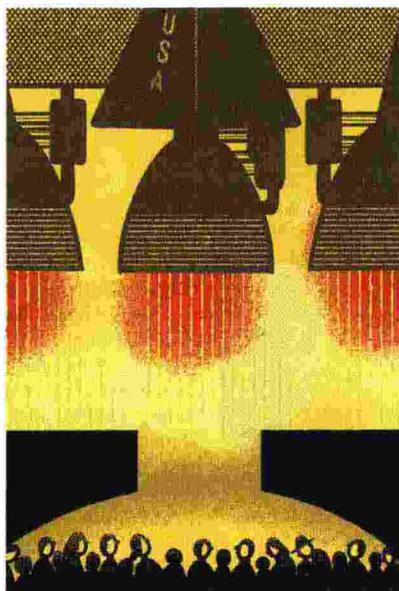
## Will enduring unemployment slow America's economic recovery?

ONE OF THE biggest questions facing the world economy in 2021 is how fast America's labour market will recover. Optimists point to the rapid decline in the unemployment rate after the first wave of the pandemic—from nearly 15% in April to 6.7% in November—as a reason for a speedy recovery. Pessimists' go-to statistic is the high and rising rate of the long-term unemployed, those who have been out of work for more than six months. It has risen from 0.7% of the labour force in February to 2.5% today. The last time the figure was that high was in December 2013, when the labour market was recovering from the global financial crisis of 2007-09.

On average, the longer someone is unemployed, the harder it is for them to find work. In part that may be because the least productive workers, for whom the labour market is always an unwelcoming place, are more likely to experience long spells of unemployment during downturns. But spending months on the sofa also causes people's skills to atrophy. As a result, recessions inflict lasting scars on both workers and the economy.

How deep are the scars likely to be this time? Unemployment fell rapidly in 2020—and much more quickly than after the financial crisis—because millions of laid-off workers were recalled to their jobs in the summer and autumn. This was particularly true of jobs requiring face-to-face contact. Analysis by *The Economist* suggests that service occupations accounted for about a third of the jobs lost in the spring and about a third of the subsequent rebound. Employment among those aged 20-24, who might often work as waiters and bar staff, has recovered nearly 80% of its losses (see chart).

The picture for the long-term unemployed is less rosy, though. Nearly 30% of them say they are only temporarily laid off, but with each passing month it seems less likely that their jobs will return. The long-term unemployed are also more evenly spread across the economy. Service workers make up just over a quarter of the rise in long-term unemployment since February. Remarkably, though, they are outnumbered by professionals and managers. These account for a third of the recent rise in long-term unemployment, even though they are often said to have been immune to the downturn. Nor are the newly long-term unemployed especially young. More than



half are over 45. Most are men. They look like a group that has suffered a normal recession rather than a service-sector hiatus.

Things appear gloomier still when you consider those who left the workforce altogether in the spring, meaning they stopped working and did not look for new jobs. Such "inactive" workers are not counted as unemployed. Jason Furman and Wilson Powell III of Harvard University reckon that a "realistic" unemployment rate,

which adds many of them back in, is 8.5%. A study of the long-term unemployed by Alan Krueger of Princeton University, Judd Cramer of Harvard University and David Cho of the Federal Reserve in 2014 found that, counterintuitively, the long-term unemployed leave the workforce more readily during recoveries than in downturns; they seem to discover they are missing out on the rebound, and give up looking for work. If the same holds in 2021, labour-force participation could fall further.

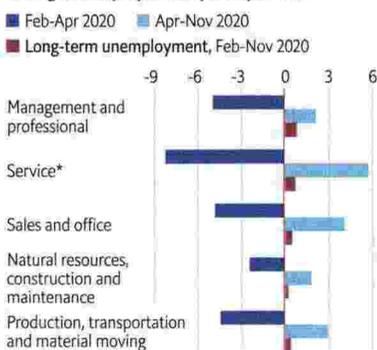
The pessimists therefore have plenty of ammunition. Yet the optimists can fire back. Some 3.9m of the 5.7m people who have left the labour force since January cite the pandemic as the reason they are not looking for work, calculates Joseph Briggs of Goldman Sachs, a bank. Once it ends, they may return. In the years after Messrs Krueger, Cramer and Cho published their study, America's labour market heated up so much that employers searched far and wide for willing workers, hiring even ex-convicts, and the labour-force participation rate for 16- to 64-year-olds went up. If the economy recovers quickly enough, then its scars will probably heal. Some economists predict a spending spree in 2021 as the economy reopens fully and pent-up demand is unleashed.

But what must come first, the consumer-spending rebound, or labour-market healing? Lawmakers may have solved the chicken-and-egg problem. On December 27th President Donald Trump signed a bill that will inject \$900bn (4.3% of GDP) in stimulus, sending cheques to households and extending benefits for the long-term unemployed (see United States section). The replacement of lost incomes could allow the unemployed to spend even as they search for work. And a rapid rise in consumption in 2021 should bring the labour market back to the boil—even, eventually, for the long-term unemployed. ■

### Elastic bands?

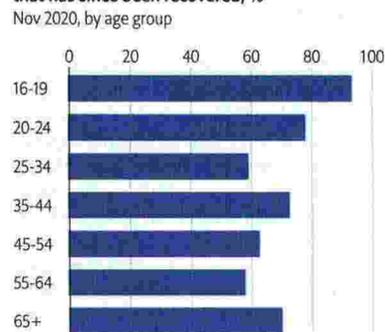
United States

#### Change in employment by occupation, m



Sources: Bureau of Labour Statistics; *The Economist*

#### Share of employment loss in Feb-Apr 2020 that has since been recovered, %



\*Includes food and beverage preparation and personal-care services

# An irresistible destination for global investors

## 2020 growth against odds, bright future forecasts make China the go-to stock market

By **ZHOU LANXU**

[zhoulanxu@chinadaily.com.cn](mailto:zhoulanxu@chinadaily.com.cn)

With all its pandemic ramifications, the year that was — 2020 — may have gone down as an *annus horribilis* for everyone, but it also has been very rewarding for foreign investors who bet on Chinese equities.

For global investors, China's A shares provided a sort of resilience that proved increasingly scarce elsewhere as the world's financial markets progressed through the COVID-19-savaged 2020.

Take China's benchmark CSI 300 Index, which rose 22 percent to 5000.02 points from Jan 1 to Dec 24. During the same period, the MSCI ACWI Index, a key global equity index, was a bit of a contrast as its growth of 12.75 percent in US dollar terms was about half of CSI 300's, according to information provider MarketWatch.

Luca Paolini, chief strategist of Pictet Asset Management, a Swiss firm, said the Chinese A-share market has been a star performer in 2020. "Among major indices, only the Nasdaq Composite Index has done better than the CSI 300. The market also showed more resilience during market turmoil."

Paolini further said the CSI 300's maximum drawdown in US dollar terms, or the biggest decline between the peak and the subsequent trough in the year, came in at 18 percent, compared with 34 percent of global equities and 30 percent of Nasdaq.

Pictet increased its multi-asset exposure to A shares last year to capitalize on China's quick containment of COVID-19, he said.

Many other global asset managers sought shelter in China as turbu-

lence roiled global financial markets in 2020. As of Dec 24, the A-share market saw net capital inflows totaling 195.4 billion yuan (\$29.9 billion) via stock connect programs with Hong Kong, according to market tracker Wind Info.

"China was the 'first in and first out' amid the pandemic. So domestic sentiment has really turned positive and global investors are pouring money into the China market," said Wang Qian, the Asia-Pacific chief economist at Vanguard Investment Strategy Group.

Looking ahead, leading global asset managers said they believe Chinese equities will continue to bring solid returns to global investors, on the back of recovering corporate earnings and the promise of breakthroughs in technological innovations like 5G, internet of things, artificial intelligence, industrial internet, robotics, automation, and big data.

China is expected to deliver strong economic growth in 2021, thanks to an expanding domestic market as well as a larger room to maneuver macroeconomic policy, said Mike Shiao, Invesco's chief investment officer for Asia excluding Japan.

The consensus forecast is 8 percent GDP growth this year on a relatively lower base of 2020 that will likely see an estimated growth of about 2 percent, against 6 percent in 2019, Shiao said.

Still, 2 percent growth in 2020 represents a solid economic recovery in China when viewed against dismal scenarios in many other comparable economies.

Resilient corporate earnings are likely to help Chinese equities outperform this year, even as technology-related tensions with the United States linger, said Kevin Anderson, head of investments for Asia-Pacific at State Street Global Advisors, the world's third-largest asset manager. It has assets worth \$3.15 trillion under its management.

Admittedly, the US government's actions to block US investments in certain Chinese stocks and other sanctions against Chinese companies may affect some sectors, which investors should be "selective around", Anderson said.

In December, the US government alleged that four Chinese companies are owned or controlled by the country's military. Market mavens interpreted the move as an attempt to prevent US investors from buying shares of the four Chinese companies.

"That, in our opinion, does not dent the need or the importance for investors to focus on Chinese equities (as a whole), going forward," Anderson said.

According to him, quantitative easing that has pushed up valuation of equities thus far may provide less support this year as policymakers gradually wean economies off stimulus. This will make earnings growth the major source of market returns.

"We think China deserves to be a focus for investors for that reason," he said, adding that this is particularly true for some domestic demand-oriented consumption stocks and growth companies that drive the nation's digitalization and technological self-reliance.

The annual Central Economic Work Conference, which was held in Beijing last month, charted the course of the economy for this year. It called for efforts to strengthen China's competitiveness in strategic scientific fields and technologies, improve industry and supply chains toward a more independent and controllable position, and expand domestic demand. The three factors have been identified as key economic tasks.

This found an echo in the Fifth Plenary Session of the 19th Central Committee of the Communist Party of China, which decided that the country will uphold the central role that innovation plays in modernizing the country and turn self-reliance in science and technology into a strategic pillar for national development in the 14th Five-Year Plan period (2021-25).

China's technology sector is set to benefit from the 14th Five-Year Plan that emphasizes innovation as the core of development, playing an increasing role of import substitution through manufacturing upgrades, Paolini from Pictet said.

He also said multiple uncertainties, ranging from the possibility of the US government escalating sanc-

tions to impact of domestic anti-trust policy moves, may weigh on investor sentiment toward Chinese technology shares.

Over the medium to long term, however, a positive outlook on tech shares is intact as the country makes more efforts to sharpen its technological capability while digitalization accelerates partly due to the COVID-19 pandemic, he said.

The accelerated growth of 5G rollout, artificial intelligence, and the internet of things is going to be an important driver of new business models that will dominate people's lifestyle, Paolini said.

"On those areas, China has a natural advantage from the sheer size of its domestic market as well as the engineer dividend with 9 million new college graduates per year," he said.

As a key part of the country's efforts to promote innovation-driven growth, China has announced it will deepen capital market reform and opening-up policy to boost direct financing this year, which will further brighten investor confidence, experts said.

According to Yi Huiman, chairman of the China Securities Regulatory Commission, the top securities regulator, increasing the share of direct financing is of great significance for spurring innovation, given equity financing's feature of sharing both risks and benefits among shareholders.

In the 14th Five-Year Plan period, China will work to implement the registration-based system for stock issuance across the whole market, establish a regular delisting mechanism, and increase the proportion of direct financing, said a document released after the Fifth Plenary Session of the 19th CPC Central Committee.

For the CSRC, the top priority this year is going to be improvements to rules, in order to boost technological innovation. It said it will also strive to steadily promote high-level, two-way opening-up in markets, industries and products.

As the country steps up efforts to increase the share of direct financing, the growth of China's A-share market, which is already the world's second-largest stock market, will outpace the country's economic growth, said Wang from Vanguard.

"Further liberalization of the China market will be a win-win situation for both China and foreign investors," Wang said, adding that Chinese equity assets could offer both higher returns and diversification benefits for global investors.

The correlation between China and global markets will be positive but low in the long run as China's economic cycle has been largely driven by domestic demand, which provides critical diversification benefits to Vanguard's global portfolio, she said.

Experts, however, have also warned about downside risks to A shares this year amid protracted uncertainties. China's gradual normalization of monetary policy and a global economic recovery may weaken the advantages of Chinese equities, they said.

"Our base-case assumes a globally synchronized return to normalcy, and therefore we will likely tactically trim our overweighting in Chinese equities to gain more exposure to other parts of emerging markets and Japan," Paolini said.

Normalization in monetary policy, accompanied with tighter credit conditions, would mean the current valuation level may not be sustainable, though it will likely be offset by earnings growth driven by strength in consumption and exports, he said.

"But, overall, diversification plus the depth and the breadth of the equity and fixed-income markets would mean that global investors must look at China," said Thomas Fang, head of China global markets and QFII (qualified foreign institutional investors) representative with UBS, a multinational investment bank.

Fang said he expects global investors as a whole to continue increasing their weighting of Chinese equities and fixed-income assets in the coming two years, attracted by fast-growing industry leaders and higher yield prospects in a low-return world.





A deliveryman rides past an electronic board in West Nanjing Road in Jing'an district, Shanghai, displaying the trading day's closing levels of key indexes of the Shanghai Stock Exchange and the Shenzhen Stock Exchange on Nov 3. WANG GANG / FOR CHINA DAILY



A trader in Nanjing, Jiangsu province, checks stock-market performance on July 6. SU YANG / FOR CHINA DAILY



Investors discuss the performance of certain stocks at a brokerage in Nantong, Jiangsu province, on July 6. XU CONGJUN / FOR CHINA DAILY

Start-ups. Emerging economies

# Thriving tech scene allows Uruguay to plug into the global map

A sophisticated Covid app has helped the small nation to punch above its weight

BENEDICT MANDER — BUENOS AIRES

Sandwiched between the economies of Brazil and Argentina, Uruguay has traditionally been at a disadvantage when it came to attracting foreign investment into its promising technology sector.

But with the recent emergence of the country's first unicorn and another company developing a sophisticated coronavirus app within a week, the diminutive Latin American economy is more firmly on the global map.

Google and Apple heaped praise on GeneXus after the Montevideo-based software company spearheaded a push to develop a Covid-19 advice app, with early success meaning Uruguay was one of the first countries to be chosen by the US groups to pilot contact tracing.

In September the tech scene was in the spotlight again after cross-border payment processor dLocal, backed by US private equity firm General Atlantic, raised \$200m to become Uruguay's first unicorn.

"We are setting the bar high," said Omar Paganini, industry minister. "If Uruguay can become a player in this field it would be very valuable for the country. This goes beyond our government, it is a policy of state," he added.

Uruguay's relatively new conservative government wants to emulate the success of countries like Israel, another small and open economy with a thriving tech sector. While its economic and

political stability means it is often compared favourably to its neighbours, its competent handling of the pandemic in one of the worst hit regions in the world has further burnished its image.

Small nations like Uruguay, which has a population of 3.4m, should concentrate on "developing and attracting talent and entrepreneurs, and being a relevant part of the [global tech] ecosystem", said Francisco Alvarez-Demalde, managing partner of Riverwood Capital, a private equity firm in Silicon Valley. "The reality is that the companies that are most successful in tech are operating in a parallel universe without geographical borders," he said.

Yet Uruguay's small size has been a factor in its success, forcing businesses to look early on beyond its national borders for growth. This has been the case for dLocal, which has nearly doubled in size each year since its 2016 launch and is now valued at \$1.2bn. It now operates in 20 emerging markets across Latin America, Asia and Africa, providing services to companies like Amazon, Spotify, Uber and Booking.com.

"For us, it is key to continue expanding. If you want to be a global emerging markets payment company, you need to be in most emerging markets," said Jacobo Singer, chief operating officer.

Earlier this month, dLocal poached two senior executives from MercadoLibre, the largest online commerce and payments system in Latin America and based in buzzier Buenos Aires to be its chief financial and technical officers. About two-thirds of its nearly 300 staff are in Montevideo, Uruguay's laid-back capital on the River Plate. "Uruguay has played an important role in providing us

with great talent," added Mr Singer.

Analysts attribute Uruguay's tech success to several factors, among them concerted efforts by governments to promote entrepreneurship and innovation. In the 1960s Uruguay became the first country in the region to introduce computer science degrees. More recently, it became the first country in the world to implement a one-laptop-per-child programme in schools in 2007.

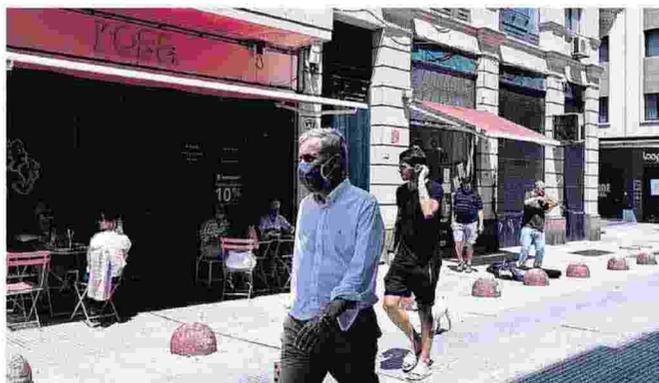
As such, it punches above its weight on tech. "The whole of Uruguay is smaller [in terms of its population] than a neighbourhood in São Paulo," said GeneXus chief Nicolás Jodal.

A well-educated population plus the creation of free trade zones against a backdrop of political and economic stability proved fertile ground for the nascent tech sector. An early success was the creation of Scanntech in 1991, which provides retail and payments software, and is backed by Sequoia Capital.

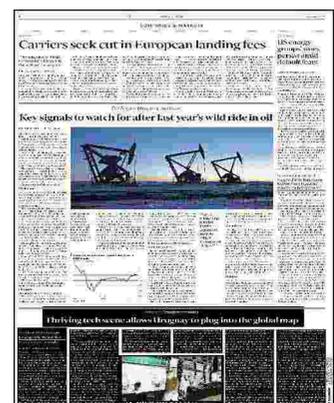
"Covid was just the cherry on top," said Ivonne Cuello, chief executive of the Association for Private Capital Investment in Latin America. "What normally happens in a decade in Latin America happened in just a few weeks."

Although Brazil, followed by Mexico and Argentina, has always attracted the lion's share of venture capital in the region she says that Uruguay has shown it is now possible to produce unicorns and attract global investment funds too.

Other Uruguayan start-ups to have attracted funding from global investors recently include Meitre, a restaurant management platform in which Andreessen Horowitz invested \$1.6m last year and digital banking platform Bankingly which raised \$5.3m from private equity firm Elevar Equity in 2018.



Uruguay's handling of the pandemic has burnished its image — Ana Ferreira/Bloomberg





Szene aus „Wonder Woman 1984“: Disney will Marktführer Netflix in den nächsten Jahren bei Streamingdiensten überholen.

## Disney und Discovery

# TV-Konzerne liefern sich teure Materialschlacht

Revolution im Medienmarkt: Alteingesessene US-Fernsehhäuser setzen neuerdings ganz auf das Internet. Selbst hohe Anlaufverluste schrecken Disney und Discovery nicht.

Hans-Jürgen Jakobs München

Als Medienprofi weiß Gunnar Wiedenfels um die Bedeutung des Jahreswechsels für sein Geschäft. Da gibt es – in diesem Jahr besonders – ein großes Interesse für Technologie und insbesondere Bewegtbild-Produkte“, sagt der deutsche Finanzchef des US-Konzerns Discovery.

So erlebt das Publikum derzeit eine einzigartige Materialschlacht wie in einem Hollywood-Kriegsfilm. Die weltgrößten Medienhäuser kämpfen mit immer neuen Streamingangeboten direkt um die Zuschauer.

Offenbar hat der Erfolg von Netflix neue Energien bei alteingesessenen Konzernen freigesetzt, wie sich bei Disney zeigte: Das „House of Mouse“ meldet nach nur zwölf Monaten knapp 87 Millionen Kunden für seinen Dienst Disney+. Die Zahl soll bis 2024 auf 260 Millionen steigen. Spätestens dann soll Marktführer Netflix mit seinen aktuell 195 Millionen Kunden abgehängt sein.

Allein am Weihnachtswochenende wurde die App von Disney+ 2,3 Millionen Mal heruntergeladen. Dies war ein Plus von 28 Prozent im Vergleich zum vorangegangenen Wochenende. Konkurrent HBO Max verbuchte dank der Premiere von „Wonder Woman 1984“ an Weihnachten die höchste Download-Zahl für seine App binnen eines Tages.

Die Lage habe sich in den letzten zwei Jahren dank der Möglichkeiten des Internets „wirklich revolutionär geändert“, sagt Wiedenfels im Interview mit dem Handelsblatt: „Die Konsumenten sind weltweit bereit, für Streaminginhalte zu bezahlen, zahlreiche Dienste kommen auf den Markt.“ Und auch die Werbeanzeige entdeckte den Reiz der neuen Angebote. Früher habe man in einem Markt mit weltweit 700 Millionen Pay-TV-Haushalten agiert, darunter in Län-

dern wie Italien oder Deutschland, in denen das Bezahlfernsehen weder verbreitet noch populär sei – nun aber seien die Grenzen offen. Der Anfangserfolg von Disney+ sei „beeindruckend“, lobt Wiedenfels, man habe selbst „großen Respekt vor dieser Leistung“.

Sein eigener Arbeitgeber mischt nun auch selbst beim Streamingboom mit. Anfang Dezember startete Discovery+ mit einem großen Arsenal an Dokumentationen und Reality-Shows sowie mit 5,6 Millionen Abonnenten. Deren Zahl soll sich 2021 offenbar verzehnfachen.

### Komplementäres Angebot

Tausend Stunden exklusive Neuproduktionen sind angekündigt. Von Spielfilmen und fiktionalen Serien aber hält man sich strikt fern. Es sei „absolut erfolgsversprechend“, auf ein bezahlbares Angebot zu setzen, das Zuschauer begeistert und das es in dieser Art noch nicht auf dem Markt gibt, so Wiedenfels.

Es gehe nicht darum, Netflix oder Amazon Prime (mehr als 100 Millionen Kunden) anzugreifen, sondern man verstehe sich als „komplementäres Angebot“. Auch koste Discovery+ nicht 12,99 Dollar monatlich, sondern 6,99 Dollar oder 4,99 Dollar, wenn man Werbung akzeptiert – das sei „der Preis von zwei Bechern Kaffee bei Starbucks“.

Mag sein. Aber der Versuch großer amerikanischer Medienunternehmen, ihre Marke mit einem Kraftakt global zu kapitalisieren, reißt überall Löcher in die Bilanz. So meldet Disney einen Jahresverlust von 2,8 Milliarden Dollar nach vorher 10,4 Milliarden Dollar Gewinn. Und daran wird sich nicht viel ändern. Denn bei den Disney-Konzerneltern Hulu und ESPN laufen ebenfalls teure Streamingoffensiven.

Auch für Discovery+ werden allein 2021 Anlaufverluste von 200 Millionen

bis 300 Millionen Dollar anfallen. Komplette Sicherheit gebe es bei Projekten dieser Art nie, sagt Wiedenfels, aber es sei „ein durchdachtes, kalkulierbares Risiko“, das man aus eigenen Mitteln tragen könne. Der Free Cashflow lag im abgelaufenen Geschäftsjahr bei drei Milliarden Dollar, die Gewinnmarge bei 41 Prozent.

Künftig könnten Neuproduktionen über die neue Plattform Geld erlösen, und zwar vor der Verwertung im herkömmlichen Pay-TV und in eigenen Free-TV-Sendern, wirbt Wiedenfels. Dass die Margen nun sinken werden, „begeistert den Kapitalmarkt natürlich erst mal nicht“, führt er weiter aus.

Aber man denke an die Zukunft und frage sich: „Wie groß wäre das Risiko, wenn wir nichts Neues wagen? Dann würde uns die Konkurrenz vielleicht bald abhängen. Der ökonomische Friedhof ist voll mit Unternehmen, die zu lange gewartet haben.“ Die eigenen Aktionäre – allen voran der Medienmiliardär John Malone – seien eben sehr ambitioniert.

Diese Haltung eint die Medienriesen aus den USA. Also streamen sie, was das Zeug hält. Disney kündigt allerlei an, zum Beispiel neue „Star Wars“-Episo-

Ausschnitt aus „The Mandalorian“: Die Konsumenten sind weltweit bereit, für Streaminginhalte zu bezahlen.



den und „Marvel“-Folgen. Allein die Präsentation des Programms Mitte Dezember dauerte vier Stunden. Mittelfristig will Disney unbedingt die Schiefelage bei den eigenen Vergütungsparks ausgleichen, die in der Corona-Pandemie geschlossen bleiben.

Discovery wiederum verfügt nach Zukäufen inzwischen über 55.000 Programm-Episoden. Im Management setzt man auf die beliebte Serie „90 Days Fiance“ über Paare aus dem amerikanischen Ausland, die ein US-Visum beantragen und 90 Tage Zeit zum Heiraten haben. Zu den Schätzchen gehören auch Filme von David Attenborough und zahlreiche BBC-Dokumentationen für Familien.

Und der eigene Sender Eurosport zeigt zum Beispiel die Olympischen Spiele. Vor drei Jahren wurde bereits das US-Fernsehunternehmen Scripps mit Spezialkanälen wie Food Network, Travel Channel oder Fine Living übernommen.

Zunächst beginnt Discovery+ in 25 Ländern, der US-Start ist für den heutigen Montag terminiert. Entscheidend wird sein, wie das Angebot in diesem Hauptmarkt einschlägt. Immerhin erreichen die Discovery-Spezialprogramme in US-Kabelhaushalten 20 Prozent Marktanteil. In Deutschland taucht Discovery+ als Marke erst mal nicht auf. Hier betreibt das Unternehmen bereits mit Pro Sieben Sat 1 seit anderthalb Jahren die noch defizitäre Plattform Joyn. Mit 3,9 Millionen Unique Usern, gemessen im Juni, liegt sie allerdings deutlich hinter TV Now der RTL Group, die im März schon fast sechs Millionen Einzelnutzer verzeichnete.

Generell werde man schauen, welche Produktionen „wir auch in den deutschen Markt bringen können“, sagt der frühere Pro-Sieben-Finanzchef Wiedenfels: „Wir sind offen, uns verschiedene Modelle anzuschauen.“

### Netflix und Amazon vorn

Marktanteil der Streaming-Anbieter in Deutschland in Prozent

Rang	Anbieter	Marktanteil (%)
1	Netflix	24,8%
2	Amazon	24,3%
3	Disney+	8,9%
4	TVnow	6,2%
5	Joyn	6,0%
6	Dazn	4,0%
7	Sky Go	4,0%

Stand: November 2020  
 Quelle: Goldmedia VoD-Ratings

Die Anstrengung würde sich lohnen, immerhin verbringen die Deutschen inzwischen mehr als ein Drittel ihrer Sehzeit mit Streamingdiensten. Und in Corona-Zeiten erhöht sich dieser Anteil noch einmal. Alle Prognosen würden übertroffen, sagt Wiedenfels: „Die Leute sitzen zu Hause und wollen Wohlfühlfernsehen – und sie streamen.“

Wenn die Entwicklung so weiterläuft, können deutsche Streamingfans vielleicht bald zwischen zehn Angeboten wählen. Dass da eine Übersättigung nicht ausbleibt, weiß auch Wiedenfels: Womöglich werde die Angebotsvielfalt für den Konsumenten „irgendwann zu unübersichtlich“, so der Discovery-Manager, und er möchte sich „auch nicht zigmal einloggen“ sowie für viele unterschiedliche Streaminganbieter zahlen. Seine Prognose: „Mittelfristig wird es sicher zu einer Konsolidierung kommen.“ Bis dahin zeigt jeder, was er kann.

En los próximos meses coincidirán las superproducciones pendientes de salir en 2020 y las obras de directores que miran a Cannes

## Un año crítico para las salas con notables estrenos

GREGORIO BELINCHÓN. Madrid ¿Qué ha aclarado 2020 en el mundo del cine? Por de pronto, ha confirmado una intuición que venía de lejos: que los cineastas más listos de la actualidad son Steven Soderbergh y Bong Joon-ho. El estadounidense lleva años tejiendo un fascinante corpus creativo audiovisual: según el proyecto, rueda con un iPhone, crea una serie, estrena en plataforma o lanza su película en un festival. Y el año pasado muchos espectadores además descubrieron su *Contagio* (2011), un drama inspirado en pandemias precedentes nacidas en China que era perfectamente aplicable a la covid-19. Mientras, él seguía a la suya: ha rodado en otoño el thriller *No Sudden Move*.

El surcoreano protagonizó una de las noticias culturales más importantes —más allá de la crisis por la pandemia y los fallecimientos de grandes creadores— de 2020: su *Parásitos* fue el primer largometraje en lengua no inglesa en ganar el Oscar a mejor película. Donde nunca llegaron Bergman, Fellini, De Sica, Renoir o Kurosawa en 92 años de premios de la Academia de Hollywood, triunfó Bong, impulsado por su indudable talento y la globalización del jurado que votó. Bong Joon-ho es otro cineasta que no se atiene a pantallas de un solo tipo o formatos: tras estrenarse esta temporada la serie que adapta su *Snowpiercer*, ahora desarrolla para Netflix —para quien ya hizo *Okja*— otra serie sobre *Parásitos* y decide cuál será su siguiente proyecto entre uno en inglés y otro en su lengua materna.

La segunda gran enseñanza de 2020 es que de poco vale prever con mucha antelación el futuro. Los calendarios de lanzamientos (empezando por las meticulosas planificaciones del imperio Disney) saltaron por los aires. Así que 2021 va a ser la secuela de 2020, un cajón de sastre en el que se mezclan filmes aplazados con los que ya habían fijado su estreno para este nuevo año. Ni siquiera la agenda de festivales está cerrada. El primer grande del año, la Berlinale, se ha dividido en dos: del 1 al 5 de marzo se celebrará online la parte industrial y un jurado verá las películas de la competición. Después, en verano, se proyectarán al público. Sin prensa en ninguno de los procesos, no habrá promoción, y eso hará que bastantes productores decidan llevar sus películas a otros certámenes. Como Cannes... que se muda a ple-

na canícula, aún sin confirmar fechas. Esta fila de fichas de domingo festivalera marca en su caída las fechas de estreno del cine de autor. Algunas de las películas más esperadas de 2020 se han guardado para Cannes 2021, como *Benedetta*, de Paul Verhoeven, la biografía de una monja lesbiana italiana del siglo XVII que tuvo visiones erótico-místicas. O *Arthur Rambo*, drama de Laurent Cantet. Como *The French Dispatch*, el nuevo ejercicio de estilo de Wes Anderson, o *Where is Anna Frank*, en la que Ari Folman inventa la vida de Kitty, la amiga imaginaria a quien dedicó su diario la adolescente. También desde Cannes saldrán lanzadas *The Last Planet*, Jesucristo visto por Terrence Malick; *Annette*, el musical de Leos Carax; *Bergman Island*, cine sobre cine de Mia Hansen-Love; el documental *The Beatles: Get Back*, de Peter Jackson; *Memoria*, el filme de Apichatpong Weerasethakul rodado en Colombia con Tilda Swinton, o *Tre Piani*, drama de Nanni Moretti.

### Pantalla grande o casera

¿Seguirá habiendo salas en 2021? Sí, pero no sabemos cuántas cerrarán. Hay mucho dinero invertido en esos locales por parte de grandes multinacionales, y la taquilla navideña ha dado un respiro. Sin embargo, caerán bastantes salas independientes e incluso las grandes, como la cadena AMC, están desesperadas buscando efectivo con el que mantenerse a flote. Tampoco Hollywood, a través de las *majors*, está realizando movimientos que apuntalen esa ventana de exhibición: todo lo contrario, se han lanzado a una guerra sin cuartel de plataformas digitales. A saber dónde verá el público (en pantalla grande o en casa) filmes pensados con vocación de taquillazo, como *Matrix 4*, *Dune*, de Denis Villeneuve; el nuevo *Bond* (*Sin tiempo para morir*); el próximo estreno de Pixar, *Luca*, del italiano Enrico Casarosa; el doble estreno de Tom Cruise, que tendrá *Misión: Imposible 7* y *Top Gun: Maverick*; la animación de Disney *Raya y el último dragón*; *Old*, otro thriller de M. Night Shyamalan; la versión de *West Side Story* de Steven Spielberg y otra avalancha de cine de superhéroes, con *Los Eternos*, *Suicide Squad* y *Viuda negra*, o el thriller *Un lugar tranquilo 2*.

Junto a ellos Ridley Scott también tendrá dos nuevas películas: *Gucci* y *The Last Duel*. En cualquier caso, tras estar durante meses hablando sobre las salas, falta

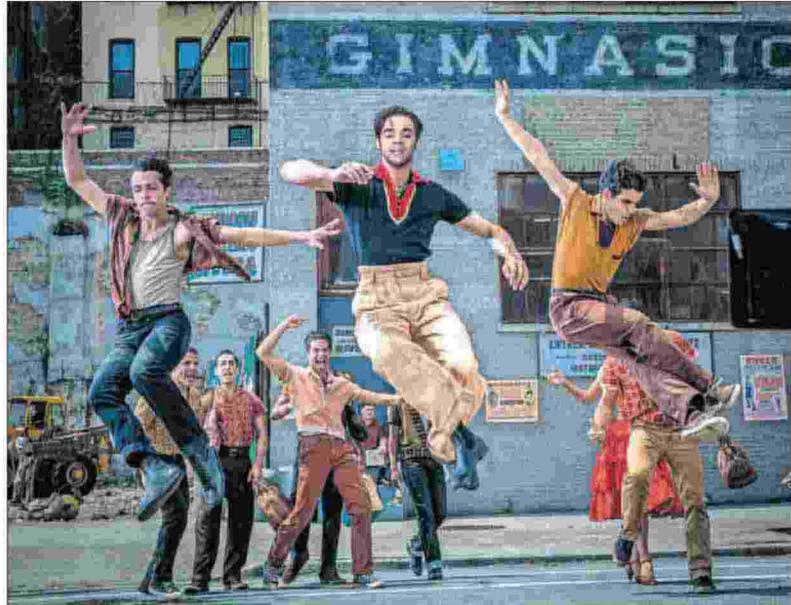


Imagen de la versión de *West Side Story* de Steven Spielberg.



León y Bardem, en la presentación de *El buen patrón*. F.F. MARRERO



Frances McDormand, en *Nomadland*, de Chloé Zhao.



Paul Verhoeven dirige a Virginie Efira en *Benedetta*.

una reflexión profunda sobre qué es el cine hoy y hacia dónde va.

Los resquicios que deje el gran Hollywood serán aprovechados por el cine de autor. A España llegará, por ejemplo, una de las grandes favoritas para los Oscar, *Nomadland*, de Chloé Zhao, que podría significar para su protagonista, Frances McDormand, la doble nominación como productora y como actriz (nunca ha pasado con mujeres); *Otra ronda*, el espectacular drama etílico del danés Thomas Vinterberg; y dos excepcionales westerns: *First Cow*, de Kelly Reichardt; y *Noticias del gran mundo*, de Paul Greengrass, con Tom Hanks.

En plataformas habrá espacio para cine de calidad, como *Small Axe*, cinco películas dirigidas por Steve McQueen; *One Night in Miami*, de Regina King (debut como directora de la estrella estadounidense de la tele); *Don't Look Up*, con medio Hollywood rodando para Adam McKay, o *Blond*, donde Marilyn Monroe tendrá el rostro de Ana de Armas. Y desde Chile y Argentina, dos coproducciones estimulantes: *El agente topo*, de Maite Alberdi, y *Competencia oficial*, de Mariano Cohn y Gastón Duprat, con Antonio Banderas y Penélope Cruz.

¿Y el cine español? Renqueante, lamiéndose las heridas sufridas durante la pandemia, aunque con buenas perspectivas. Como *El buen patrón*, con la que repiten Fernando León y Javier Bardem; o *Las leyes de la frontera*, la novela de Javier Cercas vista por Daniel Monzón. Habrá thrillers, de la mano de Álex de la Iglesia (*Veneciafrenia*), Paco Plaza (*La abuela*) o Jaime Balagueró (*Way Down*). También dramas, con Fernando Trueba (*El olvido que seremos*), Imanol Uribe (*La mirada de Lucía*), Agustí Villaronga (*El ventre del mar*) o Benito Zambrano (*Pan de amor con semillas de amapola*). Y comedias, con Arantxa Echevarría (*La familia perfecta*) o Fernando Colomo (*Poliamor para principiantes*). Todo lo anterior quedará mediado, por supuesto, por el motor de la taquilla nacional, Santiago Segura y su *A todo tren*.



Una familia utilizando una plataforma de pago de televisión durante la cuarentena por el coronavirus. / JAIME VILLANUEVA

2 se mantiene estable, con un 2,8% y el 24 Horas registró su mejor marca histórica anual (1,1%). El año de la pandemia por coronavirus también supuso el fortalecimiento de las cadenas temáticas de pago, que marcaron su mejor registro con un 8,4% de cuota, un 0,4% más que el año anterior y por segunda vez sobre el 8%. "Cerramos un año histórico que demuestra la cercanía de la televisión en abierto con la ciudadanía", se reafirma Eduardo Olano, presidente de UTECA.

Fue abril el mes con más consumo de televisión de la historia desde que se hacen registros, con cinco horas y dos minutos de visionado diario por persona. El segundo es marzo (cuatro horas y 44 minutos). Entre la primera y la segunda quincena de marzo (por el estado de alarma) se produjo el gran salto, de 240 a 321 minutos. El crecimiento en marzo fue del 22% comparado con 2019, en abril del 30% y en mayo, con los primeros indicios de la desescalada, del 16%.

2021 se afronta con varios frentes abiertos en la industria: la evolución de la pandemia, la recuperación de la inversión publicitaria, el continuo paso de muchos espectadores a la televisión digital (plataformas, visionado bajo demanda, etc.), y el cambio de rumbo de segmentos como el cine con el estreno de grandes productos directamente en los hogares o en simultáneo con las salas. Las cadenas en abierto también tienen que certificar su apuesta por lo digital. "Hemos acelerado en esta crisis nuestra operación de televisión de pago por abonado ATRESplayer Premium redoblando nuestra oferta de contenidos exclusivos y funcionalidades tecnológicas, superando así los 350.000 suscriptores en un año, y generando una experiencia de visionado nueva", añade Bardají.

"La pandemia ha marcado territorio por segmentaciones demográficas de edad se verifica que los mayores de 55 años se han abierto a esta modalidad de consumo televisivo y que supone ya más de una cuarta parte del total. Dicho de otro modo: son legión, tienen edad, pero tienen capacidad de modificación de hábitos pues estos hasta la fecha han sido clientes esenciales de la televisión gratuita y en abierto", apuntan en la consultora Barlovento.

La industria de la televisión en abierto cierra 2020 con audiencias por las nubes y la inversión publicitaria a la baja y afronta un 2021 de transformación

# El año después de tocar techo

ÁLVARO P. RUIZ DE ELVIRA, Madrid La televisión fue la gran compañera en los hogares españoles en el año de la pandemia. Más de 31,2 millones de ciudadanos vieron cada día la programación lineal en abierto durante 2020, 200.000 más que en 2019. Fueron cuatro horas diarias por persona y día (22 minutos más que en 2019), con récord histórico en los meses de marzo y abril. También hubo un espectacular aumento del uso de los televisores para internet y videojuegos, la televisión de pago y el fortalecimiento de las plataformas, según la Unión de Televisiones Comerciales en Abierto (UTECA) y la consultora Barlovento Comunicación.

El total de 240 minutos por persona y día de 2020 incluye el

visionado lineal, el diferido (se mide desde 2015) y desde este año, el de segundas residencias. En 2019 el total de minutos fue de 222 (récord de mínimo desde 2006) y en 2018 de 234. Este año, se frenó el descenso de consumo.

2020 cerró con Telecinco como la cadena más vista por noveno año consecutivo y Antena 3, como líder en informativos. "La pandemia ha supuesto una prueba de estrés de la que la televisión ha salido reforzada social, comunitaria y comercialmente", explica Javier Bardají, director general de Atresmedia. "El medio ha reforzado dos de sus funciones básicas: ofrecer conexión con la realidad y ser pegamento social. En este sentido, Atresmedia, a través de sus dos marcas principales [Antena 3 y la Sexta] ha ofre-

cido una rotunda apuesta informativa y de entretenimiento. No nos hemos parado sino todo lo contrario", dice el ejecutivo.

También en Mediaset se dan por satisfechos a través de un portavoz: "La televisión va a estar inequívocamente asociada a esta pandemia. Ante ella hemos tenido la más accesible posibilidad de desconexión y diversión. Este mix de información y entretenimiento es y será la gran fortaleza de la televisión lineal, que en el caso de Mediaset España está íntimamente ligada a los formatos de producción propia en directo".

En TVE, La 1 marcó su peor año histórico con un 9,3% de cuota de pantalla aunque ha frenado su caída (en 2019 cerró con un 9,4%, pero venía de tres años consecutivos por encima del 10%); La

El consumo de programación generalista subió a 240 minutos diarios

El año entrante obliga a reforzar la apuesta por la oferta digital





PLANÈTE | CHRONIQUE

PAR STÉPHANE FOU CART

## 2020, année dystopique

L'année qui s'achève restera sans doute comme l'année de la dystopie, celle où l'actualité scandée jour après jour nous aura semblé tout droit sortie d'un roman d'anticipation. De même que la transformation des expériences quotidiennes les plus banales – déambuler dans les rues au milieu d'une foule masquée, saluer ses collègues du coude, n'entrer dans les commerces qu'après avoir procédé à ses ablutions hydro-alcoolisées – semble frappée d'irréalité. Le répéter n'est pas très original : la pandémie de Covid-19 a été non seulement le fait majeur de l'année qui s'achève, mais aussi l'événement qui a le plus marqué la marche du monde depuis la fin de la deuxième guerre mondiale.

Le plus perturbant est que cette dystopie que nous vivons désormais semblait impensable à la majorité d'entre nous il y a encore très peu de temps, alors qu'elle était considérée de longue date comme possible, voire plausible, par la communauté scientifique compétente. Mais qui aurait pris au sérieux, voilà seulement dix-huit mois, un discours alertant sur l'émergence d'une infection respiratoire capable de se propager à l'ensemble du globe en quelques semaines, de tuer plus d'un million huit cent mille individus en moins d'un an, de précipiter des dizaines de millions d'autres dans la pauvreté, de faire plonger les cours du brut au-dessous de zéro, de contraindre les gouvernements à confiner simultanément plus de la moitié de l'humanité et à réduire de manière spectaculaire les libertés individuelles – jusqu'à interdire aux familles de visiter leurs mourants et, de facto, aux parents et aux amis de se réunir pour célébrer la nouvelle année ?

### Un scénario plausible

Qui aurait pris au sérieux une telle dystopie ? Pas grand monde. En témoignent le retard à l'allumage de

la plus grande part des responsables politiques aux affaires face à la progression de la maladie, ou encore le choix des autorités sanitaires françaises, en théorie les mieux informées du risque pandémique, de se séparer de leurs stocks stratégiques de masques quelques mois avant l'émergence du nouveau coronavirus, au motif de menues économies.

Il suffit pourtant de réécouter le cours donné le 18 février 2019 au Collège de France par l'épidémiologiste Arnaud Fontanet (CNAM, Institut Pasteur) pour comprendre à quel point le potentiel catastrophique d'une pandémie semblable à celle que nous vivons était présent à l'esprit des chercheurs travaillant sur le sujet. Evoquant la pandémie de 2002-2003 due au SARS-CoV-1, Arnaud Fontanet se défendait alors de tout discours alarmiste en disant que cet épisode pandémique avait été « une grande répétition par rapport à ce qui pourrait nous arriver ». « On peut finalement dire qu'on a eu beaucoup de chance, ajoutait-il. Si l'épidémie a été contenue relativement rapidement, cela tient à quelques propriétés du virus, qui auraient pu être tout à fait différentes. »

Ainsi, un scénario considéré comme plausible par les meilleurs connaisseurs du sujet peut apparaître si improbable à la majorité d'entre nous qu'il est ramené à une sombre prophétie de « marchands de peur ». Et balayé d'un revers de main. La catastrophe n'est pas jugée impossible parce qu'elle est matériellement impossible, mais précisément parce qu'elle est une catastrophe. Dans un livre important publié il y a près de deux décennies et auquel la pandémie de Covid-19 a rendu toute son actualité (*Pour un catastrophisme éclairé*, Seuil, 2002), le philosophe Jean-Pierre Dupuy prenait à témoin Henri Bergson pour illustrer cette idée. De la première guerre mondiale, Bergson disait, avant qu'elle ne se déclare, qu'elle lui apparaissait

« tout à la fois comme probable et comme impossible – idée complexe et contradictoire qui persista jusqu'à la date fatale ».

Les détracteurs de l'écologie politique lui reprochent souvent sa rhétorique trop systématiquement catastrophiste, héritée de certains de ses textes fondateurs des années 1960 et 1970 – de *La Bombe P* de Paul Ehrlich au célèbre rapport du Club de Rome. Et de fait, ce catastrophisme – bien différent de celui de Jean-Pierre Dupuy et réinvesti depuis quelques années par les « collapsologues » – a probablement desservi la cause environnementale. Pour autant, l'une des leçons du Covid-19 est que la catastrophe n'est pas complètement à exclure.

Pendant une année, le Covid-19 nous aura plongés dans un monde de crainte et de solitudes, de danger et d'étrangeté. Mais d'ici un an, peut-être un peu plus, le monde sera probablement débarrassé de la nouvelle maladie. Les grands périls environnementaux, eux, génèrent une lente dérive vers la dystopie, dont tout porte à penser qu'elle sera sans retour.

On le voit : le réchauffement a aussi contribué aux événements parmi les plus inimaginables de l'année écoulée. Eclipsés par le nouveau coronavirus, les incendies monstres qui ont ravagé l'Australie entre décembre 2019 et février 2020 sont vite sortis des esprits, mais qui aurait pu croire qu'un cinquième environ des forêts de l'île-continent pourrait brûler en moins de trois mois ? Et que des animaux sauvages fuyant les brasiers iraient chercher secours – ainsi qu'on l'a vu dans de stupéfiantes images – auprès des humains ?

Des grands feux australiens à la destruction, cet automne, de deux vallées alpines sous des torrents de boue emportant les maisons et vidant les cimetières de leurs morts, le climat produit lui aussi son lot de catastrophes dont la brutalité semble aussi, de plus en plus souvent, relever de

la science-fiction. « Qui aurait cru qu'une éventualité aussi formidable pût faire son entrée dans le réel avec aussi peu d'embarras ? », se demandait Bergson à propos de la Grande Guerre. Cette question, nous n'avons pas fini de nous la poser. ■

**LES GRANDS PÉRILS ENVIRONNEMENTAUX GÈNÈRENT UNE LENTE DÉRIVE DONT TOUT PORTE À PENSER QU'ELLE SERA SANS RETOUR**

**L'UNE DES LEÇONS DU COVID-19 EST QUE LA CATASTROPHE N'EST PAS COMPLÈTEMENT À EXCLURE**

ENQUÊTE

# Toute honte bue Deux livres paraissent sur un sujet tabou: l'alcoolisme au féminin. Récits d'un difficile exercice de reconstruction, alors que les femmes sont encore nombreuses à identifier boisson et émancipation

par Zineb Dryef

**A** quoi ressemble une femme alcoolique? Quand il s'agit d'alcool, il n'est jamais inutile d'aller chercher du côté de Marguerite Duras, qui a beaucoup bu et beaucoup écrit sur le sujet: «Une femme qui boit, c'est comme un animal qui boirait, un enfant. L'alcoolisme atteint le scandale avec la femme qui boit: une femme alcoolique, c'est rare, c'est grave. C'est la nature divine qui est atteinte. Autour de moi, j'ai connu ce scandale. De mon temps, pour avoir la force de l'affronter en public, rester seule dans un bar la nuit par exemple, il fallait avoir déjà bu.»

Ces lignes datent de 1987. Trente-quatre ans plus tard, la femme qui boit de santé est toujours un secret, coincée quelque part entre les clichés extrêmes de la mère au foyer, épouse esseulée qui vide et planque consciencieusement ses bouteilles de vin ou de whisky en attendant le retour de son mari et de ses enfants, et celui de la «pochtronne», pilier de bar, naufragée de la rue, qui a force de picoler à tout perdu.

Deux livres en forme de coming out, paraissant en janvier, lèvent le voile sur cette figure, toujours un peu taboue: *Jour zéro* (Iconoclaste, 304 pages, 18 euros), de Stéphanie Braquehais, et *Sans alcool* (Flammarion, 336 pages, 19,90 euros), de Claire Touzard.

La question du pseudonyme ne s'est pas posée, assure Claire Touzard. «J'assume tout. Puis, je n'ai pas la gueule de l'emploi.» La journaliste «présente bien», est douée au boulot, a plein d'amis et une «peau fiable»: elle est donc insoupçonnable. Elle écrit: «J'ai toujours compris les alcools, car j'en suis une. Mieux sapée, plus déguisée, moins abîmée d'extérieur; à l'intérieur, pourtant, je me noie, c'est la douleur qui pointe à chaque fin de bûture, chaque fin de soirée, chaque nuit où je suis suffoqué, le gros rouge au ventre.»

Le 31 décembre 2019, sur la plage bretonne où elle a bu sa première bière, elle s'est fait la promesse d'en finir avec ces nuits à enchaîner les verres avant de s'écrouler. Une alcoolisation mondaine et festive qu'elle poursuivait chez elle, seule dans son salon. Pendant des années, personne ne s'est douté que cette journaliste souriante et douée n'était pas juste cool et déjantée, mais qu'elle était d'abord profondément triste. «En



France, c'est presque une blague d'être alcoolique. Malgré mon comportement quand je buvais, malgré mes problèmes de santé, personne ne m'en parlait. C'était noyé dans une consommation excessive pour tout le monde», observe-t-elle.

Autour d'elle, l'enthousiasme est mesuré quand elle annonce «je ne bois plus». On ne la croit pas tout à fait, on la décourage parfois, on ne la félicite pas comme quand elle a arrêté de fumer: «La sobriété est corrosive, sans doute parce que c'est un miroir qu'on tend à l'autre.» Elle observe autre chose: «Les réactions de beaucoup de gens me rappellent celles qu'on me faisait quand j'écrivais des articles sur le féminisme. On me reproche de casser l'ambiance. On refuse de voir qu'il y a un problème.»

Quand l'écrivaine américaine Leslie Jamison s'est mise à parler autour d'elle de son projet d'écrire sur son alcoolisme, elle s'est heurtée à une réaction décourageante. «Je les voyais prendre un air absent. Ah, ce livre, semblaient-ils répondre, j'ai déjà lu ce livre.» Que raconter



Anya Taylor-Joy interprète Beth Harmon, dans la série «Le Jeu de la dame». «La fille qui boit trop est devenue une marque culturelle, un statut social», observe Claire Touzard, autrice de «Sans alcool». PHIL BRAVNETFLUX

«Desperate Housewives», saison 4, avec Dana Delany et Marcia Cross. ABC/PROUD BO

«Pire Soirée» («Rough Night»), film de Lucia Aniello (2017, Etats-Unis). SPE/PAULIU PRODUCTIONS/PROD BO



de plus sur l'addiction que ce qui semble avoir été déjà dit et écrit mille fois ? Que raconter de plus que le cercle infernal «envie, consommation, répétition» ? Que raconter de plus que le schéma narratif bien connu : se noyer, toucher le fond, taper du pied pour rejaillir hors de l'eau, sobre et réparé ? «Les histoires de naufrage m'avaient toujours fascinées, écrit l'essayiste de 37 ans. Mais je voulais savoir si des histoires de guérison pouvaient être aussi prenantes que celles sur la déchéance.» Le résultat, *Récits de la soif* (Pauvert, à paraître le 13 février) est épatant : une enquête littéraire de 486 pages qui explore autant l'addiction et la sobriété que leur mise en récit.

Car avouer publiquement son alcoolisme s'apparente encore trop souvent à un rite d'auto-humiliation. Des actes de contrition publics, sur les plateaux des talk-shows où les quantités d'alcool ingurgitées au plus fort de la maladie sont soulignées, répétées, rabâchées. Le téléspectateur peut souffler en se resserrant un verre : ces soiffards de compétition n'ont rien à voir avec moi. Santé. Idem dans les témoignages parus ces dernières décennies : le ou la protagoniste boit jusqu'à plus soif, il ou elle perd tout – souvent dans cet ordre : son travail, ses amis, sa femme ou son mari. Un événement tragique (baston, hospitalisation...) symbolise qu'on a «touché le fond». «Les récits français sont très sombres, très tragiques», estime Stéphanie Braquehais, qui a eu du mal à s'identifier à ces hommes et à ces femmes.

Elle, ne buvait jamais seule mais toujours avec excès. Pour autant, «on n'a pas besoin de faillir mourir pour arrêter», dit-elle. L'ex-journaliste, installée au Kenya, n'aime pas le mot «ex-alcoolique» : «L'évocation de l'alcoolisme permet aux gens de continuer à boire parce que c'est un terme trop énorme. Je ne m'y reconnais pas, je réclame une révolution des mots. Elle préfère se dire «abstème».

C'est du côté des Américaines et des Britanniques qu'elle s'est retrouvée. Ces dernières années, de nombreux récits de femmes renouvellent le genre du témoignage de l'ex-addict. Elles décrivent des parcours moins spectaculaires. Souvent, elles n'ont jamais bu le matin, elles n'ont pas connu les tremblements et n'ont pas perdu leur job ou leur famille à cause de l'alcool. Elles n'ont pas fini en cure de désintoxication. Leur renaissance est plus humble, tâtonnante. Surtout, pour elles, la sobriété n'est pas une punition imposée de l'extérieur mais un mode de vie choisi volontairement.

Dans ces récits marqués par la légèreté et par l'humour, Stéphanie Braquehais a puisé la conviction qu'une vie sobre n'est pas une vie sinistre. «Quand tu arrêtes de boire, tu prends possession de tes opinions et de ton corps. Le regard des autres a moins d'importance», dit-elle. Ce que lui apporte la sobriété, au-delà du plaisir de se réveiller sans se demander ce qu'elle a bien pu fabriquer la veille, c'est le sentiment de reprise en main de sa vie : «Je quitte mon statut de victime pour endosser le rôle de capitaine sur la passerelle du navire», écrit-elle. Ne pas boire de l'alcool, ce n'est pas être sage. C'est devenir antisystème. Pour elle, une société plus sobre, c'est une société plus clairvoyante : «Je ne prône pas l'abstinence mais questionner collectivement

## Ebriété télévisée : la loi des séries

Alors que l'alcoolisme des femmes est toujours sévèrement jugé, il semble omniprésent dans les séries télé. A feu Sue Ellen (Dallas), figure éternelle de la bourgeoise qui planquait ses bouteilles sous les coussins fleuris de son living-room, ont succédé des hordes de jeunes femmes rigolotes qui boivent sans discontinuer pendant des enterrements de vie de jeune fille, et des *working girls* dont le verre à la main est devenu aussi indispensable à leur panoplie que les escarpins à talons de 12 cm. Il suffit de lancer n'importe quelle série pour s'en rendre compte : les femmes boivent, et elles boivent énormément. Dans *Cougar Town*, la quadragénaire divorcée interprétée par Courteney Cox plonge sans discontinuer dans un énorme verre à pied. Dans *The Good Wife*, la consommation d'Alicia Florrick

est affolante, mais jamais le personnage n'a la gueule de bois. Une scène de la saison 6, devenue culte, montre son personnage en train de regarder l'horloge. Elle attend quelque chose. Quand l'aiguille atteint 17 heures, l'avocate se lève pour se servir un verre de vin rouge. Mais à l'écran, vider ces ballons énormes ou enchaîner les shots de vodka ne semble jamais rendre sérieusement malade qui que ce soit. Surtout, la boisson semble être devenue l'accessoire indispensable de la femme moderne et émancipée. «La fille qui boit trop est devenue une marque culturelle, un statut social», observe Claire Touzard, l'autrice de *Sans alcool* (Flammarion, 2021). Nous, les sobres, jouissons d'une bien

piètre image dans la pop culture. Comprenez : filles pas drôles. Pour Clare Pooley, «c'est Bridget Jones, la responsable». L'écrivaine britannique, qui a raconté sa sobriété retrouvée dans *J'ai recommencé à vivre* (City Edition, 2018), se souvient combien elle adorait cette héroïne. Elle l'adorait tellement qu'elle s'est retrouvée, à 30 ans, dans un documentaire de la BBC sur les «véritables Bridget Jones». On l'y voit, éméchée, déclarer à la caméra : «Ecoutez, j'ai un super boulot, une voiture très sympa et je suis propriétaire de mon appartement.» Mais la voix off interroge ensuite son incapacité à trouver un homme. «Tout le monde l'a vu. Tout le monde m'a entendue foutre une gifle à l'émancipation féminine et me faire traiter d'insatisfaite. Pourtant, ça ne m'a pas empêchée de continuer à idolâtrer Bridget. Après tout, elle nous fournissait à toutes une bonne

excuse pour picoler. Descendre six litres de chardonnay avec une copine ? Boire toute seule chez soi en chantant – faux – à tue-tête ? Pas de problème, grâce à Bridget, c'était devenu tout à fait cool, pour ne pas dire indispensable.» Toutes les fictions ne tombent pas dans ces clichés. S'il a été reproché aux scénaristes de la série à succès *Le Jeu de la dame* (The Queen's Gambit) de glamouriser l'addiction – par exemple, dans la scène où l'on voit danser l'héroïne seule avec une bouteille – et, notamment, d'alimenter le cliché du génie toxicomane, les conséquences de l'alcoolisation à outrance des deux principaux personnages féminins, la mère et la fille, ne sont ni évacuées ni édulcorées : elles sont tragiques.

notre rapport à l'alcool et la place qu'il occupe dans nos rapports sociaux permet de voir les choses telles qu'elles sont, d'accepter la réalité telle qu'elle est, sans se mentir, ni user de faux-semblants, ça peut permettre plus d'honnêteté dans le rapport à l'autre.»

Dès ses premiers jours d'abstinence, l'ex-journaliste a éprouvé l'urgence d'écrire. «J'ai eu besoin d'explorer mes raisons d'arrêter», explique-t-elle. De mettre à plat le résultat de ses recherches compulsives sur le sujet, des neurosciences à l'histoire, pour comprendre ce qui lui était arrivé. De décorifier ses années de fêtes arrosées et de lendemains vaseux. D'étrécir son histoire de façon lucide peut être éprouvant. Il s'agit de se repasser le film de ses années d'alcoolisation.

**«Je désirais faire du bruit. Etre à l'égal des hommes. C'est le cas de nombre de filles de ma génération», confie Claire Touzard**

Une collection de souvenirs marqués par la honte et le dégoût de soi. Plus encore quand on est une femme. Stéphanie Braquehais répète cette phrase lue sur un blog : «Lorsque les hommes ont un trou noir alcoolique, ils s'en prennent aux autres. Quand les femmes ont un trou noir alcoolique, on s'en prend à elles.» Elle écrit : «Pendant l'ivresse, j'étais la reine. Je mesurais l'étendue de mon pouvoir à ma capacité à attirer le mâle. (...) Le lendemain, les rapports de force s'inversaient, je me réveillais saleté et dépossédée (...). Je voulais avoir la même liberté qu'eux. Je me croyais chasseuse, alors que, le plus souvent, j'étais devenue proie.»

Comme beaucoup de femmes, ces deux autrices ont associé la boisson à un acte d'empowerment, un geste d'indépendance. «Penser que l'émancipation passe par l'alcool est une erreur, on perd sa puissance alors qu'on pense être une super-héroïne», souligne Claire Touzard qui, dans son livre, écrit : «Etre bourrée était pour moi politique en soi, il [l'alcool] était une irrévérence, un pied de nez au statut de femme trop lisse que l'on mobilisait à tenir.»

Comme si se servir un verre de chardonnay bien frais ou un bon verre de bordeaux était un geste de contestation de sa féminité. Quand elle pense aux femmes au foyer des années 1950-1960 qui se tuaient en cachette dans leur cuisine à coups d'alcool – «l'alcoolisme tragique du patriarcat», Claire Touzard songe combien c'est étrange : «Car je buvais pour l'exact inverse : je désirais faire du bruit. Etre à l'égal des hommes. Et il me

semble que c'est le cas de nombreuses filles de ma génération.»

«L'alcoolisme féminin est l'alcoolisme de la honte et de l'atteinte au corps symbolique, atteinte de l'intégrité, de la dignité», écrivait Pascale Moins-Charont, psychiatre et psychanalyste, en 2014. Considérer l'alcoolisme autrement que comme un simple démêlé chimique avec un produit est déjà un premier pas. Une addiction (étymologiquement ad-dicere, c'est être dit par l'autre) est aussi un fait de parole. La poétesse lesbienne et féministe Renée Vivien, elle-même alcoolique, dépeignait déjà au début du XX<sup>e</sup> siècle ces bachchantes tristes, leur errance alcoolique et leur subversivité. Ces femmes qui buvaient comme pour prendre la parole contre un monde qui ne voulait pas d'elles, qui retournaient la violence de la société contre elles-mêmes.

Des femmes très fines, comme elle : Renée Vivien était anorexique. Ça n'est pas un détail. Les femmes alcooliques souffrent souvent de troubles du comportement alimentaire, un tabou que brisent les autrices de *Jour zéro* et de *Sans alcool*. Lorsque Claire Touzard en parle à Fatma Bouvet de La Maison-neuve, psychiatre et spécialiste de l'alcool au féminin, celle-ci lui explique que son cas n'est pas rare : «Il m'apparaît que mon anorexie, puis mes problèmes d'addictions, sont tous liés à cette relation tumultueuse avec mon genre. Ce désir de tuer la féminité telle qu'on m'avait demandé de l'endosser, de redevenir androgyne pour n'être plus qu'un esprit : ce dégoût de moi et de ce corps.» Stéphanie

Braquehais établit le même parallèle : «Je buvais de l'alcool pour m'oublier. Ne plus exister. La même mécanique avait lieu dans la volonté de perdre du poids.»

Plutôt que de continuer à boire, ces femmes ont fait le choix de se sauver en prenant la plume et en ne cachant plus. «Mais ce phénomène de coming out reste très minoritaire», souligne Carole Gazon. Cofondatrice d'Alcool au féminin, un groupe de parole sur Facebook qui compte quelque 970 abonnées, elle a l'habitude que ses membres lui demandent de façon insistante si «vraiment» personne ne peut voir qu'elles sont dans le groupe. «Elles ont terriblement honte. Parce que, aujourd'hui encore, ces femmes sont rejetées par la société et même par le corps médical. L'alcoolisme féminin suscite toujours le rejet et le dégoût. On dit d'elles que ce sont des femmes de mauvaise vie. Des ivrognes. Des pochtronnes.» Alors, elles se cachent.

Alice Coffin décrit très bien cette honte dans *Le Génie lesbien* (Grasset, 2020). «Si je n'ai jamais eu de difficultés à dire que j'étais lesbienne, j'ai davantage compris les affres du coming out grâce à mon alcoolisme», écrit-elle. L'élue parisienne célèbre la sortie du placard («Le coming out est un acte de courage. Un acte de joie et d'amour») et la fin de la honte : «Se reconnaître comme alcoolodépendante, en parler, c'est accepter de se revendiquer d'une identité stigmatisée et chargée de honte sociale.» En partageant son récit, en écoutant ceux des autres, on comprend que l'on n'est ni seules ni condamnées.

# Pandemic winners Companies that made an opportunity out of a crisis

The speed with which Covid-19 swept the world was catastrophic for many but, for others, it was a chance to shine. We look at the businesses that flourished in 2020. Pages 9 & 10 – FT montage

# Prospering in the pandemic: 2020's most successful businesses



While markets plunged and a crippling lockdown took a toll on sales, a number of groups enjoyed record growth. Here we rank the best of the top 100 corporate winners in a devastating year

Even at the moment of maximum uncertainty in March, some companies were prospering. As stock markets plunged, the likes of Moderna, Zoom Video and Peloton rode a wave of enthusiasm for businesses that might help us cope with, or exit, the pandemic.

Those remain the winners of 2020. But a rebound in investor appetite means a broader range of stocks also ended the year higher, in spite of crippling lockdowns and huge death tolls.

Back in June, we ranked companies based on dollars of equity value added. That method gives outsized importance to companies that were already huge. A ranking based on percentage gains in market value, on the other hand, gives too much weight to smaller companies that had big share price rises. So we have adopted a hybrid for our end-of-year rankings: a percentage gain with a floor of \$10bn market value at the start of 2020, using data from S&P Global.

Geographically, China outperforms the US with 36 companies in the list to 30. Sectorally, it is technology-heavy but with plenty of variety, from Argentine ecommerce group MercadoLibre to Swedish private equity firm EQT. Many of the winners are beneficiaries of the

pandemic; others look like bubble stocks. Some will turn out to be both. *Tom Braithwaite*

## 1. Tesla

Sector: Automotive  
 HQ: Palo Alto, US

Some thought Tesla's \$75bn valuation at the start of 2020 was looking bubbly. By the time it entered the S&P 500 in December, it was almost nine times higher – more than the next seven car-makers combined. Tesla is expected to have produced about 500,000 cars over the year – half the amount Elon Musk projected in 2016. But the industry shift to electric vehicles is unquestioned and investors believe its technology is years ahead of the competition. *Patrick McGee in San Francisco*

## 2. Sea Group

Sector: Home entertainment  
 HQ: Singapore

South-east Asia's most valuable company showed Covid resistance in all its core businesses: gaming, ecommerce and digital payments. Its *Free Fire* mobile game won millions of new players while its *Shopee* platform has become the region's most downloaded ecommerce app. But the company is still struggling to become profitable with net

losses widening in the third quarter. *Mercedes Ruehl in Singapore*

## 3. Zoom Video

Sector: video conferencing  
 HQ: San Jose, US

Zoom became almost synonymous with communication during the pandemic. In the space of a year, the number of customers with at least 10 employees using the service jumped nearly fivefold. It will be a tough act to follow. Big companies such as Google, Microsoft and Cisco have Zoom in their sights.

*Richard Waters in San Francisco*

## 4. Pinduoduo

Sector: Ecommerce  
 HQ: Shanghai, China

The ecommerce group's rise was turbocharged by the pandemic as hundreds of millions of Chinese shoppers turned to their smartphones rather than malls. The economic downturn raised demand for Pinduoduo's ultra-cheap goods with revenues up 70 per cent in the first nine months of the year. It also swung closer to profitability as it reined in discounts – and an antitrust investigation into its chief rival Alibaba also helped.

*Ryan McMorrow in Beijing*

## 5. BYD

*Sector: Automobiles*

*HQ: Shenzhen, China*

Chinese electric carmaker BYD, backed by Warren Buffett, recovered rapidly from a coronavirus-induced slump in sales after the July release of its sporty Han sedan, a competitor to Tesla's popular Model 3. It is the first BYD model to use the company's recently developed "blade" battery, a smaller and more energy-dense power pack.

*Christian Shepherd in Beijing*

## 6. CrowdStrike

*Sector: Cyber security*

*HQ: Sunnyvale, US*

Demand for CrowdStrike's cyber security software has boomed as companies set up remote workforces and accelerated plans to move data to the cloud. The company, which floated in June 2019, made its name after uncovering Russian hackers inside the servers of the US Democratic National Committee around the 2016 election.

*Hannah Murphy in San Francisco*

## 7. Shanxi Xinghuacun Fen Wine Factory Co

*Sector: Beverages*

*HQ: Shanxi, China*

A Chinese spirits maker known for its broad product line, Xinghuacun Fen benefited from China's post-coronavirus recovery. In Shanghai, one of the nation's most competitive liquor markets, Xinghuacun Fen reported a more than 50 per cent jump in revenue in 2020. *Sun Yu in Beijing*

## 8. LONGi Green Energy Technology

*Sector: Energy*

*HQ: Xi'an, China*

The world's largest producer of silicon solar wafers had a strong 2020 on expectations that China will rapidly increase the amount of solar energy installations to meet its climate change commitments. *Henry Sanderson in London*

## 9. Pinterest

*Sector: Social media*

*HQ: San Francisco, US*

The online pinboard service's popularity has soared during lockdown as entertainment-starved people turned to its platform, drawing advertisers as brands took advantage of the e-commerce boom. Monthly average users were up nearly 40 per cent year on year in the company's latest quarter; revenues almost 60 per cent. The world's most wholesome social media network also managed to steer clear of controversies around hate speech that have plagued rivals such as Facebook and

Twitter. *Hannah Murphy*

## 10. Twilio

*Sector: Technology*

*HQ: San Francisco, US*

Twilio's rapid growth has drawn little public fanfare. The San Francisco-based company's application programming interfaces, or APIs, plug into the computer code behind popular apps such as Instacart and Uber, allowing them to communicate with customers through text and voice. Demand has risen during the pandemic, leading to 51 per cent revenue growth in the first nine months of 2020 compared with the previous year.

*Miles Kruppa in San Francisco*

## 11. CATL

*Sector: Auto parts*

*HQ: Ningde, China*

A rebound in sales of electric cars in 2020 helped propel Chinese battery maker Contemporary Amperex Technology into the country's Nasdaq-style ChiNext exchange. CATL supplies lithium-ion batteries to some of the largest car companies in the world, including Daimler and BMW, and has about half of the Chinese battery market.

*Henry Sanderson*

## 12. Square

*Sector: Digital payments*

*HQ: San Francisco, US*

Square's side hustle, Cash App, is becoming the main event. Like PayPal's Venmo, the app allows for instantaneous transfer of cash between people and businesses. But its additional features — for banking, trading and crypto — have meant that, while it has only half the users of Venmo, analysts estimate Cash App makes a lot more money from each of them. In the third quarter, Cash App generated \$2.1bn in revenue, a fivefold increase on the same period in the previous year and 70 per cent of Square's \$3bn total. *Dave Lee in San Francisco*

## 13. China Tourism Group Duty Free

*Sector: Consumer discretionary*

*HQ: Beijing, China*

China's largest operator of duty-free shops has reported a sharp rebound in business since the pandemic was brought under control. It more than doubled net income in the third quarter following a loss in the first. *Sun Yu*

## 14. Wuxi Biologics

*Sector: Healthcare*

*HQ: Wuxi, China*

The pharmaceuticals contract research and manufacturing group has benefited from coronavirus-induced shutdowns of rivals outside China and expanded its

overseas presence during the pandemic, including leases to operate at least four drug development, testing and manufacturing facilities in Germany and the US. *Christian Shepherd in Beijing and Wang Xueqiao in Shanghai*

## 15. Xiaomi Corporation

*Sector: Technology*

*HQ: Beijing, China*

Huawei's horrible year has been a windfall for China's other big smartphone maker. With Washington's Huawei sanctions spurring Android users to turn to Xiaomi's devices, it has risen above Apple to take third place in global smartphone market share. Its stock was added to Hong Kong's Hang Seng index and it crossed the \$100bn market cap mark last month. *Ryan McMorrow*

## 16. Snap

*Sector: Social media*

*HQ: Santa Monica, US*

Snap was hit by a freeze in the digital advertising market when the pandemic first took hold but the social media group has since recovered to post record revenues as users flocked to the service during lockdowns and marketers returned. *Hannah Murphy*

## 17. Chewy

*Sector: Ecommerce*

*HQ: Florida, US*

Surging pet ownership means hungry dogs and cats: more than 70 per cent of Chewy's sales now come from customers enrolled in automatic replenishment of food and other essentials. Investors see greater opportunity still in the online retailer pushing into the wider pet economy, including through its telehealth offering, Connect With A Vet, launched in October. *Dave Lee*

## 18. The Trade Desk

*Sector: Technology*

*HQ: Ventura, US*

A year ago, The Trade Desk was a promising adtech business that was smaller than the large advertising groups it serves. By the end of 2020, its market capitalisation exceeded those of WPP, Omnicom and Publicis combined. The company provides software that acts as a brokerage platform for buyers of digital advertising, taking a cut from transactions and earning fees from data. *Alex Barker in London*

## 19. Chongqing Zhifei Biological Products

*Sector: Pharmaceuticals*

*HQ: Jiangbei, China*

In early December, Chongqing Zhifei Biological Products became China's

fourth pharmaceutical group to start final-stage safety trials for a Covid-19 vaccine. Early-stage trial results not yet peer reviewed found no or mild adverse reactions in most of the 950 participants and antiviral antibodies in more than 95 per cent. *Christian Shepherd*

## 20. DocuSign

*Sector: Information technology*

*HQ: San Francisco, US*

The e-signature company, which enables users to automate contract management, expanded its products. Its artificial intelligence tools sift through documents to flag risks and the company will soon offer the ability to notarise transactions over video. *Patrick McGee*

## 21. M3

*Sector: Technology*

*HQ: Tokyo, Japan*

Sony-backed M3 operates an online portal for medical professionals and is now the 15th most valuable company in Japan with a \$62bn market capitalisation on just \$1.3bn in annual revenue. *Kana Inagaki in Tokyo*

## 22. Shopify

*Sector: Ecommerce*

*HQ: Ottawa, Canada*

Amazon's stock may be up by almost two-thirds in 2020 but its fast-growing Canadian rival has almost tripled in value to nearly \$150bn. More than 1m merchants, from corner shops to Heinz, use Shopify's technology for online storefronts, checkout systems and connections to Instagram and TikTok.

*Tim Bradshaw in London*

## 23. Meituan

*Sector: Ecommerce*

*HQ: Beijing, China*

China's "everything app" was hit hard by lockdown, as authorities closed restaurants and consumers shied away from food delivery. But Meituan bounced back in the second half of 2020 with growth at its food delivery business making up for sluggish travel sales. Investors are betting better days lie ahead – it now boasts 477m annual users. *Ryan McMorrow*

## 24. MercadoLibre

*Sector: Ecommerce*

*HQ: Buenos Aires, Argentina*

Thanks to the burst in online shopping since the outbreak of Covid-19, MercadoLibre (or "free market" in Spanish), has become the biggest company in Latin America. The region's answer to China's Alibaba is now worth \$83bn on Nasdaq, having more than doubled its value over the past year.

*Benedict Mander in Buenos Aires*

## 25. Adyen

*Sector: Payments*

*HQ: Amsterdam, Netherlands*

It would be easy to put Adyen's 2020 success down to rival Wirecard's demise. But that would ignore the €55bn Dutch payment processor's continued rise in one of capitalism's most hotly contested spaces. Its technology, which allows customers such as Nike to use one payment platform across all their global storefronts, has led to rapid top-line growth and 60 per cent ebitda margins. *Jamie Powell in London*

## 26. Alibaba Health Information Technology

*Sector: Healthcare*

*HQ: Hong Kong, China*

Selling pills online has increased Ali Health's annual shopper count to 65m and brought year-on-year sales growth of more than 70 per cent for several quarters. In the six months to September 30, revenue grew 74 per cent to Rmb7.1bn. *Ryan McMorrow*

## 27. Samsung SDI

*Sector: Electronics*

*HQ: Yongin, South Korea*

Booming demand for TVs, tablets and other mobile devices has boosted this specialist maker of electronics for semiconductors and display panels.

*Song Jung-a in Seoul*

## 28. Kakao

*Sector: Technology*

*HQ: Jeju, South Korea*

As South Korea's most popular chat app, Kakao has done well from surging

*continued on page 10*

*continued from page 9*

demand for mobile shopping, games and online entertainment during the pandemic. Operating profits at the group rose nearly 50 per cent in the January-September period from a year earlier. *Song Jung-a*

## 29. Luzhou Laojiao

*Sector: Consumer staples*

*HQ: Luzhou, China*

Among China's biggest makers of premium liquor, the nation's post-pandemic economic recovery helped deliver a 14.5 per cent rise in revenue in the third quarter. *Sun Yu*

## 30. LG Chem

*Sector: Chemicals*

*HQ: Seoul, South Korea*

LG Chem controls about a quarter of the electric vehicle battery market, up from 10 per cent in 2019. Its stock is trading

near a record high, up about 250 per cent from a three-year low in March. *Song Jung-a*

## 31. East Money Information

*Sector: Financial services*

*HQ: Shanghai, China*

A surge in online trading following China's post-pandemic market boom gave a lift to the nation's leading digital investment platform. East Money Information more than doubled its revenue and tripled its net income in the third quarter from a year before. *Sun Yu*

## 32. Aier Eye Hospital Group

*Sector: Healthcare*

*HQ: Changsha, China*

Aier Eye Hospital, China's largest network of private ophthalmic clinics, has tapped into growing demand for eye surgery due to an ageing population and a government campaign to reduce short-sightedness in children. *Christian Shepherd in Beijing and Wang Xueqiao in Shanghai*

## 33. Datadog

*Sector: Technology*

*HQ: New York, US*

Software company Datadog, which offers monitoring and analytics tools for the cloud, emerged from relative obscurity to become one of the top-performing IPOs of 2019. *Miles Kruppa*

## 34. Kingsoft

*Sector: Technology*

*HQ: Beijing, China*

While Microsoft and Google have been fighting for share in the overseas office software market, China has strived to create homegrown champions. Kingsoft has become the default provider for government offices, state-owned enterprises and banks. *Yuan Yang in Beijing*

## 35. Roku

*Sector: Technology*

*HQ: San Jose, US*

This maker of video dongles and connected TV software was already having a good year as people found themselves looking for entertainment at home. But even as Netflix's growth waned in the third quarter, Roku accelerated, logging 14.8bn streaming hours, up 54 per cent year on year. *Tim Bradshaw*

## 36. JD.com

*Sector: Ecommerce*

*HQ: Beijing, China*

When China's lockdown hit, JD.com was the only ecommerce group reliably delivering packages, bringing hordes of new shoppers to its platform. It has since built on that lead. *Ryan McMorrow*

**37. SF Holding**

*Sector: Delivery logistics*  
*HQ: Shenzhen, China*

China's second-largest courier company was among the biggest beneficiaries of an online pandemic shopping boom. In November, when the "Singles Day" online shopping festival takes place, SF Express delivered more than 900m packages – up almost 60 per cent on the year before. *Yuan Yang*

**38. Rongsheng Petrochemical**

*Sector: Industrials*  
*HQ: Hangzhou, China*

Rongsheng is the listed arm of Zhejiang Rongsheng Holding Group, one of the biggest players in China's petrochemical industry. In 2019, Saudi Aramco signed an agreement to acquire a stake in the company. The shares of Rongsheng are up 101 per cent in 2020. *Thomas Hale in Hong Kong*

**39. Shenzhen Mindray Bio-Medical Electronics**

*Sector: Healthcare*  
*HQ: Shenzhen, China*

The medical monitors, ventilators and virus reagents that Mindray produces have been in high demand during the pandemic, prompting a steep rise in profit. *Qianer Liu in Shenzhen and Nian Liu and Yuan Yang in Beijing*

**40. T-Mobile US**

*Sector: Telecoms*  
*HQ: Bellevue, US*

Despite a turbulent year in which chief executive John Legere left after sealing a \$59bn merger with rival Sprint, critics' predictions that T-Mobile would lose market share were confounded. Third-quarter results revealed it had pushed its customer base above 100m and that it was about a year ahead of schedule in integrating Sprint. *Nic Fildes in London*

**41. Vestas Wind Systems**

*Sector: Energy*  
*HQ: Aarhus, Denmark*

Clean energy had a great year in 2020 and Vestas, the largest maker of wind turbines, has seen the Danish manufacturer's revenues grow 50 per cent over the past two years. *Leslie Hook in London*

**42. Fortescue Metals Group**

*Sector: Mining*  
*HQ: Perth, Australia*

One of the year's biggest beneficiaries of the soaring iron ore price, which hit a nine-year high in December, Chinese demand for the steelmaking ingredient has turbocharged profits at the Australian miner, allowing it to pay \$3.7bn in

dividends. *Neil Hume in London*

**43. Foshan Haitian Flavouring and Food**

*Sector: Consumer staples*  
*HQ: Foshan, China*

China's largest soy sauce maker profited from a post-lockdown recovery with net income up more than 20 per cent from the year before in both the second and third quarters of 2020. *Sun Yu*

**44. EDP Renewables**

*Sector: Energy*  
*HQ: Madrid, Spain*

As one of the world's leading renewable energy companies, EDPR is primed to benefit from both US president-elect Joe Biden's \$2tn climate plan and the EU's Green Deal. *Peter Wise in Lisbon*

**45. Okta**

*Sector: Technology*  
*HQ: San Francisco, US*

The maker of cloud-based security and identity management technology has more than doubled its share price in 2020 and beaten Wall Street forecasts for three quarters in a row since the pandemic began. *Tim Bradshaw*

**46. StoneCo**

*Sector: Payments*  
*HQ: São Paulo, Brazil*

As Wirecard collapsed, payments upstart StoneCo – focused on small and medium-sized retailers in Brazil – was flying as it shrugged off the Covid-19 turmoil to almost double its market capitalisation in 2020 to \$26bn. *Michael Pooler in São Paulo*

**47. Wuliangye Yibin**

*Sector: Consumer staples*  
*HQ: Yibin, China*

This Chinese liquor maker managed to maintain double-digit revenue growth throughout the pandemic. *Sun Yu*

**48. RingCentral**

*Sector: Technology*  
*HQ: Belmont, US*

Zoom became a verb in 2020 and millennials prefer texting but RingCentral shows that businesses still need telephones – even if only in the cloud. Though it remains unprofitable, its shares have doubled this past year thanks to a \$1bn-a-year subscription business that is growing at nearly 30 per cent a year. *Tim Bradshaw*

**49. BeiGene**

*Sector: Pharmaceuticals*  
*HQ: Beijing, China*

The cancer treatment specialist is likely to become the first Chinese pharmaceu-

tical company with three listings – in New York, Hong Kong and soon, if approved, Shanghai. *Yuan Yang*

**50. Siemens Gamesa**

*Sector: Renewable energy*  
*HQ: Bilbao, Spain*

The world-leading wind turbine manufacturer enjoyed a steady climb during the pandemic, benefiting from governments' plans to focus economic recovery plans on renewable energy. *Daniel Dombey in Madrid*

**51. Nexon**

*Sector: Technology*  
*HQ: Tokyo, Japan*

The South Korean gaming group founded by billionaire Kim Jung-ju has benefited from global lockdowns and school closures. Downloads of KartRider Rush+, the mobile version of its hit racing game, have topped 20m since its mid-May launch. *Kana Inagaki*

**53. Zalando**

*Sector: Ecommerce*  
*HQ: Berlin, Germany*

From locked-down fashion mavens to shoppers avoiding crowds, pandemic-era retail was such a boon for Zalando, Europe's largest online fashion retailer, that it raised its profit forecast twice in 2020. *Erika Solomon in Berlin*

**54. Nvidia**

*Sector: Technology*  
*HQ: Santa Clara, US*

Nvidia capped a banner year, rising to become the world's most valuable chipmaker by market value, by agreeing the takeover of Arm Holdings, the industry's biggest-ever. *Richard Waters*

**55. Spotify**

*Sector: Media*  
*HQ: Stockholm, Sweden*

Instrumental meditation, Michelle Obama and a buzzy year-end marketing campaign. This was the recipe for Spotify's rip-roaring year on the stock market. The company added 20m subscribers from the start of the year to the end of September, reaching 144m paying customers globally. It also unveiled exclusive podcast deals with stars including Joe Rogan and Mrs Obama, fuelling optimism. *Anna Nicolaou in New York*

**56. EQT**

*Sector: Financial services*  
*HQ: Stockholm, Sweden*

The private equity group spent 2020 snapping up businesses while many rivals remained cautious. *Kaye Wiggins in London*

## 57. Sany Heavy Industry

Sector: Industrials

HQ: Changsha, China

China's infrastructure boom, a product of Beijing's pandemic relief stimulus, has enriched Sany Heavy Industry. The nation's leading construction machinery maker reported a 57 per cent jump in profits in the third quarter following a 33 per cent slump in the first. *Sun Yu*

## 59. Viatris

Sector: Pharmaceuticals

HQ: Pittsburgh, US

The drugmaker is a new kid on the block, formed in November from a combination of Mylan and Pfizer's Upjohn unit, creating a large company focused on selling generics, particularly outside the US. *Hannah Kuchler in New York*

## 60. PayPal

Sector: Online payments

HQ: San Jose, California

At risk of being outflanked by Square, PayPal announced in November that it too would allow users to buy, sell and manage bitcoin on its service. The move sent PayPal's stock to an all-time high. *Dave Lee*

## 61. Sartorius Stedim Biotech

Sector: Pharmaceuticals

HQ: Aubagne, France

The French company had a bumper year in 2020 as customers stockpiled the lab equipment it makes. *Donato Paolo Mancini in Rome*

## 62. Yonyou

Sector: Technology

HQ: Beijing, China

China's answer to Salesforce and SAP is booming thanks to business demand for software during the homeworking era. *Yuan Yang*

## 65. Changchun High & New Technology Industry

Sector: Healthcare

HQ: Changchun, China

This state-owned drugmaker has recorded steady profit margin growth, in large part because of the popularity of its growth hormones that help children gain extra inches. *Christian Shepherd*

## 66. Advanced Micro Devices

Sector: Tech manufacturing

HQ: Santa Clara, US

The revival of chipmaker AMD is proof that fallen tech stars sometimes have impressive second acts. AMD's latest generation of personal computer and server chips have given it a clear lead over longtime rival Intel. *Richard Waters*

## 68. Worldline

Sector: Payments

HQ: Paris, France

Worldline's jump in value since the start of the pandemic could be a little deceiving since the payment services business bought its rival Ingenico in a €7.8bn deal. But it has still prospered in its own right as customers eschewed cash, turning to online purchases and contactless payments. *David Keohane in Paris*

## 69. Neste

Sector: Energy

HQ: Espoo, Finland

Finnish group Neste was long known as an oil refiner but in recent years has pivoted decisively to renewable fuel. The company, in which the Finnish state still has a 36 per cent stake, is now the world's largest producer of renewable diesel. *Richard Milne in Oslo*

## 71. Delivery Hero

Sector: Food delivery

HQ: Berlin, Germany

Despite never having made a profit, a surge in takeaway food orders during the pandemic propelled Berlin-based Delivery Hero into the blue-chip Dax index in 2020. Founded just nine years ago, the start-up now operates in almost 50 countries. *Joe Miller in Frankfurt*

## 72. Sartorius AG

Sector: Pharmaceuticals

HQ: Gottingen, Germany

The German company that makes equipment for biopharma and pharmaceutical companies enjoyed a bumper year thanks to demand related to Covid-19 tests, therapeutics and vaccines. *Donato Paolo Mancini in Rome*

## 74. ServiceNow

Sector: Cloud software

HQ: Santa Clara, US

Wall Street's love affair with cloud software companies in 2020 has made ServiceNow — a platform for automating backroom processes inside large organisations — a clear winner. *Richard Waters*

## 75. LG Electronics

Sector: Consumer discretionary

HQ: Seoul, South Korea

For much of 2020, LG Electronics benefited from booming consumer and business demand for its appliances and devices. The tech powerhouse was buoyed further by a decision to spin off part of its electric vehicle components business and set up a \$1bn joint venture with Canadian group Magna International. *Edward White in Seoul*

## 77. Orsted

Sector: Renewable energy

HQ: Fredericia, Denmark

Renewables had a record-breaking year and the world's largest developer of off-shore wind farms was a standout performer, with steady growth in operating profit. *Leslie Hook*

## 78. Freeport-McMoRan

Sector: Mining

HQ: Phoenix, US

The China-driven consumption frenzy boosted demand for copper and put a rocket under Freeport's share price. Production volumes are set to expand next year and the company looks well placed to benefit from surging demand for the copper required to build out the green economy. *Neil Hume*

## 80. Veeva Systems

Sector: Cloud software

HQ: Pleasanton, US

As one of the first specialised cloud companies to sell to a single industry — in its case, pharmaceuticals and life sciences — Veeva has become the most visible exponent of one of the software industry's most promising new trends. *Richard Waters*

## 81. Slack Technologies

Sector: Enterprise software

HQ: San Francisco, US

The messaging system was at risk of missing the stock market's work-from-home boom in 2020. Much of the soaring demand for video conferencing and other communication services passed it by, putting Slack's more complex set of collaboration tools in the shade. But a \$27.7bn cash-and-stock takeover offer from Salesforce late in the year turned 2020 into a landmark year for Slack investors after all. *Richard Waters*

## 83. Ocado Group

Sector: Retail

HQ: Hatfield, UK

UK online grocer Ocado has been turning customers away because it will not have enough warehouse capacity to serve them until well into 2021. Its investors are unperturbed; bigger order sizes have boosted the efficiency and profitability of its existing operation, run as a joint venture with Marks and Spencer. *Jonathan Eley in London*

## 85. Align Technology

Sector: Medical devices

HQ: San Jose, US

The company behind the Invisalign teeth-straightening brand is planning global expansion, targeting countries including Brazil, Russia, Turkey, and India. *Hannah Kuchler*

## 89. Geely Automobile

Sector: Automotive

HQ: Hong Kong, China

China has been the sole bright spot on a bleak auto map with premium sales faring particularly strongly and a sharp rise in electric car demand. Geely, whose parent company owns Volvo, has ridden both waves. *Peter Campbell in London*

## 94. Polyus

Sector: Mining

HQ: Moscow, Russia

As Russia's biggest gold miner, it is not difficult to increase your value when prices surge on investor fears. But a sharp rise in the share price in 2020 is also thanks to a flow of positive news from its upcoming mega mine, which the company said will be the world's largest. *Henry Foy in Moscow*

## 100. Amazon

Sector: Ecommerce

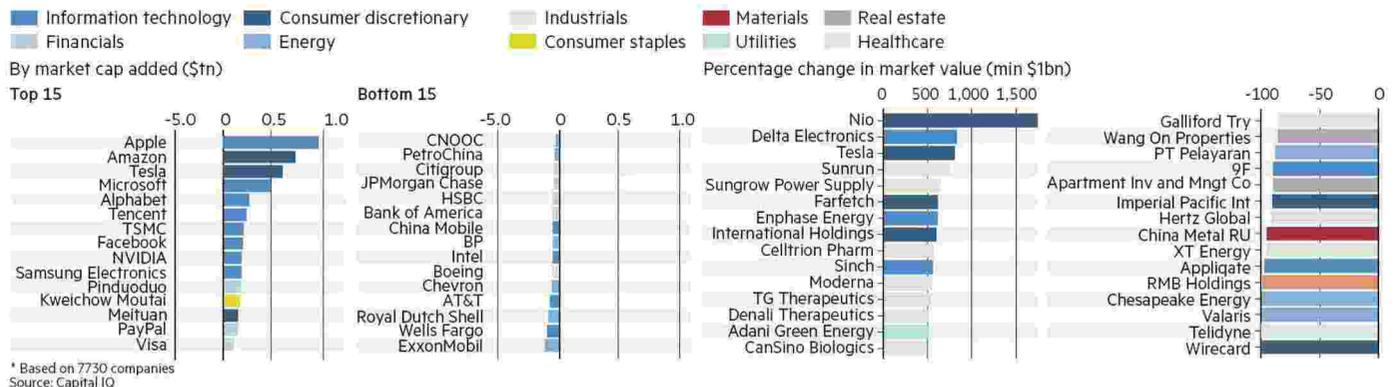
HQ: Seattle, US

By pushing its Prime Day sales event back, from July to October, Amazon was able to lengthen the holiday shopping period, reducing the strain on its delivery network and providing an added sales boost. As a result, revenues may exceed \$100bn for the first time in the company's history. *Dave Lee*



**Driving ahead:** UK online grocer Ocado, left, has been turning customers away because it does not have enough warehouse capacity. Swedish audio streaming group Spotify added 20m subscribers from the start of 2020 to the end of September, reaching 144m paying users globally — Bloomberg

### Pandemic winners and losers\*



**On message:** South Korea's most popular chat app, Kakao, benefited from surging demand for mobile shopping, games and online entertainment during the pandemic



More on [ft.com](https://www.ft.com)  
For the full article on all 100 companies, go to [ft.com/companies](https://www.ft.com/companies)



**Boom time:**  
 Elon Musk's  
 Tesla is among  
 the companies  
 that enjoyed a  
 stellar 2020  
 FT montage/Bloomberg

**Mobile money:**  
 Square's Cash  
 App generated  
 \$2.1bn in  
 revenue in the  
 third quarter  
 last year, which  
 was 70 per cent  
 of the group's  
 \$3bn total  
 Bloomberg

**Growth story:**  
 The Trade  
 Desk's market  
 capitalisation  
 exceeds those of  
 WPP, Omnicom  
 and Publicis  
 combined  
 Bloomberg



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Coronavirus did much to shape the book world in 2020 – and will continue to do so in the new year, whether in the form of titles postponed by the pandemic or as the subject of new ones. January brings the first of a number of dispatches from the frontline of the crisis – *Breathtaking* by Rachel Clarke (Little Brown) and *Intensive Care* by Gavin Francis (Profile), which detail the heartbreaking realities of a healthcare system under extreme pressure.

For others, Covid-19 is a departure point for bigger investigations of flawed politics and economics, and the spur to outline a better future. In *Doom* (Allen Lane, May), historian Niall Ferguson asks why humanity is so bad at preparing for disasters. For economist Mariana Mazzucato, the crisis has provided an opportunity to remake capitalism, a case she argues in *Mission Economy* (Allen Lane, January). Others spotting opportunity in a crisis include former UK prime minister Gordon Brown with *Seven Ways to Change the World* (Simon & Schuster, June). On a more ambivalent note, economist and habitual gloomster James Rickards tallies up the winners and losers of a post-pandemic world in *The New Great Depression* (Portfolio, January).

As 2020 came to a close, coronavirus collided with that other dominating issue in Britain – Brexit – as the recent tailback of trucks at Dover appeared to offer a taste of chaos to come. How we got here and where we might now go are the subject of numerous new books. In January, in *This Sovereign Isle* (Allen Lane), Robert Tombs, professor of history at Cambridge and prominent Brexit-er, argues that Britain has always been different from the rest of Europe; meanwhile FT columnist Philip Stephens charts Britain's post-imperial geopolitical path from Suez to Brexit in *Britain Alone* (Faber).

Veteran diplomat Peter Ricketts considers the options facing post-EU Britain in a fast-changing world in *Hard Choices* (Atlantic, May); in *How Britain Ends* (Head of Zeus, February), journalist Gavin Esler asks whether the nationalist sentiments that informed Brexit could result in the break-up of the United Kingdom. An earlier fracturing of the UK is addressed in Charles Townshend's *The Partition* (Allen Lane, April) which looks at the events leading up to Ireland's independence and division 100 years ago. With his account of the crushing defeat of Jacobite forces, Paul O'Keefe's *Culloden* (Bodley Head, January) promises poignant reading in a year when, in the wake of Brexit and forthcoming Scottish Parliament elections, the issue of Scottish independence is set to loom large on the UK political agenda.

The importance of constitutions is the subject of *The Gun, the Ship and the Pen* (Profile, March) by Linda Colley, the acclaimed historian of British nationhood and imperialism. The legacy of empire, often cited as one of the driving

forces behind Brexit, is the subject of Sathnam Sanghera's new book *Empire-land* (Viking, January), which looks at how imperialism has shaped modern Britain. The realities of Muslim Britain and the associated tensions, ignorance and hostilities are the subject of *Among the Mosques* (Bloomsbury, June) by former Islamist activist Ed Husain.

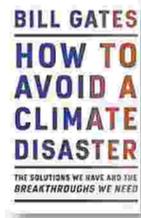
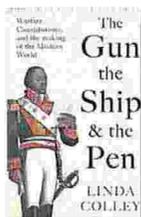
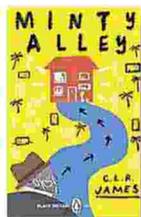
In *The Aristocracy of Talent* (Allen Lane, June), Adrian Wooldridge takes aim at meritocracy, exploring how it shaped the modern world and has now come to blight it. The sense of a nation not at ease with itself is amplified in Alwyn Turner's *All In It Together* (Profile, June), a wide-ranging portrayal of the UK today; while Selina Todd turns a critical eye to the "myth" of social mobility in *Snakes and Ladders* (Chatto & Windus, February).

February also sees the launch of *Black Britain* (Hamish Hamilton), a series of "lost or hard-to-find" books by black authors. Curated by Booker prize winner Bernardine Evaristo, the series – which will kick off with six titles, ranging from thrillers to historical fiction – is part of a broader initiative to correct a historic bias within British publishing.

Museums are another national institution facing questions about their purpose – and the provenance of their collections. Expect the debate to continue in 2021 with the likes of Barnaby Phillip's *Loot* (One-world, March), an account of the story of the Benin bronzes of the British Museum. Meanwhile in *The Art Museum in Modern Times* (Thames & Hudson, March) Charles Saumarez Smith, former director of London's National Gallery, looks at the evolution of the modern museum and asks whether it has a future. Moving to the contents of museums, Jennifer Higgin brings an overdue focus to self-portraits by women artists in *The Mirror and the Palette* (Weidenfeld & Nicolson, March).

The history of London would have been very different without Mary Davies, heiress to a slice of land that would become some of the most valuable real estate in the world and the cornerstone of the fortunes of the dukes of Westminster. Yet her story – one of wealth, madness and unhappiness – has been largely forgotten, something Leo Hollis hopes to correct in *Inheritance* (Oneworld, May). April brings another historical insight with Sean McMeekin's *Stalin's War* (Allen Lane), which revisits the story of the second world war from a less-familiar perspective, that of the Soviets.

Back in the present day, the challenge of climate change unsurprisingly also figures prominently. Ones to note include February titles from Bill Gates with his solution-based offering *How to Avoid a Climate Disaster* (Allen Lane) and *Under a White Sky* (Bodley Head) by New Yorker writer Elizabeth Kolbert. Among novelists drawn to the subject is Richard Flanagan, whose *The Living Sea of Waking Dreams* (Chatto & Windus, January) explores the climate emergency through a familial crisis.



# A look to the future

Books in 2021 | From life post-Covid to the love life of robots, Frederick Studemann and Laura Battle on some of the new year's most eagerly awaited titles

Another big topic on the global agenda will be US-China relations and how they are reset by President Joe Biden. In *The World Turned Upside Down* (Yale, January), Clyde Prestowitz, leader of the first US trade mission to Beijing, calls for a more sophisticated strategy towards China rather than the narrow trade scraps of recent years. Confusingly – or perhaps tellingly? – the title is one shared with Yang Jisheng's latest book, though the subject is very different: a history of the cultural revolution. In his *The World Turned Upside Down* (Farrar Straus and Giroux, January) the acclaimed journalist offers a highly detailed account of one of the most terrifying moments in recent Chinese history. Yet for Roger Garside, today's rulers in Beijing are less secure than they may appear. In *China Coup* (University of California Press, May), he ponders the end of one-party rule.

The new year brings a number of notable biographies. In *Francis Bacon* (William Collins, January), Mark Stevens and Annalyn Swan claim the first "fully comprehensive" – it's certainly a hefty tome – biography of the celebrated artist. Similarly, *Philip Roth* (Jonathan Cape, April) by Blake Bailey is the first major portrayal of the novelist, who granted the author full access and independence before his death in 2018. The 200th anniversary of the death of Keats is marked by Lucasta Miller in *Keats* (Jonathan Cape, February), a "brief life in nine poems and one epitaph".

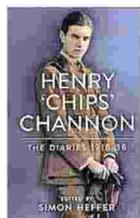
A more recent fount of ideas, Edward Said, is the subject of *Places of Mind*, (Farrar, Straus and Giroux, March) a biography by Tim Brennan, who explores the influences on his friend and former teacher. Also much-anticipated are the first volume of *The Diaries of Chips Channon* (Hutchinson, March),

edited by Simon Heffer. One of the many titles postponed from 2020 due to Covid-19, the diaries of the American-born British MP and socialite promise to be a treat. Channon's career may have been unremarkable; his social life was anything but. John Sutherland's *Monica Jones, Philip Larkin and Me* (Weidenfeld & Nicolson), a biography of the poet's lover and muse, has generated keen interest ahead of publication in April.

A more sinister chord is struck by Michela Wrong's *Do Not Disturb* (4th Estate, April), which examines the controversial life of Paul Kagame and the legacy of the Rwandan genocide. On a more personal note, May brings the final instalment of Deborah Levy's "living autobiography" *Real Estate* (Hamish Hamilton), in which the writer turns her attention to the subject of home. And following the success of *Another Planet*, her 2019 memoir of suburban ennui, Tracey Thorn turns to her later home in *My Rock 'n' Roll Friend* (Canongate, April), where she explores the women and female friendship in music.

Turning inwards, Veronica O'Keane looks at memories – how we make them and how they shape us – in *The Rag and Bone Shop* (Allen Lane, February). Our mental health is the subject of several new books – starting in January with two personal accounts, *Mending the Mind* by Oliver Kamm (Weidenfeld & Nicolson) and *The Limits of My Language* by Dutch writer Eva Meijer (Pushkin Press).

In 2020 many of us were reminded of the joys and wonders of the natural world – if only because we were denied them for much of the year. For anyone who came away from Colum McCann's 2020 Booker-longlisted novel *Apeirogon* astonished at the tales of migratory birds, Scott Weidensaul's *A World on a Wing* (Picador, March) offers



a deeper dive. Helen Gordon brings things down to earth in *Notes from Deep Time* (Profile, February) where she invites us to read the story of our planet in its landscape.

In the coming year, a number of books map out how to change tack. In *Reset* (House of Anansi, January) Ronald Deibert sketches out a plan to reclaim the internet for civil society, while Tara Dawson McGuinness and Hana Schank make the case for public internet technology in *Power to the Public* (Princeton, April). As anyone who has watched that revelatory YouTube video of Russian opposition leader Alexei Navalny and a secret service agent, Bellingcat is a highly effective investigative journalism website. The group's founder Eliot Higgins tells the bigger story in *We Are Bellingcat* (Bloomsbury, February).

Technology also features prominently among the business books of 2021. The mega-tech investment phenomenon that is SoftBank is the subject of *Aiming High* (Hodder & Stoughton, June), Atsuo Inoue's biography of the group's founder Masayoshi Son. *The Founders* by Jimmy Soni (Atlantic, May) tells the story of Elon Musk, Peter Thiel and the group of disrupters who "made" the modern internet. In *Fulfilment* (Farrar, Straus and Giroux, March), Alec MacGillis brings the latest investigation into Amazon and its impact on small town, *Main Street America*. Another corporate controversy is explored in Patrick Radden Keefe's "secret history" of the Sackler family, *Empire of Pain* (Picador, May). Other notable business reads include *The World for Sale* (Random House Business, February) in which Javier Blas and Jack Faricy probe the hard-knuckle and secretive world of commodity trading.

Some of the breathtaking and far-reaching developments coming out of the laboratory are detailed in *The Code Breaker* (Simon & Schuster, March), Walter Isaacson's account of Jennifer Doudna and her pioneering work on gene editing, for which she won a Nobel Prize. The implications of scientific innovation for humanity also capture the imagination of some of literature's biggest names: Kazuo Ishiguro's novel *Klara and the Sun* (Faber, March) imagines the everyday realities of artificial intelligence. AI featured heavily in Jeanette Winterson's 2019 *Frankissstein*, a reimagining of Mary Shelley's gothic classic; in 2021 she returns to the subject in a series of essays *12 Bytes* (Jonathan Cape, June). Meanwhile, Edward St Aubyn, well known for his Patrick Melrose novels, explores new ground with *Double Blind* (Harvill Secker, March), which will touch on the fields of "ecology, genetics, neuroscience and psychoanalysis".

With fiction schedules still playing catch-up after the disruption of last year, 2021 gets off to a busy start. Kate Mosse fans will be eagerly awaiting *The City of Tears* (Mantle), the next book in The Burning Chambers series, which is published in January. The following

month, Francis Spufford, best known for his award-winning 2016 novel *Golden Hill*, returns with *Light Perpetual* (Faber, February) and Viet Thanh Nguyen publishes *The Committed* (Corsair). Stephen King's new novel *Later* (Hard Case Crime, March) looks set to be one of the highlights of the spring season for many readers.



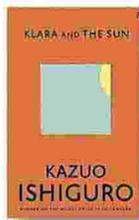
This early part of the year is a fertile time for several millennial writers who have already established themselves as names to watch. Olivia Sudjic's new novel *Asylum Road* (Bloomsbury, January) follows her success with 2017's *Sympathy*, while Fiona Mozley, whose debut *Elmet* was shortlisted for the 2017 Man Booker, returns with *Hot Stew* (John Murray, March). There is also considerable excitement ahead of Yaa Gyasi's new book *Transcendent Kingdom* (Viking, March).

Meanwhile, Jeet Thayil's retelling of the New Testament from the female point of view – *Names of the Women* (Jonathan Cape, March) – is one of several high profile feminist novels due to be published in the early summer; Lisa Taddeo, whose debut, an account of female desire titled *Three Women*, was a bestseller in 2019, is back with a novel: *Animal* (Bloomsbury, June); and Rachel Cusk offers a "study of female fate and male privilege" with her new novel *Second Place* (Faber, May).



Wole Soyinka's *Chronicles from the Land of the Happiest People on Earth* – a story set in contemporary Nigeria, and the Nobel laureate's first novel in 47 years – will be one of the clear highlights of late summer (Bloomsbury).

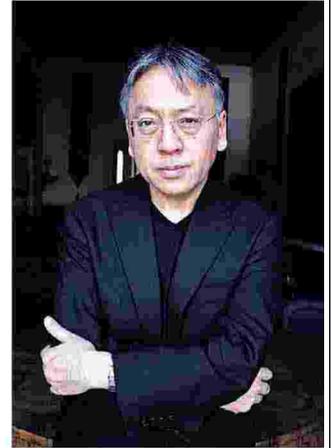
Poetry may not have suffered the same raft of delays as fiction, but 2021 looks like a bumper year. In January, US poet Rowan Ricardo Phillips releases his first UK book, *Living Weapon* (Faber), while Picador opens the year with Annie Freud's *Hiddensee*. Granta's poetry series continues with *Comic Timing*, the debut from Forward prize winner Holly Pester (February); another promising debut is *Bird of Winter* by Alice Hiller, who handles difficult subjects to stunning effect (Pavilion, April). Fans of Michael Symmons Roberts will have *Ransom* in March (Jonathan Cape), while Kayo Chingonyi's *A Blood Condition* is based on themes of inheritance (Chatto & Windus, April). Rachael



Boast's formal prowess always merits attention: her *Hotel Raphael* is out in May (Picador), the same month as Andrew McMillan's *Pandemonium* (Cape).

Debut novels dominated 2020's Booker Prize shortlist, and there are several titles that are worth watching out for in the coming year. These include Megha Majumdar's *A Burning* (Scribner January), a story of three intertwined lives set against the volatile backdrop of contemporary India, and Peace Adzo Medie's *His Only Wife* (OneWorld, March) – both of which have already received rave reviews in the US.

Frederick Studemann is the FT's literary editor; Laura Battle is deputy books editor. Poetry selections by Maria Crawford

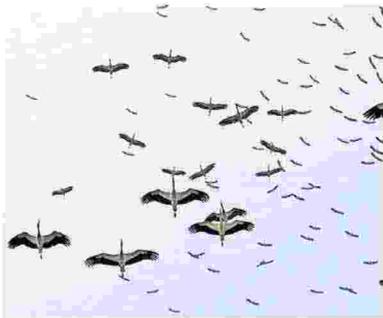


Bottom row, from left:  
a flock of migrating storks;  
a giant portrait of Stalin  
in Berlin, in June 1945;  
a Banksy mural in the  
English Channel port of  
Dover depicts a workman  
chipping away at one of  
the stars of the EU flag

Anadolu/Getty, Imperial War Museum/Getty,  
Xinhua/Eyevine

Top row, from left:  
staff in protective gear in a  
ward converted to handle  
Covid-19 cases at a  
hospital near Modena,  
Italy; a student wears a  
Black Lives Matter face  
mask at a school protest in  
California in August;

novelist Kazuo Ishiguro  
Francesco Cocco/Contrasto/Eyevine;  
Los Angeles Times/Getty Images, Bridgeman



# Now Brexit is 'done', Britain must rebuild trust with Europe

POLITICS

Camilla  
Cavendish



**A**fter four years of wrangling, passionate debate and soul-searching, the UK has left the EU. But we have not left Europe. In a sombre speech announcing the EU-UK deal, the European Commission president Ursula von der Leyen quoted William Shakespeare, The Beatles and the poet TS Eliot. Not only is Britain “geologically” attached to the continent, as the UK prime minister also noted; Europe is in our culture and our souls.

US friends can feel puzzled when Brits say they are “going to Europe” on holiday. As a proud island nation, we love to emphasise our differences. But for many of us, it would have been harder to get through lockdown without Mozart, Bordeaux or cappuccinos.

A recent conversation with the editor of the Greek edition of my book, who is marvellously called Plato, reminded me of the scene in Monty Python’s *Life of Brian*. What have the Romans ever done for us? asks Reg, leader of the People’s Liberation Front of Judea, as he urges his group to turn against the oppressors. “Apart from” – he is forced to concede – “sanitation, the medicine, education, wine, public order, irrigation, roads, a fresh water system and public health”. As Europeans, we are bound together by a history that long predates a 47-year-old trade agreement. We can even – occasionally – share a sense of humour.

In the new year, it would be a profound mistake for government ministers to continue their tone of macho English exceptionalism. No one should be in the cabinet who can make the

kind of claim, as Gavin Williamson, the education secretary, did recently, that the UK was first to roll out Covid vaccinations in Europe because “we’re a much better country”. On the contrary, with Brexit “done”, Britons must begin the process of rebuilding the amicability and respect that have been lost.

The Channel between France and England is a scant 20 miles across at its narrowest point. Yet not since Charles de Gaulle vetoed British membership of the Common Market in 1967 have we felt so far apart. All negotiations are brutal. But under former prime minister Theresa May, the British side squandered the goodwill initially felt in many European capitals after the shock result of the 2016 referendum. Boris Johnson’s team then deepened distrust by demanding negotiating sessions without having anything new to offer, and threatening to break international law.

It is not just the terms of the deal that many business people worry about; those can be worked with. It is the worldwide loss of respect for a country once envied for its brilliant diplomats and robust parliament but now – whatever you think of Brexit – has looked a shambles. Many of our allies have been staggered by Britain’s self-absorption over the past four years. This helped Brussels to cast Brexit as a uniquely British issue rather than an existential moment, and to avoid thinking strategically enough about what the new relationship should look like between such important democracies.

UK-EU tensions are nothing new. In the popular 1980s TV series *Yes Minister*, the minister tells civil servant Sir Humphrey that “I’m pro-Europe, I’m just anti-Brussels”. There is a deep irony in the fact that the British Foreign Office, with its philosophy of “wider not deeper”, drove the enlargement of the union from a relatively coherent 12 member states in 1993 to an unwieldy 28 by 2013. But the current exasper-

ation seems to be of a different order. There is a feeling in many European capitals that the UK has decided to make itself irrelevant.

Outside the bloc, the future will be a rolling series of negotiations. But they need not be fractious. Modern Britain is wholly European in its desire to combat climate change, Islamist extremism, Russian meddling and Chinese incursions into human rights. As the world moves into a new era of great power competition, the UK can only project its soft power and liberal democratic values in partnership with other like-minded countries.

For many people, one of the tangible benefits of EU membership were the schemes that promoted understanding and collaboration. Half of all British students who study abroad do so under the EU’s Erasmus programme, which has sadly been jettisoned under the new agreement. In its desire to pivot to the rest of the world, the UK government should not lose opportunities to deepen ties with countries which, after all, are nearby and cheap to reach.

Perhaps we should try to regain some of the spirit of 1967, when The Beatles released “All You Need Is Love” with the opening bars of the French national anthem. Boris Johnson has a chance to do so, and reset the tone, when Britain chairs the G7 next year and hosts the UN COP26 climate summit in November. The world will want to see a grown-up Britain that is intelligent and cooperative, not jingoistic.

With a treaty that is over 1,200 pages long, and many issues still to be finalised, it will take time to see how the deal will work in practice. But the machismo and bravura can now be left at the door, and the rapprochement can begin. Even our language, after all, owes so much to the interplay of forces and ideas that is Europe.

*The writer, a former head of the Downing Street policy unit, is a Harvard senior fellow*

It would be a grave mistake  
for UK ministers to  
continue with the macho  
English exceptionalist tone



# The Tech That Will Change Your Life in 2021

BY JOANNA STERN, CHRISTOPHER MIMS, NICOLE NGUYEN AND WILSON ROTHMAN

A pandemic that ravaged the world and accelerated the digital transformation of, well, everything? Not even the best of futurists or Magic 8 ball-shaking psychics could have predicted the year that was 2020.

Now, 2020 has become the lens through which all our 2021 predictions are glimpsed.

As we continue to live in a pandemic-fighting world, innovators will aim tech solutions at our personal and professional lives, from at-home

streaming movie debuts to an overdue evolutionary leap of the laptop.

But we will also strive to reach a new normal, and you'll see technology helping us there, too, from new hybrid work practices to high-tech masks. And accompanying each new product or service: yet another monthly subscription fee.

Now that we've rung in the new year, here's what to look for.

*Please turn to page B4*

# The Tech That Will Change Your Life in 2021

## Pandemic Inspiration

Masks, webcams and sanitizers for our bodies...and our gadgets. The pandemic sparked a reliance on things our 2019 selves couldn't ever have imagined. With marketers keen to capitalize on the new interest (and anxiety), 2021 will likely be full of new gizmos that boldly promise to improve it all.

One key area: better webcams for our constant video calling. Samsung has already announced that its forthcoming Galaxy smartphone, expected in early 2021, will improve video recording and calling. We anticipate laptop makers will do the same and finally ditch their crappy, low-resolution webcams.

Portable versions of UV sanitizers for cleaning your phones and gadgets are on the way to keep in your car or your pocket. Another thing we may eventually never leave home without? High-tech masks. Expect a range of built-in features: Bluetooth and microphones (see Maskfone), a fan-powered wearable air purifier (see LG Puri-Care), a mask with a UV LED (see the UV Mask). Look for air-quality sensors, contact-tracing assistance and more.

You may even end up wearing a social-distancing sweater. SimpliSafe, a home-security company, made a version that sounds an alarm when someone comes within 6 feet of you. Intended as a fun prototype, the sweater sold out immediately.

## Laptops Arm Up

Suddenly, laptops aren't the most boring gadget in the world. Our reliance on them for at-home work and school spurred demand the category hadn't seen in years. ("Children, let me tell you about the Great Chromebook Shortage of 2020.") Then, in November, Apple released a MacBook Air and MacBook Pro that ditched Intel inside for Apple's own M1 chips. The result? Machines that have never been so quiet and cool, and lasted so long on one charge.

The move from chips based on Intel's x86 architecture to ones based on lower-powered Arm technology, like the ones inside phones, is setting the entire com-

puting industry on a new course. Lenovo, Acer and Microsoft have begun releasing Windows or Chrome OS laptops with chips from Qualcomm, whose processors power the most popular Android phones. This will only accelerate in the coming year, with every major Windows PC maker working with Qualcomm on laptops and some models even gaining 5G, said Qualcomm President Cristiano Amon.

Apple, which plans to transition its entire Mac lineup to its own processors by 2022, is also expected to release a long-anticipated new iMac, among other things. And it won't come as a surprise when more tech giants, including Amazon and Microsoft, embrace their own custom chips in everything from laptops to servers to wearables.

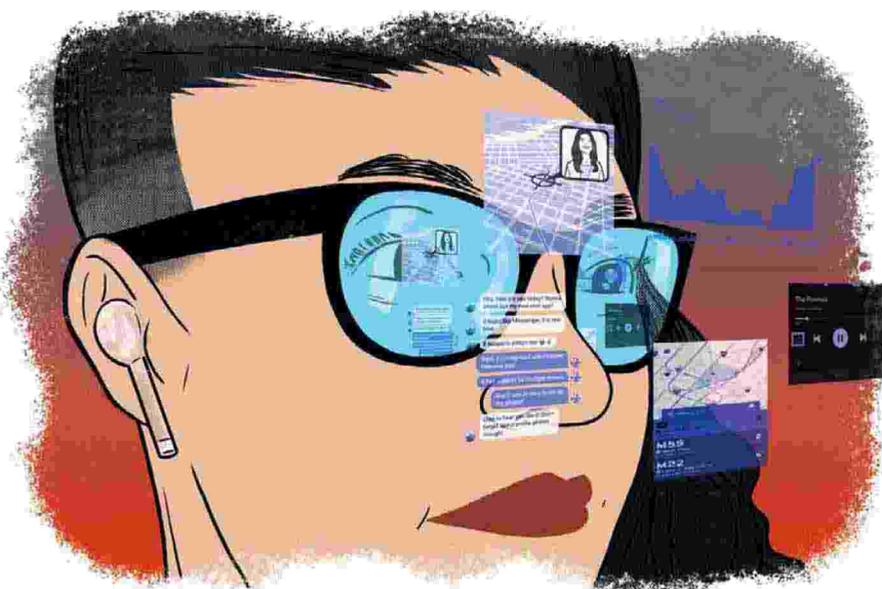
## Hollywood at Home

Many of this year's top films are hitting living rooms at the same time as theaters. Yep, that means watching "Dune" opening weekend in your PJs. (Woohoo!)

In April, Universal Pictures made "Trolls World Tour" an online rental as theaters closed. Unexpectedly, it broke digital records, racking up \$100 million through platforms such as Apple TV. Then Disney made a big bet on "Mulan," launching the title on the company's Disney+ streaming service for an additional \$30 a pop. Following the Christmas release of "Wonder Woman 1984" to all HBO Max subscribers (with no extra fees), WarnerMedia plans to release its entire 2021 slate on the online platform.

Netflix has long adhered to this model, and now Hollywood is catching on, more out of necessity than out of desire. AMC reported attendance is down 85% year over year and Regal Cinemas, the second-largest theater chain in the U.S., closed all of its locations nationwide.

The director of "Dune," slated for an HBO Max debut in the fall, wrote a scathing op-ed about how streaming alone can't sustain the film industry. Yet the studios' digitally minded parent companies, including Comcast, AT&T and Disney, might disagree, finding themselves in possession of the primary distribution channel for their content—and the valuable proprietary viewer data that comes with it.



**Reality: Assisted, Not Augmented**

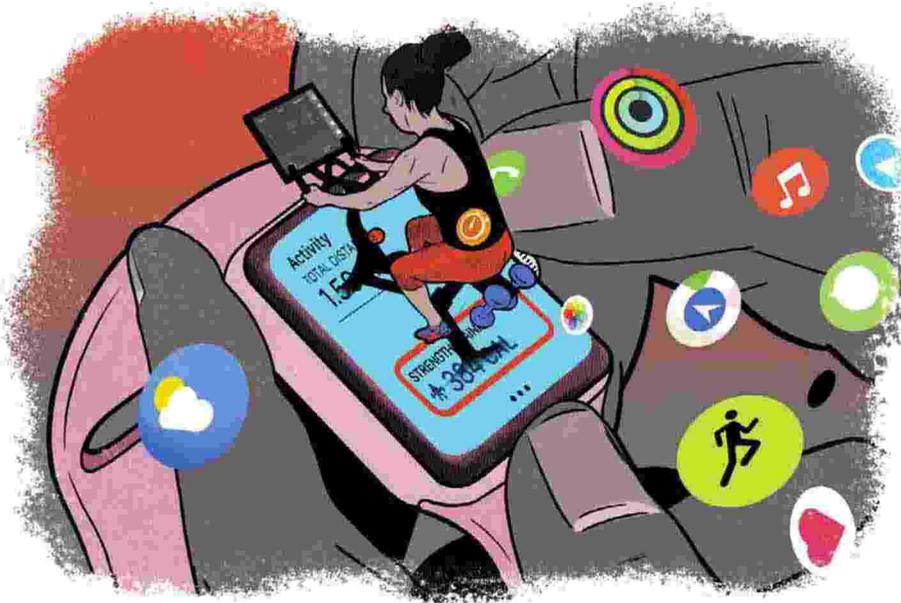
When will Apple release a pair of smart glasses? Probably not 2021. And while Google made a big step in this category this summer by acquiring North, a pioneer in projection glasses, it canceled the second version of North's glasses as it plots its future.

It's actually Facebook that declared it will launch smart glasses in 2021—and they'll be Ray Bans.

Facebook Chief Executive Mark Zuckerberg said in September these glasses will be "the next step on the road to augmented

reality." They won't feature virtual objects that appear to interact with the real world. AR headsets like Microsoft's HoloLens might deliver an immersive experience, but they're still expensive and cumbersome.

"Assisted reality" glasses—which project text, images and even video feeds into a person's field of view—are of more value now, says Brian Ballard, CEO of remote-expertise company Upskill. Businesses have found utility in remote video conferencing that hovers in workers' field of view, or turn-by-turn directions they don't have to look down to follow.



### A Healthy Distance

At-home health is here to stay. Downloads of health and fitness apps grew by 46% world-wide in the first half of 2020, according to MoEngage, a marketing research firm.

Peloton, maker of smart spin bikes and treadmills, said it tripled its revenue in the quarter ended in September. Lululemon Athletica acquired Mirror, a wall-mounted panel that streams fitness classes, in June.

Doctor checkups are changing, too. Hospitals used phone, interactive video and messaging to minimize contact with coro-

navirus patients, after fast-tracking new telemedicine systems. In March, federal authorities loosened health privacy regulation to allow health-care providers to facilitate visits over FaceTime, Facebook Messenger, Zoom or Skype.

PlushCare, a virtual primary care provider, saw a 460% increase in patient sign-ups in 2020. Ryan McQuaid, the company's CEO, doesn't think the bump is a short-term response to a crisis, citing the time-consuming nature of in-person visits. "On average, Americans spend over 20 minutes in the waiting room alone," he said.

### E-commerce ≠ Amazon

The pandemic packed 10 years of consumer e-commerce adoption into a single quarter, and forced every company that wasn't Amazon—especially those with large retail footprints—to scramble to offer consumers new and better ways to shop from home.

Target saw an explosion in curbside pickup from on-

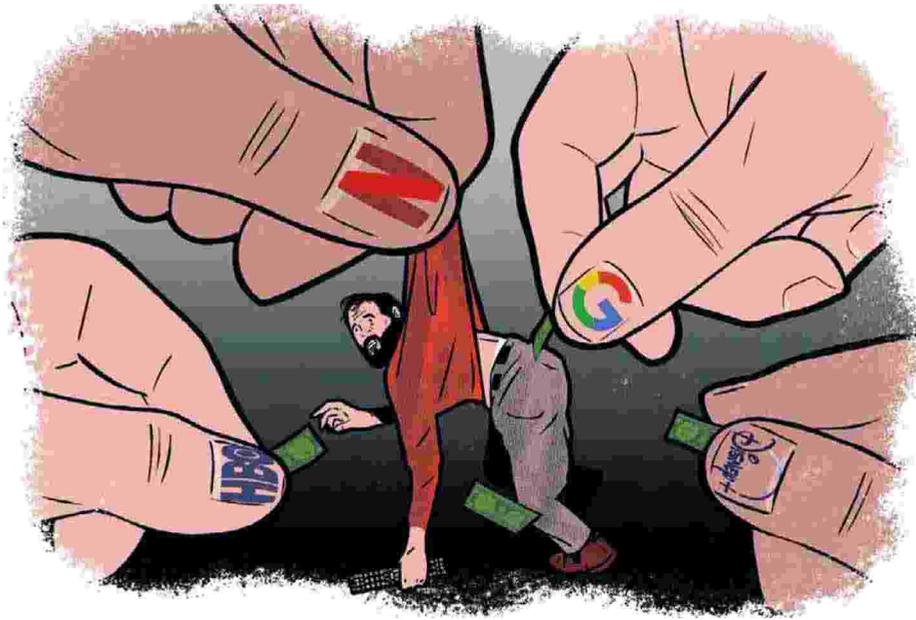
line orders, while warehouse retailer Costco reported unprecedented growth in e-commerce. Walmart launched a Prime-like membership program called Walmart+, and rapidly added features to keep up the competition. (Walmart recently eliminated order minimums and shipping fees on Walmart.com orders, and provides no-fee delivery on

grocery carts totaling \$35 or more.)

Shopify, which powers payments for many small businesses online, expanded its own network of fulfillment centers so those businesses could get goods to customers more quickly and efficiently, without turning to Amazon.

Now that fast, free shipping is table stakes and re-

tailers recognize they won't see the foot traffic they counted on pre-pandemic, consumers finally get an online version of an old retail staple: comparison shopping. In 2021, Amazon's value proposition—that if it isn't always the least expensive way to shop, it's at least the most convenient—will be tested. Meanwhile, its market power—along with Google's, Facebook's and Apple's—will continue to be the focus of regulatory scrutiny.



**Death by Subscription**

Everything now has some sort of subscription attached to it. Your 600 video streaming apps, your grocery-delivery service, your cloud storage, certainly, but also your workout bike? Your to-do list app? Your dog food? Everything as a Service (EaaS), as we like to call it, is only going to continue. More things you once bought as a one-time payment will be offered instead as a recurring payment. And expect new sorts of service-focused offerings, too—especially tied to your hardware purchases. If Apple’s Fitness+—a new digital workout subscription that re-

quires an Apple Watch—is successful, Apple and other hardware makers will likely attach more services to their products.

Those subscriptions you’re already paying for will continue to rise. Companies argue you need to pay more so they can add more content and features. In June, YouTube TV raised its cable-like bundle by \$15. In October, Netflix raised its most popular streaming plan from \$12.99 to \$13.99. In November, Google eliminated its free Google Photos storage tier. And Disney announced that in March, the monthly price of Disney+ will go from \$6.99 to \$7.99.

**Return of the Trust Fall**

While remote work has many advantages, building trust between employees isn’t one of them. Online, there is no water cooler for gossiping around, no nearby coffee shop for informal brainstorms, no place to grab a drink after work. But companies whose employees worked remotely long before the pandemic already had a solution: the off-site retreat.

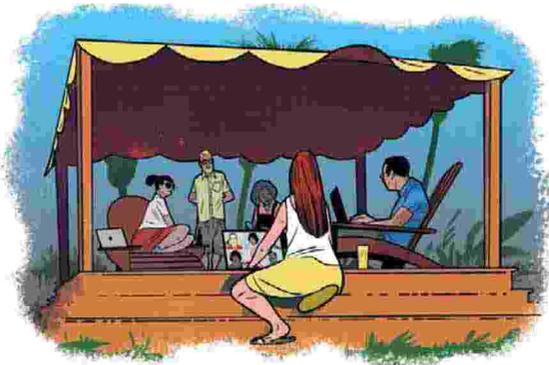
Buffer, a fully remote company, gets its entire, globe-spanning team together at least once a year. Dozens of other compa-

nies whose employees work mostly or entirely at home do the same thing, which has led to a cottage industry of firms that will plan these retreats for you.

One reason companies have embraced remote work is that it makes employees happier, but another is that it saves companies money on office space.

In 2021, expect to see many of the millions of employees who have permanently shifted to remote or hybrid work piling into party buses, doing group yoga and seeking inner peace in the presence of their bosses—for far less than the cost of the rent on the offices they left behind.

JASON SCHNEIDER (6)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**EV, American Style**

Electric vehicles are cool, but few bear any resemblance to good old Detroit steel. That changes in 2021 with the anticipated arrival of some green beasts.

This summer, startup Rivian expects to ship the already-sold-out launch editions of its first-generation R1T pickup and R1S SUV, machines with ranges of over 300 miles and price tags starting around \$70,000.

Then there's the GMC Hummer EV pickup, due in the fall from General Motors. Reservations are already full for the \$112,595-and-up Edition 1, which is billed to have a

range of over 350 miles and can do zero-to-60 in about 3 seconds.

Ford expects to have its own battery-powered monster, the F-150 Electric, on sale in mid-2022. And sometime in late 2021 or early 2022, we might even see Tesla's Cybertruck.

This past year brought battery-powered SUVs from the likes of Toyota, Audi and Jaguar, and the trend will continue: In 2021, more than half of the battery-electric and plug-in hybrid options on the U.S. market will be SUVs—82 models total, as opposed to 66 passenger-car models, according to forecasts by AlixPartners, a global consulting firm.



# TV Networks Endured Steep Prime-Time Erosion

By JOE FLINT

The broadcast networks will be happy to put 2020 in their rear view mirror.

Unlike streaming platforms, which got a tremendous boost from the nationwide shutdowns caused by the coronavirus pandemic, the broadcast networks endured steep drops in prime-time viewing last year.

The drops in Nielsen ratings go far beyond the typical erosion of the past decade that is a result of viewer fragmentation due to the dramatic increase in content options coming from streaming services.

The declines in prime-time viewers range from 32% for ViacomCBS Inc.'s CBS, 28% for Fox Corp.'s Fox, 25% for Comcast Corp.'s NBC and 7% for Walt Disney Co.'s ABC compared with the fall of 2019. Fox Corp. and Wall Street Journal parent News Corp share common ownership.

The drops can be attributed in large part to the effects of the virus on their businesses. Production shutdowns in the spring and summer left broadcast networks scrambling to fill their schedules with fresh content in the fall, making them less able to capitalize on viewers stuck at home.

Broadcast shows are typi-

cally ordered in the spring for the following season. This season, new episodes of existing series weren't ready to air until late fall. The few new series there were had to be rushed onto the air without the usual lengthy development process.

Networks got some cost savings from the reduction of original programming being produced and developed for the fall. However, production costs in general have increased because of the precautions put in place for Covid-19. For a one-hour drama, the additional costs are more than \$300,000 an episode and over \$150,000 for a comedy, people familiar with the matter said—a 10% to 15% increase over the usual production costs.

The ratings decline is being felt on advertising as well. NBC's ad revenue was down 12% in the third quarter, which included September. ABC's ad revenue for the early fall was flat while the company saved money from production shutdowns. Ad revenue for CBS in the quarter was off 1%, while Fox's quarterly results showed ad revenue declines of 15%.

The networks took different approaches to dealing with the pandemic disruptions. CBS relied heavily on reruns of current shows. NBC relied on im-

ports such as the Canadian dramas "Nurses" and "Transplant" as well as game shows such as "The Weakest Link" and a new season of "The Voice."

"I actually think we weathered the storm better than I thought we would," said Jeff Bader, president of program planning for NBC and its cable networks. Mr. Bader said NBC managed to have 82% of fresh content during the fall, a decline of just 6% from the previous fall.

Not every gamble NBC took paid off. A pandemic-inspired new comedy called "Connecting" that primarily took place in video chats was pulled after only four episodes.

The dramas that have been on for much of the fall have also seen double-digit growth in catch-up viewing either via DVRs or on NBC platforms, Mr. Bader said. This is indicative of the continuing trend of viewers pivoting away from live television to on-demand.

ABC and Fox were fortunate to be able to make fresh episodes of their unscripted hits "The Bachelorette," "Dancing with the Stars" and "The Masked Singer," respectively. The success of "The Bachelorette" helped cushion ABC's fall, while Fox's heavy drop would

have been even bigger without "The Masked Singer." Both networks were starting from a lower base audience, making their drops less damaging.

ABC also was one of the first networks to resume production and had new episodes of "Grey's Anatomy" and "The Conners" and a new dark crime drama called "Big Sky" to give it momentum heading into the new year.

"We didn't go the route that many other networks did—which was to slate their fall with reruns, or turn to acquisitions," said Ed Isabella, vice president of research for ABC. "We knew we wanted our original shows back on the air."

Fox took a similar approach to ABC, launching with its regular Sunday night animated lineup. It did try two new shows—dramas "Next" and "Filthy Rich" that were canceled after a handful of airings. Fox was stung by a low-rated World Series as well. The success of "The Masked Singer" helped the network finish first in the key adults 18-49 demographic.

CBS Entertainment President Kelly Kahl said that it was a "fool's errand" to compare this fall with fall 2019 given all the disruption.

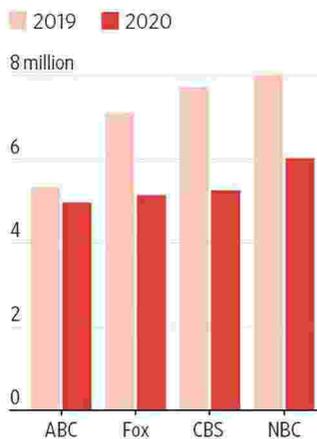
"We acknowledge it was a rough start, but we knew it was coming," Mr. Kahl said.



The success of 'The Bachelorette' helped cushion ABC's drop in prime-time viewership, which was down 7% from the fall of 2019.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

U.S. prime-time viewers, fall season



Note: 2020 data from Sept. 21 through Dec. 27; 2019 data from Sept. 23 through Dec. 29  
Source: Nielsen

